





BIBLIOTECA DELLA R. CASA  
IN NAPOLI

N.º d'inventario

3171

Sala

Grande

Scansia

N.º 8

Palchetto

1

N.º d'ord.

6

Talat LII 49 (2)



73W 590394

# MEDITAZIONI SOPRA LE VERITÀ CRISTIANE ED ECCLESIASTICHE,

*Tratte dall' Epistole, e dai Vangeli che si leggono nella Santa Messa, per servir di disposizione a celebrarla, o a comunicarsi degnamente; e fare delle istruzioni utili agli Ecclesiastici, e al popolo, e a far santamente le altre funzioni annesse al sagro ministero degli Altari.*

Per tutti i giorni, e principali Feste dell' anno;

COMPOSTE

## DA UN CURATO

DELLA DIOCESI DI LIONE,

DIVISE IN SEI TOMI.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO SECONDO.

Dal Mercoledì delle Ceneri sino alla Domenica della Trinità.



IN VENEZIA MDCCCV.

APPRESSO SIMONE OCCHI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegi



Ignis in Altari semper ardebit, que  
nutriet Sacerdos subjiciens ligna m  
ne per singulos dies. *Levit. vi*

12;

141.



ALL' ILLUSTRISS., E REVERENDISS.

MONSIGNOR

ANTONIO REDETTI

VESCOVO DI BERGAMO cc. cc. cc.



P. GIAMBATTISTA MICHELLI . \*

**T**anta luce sparge per ogni parte il merito vostro, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, che non mi lascio

a 2 scio

---

\* Udine addi 3' Novembre 1758.

sciò passar innanzi senza destarmi, e costringermi direi quasi a collocare sotto alla vostra zelantissima protezione un Libro che sveglia, in chi lo legge, que' medesimi sentimenti che animano la vostra saggia edificante condotta. Taccia ora ( ve ne prego coll' ossequio più rispettoso ) e sel soffra in pace la vostra rara modestia, se a lode della misericordia divina, che imparte con imperscrutabile consiglio a chi le piace, i suoi doni, e insieme a edificazione del popolo di conquista, non già pongo nel suo volume, ( che tanto di presumer non oso ) ma adombro soltanto in parte alcuno de' vostri pregi. Se a voi ne saprà male il mio divisamento, mi consolerò almeno nel ritrovare altrettanti apologisti, quanti sono i giusti estimatori del merito che vi conoscono.

Infatti non si può passare sotto silenzio quella esatta giustizia, con cui, rinunciando ad ogni insidia della carne e del sangue, osservate, e fate osservare le canoniche leggi, e l' ecclesiastica disciplina. A tal oggetto faceste unire in un solo volume tutte le saggie Regole a voi tramandate con Atti Sinodali de' vostri predecessori, onde gli Ecclesiastici alla pastorale vostra cura commessi potessero agevolmente essere instrui-

ti de' proprj doveri. Ma questo è poco: voi, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, di voi stesso faceste una viva legge, agevolando così agli altri la strada creduta scabra e spinosa, e invitandoli col vostro esempio a seguirvi. E per accomodarvi, quanto ad un Superiore del vostro grado è permesso anzi consigliato dal grande Appostolo delle Nazioni, all'altrui umana fragilità, ne stimolaste i vostri Sacerdoti all'esatta osservanza colla giustissima distribuzione de' premj ai rassegnati ed obbedienti, non trascurando da altra parte le paternè correzioni, e i castighi riguardo ai disobbedienti e caparbi. Nè v'ha omai chi abbia coraggio d'interporre presso voi officj di personaggi potenti per ottenere i primi, o sottrarsi ai secondi; avendo sperimentato cento e mille volte l'animo vostro costante sempre nel voler mantenere la verità e la giustizia senza riguardi. Che dirò poi della vostra generosa carità verso i poveri, e del vostro impegno nel sollevare gli afflitti, e nel difendere gl'innocenti? Se oltre quelle limosine cui fare palesamente, come conviene ad un Pastore, che debbe edificar coll'esempio il suo gregge, risaper si potessero quelle molto maggiori, cui cela perfino alla vostra sinistra mano la destra; oh il bell.

oggetto di stupore, e d'istruzione insieme ai facoltosi del secolo: Ella non è poi agevole cosa l'esprimere quali e quanto grandi sieno le vostre attenzioni affin di promuovere nel vostro Clero la dottrina incontaminata dell' Evangelio, e le vostre pastorali fatiche nella visita della Diocesi a voi soggetta, montuosa in gran parte e scoscesa. Non la perdonate a spesa, a stenti, a disagi, e neppur alla vostra salute logora per tale motivo e spossata, purchè vi riesca di saper le occorrenze, di applicarvi efficaci rimedj, di mantener in alcuni, di riparar in altri luoghi l'osservanza delle divine ed Ecclesiastiche leggi, purchè in una parola consumiate gloriosamente il corso a voi dalla Provvidenza assegnato.

Ecco in breve, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, i veri motivi, che mi hanno spinto a presentarmivi innanzi con questa offerta, ben certo che proverete grande piacere di mettere tra le mani del vostro Clero un Libro che lo ecciti, lo stimoli, e lo persuada a secondare il vostro pio giustissimo genio di formare in esso l'immagine viva del sommo immortale Sacerdote della nuova Alleanza. Sia dunque raccomandato, che ben gli sta, alla vostra validissima protezione. Intanto supplichevole, e di doverosissimi-

sissima stima, e profondissimo ossequio ripieno, imploro la vostra pastorale benedizione.





## TAVOLA

## DELLE

## MEDITAZIONI

## DI QUESTO SECONDO TOMO.

Le segnate col \* sono per quegli Ecclesiastici che vogliono fare gli Esercizj, e le segnate colla †, oltre le predette, sono per li Sacerdoti, Curati, ed altri Beneficiati.

<b>P</b>	<u>EL Mercoledì delle Ceneri. Doveri degli Ecclesiastici in questo tempo.</u>	Pag. 1
†	<u>Giov. Disposizioni alla morte.</u>	6
	<u>Ven. Dell' amor degl' inimici.</u>	11
	<u>Sab. Pericoli della vita presente.</u>	16
	<u>Dom. I. di Quaresima. Delle Tentazioni.</u>	21
*	<u>Lun. Delle Visite.</u>	27
†	<u>Mart. Della Simonia, e traffico delle cose sante.</u>	32
†	<u>Merc. Della conversione degli Ecclesiastici.</u>	38
	<u>Giov. Delle condizioni necessarie alla Orazione.</u>	43
*	<u>Ven. Scelta del Direttore.</u>	48
	<u>Sab. Orazione continua.</u>	52
	<u>Dom. II. Della Trasfigurazione di Gesù Cristo.</u>	58
	<u>Lun. Fin' infelice del peccator impenitente.</u>	63
†	<u>Mart. De cattivi Predicatori.</u>	69
†	<u>Merc. Ambizion dei parenti d' innalzar</u>	al-

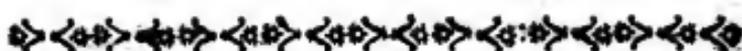
	alle dignità ecclesiastiche li loro figliuoli.	75
	Giov. Della vita molle.	82
	Ven. Del dispregio dei buoni Sacerdoti, e dei buoni Pastori.	87
	Sab. Dello sregolamento, e della conversione del peccatore.	94
Dom. III.	Dei mesi spirituali.	100
* Lun.	Distacco degli Ecclesiastici dai suoi.	105
Mart.	Della correzione.	111
Merc.	Dei falsi Direttori.	116
† Giov.	Del ritiro.	121
* Ven.	Del contegno degli Ecclesiastici colle Donne.	126
† Sab.	Condotta degli Ecclesiastici coi peccatori.	131
Dom. IV.	Instruzione di Gesù Cristo nel fuggir il Regno.	136
* Lun.	Zelo degli Ecclesiastici per le Chiese.	145
† Mart.	Dottrina da predicarsi dagli Ecclesiastici.	146
Merc.	Dell' acciecamiento spirituale.	151
† Giov.	Affetto dei Pastori ai loro popoli.	157
Ven.	Risurrezione di Lazaro figura di quella del peccatore.	162
Sab.	Della sommissione a Gesù Cristo.	169
* Dom.	di Passione. Innocenza della vita necessaria agli Ecclesiastici.	174
Lun.	Conforti de' Giusti contro la persecuzione de' peccatori.	179
Mart.	Della vanagloria.	183
† Merc.	Come bisogna predicar la verità.	187
Giov.	Conversione della Maddalena.	192
	Ven.	

Delle Meditazioni .	
Ven.	<i>Della prudenza umana .</i> 196
† Sab.	<i>Della invitazione di Gesù C.</i> 201
Dom.	<i>delle Palme . Ingresso di Gesù Cristo nelle anime per la S. Comunione .</i> 207
Lun.	<i>Sopra la Settimana santa .</i> 211
Mart.	<i>Passione di Gesù Cristo nell' Orto degli Olivi .</i> 214
Merc.	<i>Passione di Gesù Cristo in Gerusalemme .</i> 218
Giov.	<i>Istituzione della Eucaristia .</i> 222
Ven.	<i>Passione di Gesù Cristo sul monte Calvario .</i> 227
Sab.	<i>Vittoria di Gesù Cristo della morte .</i> 231
	<i>Giorno di Pasqua . Della spirituale Risurrezione .</i> 234
Lun.	<i>Cerrezza della Risurrezione .</i> 241
• Mart.	<i>Lettura della sacra Scrittura .</i> 246
Merc.	<i>Della fatica manuale .</i> 250
• Giov.	<i>Lettura spirituale .</i> 254
† Ven.	<i>Dell' amministrazione dei Sacramenti .</i> 258
Sab.	<i>Dell' uso da farsi delle Verità della salute .</i> 263
Dom.	<i>I. dopo Pasqua . Della ricaduta .</i> 267
Lun.	<i>Qualità del corpo glorioso .</i> 273
Mart.	<i>Della Pace .</i> 278
Merc.	<i>Del Ministero Ecclesiastico .</i> 283
Giov.	<i>Degli Ordini , e de' Benefizj Ecclesiastici .</i> 288
† Ven.	<i>Della facoltà di rimetter , e ritenere li peccati .</i> 293
† Sab.	<i>Della dilazione dell' Assoluzione .</i> 298
Dom.	<i>II. Dei patimenti di Gesù C. .</i> 303
Lun.	<i>Della Croce di Gesù Cristo .</i> 308
† Mart.	<i>Gesù Cristo il modello dei buoni Pastori .</i> 312
	Merc.

† Merc. <i>Due doveri di un Pastore.</i>	318
† Giov. <i>Dei falsi Pastori.</i>	323
† Ven. <i>Della residenza.</i>	328
Sab. <i>Della conversione degli Eretici.</i>	334
<b>Dom. III. Stato della vita presente.</b>	340
<u>Lun. <i>Obbligazione che abbiamo d'edificare i prossimi.</i></u>	345
Mart. <i>Dell' Obbedienza.</i>	350
Merc. <i>Maniera d' obbedire.</i>	354
Giov. <i>Dell' eternità.</i>	359
Ven. <i>Delle afflizioni.</i>	365
† Sab. <i>Vita penitente da menarsi dagli Ecclesiastici.</i>	370
<b>Dom. IV. Dei Doni, e salenti ricevuti.</b>	375
Lun. <i>Del silenzio.</i>	380
Mart. <i>Della costanza.</i>	385
Merc. <i>Del Cielo.</i>	391
Giov. <i>Dell' uffizio degli Ecclesiastici riguardo al Mondo.</i>	396
Ven. <i>Maniera di far le Istruzioni.</i>	401
* Sab. <i>Scienza necessaria agli Ecclesiastici.</i>	406
<b>Dom. V. Della Fede pratica.</b>	413
<u>Lun. <i>Delle Rogazioni. Delle Processioni.</i></u>	419
Mart. <i>Della Orazione.</i>	423
* Merc. <i>Vigilia dell' Ascensione. Metodo per l' Orazione.</i>	429
Giov. <i>dell' Ascensione. Trionfo di Gesù Cristo.</i>	454
Ven. <i>Della sessione di Gesù Cristo alla destra del Padre.</i>	460
† Sab. <i>Dello zelo.</i>	465
* <u>Domenica fra l' octava dell' Ascensione. Istruzioni dell' Orazione.</u>	479

XII Delle Meditazioni.	
† Lun.	<i>Della conversazione.</i> 475
† Mart.	<i>Persono con cui si ha da conversa- re.</i> 479
• Merc.	<i>Funzioni degli Ordini sacri.</i> 484
Giov.	<i>Disposizione alla Pentecoste.</i> 490
Ven.	<i>Delle persecuzioni.</i> 496
• Sab.	<i>Vigilia della Pentecoste. Dell'amor di Gesù Cristo.</i> 502
Dom.	<i>della Pentecoste. Spiegazion del Mi- stero.</i> 508
Lun.	<i>Mistero della Incarnazione.</i> 515
Marc.	<i>Del Sacramento della Confermazio- ne.</i> 521
Merc.	<i>Delle quattro tempora.</i> 527
† Giov.	<i>Della Poverà evangelica.</i> 531
• Ven.	<i>Disposizioni agli Ordini.</i> 536
• Sab.	<i>Grazia dell'Ordinazione.</i> 541

F I N E.



# MEDITAZIONI ECCLESIASTICHE

PER IL MERCOLEDÌ

DELLE CENERI.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EPISTOLA.

L' Epistola d' oggi è tratta dal Profeta Joele. Invita egli il Popolo Giudaico a convertirsi, come lo fa anche la Chiesa co' suoi figliuoli, servendosi delle stesse parole. „ Convertitevi con tutto il vostro cuore, digiunate, e piagnete li vostri peccati; e in luogo di stracciarvi gli abiti, come usate nelle vostre maggiori disgrazie, per esprimere l' eccesso del vostro dolore, spezzatevi piuttosto il cuore, e ritornate a Dio, che egli è pieno di bontà, e di misericordia. “

Indi aggiugne, che li Sacerdoti, e li Ministri del Signore prostrati tra il Vestibolo, e l' Altare spargendo inconsolabili lagrime esclamarono: „ Perdonate, Signore, perdonate al vostro popolo, e non permettete giammai che la vostra credità venga in obbrobrio, e resti esposta agl' insulti delle Nazioni. “

*Inter vestibulum, & altare plorabunt Sacerdotes Ministri Domini, & dicent: Parce, Domine, parce populo tuo, & ne des hereditatem tuam in opprobrium, ut dominentur eis nationes. Joel. 2, 17.*

1. Debito degli Ecclesiastici in questo tempo è di piagnere li loro peccati, e quelli del popolo. 2. Motivi, che devono impegnarli.

### PRIMO PUNTO.

**I**ncorrendiamo con una profonda umiltà la penitenza, che c'impone la Chiesa: non ci contentiamo di digiunare, come il resto de' Cristiani: convertiamoci a Dio con tutto il nostro cuore, e adopriamoci per la conversione degli altri; preghiamo, e sospiriamo non solo per li nostri peccati, ma ancora per quelli del popolo, come la Chiesa c'invita a farlo con quelle parole del Profeta Joele, che ci mette ella in bocca in questo tempo di Quaresima. Pratichiamo per lo meno in questo santo tempo quel, che hanno praticato sì spesso nel tempo della loro vita tanti buoni Sacerdoti, e santi Pastori. Quante volte non gemette S. Paolo sotto il peso d'un mortal corpo a vista delle sue miserie, e delle sue debolezze che l'allontanavano da quello, che era l'oggetto dei suoi desiderj? (a) *Quoniam dum sumus in corpore, peregrinamur*

(a) 2 Cor. 5, 6.

mur a Domino. Quante volte non disse egli, lagnandosi della lunghezza del suo esilio : ( b ) *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?* Quali lagrime egli non sparse per li peccati del popolo, per l'ostinazione dei peccatori, particolarmente per quella dei Giudei, che gli passava il cuore, e lo teneva in un continuo dolore, come lo dice egli stesso? ( c ) Questo S. Apostolo seguiva in ciò l'esempio, che gli avevano dato que' santi Pastori, che lo avevano preceduto. Quali lagrime non versò Samuello a cagione del Re Saule, quando vide, che Iddio lo aveva rigettato come Principe disobbediente? ( d ) *Verumtamen lugebat Samuel Saulem, quod Dominum peñiteret, quod constitueret Regem Saul.* Le sue lagrime furono in tanta copia, che bisognò che il Signore stesso gliene fermasse il corso, dicendogli : *Usquequo tu luges Saul?* Quali mai non furono i gemiti di Davide per i suoi proprj peccati, e per quelli del suo popolo? Quali non furono quelli di Geremia per l'incorrigibilità dei Giudei, e quelli pur anco di Gesù Cristo per l'ostinazione dello stesso popolo!

Piagnete adunque, o Sacerdoti, e Ministri del Signore, ad esempio di tanti santi Pastori, e del Capo medesimo di tutti li Pastori. Ricordatevi, che sta scritto, che gli Angioli della Pace piagnevano amaramente. ( e ) *Angeli pacis amare flebant.* Piagnete, Pastori, sopra la rovina delle anime, sopra li

vo-

( b ) Rom. 7, 24. ( c ) Rom. 9.

( d ) 1 Reg. 15, 35. ( e ) Isai. 3, 7.

vostri popoli, tra i quali si moltiplica tanto l'iniquità, si raffredda la carità, e gli scandali vanno crescendo ogni dì più: piagnete li loro disordini, ma nello stesso tempo piagnete li vostri in particolare: e se volete de' motivi per impegnarvi a piagnerli,

## I I. P U N T O.

Considerate 1, che il tempo, in cui noi entriamo, è un tempo di lagrime, e di penitenza, in cui la Chiesa ci mette sotto gli occhi il nostro niente, e la nostra miseria collo spargerci la cenere sul capo. (f) *Memento homo, quia pulvis es, & in pulverem reverteris.* Questo è il tempo dell'anno il più favorevole, per ridur a penitenza li peccatori, e per affaticarsi a riconciliarli con Dio. *Ecce advenerunt nobis dies penitentiae ad redimenda peccata, & salvandas animas.* Ora in un affare di tanta importanza non si può mai riuscire senza orazione, e senza gemiti. 2 Il risovvenirci dei nostri peccati passati, per i quali abbiamo fatta sì poca penitenza, deve umiliarci, farci piagnere, e gettar delle grida simili a quelle del Reale Profeta, quando diceva: (g) *Affilius sum, & humiliatus sum nimis: rursusiebam a gemitu cordis mei.* 3 Finalmente li disordini, che regnano nel Mondo, il gran numero de' peccati, che si commettono, non sono essi per noi una sorgente di lagrime, che non dovrebbe mai seccarsi? Il peccato è un male pubblico, e però contagio-

so,

(f) Gen. 3. (g) Ps. 37, 8.

to, perchè comune: quindi tutti si devono mettere in pena come per un incendio, e per la peste. Dobbiamo fuggirlo come la peste, quando ne sentiamo a parlare, e dobbiamo correre come ad un fuoco per procurare di estingerlo: e se non possiamo far altro, abbiamo le lagrime, e non vi ha altra acqua, che meglio lo estingua, di queste acque del cuore. Quand' anche non ne avessimo che una sola goccia, perchè ricuseremo noi di spargerla in un sì estremo bisogno de' nostri fratelli? Ma se loro la rifiutiamo, non la rifiutiamo almeno a noi medesimi. Arde la casa del nostro fratello, e se noi non vi accorriamo, la nostra, che gli è attaccata, non starà molto ad accendersi. Ricordiamoci cosa diceva a questo proposito un Santo Anacoreta, quando sentiva a dire, che alcuno era caduto. *Egli è caduto oggi, e domani cosa sarà di me? Tibi hodie; & mihi cras.*

Nel prepararvi alla Messa siate tutto penetrato da questi sentimenti di penitenza. Sacrificate il vostro corpo alla mortificazione, al digiuno, al silenzio, e al ritiro, e il vostro spirito all' orazione, e ai singhiozzi. (h) *Plangite Sacerdotes, ululate Ministri Altaris, cubate in sacto ministri Dei mei . . . Sanctificate jejunium.* Unite quel poco di bene, che farete questa Quaresima, a tutto quello, che ha fatto per voi il Capo, il Maestro, e il Dio dei Penitenti, che voi andate a ricevere nella santa Comunione. Attestategli il desiderio, che avete di far penitenza.

zenza, e di soddisfare alla sua giustizia per li vostri peccati, offerendogli il sacrificio di un cuor contrito, ed umiliato. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum, & humiliatum. Deus non despiciet. (i).*

PER IL GIOVEDÌ.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EPISTOLA.

**N**ell' Epistola di questo giorno, che è del Profeta Isaia, si rapporta, che infermatosi il Re Ezechia, questo Profeta gli andò a dar la nuova della morte. Una tal cosa rese sì umile, e sì penitente quel Re, che Iddio mosso dallà di lui orazione, e dalle di lui lagrime, gli rimandò lo stesso Profeta per assicurarlo, che gli accordava ancora quindici anni di vita, e che lo liberava dal Re degli Assirj.



Dispo

(i) Ps. 50, 18.

*Dispone domui tue , quia morieris tu ,  
& non vives . Is.  
38 , v. 4 .*

### DELLE DISPOSIZIONI ALLA- MORTE .

1. Bisogna prepararvici . 2. Come bi-  
sogna perpararvici .

#### PRIMO PUNTO .

**E**lla è una cosa ben strana , che essendo noi avvertiti , che morremo un giorno , dalla morte di tanti , che spariscono ad ogni momento da nostri occhi , duopo ancor siavi , che ne venghiano avvertiti in particolare , e ci venga detto quel , che il Profeta Isaia disse al Re Ezechia ; *Dispone domui tue , quia morieris tu , & non vives .* Ma quel , che riesce ancora più stravagante si è , che gl' Ecclesiastici stessi , che sono per lo più incaricati di portar questa nuova a gli altri , non la diano quasi mai a se medesimi . Vanna eglino a visitar gl' infermi , assistono ai moribondi , intervengono alle esequie , e ai funerali , che si fanno per li morti ; e con tutto questo in vece di prepararsi alla morte , vivono , come se non dovessero morir mai . Quanti Ecclesiastici , che pur ancor voi conoscete , non sono di questo carattere ? Piagnete la loro insensibilità , e imparate , che la miglior cosa che possiate fare , quando vedete a morir gli altri , è di dire a voi medesimi , che morrete ben presto , che quelli vi sono andati innanzi un

sol passo, ma che voi li seguirete frappoco? ch'eglino hanno aperta una porta, ma che non l'hanno serrata, e che dovete voi mettere tutta la vostra applicazione nel disporvi allo stesso passaggio con un vero, e sincero abbandono di quanto possedete. Assicuratevi, che non lo goderete più lungo tempo: la vita è pur troppo corta, per lunga che vi paresse, per prepararvi alla morte. L'incertezza, in cui vi trovate, dell'ora, e del giorno, in cui vi chiamerà il Signore, deve impegnarvi a stare apparecchiato. (a) *Ideo & vos estote parati, quia qua nescitis hora, Filius hominis venturus est.* L'Evangelio è pieno pienissimo di questi avvertimenti. *Videte, vigilate, & orate: nescitis enim, quando tempus sit, sero, an media nocte, an galli cantu, an mane.* Ma per venire alla pratica

## I I. P U N T O.

La prima cosa, che dobbiamo fare per prepararci a ben morire, è di riguardar la morte come un supplizio, al quale siamo noi tutti condannati. Iddio ha già pronunciato il decreto contro di noi nella persona del nostro primo Padre. (b) *Morte morieris.* Noi l'abbiamo meritata non solo per quel primo peccato, ma ancora per tutti quelli, che abbiamo noi fatto di più. Che muoja un peccatore, non si dà cosa più giusta, e però noi

(a) *Matth. 24, 44.*

(b) *Gen. 2.*

noi dobbiamo sottomettervi. (c) *Stipendia enim peccati mors.*

2. Bisogna distaccarci per tempo dal mondo. Un' anima, che si prostituisce all' amor delle creature, ai piaceri, alle pompe, e alle vanità del secolo, non bada mai al funesto fine, che la minaccia; e questa è la cagione ordinaria della morte infelice degli empj. (d) *Sordes enim in pedibus ejus, nec recordata est finis sui.* Per evitar questa disgrazia, bisogna staccarsi affatto dalle creature, rendersi familiare la morte, pensarvi spesso; ma sopra tutto, quando andiamo a letto, per prender il nostro riposo, ricordiamoci allora di queste parole del Profeta: (e) *De lectulo, super quem ascendisti, non descendes:* oppure di quelle di Giobbe: (f) *Ecce nunc in pulvere dormiam, & si mane me quiesieris, non subsistam.*

3. Bisogna avere una gran divozione alla passione di Gesù Cristo procurando di prepararci alla morte, come egli stesso si preparò, e desiderando di soffrirla per lui, come egli l'ha sofferta per noi. (g) *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coartor, usque dum perficiatur?* Onorar li Santi, che hanno avuta la grazia di vederlo a morire, specialmente la SS. Vergine, pregandola di ottenerci da Dio la grazia d'una buona morte.

4. Bisogna adempir tutti li doveri del nostro stato con tutta la possibile fedeltà, cosicché

(c) *Rom. 6.* (d) *Thren. 1, 9.*

(e) *1 Reg. 1, 4.* (f) *Job. 7, 21.*

(g) *Luc. 12, 10.*

chè possiamo anche noi dir coll' Appostolo, che moriamo ogni giorno, e che ci sacrificiamo continuamente per la gloria di Dio, e della sua Chiesa. (h) *Quotidie morior pro vestra gloria, fratres, quam habeo in Christo Jesu Domino nostro.*

5. Finalmente una santa pratica per gli Ecclesiastici, è di celebrar qualche volta la Messa, o di comunicarsi come se avessero da ricevere il Viatico. (i) *Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo.*

Cominciate oggidì questo santo esercizio, e comunicatevi come se fosse l' ultima volta della vostra vita. Sì, mio Salvatore, io risolvo oggidì di ricevervi in modo di Viatico, di cui abbisogno, per non venir meno nel gran viaggio, che devo fare. Mangierò questo pane degli Angioli, affinchè cavandomi dal Mondo, e levandomi dalla terra, mi sostenga, e mi trasferisca con lui nel Cielo, d' onde egli discese. Questo divin rimedio mi preserverà dall' apprensione, e dai dolori della morte. Mi servirà egli come di pegno sicuro, e di caparra della futura gloria, e della eterna felicità. Sarà egli per l' anima mia il germe d' una gloriosa immortalità, e per il mio corpo il seme d' una celeste risurrezione. Voi non potete, o Signore, non riconoscere, nè ributtare colui, che non solamente presentavi l' Immagine di Gesù Cristo ma che vi porta Gesù Cristo medesimo. Voi riceverete volentieri appresso di voi in Cielo il servo prudente, e fedele, che avrà  
in

(h) 1 Cor. 15, 32.

(i) Phil. 1, 23.

in se stesso ricevuto quaggiù il vostro dilet-  
tissimo Figlio . Fate che io sia questo servo ,  
o mio Dio , affinchè nell' ora della mia mor-  
te io sia fatto degno di sentire queste conso-  
lanti parole : *Euge serve bone , & fidelis , in-  
tra in gaudium Domini tui ( k ) .*

PER IL VENERDÌ .

MEDITAZIONE

SOPRA L' EVANGELIO .

**N**ELL' Evangelio d' oggi di Gesù Cristo ci  
esorta ad una sì grande carità , che  
vuole , che ella si estenda sino ai nostri ne-  
mici , e a quegli stessi , che ci averanno fatto  
il più gran male . Ci ordina egli di far lo-  
ro ogni sorta di bene , pregando per loro ,  
parlando a loro vantaggio , e prevenendoli  
colle nostre cortesie . Ci invita Gesù Cristo a  
far questo coll' esempio , che ci reca della  
bontà , con cui Id io ci colma di beni , ab-  
benchè coi nostri peccati noi ce ne rendiamo  
indegni .

Ad.

( k ) *Matth. 25.*

*Audistis, quia dictum est: Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum: ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, & orate pro persecutibus, & calumniantibus vos. Matth. 5, 44.*

## DELL' AMOR DEGL' INIMICI.

1. Il precetto . 2. La pratica del precetto .

### PRIMO PUNTO.

**A** Doriamo N. S. Gesù Cristo che predica l'amor degl' inimici, e riformando li perniciosi abusi, nei quali erano caduti li Giudei, che odiavano li Gentili, e li Publicani, e maledicevano li Samaritani, e li loro persecutori, c' insegna, che bisogna amar tutte le sorti di persone, anche il nostri più dichiarati nemici; e questo bandisce gli odj pubblici, e i partico ari.

Ringraziate questo divin Salvatore - d' aver fatto agli uomini un comandamento, che loro era così necessario, essendo eglino tanto portati all' odio, e alla vendetta; e sottometetevi umilmente e di buon cuore. (a) *Divino intonante precepto, non disputandum est, sed obediendum*, dice S. Agostino. Che se trovate della difficoltà nell' osservarlo, ricor-

(a) *De Civit. Dei lib. 16, c. 32.*

corente alla grazia , che rende facile quello , che sembra essere sì contrario ai sentimenti della natura , e dite spesso a Dio collo stesso Santo Dottore : ( b ) *Da quod jubes , & ju-be quod vis* . Volete voi delle ragioni , che vi convincano ? considerate

1. L' autorità di chi vi comanda : *Ego au-tem dico vobis ? Diligite inimicos vestros* . Egli è il vostro Dio , e il Dio del vostro cuore , che parla ; egli è il Sovrano e il Padrone , e può disporre a suo talento , e voi chi siete , per osare di contraddirgli ? ( c ) *Tu quis es , qui respondeas Deo ?*

2. Egli vi promette una ricompensa , che deve ben impegnarvi a farlo , poichè vi assicura , che perdonando voi ai vostri nemici , diverrete figli del vostro Padre celeste , che fa nascere il Sole tanto sopra li buoni , quanto sopra i cattivi , e fa piovere tanto sopra i giusti , quanto sopra gl' ingiusti . Vorrere voi , per contentar la vostra passione , perdere la qualità di figlio , di Dio , ricusar d' imitarlo , e opporvi alla sua misericordia ?

3. Aggiungete a tutto questo l' esempio di Gesù Cristo , la di cui vita è stata un esercizio continuo di carità verso i suoi nemici , e la di cui morte è stata un sacrificio per iscancellar i loro peccati . ( d ) *Pater dimitte illis , non enim sciunt , quid faciunt* . Cosa vi vuole di più per convincervi , che siete obbligati di amar i vostri nemici , e che sia questo lo spirito del Cristianesimo ? Da qual è , che il Salvatore disse un giorno ai suoi

Di-

( d ) *Lib. 10 Conf. cap. 29.* ( c ) *Rom. 9.*

( b ) *Lucæ 23, 34.*

Discepoli, che volevano vendicarsi dei Samaritani, e far scendere sovra di essi il fuoco dal Cielo, per avergli negato l'ingresso nella loro Città: (e) *Nescitis, ejus spiritus estis*; ch'è lo stesso come se avesse detto: Voi non siete più sotto una legge di rigore, di timore, e di severità, ma sotto la legge di grazia, di dolcezza, e di misericordia. Esaminate un poco voi medesimi, e osservate da quale spirito voi siete animati; e per conoscerlo,

## II. PUNTO.

Notate bene quel, che il Figlio di Dio esige da noi in questo Evangelio.

*Diligite inimicos vestros*. Il primo grado dell' amore, che dobbiamo ai nostri nemici, è di non voler loro alcun male. Se essi ci odiano, bisogna però diportarsi in maniera con loro, che possiamo dire come il nostro divino Maestro: (f) *Odio habuerunt me gratis*. Levare dal nostro cuore ogni risentimento, ogni pensiero di vendetta, che la natura feconda di cattivi desiderj ha costume di suggerirci, riconciliarci quanto prima con essi. (g) *Sol non occidat super iracundiam vestram*; cancellar dal nostro spirito, e dal nostro cuore sino il più picciolo moto di avversione, che potessimo aver contro di loro, qualunque sia il torto che ci abbiano fatto; (h) *Omnis amaritudo, & ira, & indignatio tollatur a vobis*.

Be-

(e) *Luc. 9, 55.* (f) *Joan. 15, 25.*

(g) *Eph. 4, 26.* (h) *Ibid. v. 31.*

*Benefacite his qui oderunt vos*; che è il secondo grado della carità, che si deve avere per essi. Non basta già dire, che loro non si vuole alcun male: non basta nè meno di salvarli, o di loro dare delle dimostrazioni di affetto: bisogna anche loro volere, e far di fatto loro del bene, dir bene di loro, assisterli nei loro bisogni, e render loro tutti que' servigi, che possiamo. (i) *Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed e contrario benedictes*, ci dice l'Appostolo S. Pietro.

*Orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*. Ecco il terzo grado della carità: che Gesù Cristo ci ordina d' avere per li nostri nemici, che è di pregar per loro. Se noi non possiamo guadagnare li loro cuori, preghiamo Iddio di convertirli. Se si alzano essi contro di noi in luogo di amarci; e noi alziamo le mani al Cielo per essi, e supplichiamo l'Onnipotente di voler loro perdonare. Questo è quello, che abbiamo da far noi. (k) *Pro eo ut diligerent me, detrahebant mihi: ego autem orabam*. C' ingiuriano essi, ci calunniano, ci perseguitano? e noi facciamo penitenza per essi, e procuriamo d' ottener da Dio la loro conversione, ad esempio del Reale Profeta. (l) *Ego autem, cum mihi molesti essent, induebar cilicio*.

Avete voi amati in questa maniera gl' inimici? Considerate i falli, che avete fatti in un punto sì essenziale della vostra salute. Offerite li vostri persecutori a Gesù Cristo, non cer-

(i) 1 Pet. 3. (k) Is. 108, 3.

(l) Ps. 34, 15.

cercate altro consolatore, che lui. Quando egli sta per voi, non vi potrebbe nuocere tutto il Mondo. (m) *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Pregate instantemente questo divin Salvatore, che imprima nel vostro cuore li sentimenti di quella carità, di cui vi ha dato il comandamento, e l' esempio, e dite spesso tra voi medesimo: *Hæc autem Jesus & docuit, & fecit.* (n)

PER IL SABBATO.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EVANGELIO.

**S**i nota nell' Evangelio di questo giorno, che essendosi imbarcati soli gli Appostoli senza Gesù, in tempo di notte furono sorpresi da una furiosa tempesta. In tutta la notte non fecero altro che travagliar continuamente con estrema fatica per scampar dal naufragio quasi imminente; quando sul fare del giorno Gesù Cristo loro si fece vedere a camminar sulle acque: fece egli subito cessar la tempesta, e la barca si trovò a riva.

Com

(m) Rom. 8, 31.

(n) Hier. in Matth. 5.

*Cum sero esset, erat navis in medio mari, & ipse solus in terra.*

Matth. 6, 47.

1. I pericoli della vita presente. 2. La cagione delle nostre cadute.

PRIMO PUNTO.

Quello, che noi leggiamo oggi nell' Evangelio, può venir riguardato come una figura di ciò, che passa in noi, durante questa vita, in cui noi essendo disgiunti da Gesù Cristo che è in Cielo, ci veggiamo imbarcati nel Mondo, come in un mar burrascoso, in cui si suscita una infinità di tempeste, e in cui si fanno pur troppo dei funesti naufragj. Tutto si passa in una notte continua, voglio dire in una oscurità di spirito, che c'impedisce bene, e s'esso di veder li pericoli, in cui siamo di perderci, e di perderci per tutta una eternità. (a) *Nos vero in periculo aternitatis versamur.* Tuttavia non bisogna perdersi di coraggio: bisogna ad esempio degli Appostoli resistere alla burrasca, e travagliar continuamente affine di evitare gli scogli. Gesù Cristo sul finir di questa notte, cioè a dire sul fine di nostra vita, verrà in nostro soccorso, e allora a lui uniti in una inseparabil maniera, noi godremo una perfetta tranquillità, ed un eterno riposo, perchè ci vedremo giunti alla terra dei viventi, ed al porto della nostra salute. In aspettando questa grazia, sospiriamo a Gesù Cristo rico-

(a) Tertul.

nosciamo, che tutti li mali non ci vengono per altra cagione se non perchè siamo senza di lui; e siamo intanto senza di lui, perchè non ci curiamo d'implorare il di lui soccorso con una gran confidenza, ed umiltà. E' egli stesso, chi ci avverte, dicendo a noi come disse agli Appostoli: *Confidite, ego sum, nolite timere*. Comprendiamo però il motivo delle nostre cadute, e a questo effetto

### I L. P U N T O .

Consideriamo, che noi non siamo in pericolo di far naufragio in questa vita, se non a motivo della nostra poca fede: *Modica fidei, quare dubitasti?* Così disse un giorno Gesù Cristo a S. Pietro quando temeva di sommergersi; e questo conviene anche più a noi, che a quell' Appostolo, essendo la nostra fede assai più vacillante della sua. La maggior parte delle nostre imprese non hanno buon esito, se non perchè manchiamo di confidenza in Dio, e mettiamo la nostra fiducia negli uomini, in cui non dovremmo sperar nè punto, nè poco, conforme al dir del Profeta: (b) *Maledictus homo, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum, & a Domino recedit cor ejus*. Nè bisogna cercar altronde la cagione dei mali che ci accadono: Iddio non ci stende la mano, perchè vede, che non confidiamo in lui. Noi crediamo tutto perduto, quando ci vediamo destituti delle speranze umane. Ma Iddio appunto per questo permette, che ci manchino,

(b) *Jerem. 17, 5.*

e che: ci affoghiamo nel mare. (e) *Va dissolutis corde, qui non credunt Deo, & idcirco non protegentur ab eo.* Perciò il nostro principal obbligo, è di bandir da noi questa diffidenza, che spiace tanto a Dio in ogni sorte di persone, ma principalmente nei suoi Ministri, per cui ha egli una cura, ed una provvidenza particolare. (d) *Qui vos tangit, dic' egli, tangit pupillam oculi mei.* Non solo non devono essi riposarsi sugli uomini, ma ancora devono temer di servirsene. Che però Esdra avendo intrapreso di rifabbricar Gerusalemme, e prevedendo molti grandi ostacoli, che egli avrebbe incontrato per venir a fine di una tal opera: benchè avesse un gran credito nella Corte del Re di Persia, e gli fosse stato facile di ottenere un poderoso soccorso da quel Principe, per sostenere gli operaj, che egli voleva impiegarvi, si vergognò di servirsi di questo mezzo, e temette, che questo fosse un mostrar diffidenza della possanza di Dio, che gli aveva ispirato questo disegno. (e) *Erubui petere a Rege auxilium, & equites, qui defenderent nos ab inimicis in via: quia dixeramus Regi: Manus Dei nostri est super omnes, qui querunt eum in bonitate.*

Piacesse a Dio, che li Sacerdoti, e li Ministri della nuova legge avessero gli stessi sentimenti: non si vederebbero tanti di essi languidi, e timidi: non si vederebbono tanti, che per fino nelle stesse opere, che intraprendono per la gloria, e servizio di Dio, han-

no.

(c) Eccl. 2, 15. (d) Zach. 12.

(e) 1. Esdr. 8, 22.

no maggior confidenza nei mezzi umani; di cui si servono, che nelle promesse, che Iddio loro ha fatte di soccorrerli: non si vedrebbero tanti ancora, che al minor ostacolo, che loro si presenti, perdono subito il coraggio, ed abbandonano l' opera di Dio. Guardatevi voi dal cader in questa diffidenza. (f) *Expecta Dominum, viriliter age, & confortetur cor tuum, & sustine Dominum.* Aspettate il Signore con pazienza, vi dice il Reale Profeta; non vi perdetevi mai di coraggio, ed otterrete il di lui soccorso. Questo S. Re aspettò nel modo accennato, ed ottenne quanto desiderava. (g) *Expectans expectavi Dominum, & intendit mihi.* E voi ancora riceverete la medesima assistenza, come esso, se avrete una confidenza umile, e perseverante come la sua. (h) *Nullus speravit in Domino, & confusus est.*

Nel prepararvi alla Messa pregate Gesù Cristo di confermare in voi la confidenza, che dovete aver in lui. (i) *Domine adauge nobis fidem.* Mio Salvatore, che sostenete sì possentemente le anime, che s' appoggiano unicamente a voi, aumentate in me la fede, sbanditene ogni diffidenza; così che mai si dica di me: Ecce colui, che non si è confidato nel suo Dio: (k) *Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorium suum.* Io da questo momento mi abbandono tutto in voi, e per sempre: ricevetemi nel seno della vostra divina misericordia, affinchè io non perisca.

(f) Ps. 26. (g) Ps. 39, 1.

(h) Eccl. 2, 11. (i) Luc. 17, 1.

(k) Ps. 51.

risca nel mar burrascoso di questo Mondo .  
*Fiat misericordia tua , Domine , super nos ,  
 quemadmodum speravimus in te . ( 1 ) .*

PRIMA DOMENICA

DI QUARESIMA .

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO .

**L**A Chiesa ci rappresenta nell' Evangelio di questo giorno Gesù Cristo penitente nel deserto , ove fu condotto dallo Spirito Santo . In quella solitudine digiunò egli per quaranta giorni , e quaranta notti continue , indi fu tentato dal Demonio . Il Figliuol di Dio non volendo estermiare questo superbo spirito , come averebbe potuto farlo , e come pareva che colui lo meritasse , si contentò di confonderlo colle parole della Scrittura , di cui il Demonio se ne abusava per tentarlo .

Da-

( 1 ) Ps. 32, 22.

*Ductus est Jesus in Desertum a Spiritu, ut tentaretur a Diabolo.*

Matth. 4, 1.

## DELLA TENTAZIONE DI GESU' CRISTO.

1. Perchè abbia egli voluto esser tentato.
2. Come noi dobbiamo condurci nel tempo della tentazione.

### PRIMO PUNTO.

**A** Doriame Nostro Signor Gesù Cristo, il quale, benchè santissimo, ha voluto essere tentato dal Demonio. Questo è un oggetto in cui noi dobbiamo mettervi tanto più applicazione, quanto che egli è stato tentato per nostra istruzione. Egli era la santità stessa, e in conseguenza incapace di venir scosso da alcuna tentazione. Tuttavia ha voluto assoggettarsi a questa umiliazione, che è la maggiore, che un Dio potesse soffrire; e questo per molte ragioni, che gli Ecclesiastici devono meditare, e spiegar ai popoli.

1. Gesù Cristo ha voluto essere tentato, per insegnarci, che la tentazione è inevitabile in questa vita, che noi dobbiamo aspettarcela, e prepararvici, secondo l'avviso del Savio: (a) *Fili, accedens ad servitutem Dei prepara animam tuam ad tentationem*, Eccettuati li bambini, che muojono prima dell'

(a) Eccli. 3, 1.

dell' uso della ragione, nessuno si salva se non combattendo, e vincendo il Demonio; il che ha fatto dire al Santo Giobbe, che la vita dell' uomo nella terra è una malizia continua, e che li di lui giorni sono come li giorni d' un mercenario: perchè siccome un giornaliero fatica senza riposo dalla mattina alla sera, e indi riceve il suo salario; così tutta la nostra vita è come un giorno di lavoro, di pene, e di tentazione, dopo di cui ciascun di noi riceverà la ricompensa di quanto avrà fatto. ( b ) *Militia est vita hominis super terram, & sicut dies mercenarii, dies ejus.*

2. Gesù Cristo è stato tentato per atterrare il Demonio, e riparar il difetto del primo uomo, e meritare a noi medesimi la grazia di poter vincere il tentatore. ( c ) *Ideo tentatus est Christus*, dice S. Agostino, *ne vincatur a tentatore Christianus.*

3. Gesù Cristo è stato tentato dopo del suo Battesimo, per insegnare a quelli, che vogliono darsi, come voi, a Dio, e che pensano con serietà a convertirsi, che il Demonio gli attacca con forza per riacquistar la preda, che si vede scappar dalle mani, e che si serve d' ogni sorta di violenza, e d'arcifizj per soffocar le loro deboli, e nascenti virtù, per timore di non poterli abbatte più, quando fossero eglino più sodamente confermati nella Pietà. Questa è la spiegazione, che dà S. Pier Grisologo. ( d ) *Diabolus semper primordia boni pulsas, tentas rudimenta virtutum, sciens*

( b ) Job 7. 1. ( c ) In Ps. 90.

( d ) Ser. 11.

*sciens, quod subvertere fundata non possit.*

4. Finalmente Gesù Cristo ha voluto esser tentato, per dar all' uomo un modello della maniera con cui deve egli combattere col Demonio, (e) *Christus*, dice S. Agostino, *se diabolo tentandum præbuit, ut ad superandas tentationes ejus, mediator esset non solum per adjutorium, verum etiam per exemplum*. Ha voluto egli passar per tutti gli stati i più laboriosi, e più pericolosi, come nota S. Paolo, affin di renderli sicuri, e facili. Ringraziamo Iddio di averci dato un Pontefice sì caritatevole, che ha voluto essere provato, come noi, con ogni sorte di tentazioni, (dal peccato in fuori) e mettiamo in lui tutta la nostra confidenza. (f) *Non enim habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris, tentatum per omnia pro similitudine absque peccato*. È nel

## I I. P U N T O.

Impariamo, come dobbiamo condurre noi stessi e gli altri nel tempo della tentazione.

1 Bisogna sul bel principio essere persuasi di questa verità, che la condotta ordinaria, che Iddio tiene colle anime, che gli sono più care, è di provarle colla tentazione, affine di confermarle nella virtù. (g) *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te*.

2 Dobbiamo temere la tentazione, e diffidare dalla nostra debolezza. (h) *Undique bel-*

(e) *Lib. 4 de Trin. c. 12.*

(f) *Heb. 4, 15.* (g) *Tob. 11, 15.*

(h) *In medit. c. 12, inter opera S. Bern.*

*Bella mihi video, undique tela volant, undique tentamenta, undique pericula, quocumque me vertam, nulla securitas est:* gridava S. Bernardo, quel Padre sì esatto, e sì severo nella profession religiosa. Cosa non devonò poi temere gli Ecclesiastici, che vivono nel Mondo esposti a una infinità di pericoli? 3 Dobbiamo nelle tentazioni umiliarci molto, riguardandole come un effetto della corruzione della carne, o come un giusto castigo dei nostri peccati; e con questo pensiero in luogo di mormorare, e di lagnarci dobbiamo darci in mano della giustizia di Dio per patire quanto a lui piacerà, e implorar il soccorso della sua misericordia, che non permetterà mai, che venghiamo tentati più di quel che portano le nostre forze. (i) *Non patietur, vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere.* 4 Dobbiamo con fedeltà servirci dei mezzi, di cui si è servito Gesù Cristo per mettere in fuga il Demonio, che sono il ritiro, il digiuno, e la parola di Dio. Queste sono le armi, che la Chiesa ci mette in mano nel santo tempo di Quaresima: serviamocene adunque con coraggio. (k) *Utamur ergo parcius verbis, tibus, & potius somno, joci, & artius perstemus in custodia.* Il ritiro ci preserverà da pericoli del Mondo, il digiuno dalle tentazioni della carne, e la parola di Dio dalle illusioni del Demonio.

Divino Gesù, che avete santificati tutti questi esercizi nel vostro deserto, fatemi par-

te

(i) 2 Cor. 10, 13. (k) *Hym. Ecc.*

te della vostra penitenza. Sarebbe ben giusto, che io ne facessi qualche poca per amor vostro, giacchè voi ne avete fatta una sì grande per amor mio.

Per la Comunione, o per la Messa intendiamola bene, che dobbiamo prepararvi colla penitenza. Ah! quanti santi Anacoreti s' internavano più addentro nella solitudine, e passavano questo santo tempo di Quaresima in lagrime, e in sospiri, affin di rendersi degni di comunicarsi alla Pasqua, e di participar della grazia della Risurrezione! Che confusione per noi, che ci prepariamo sì poco! Pure, poichè abbiamo un sì gran bisogno della Eucaristia, essendo sì deboli, e tanto esposti alla tentazione, ci dobbiamo esortare ad armarci di questo divin Sacramento, siccome S. Cipriano esortava li Martiri, per paura di soccombere nei combattimenti, che abbiamo a sostenere contro l' inimico della nostra salute. *Idoneus non potest esse ad Martyrium, qui ab Ecclesia non armatur ad praelium, & mens deficit quam non recepit Eucharistia erigit, & accendit.* (1)

PER

(1) Cypr. Ep. 54,

PER IL LUNEDÌ.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EPISTOLA.

**N**ELL' Epistola di questo giorno, che è del Profeta Ezechiele, Iddio parla in persona di un Pastore, e si lagna, che in tempo di buja notte le sue pecorelle si siano smarrite, e sieno cadute ne' precipizj, in cui siano restate molto malconcie, e se ne muojano di fame. Assicura dipoi di voler andar a cercarle, finchè le ritrovi, e di voler cavarle da que' precipizj, e di guarirle dalle loro ferite, e di guidarle ove sieno de' pascoli abbondanti, e di averne tanta cura, e sollecitudine, che non possano smarrirsi mai più.



*Hac dicit Dominus Deus: Ecce ego  
ipse requiram oves meas &  
visitabo eas. Ezèch.*

34, 11.

## DELLE VISITE.

1. Gli Ecclesiastici, sopra tutto li Pastori possono fare molto bene colle loro visite, 2. Come debbono diportarsi.

### PRIMO PUNTO.

**N**ON è punto difficile di penetrar il senso di questa allegoria, che noi leggiamo alla Messa nell' Epistola di questo giorno. Per quanto poco sentimento, che noi abbiamo dei nostri peccati, seremo coavinti d'essere noi stati di quelle pecorelle erranti, che sono cadute ne' precipizj: e se non lo siamo più, è un effetto della bontà del sovrano Pastore, che ce ne ha liberati.

Cominciamo adunque la nostra orazione dalla riconoscenza, che gli dobbiamo, dicendogli col Reale Profeta: (a) *Confitebor tibi, Domine Deus meus, in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in aeternum, quia misericordia tua magna est super me, & eruisti animam meam ex inferno inferiori.* Ma poichè noi siamo li Ministri di questo divino Pastore, che ci visita colla sua misericordia, non ricusiamo di andar a visitare can-

(a) Ps. 45.

tante anime, che sono negli stessi traviamen-  
ti, in cui forse saremo stati altre volte anche  
noi, e che dal fondo delle miserie; in cui il  
peccato l' ha precipitate, gridano : (b) *Infi-*  
*mus sum in limo profundi, & non est sub-*  
*stantia.*

O quanto bene gli Ecclesiastici possono fa-  
re colle loro visite! Una sola visita d' un Cu-  
rato ridona spesso una eterna pace ad una fa-  
miglia; che sarebbe stata disunita per sempre.  
In queste occasioni egli conosce il bene, e il  
male della sua Parrocchia. Si danno de' Ge-  
nitori duri, e delle Madri trascurate; dei Fi-  
gli senza obbedienza, dei servi senza fedeltà,  
dei Padroni senza carità verso i loro dimesti-  
ci. Da essi non ricavate mai questo: sen-  
titeli solo in Confessionario, vi compariranno  
tanti Angioli, e pure saranno tanti leoni nel-  
le loro case, cui si può addattar quel detto  
del Savio: (c) *Expedit magis ursae occur-*  
*tere raptis fœtibus, quam fatuo confidenti*  
*in stultitia sua.* Gli Ecclesiastici, e massima-  
mente li Pastori devono adunque visitar di  
tempo in tempo quelli, che Iddio ha conse-  
gnati alla loro cura, sia per disporli, se sono  
infermi, a munirsi dei Sacramenti; sia anco-  
ra per impedir le dissensioni, e le querele  
nelle famiglie, e metter fine a queste piccio-  
le guerre, (d) che S. Agostino chiama liti  
dimestiche, le quali senza di questo potreb-  
bero divenir grandi, e continue. Le visite  
fanno ancora degli altri beni. Servono esse a  
edificarci, e a consolarci a vicenda, a con-  
ser-

(b) Ps. 68, 3. (c) Prov. 17, 12.

(d) L. 9. Conf. c. 7.

servar la pace, la unione, e l'amicizia col prossimo: esse ci portano scambievolmente alla virtù, svegliando in noi quello spirito di fede, di cui dobbiamo essere animati ad esempio di S. Paolo, che scrivendo ai Romani loro diceva: (e) *Desidero videre vos, ut aliquid impertiar vobis gratiae spiritualis ad confirmandos vos, idest simul consolari in vobis per eam, quae invicem est, fidem vestram, atque meam.* Ma perchè vi nascono spesso degli abusi nelle visite per fino degli Ecclesiastici.

### I I. P U N T O .

Considerate come dovete di portarvi. - Guardatevi di farne mai di inutili. (f) *Rorus sit egressus in publicum*, dice S. Girolamo; e S. Basilio scrivendo a S. Gregorio Nazianzeno suo amico, gli disse d'aver abbandonate le conversazioni della Città, che gli sembravano pericolosissime. (g) *Urbis conversationes reliqui, velut infinitorum malorum occasiones.* Cosa diranno a questo certi Ecclesiastici, che hanno piacere di trattar colle persone di Mondo? Pastori, visitate li vostri Parrocchiani, ch'ella è cosa giusta; ma che non sia mai nè per bere, nè per mangiare, giuocare, o intrattenervi con essi in cose inutili, ma solo per edificarli, consolarli, comparirli, e indurli a far tutto il bene, che possono, e Benchè un Curato debba visitarli suoi Parrocchiani con una uguale carità, i poveri come i ricchi, i piccioli come i grandi, ad es-

( e ) Rom. I, II, 15.

( f ) Ep. 22. ad Eustog. ( g ) Ep. I.

sempio di Nostro Signor, che ci ha visitati tutti nel Mistero della sua Incarnazione : ( *b* ) *Visitavit nos oriens ex alto*, deve tuttavia visitar più spesso, e con maggior permura quelli, che hanno maggior bisogno del suo aiuto : e però leggiamo nell' Evangelio, che il Salvatore si trovava spesso coi Pubblicani, affia d' impegnarli a convertirsi . ( *i* ) *Zachae festinans descende*, disse egli ad uno di loro, *quia hodie in domo tua oportet me manere* .  
 3 Bisogna, che le visite degli Ecclesiastici siano brevi, che nulla si dica, o si faccia, che possa offendere la buona creanza, o la carità ; che si parli poco degli affari del Mondo, poichè per l' ordinario per via delle conversazioni puramente secolari il mondo alle volte torna a vivere nel cuor di coloro, che a lui erano affatto morti . ( *k* ) *Harum occasione mundus, qui in ipsis aruerat, revirescit* : dice Pier Blesense . Bisogna principiar, e terminar le nostre visite coll' orazione . ( *l* ) *Egredientes hospitio armet oratio*, ci dice S. Girolamo : *regredientibus de platea oratio occurrat ante quam sessio, nec prius corpusculum requiescat, quam anima pascatur* .

Avete voi seguite tutte queste pratiche ? Esaminatevi in che avete mancato, per correggervene . Ricorrete per tal effetto a Gesù Cristo che vuol pure visitarvi in persona ogni giorno nella S. Comunione . Ammirate questa carità ineffabile del Salvatore . ( *m* ) *Es tu Domine venis ad me?* E nel rendimento di  
 gra-

( *h* ) *Luc. 2.* ( *i* ) *Luc. 9, 5.*

( *k* ) *Ep. 8.* ( *l* ) *Hier. Ep. 22.*

( *m* ) *Matth. 3.*

grazie risolvete di stargli sempre unito, ogni qual volta sarete obbligato a conversar cogli uomini. *Ipsi in omni conversatione sancti sint.* (n)

PER IL MARTEDÌ.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EVANGELIO.

SI riferisce nell' Evangelio di questo giorno, che Gesù Cristo essendo entrato nel Tempio di Gerusalemme, ed ivi avendo trovati alcuni, che vendevano, e compravano, cacciò via tutti questi negozianti, perchè in vece di far orazione in quel luogo santo, non attendevano, che al traffico, e al loro interesse; rovesciò le tavole de' banchieri, e li banchi di quelli, che vendevano le colombe, e loro disse: „ Sta scritto, la mia casa si chiamerà casa di orazione, e voi l'avete fatta una spelonca di ladri. “

Siccome Gesù Cristo discacciò più d' una volta li venditori e li compratori dal Tempio; così questo ancora è rapportato nell' Evangelio della 1<sup>a</sup> Domenica dopo la Pentecoste, e nel Lunedì della 1<sup>a</sup> Settimana di Quaresima.

In-

*Intravit Jesus in Templum Dei, & eiciebat omnes vendentes, & ementes in Templo, & mensas nummulariorum, & cathedras vendentium columbas evertit. Matth. 21, 22.*

DELLA SIMONIA, E DEL TRAFFICO DELLE COSE SANTE.

1. Quanto sia enorme questo delitto. 2. Mezzi, che devono prendere gli Ecclesiastici, per evitarlo.

PRIMO PUNTO.

(a) SAN Girolamo nota, che Gesù Cristo fa ogni giorno nella Chiesa quello, che fece altre volte nel Tempio di Gerusalemme; e quantunque la sua indignazione non comparisca visibilmente, non è però ella per questo meno terribile contro tutti gli Ecclesiastici, e Secolari, che fanno un vergognoso traffico delle cose sante. (b) *Quotidie Jesus ingreditur Templum Patris, & eicit omnes tam Episcopos, & Presbyteros, & Diaconos, quam Laicos, & universam turbam de Ecclesia sua, & unius criminis habet vendentes pariter & ementes.* Rovescia egli le tavole de' banchieri, e di quelli che vendono le colombe, dice questo Padre, quando condanna la condotta degli Ecclesiastici simoniaci, che vendono le grazie dello Spirito Santo figurato per la colomba, e che

B 5

col-

(a) Hieron. *ibid.* (b) *Ibid.*

colla loro avarizia non cercano altro, che di divorar li popoli, che loro sono soggetti. (c) *Cathedras vendentium columbas ever-  
sit, qui vendunt gratiam Spiritus Sancti,  
& omnia faciunt, ut subiectos populos devo-  
rent.*

Ecco il delitto, che irrita con particolarità la pazienza del Salvatore, cioè il traffico vergognoso, che si fa del Sacerdozio, e delle sue funzioni le più sante. Questo traffico sono li brogli, e le promesse, e le convenzioni simoniache, che si usano per giugner ai benefizj, e alle dignità ecclesiastiche. Siccome Giuda non si fece scrupolo di vendere per tanto soldo il Sangue del Figliuolo di Dio; così se ne trovano alcuni, che non hanno alcuna difficoltà di farsi Sacerdoti, per arricchirsi a spese di Gesù Cristo. Vendono essi il Sacrificio del di lui Corpo, e del di lui Sangue, e non lo immolano tanto a Dio per il bisogni spirituali di tutta la Chiesa, quanto per la loro temporale utilità. Il loro fine non è altro, che di vivere dell' Altare, siccome il Laico vive del suo impiego, della sua professione: e per questo ricevono essi la tonsura, frequentano le Chiese, celebrano la Messa, e cantano li Salmi. (d) *Propter hoc vendentur, propter hoc frequentant Ecclesias, Missas celebrant, Psalmos decantant:* dice S. Bernardo. Che orribile disordine! ma non è, che troppo comune in questo secolo, in cui si vedono tanti; che non avrebbero giammai pensato di entrar nella Chiesa, se la speran-

(c) *Ibid.*(d) *Ser. 91 in Ps. Qui hab.*

za d' un beneficio non li avesse determinati; tanti Ecclesiastici, che a cumulano benefizj sopra benefizj; tanti Sacerdoti, e tanti Pastori, che non si sognerebbero nè meno di far alcuna pubblica preghiera, se lo stipendio non li guadagnasse. Qual vergogna è mai per la Chiesa d'aver tali ministri! Signore allontanateli dai vostri Altari, perchè fanno essi della vostra casa, che è una casa di orazione, e però di carità, e di disinteresse, una spelonca di ladri, e un banco di avarizia, e di concussione. *Fecerunt sibi speluncam latronum*. Hanno essi rovesciato l'ordine della vocazione; si sono messi sotto i piedi tutte le leggi della disciplina; hanno rese vili, e dispregievole le dignità le più sante della vostra Chiesa, ingrandendosi con un commercio sì infame. E come mai li popoli possono farne la debita stima, se le veggono esposte all'incanto a chi più offerisce, e a chi è l'ultimo a più esibire? (e) *Hinc agitur, dice S. Gregorio, ut sacerdotalis dignitas in despectu, & sanctus sit honor in crimine: perit utique reverentia, adimitur disciplina. . . . nam quis denuo veneretur, quod venditur, aut quis non vile putet esse, quod emitur?* Piagnete sugl' infiniti mali, che cagiona la simonia: e per

## II. PUNTO.

Considerate, cosa dovete fare, per non cadervi. I Dovete aver in orrore un tal vizio. Osservate, come S. Pietro tratta l'empio Simone, che osò d' esibirgli dell' argento, per

(e) *Greg. Mag. l. 7, Ep. 113.*

ottenerne il dono dello Spirito Santo. (f) *Pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possidevi*. Vattene infame mercatante, che ti figuri d'ottenere a sì vil prezzo il dono d'Iddio per eccellenza: vattene alla malora tu, che il tuo cuore è tutto corrotto, e immerso nelle iniquità: *In felle amaritudinis, & obligatione iniquitatis video te esse*. Fanne adunque penitenza, affinché se pur sia possibile, Iddio ti perdoni. *Si forte remittatur tibi*. Notate bene quel *forte*, che è appunto una strana espressione da far tremare tutti li simoniaci, e che fa ben vedere; esser rara, e difficilissima la loro conversione.

2. Non si deve impiegare giammai alcuna strada illegittima, per entrar negli Ordini, e nei Benefizj; ma si deve aspettar con pazienza la vocazione di Dio, e consigliarsi con persone capaci, per non metter i piedi in fallo. (g) *Custodi pedem tuum, ingrediens Domum Domini*.

3. Se Dio vi chiama a qualche beneficio, bisogna che vi contentiate di quello, in cui la Provvidenza vi vuole, e adempierne li doveri senza ambirne delli altri. Non vi è cosa più contraria allo spirito della Chiesa, quanto la pluralità dei Benefizj, (h) come dice il Concilio di Trento; e la Scrittura stessa c' insegna, che Iddio avendo data la decima ai Leviti, loro proibì di possedere altra cosa. (i) *Nihil aliud possidebunt, deci-*  
ma-

(f) *Mat. 8.* (g) *Eccl. 4, 17.*

(h) *Conc. Trid. Sess. 24, de ref. c. 17.*

(i) *Num. 18, 24.*

*marum oblatione contenti, quas in usus eorum, & necessaria separavi.*

4. Dovete esercitar le vostre funzioni unicamente per piacer a Dio, e non colla mira d' un vil guadagno. La Chiesa vuole dei Ministri disinteressati, e non de' ladri, e de' mercenarj. (k) *Non surpe lucrum sectantes.* Ella loro permette di vivere di quello, che loro somministra, ma non già di servirsene per loro piacere, o per attricchie li loro parenti. Quanto loro sopravanza d' un onesto mantenimento deve impiegarsi in sollievo de' poveri, o nel mantenimento delle Chiese, sopra tutto di quelle, di cui godono le decime, e che hanno debito di provvederle. Questa è stata la pratica di tutti li fedeli servi di Dio, che hanno conosciuta la natura de' beni delle Chiese.

Nel prepararvi alla Messa pregate Gesù Cristo che diavi la grazia d' imitarli, e di non dimenticarvi giammai quello, che di essi ha detto un Padre della Chiesa: *Non ut possessores, sed ut procuratores facultates Ecclesie possidebant, scientes nihil aliud esse res Ecclesie, nisi vota fidelium, pretia peccatorum, & patrimonia pauperum, non eas vindicaverunt in usus suos, ut proprias, sed ut commendatas pauperibus diviserunt* (l).

PER

(k) 1 Tim. 3, 8.

(l) S. Prosp. seu Aut. lib. 2 de vit. Cons. c. 9.

## PER IL MERCOLEDÌ.

## MEDITAZIONE

## SOPRA L'EVANGELIO.

**N**ell' Evangelio di questo giorno Gesù Cristo prende motivo dalla conversione de' Niniviti, che si misero a far penitenza, appena sentita la prima predica del Profeta Giona, di riprender li Giudei della loro durezza, perchè non si convertivano mai, non ostante l' esortazioni, che loro da gran tempo faceya. E però li minaccia, che nel giorno del Giudizio li Niniviti si solleveranno contro di loro, per condannarli.

*Viri Ninivie surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam, quia penitentiam egerunt in predicatione Jo-  
ne. Et ecce plusquam Jonas hic. Mat-  
th. 12, 42.*

DELLA CONVERSIONE DEGLI  
ECCLESIASTICI.

1. Ella è rara, e difficile. 2. D' onde derivi questa difficoltà.

## PRIMO PUNTO.

**P**rendiamo come fatto a noi il rimprove-  
ro, che Gesù Cristo fa oggi ai Giudei,  
e particolarmente agli Scribi, e ai Farisei.  
Egli è pur troppo vero, che vi sono molti  
Ecclesiastici, che loro si rassomigliano, e che se  
ne

ne trovano pochissimi, che dopo di esser caduti si convertano, e facciano penitenza. Quando una volta si sono avvezzi a menar una vita licenziosa, per lo più restano, come li Giudei, nella ostinazione, e nella impenitenza. Le rimostranze più forti, e più toccanti non fanno alcuna impressione in loro.

(a) *Plerumque in impenitentis cordis caliginem projiciuntur, nulla hominis adhortatione resipiscunt*, dice San Bernardo. E. S. Romualdo aveva costume di dire, che era più facile di convertir un Giudeo, che un Sacerdote sregolato. Come mai il sale avendo perduta la sua forza, ed acrimonia, dice l'Evangelio, potrà ricuperarla? (b) *Vos estis sal terre; quod si sal evanueris, in quo salietur?* Non si fa mai il sale dal sale. Come mai ridonare il gusto delle divine verità ad un Sacerdote, che ha lasciato estinguere, e soffocar in se stesso la grazia, che aveva ricevuta per la imposizione delle mani del suo Vescovo? Sarà forse questo per mezzo della lettura, delle meditazioni, e delle esortazioni? Ma tutti questi rimedj per altro eccellenti, e potentissimi in se stessi, e che restituiscono tutto giorno la vita ai peccatori, per lui si renderanno inutili. *Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, & conculetur ab hominibus*. Sì, empj Ecclesiastici, che vivete nei disordini, e in una maniera indegna del vostro carattere, e che avete in conseguenza la temerità di corrompere le stesse sorgenti della santità, profanando li Sa-

(a) *Ber. de conv. ad Cler.*

(b) *Matt. 5. 13.*

gramenti, difficilmente vi ravvederete. (c) *Perversi difficile corriguntur*. Sappiate, che i Publicani, e le donne di mal affare entreranno più tosto che voi nel Regno de' Cieli. Questi peccatori faranno penitenza, e voi, Ministri indegni, vi morrete nei vostri peccati. Oh quanto è mai terribil cosa l' essersi abusato di ciò, che vi ha di più santo, e di più sagro nella Religione, l' aver tradito un tal amico qual è Gesù Cristo con tanta perfidia, e dato un tal impero sopra di lui stesso al Demonio suo nemico? Ma d'onde deriva, che la conversione di un Ecclesiastico vizioso è tanto difficile? Questo è quel ch' esamineremo nel

## II. PUNTO.

Questo deriva 1. dal peccar che fanno gli Ecclesiastici con maggior cognizione, e però con maggior malizia del comune de' Fedeli, il che obbliga Iddio a ritirar da essi la sua grazia, e li suoi ajuti, e a trattarli come quei Filosofi Pagani, (d) *qui, cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt . . . propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum*. Abbandonati ai loro sregolati desiderj, bevono l' iniquità come l' acqua, e mettono la loro gloria in ciò, che dovrebbe coprirli di confusione. Quindi è, che cadono di disordine in disordine, e che la loro corruzione giugne al sommo. 2. Questo proviene dallo scandalo, e dalle conseguenze funeste della vita sregolata degli Ec-  
cle-

(c) Eccl. 6. 15. (d) Rom. 1.

clesiastici: perchè, siccome nota S. Gregorio il Grande, non vi ha cosa più ingiuriosa a Dio, e di maggior danno alla Chiesa, quanto la cattiva vita dei suoi Ministri, che in vece di arrestar il corso dei peccati, soffocano nel cuor dei peccatori tutti li sentimenti di virtù, e di pietà, che essi avevano, col cattivo esempio, che lor danno: (e) *Nullum ab aliis majus prejudicium, quam a Sacerdotibus tolerat Deus; quando quos ad aliorum correctionem posuit, dare exempla pravitatis cernit; quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus.* 3. Questo proviene ancora dall' abuso, che fanno delle cose sante. Sentono essi la parola di Dio? lo fanno con isdegno, e dispregio. S' accostano essi alla Mensa del Signore? Ma senza religione, e senza pietà. Questa divina Mensa, che per gli altri è un mezzo sicuro d' avanzare nella strada della salute, per essi è un' occasione d' una infinità di cadute. Il loro carattere gli obbliga ad accostarsi, e in qual maniera possono essi dispensarsene, essendo già Sacerdoti? La limosina, che vi è per la più annessa, ve li strascina; e pure sanno essi d'esserne indegni, e che in luogo della vita vi troveranno la morte. Ma siccome da un cattivo Sacerdote il temporale si antepone sempre allo spirituale, e quello che è transitorio, all' eterno; benchè si conosca egli affatto indegno d' accostarsi a questa terribile Mensa, pure lo fa per paura che ritirandosi per rispetto, venga ad esporre la sua riputazione, o a perdere il temporale vantaggio, che

(e) *Hem. 17. in Evang.*

che ne aspetta. Cattiva condizione d'un eretico. Sacerdote, al quale alla Mensa di Gesù Cristo di cui è il Ministro, e da cui distribuisce agli altri il Pane degli Angioli, viene ad essere un' insidia, e una rete ( come parla il Profeta ), in cui resta egli totalmente preso, che ivi non può ritrovar quasi altro più fuorchè la sua dannazione. ( f ) *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & in retributionem, & in scandalum.*

Temete uno stato sì funesto ; e nel prepararvi alla Messa pregate Iddio per la conversione di tanti Sacerdoti, la di cui vita dà tanto da piagnere alle genti da bene. Egli è vero, che le loro piaghe sono profonde, e malignissime, ma non sono però affatto incurabili a quel Medico potentissimo, che andate a ricevere. Esponetegli nell' amarezza dell' anima vostra li mali, cui il Clero va soccombente, e chiedetegliene la guarigione. *Cecidit corona capitis nostri. Va nobis, quia peccavimus. Convertte nos, Domine, ad te, & convertemur; innova dies nostras sicut a principio* ( g ).

PER

( f ) *Psal.* 68, 27.

( g ) *Thren.* 5, 15, 23.

PER IL GIOVEDÌ.  
 MEDITAZIONE  
 SOPRA L' EVANGELIO.

**N**ell' Evangelio di questo giorno si legge, che una Cananea Idolatra abbandonando la sua infedeltà venne ad implorar soccorso da Gesù Cristo per la guarigione di sua figlia, che dal Demonio era tormentata in una strana maniera. Il Figlio di Dio nè pur fece semblante di sentirla. Ma questa povera donna alzò piucchè mai la voce, seguendo sempre Gesù Cristo. E di lui Appostoli vedendosi importunati, intercedettero per essa: ma egli loro rispose, che il suo divin Padre non l'aveva mandato se non che al suo popolo, e non agli Idolatri. Frattanto questa desolata Madre si accosta a Gesù Cristo, e spargendo molte lagrime implora il di lui soccorso. Gesù volendo umiliarla, e perfezionarla nella fede le dice, che non era cosa giusta di dar ai cani il pane de' figli. „ Egli è vero, Signore, rispose ella; ma pur vi sovvenga, che qualche volta li cani mangiano le briciole di pane, che cadono dalla mensa de' loro Padroni. „ Questa buona disposizione d'umiltà, di fervore, e di perseveranza guadagnò Gesù Cristo, il quale dopo aver lodata la di lei fede, guarì la figliuola, e la licenziò.

*Ecce mulier Chanaanæ a finibus illis egressa clamavit, dicens ei: Miserere mei, Domine, Fili David: filia mea male a Demonio vexatur. Matth. 23, 22.*

## DUE CONDIZIONI DELLA ORAZIONE.

1. Pregar con fervore, 2. Con perseveranza.

### PRIMO PUNTO.

**O**H che ammirabile modello di orazione è mai l'orazione della Cananea! Prendiamola per nostra regola la più ordinaria; e poichè l'anima nostra è sì spesso tormentata, ricorriamo a Gesù Cristo, per domandargli la nostra guarigione. Egli è vero che li peccatori pari nostri non meritano d'essere riguardati da Dio. Confessiamolo pure, e umilmente riconosciamolo. Le di lui misericordie, e beneficenze dovrebbero essere riserbate per le anime fedeli, ed innocenti; ma poichè li cani non lasciano di nutrirsi delle briciole, che cadono dalla mensa dei loro Padroni, aspettiamo anche noi, e speriamo colla Cananea, che il Salvatore non ci neghi gli effetti della sua carità, purchè preghiamo con fervore, come essa, e che siamo ben penetrati dal sentimento della nostra miseria. *Clamavit: Miserere mei Domine.* Ecco come ella pregò. La sua non fu già una preghiera debole, e languida come le nostre: alzò ella  
la

la voce , e domandò istantemente l' ajuto di Gesù Cristo : *Domine adjuva me.*

Oh come questa donna c' insegna bene a pregar con più di fervore . La orazione è un affetto del cuore , che desidera grandi cose , e per ottenerle bisogna che si rivolga egli a Dio interamente , e che gema col Reale Profeta ( a ) : *Domine , ante te omne desiderium meum , & gemitus meus a te non est absconditus* : ma che gema in virtù di una carità ardente ; che questa è veramente il gridar del cuore , dice S. Agostino , siccome il di lei raffreddamento ne è il tacere ( b ) . *Frigus caritatis silentium cordis est , flagrantia caritatis clamor cordis* . La orazione , che esce da un cuor freddo , è simile ad una freccia , che cade a terra ; ma se il cuore è colpito da un timor salutare , animato dalla speranza , infiammato dall' amor di Dio , il suo desiderio corrispondendo a questi diversi movimenti , fa giugnere con un ardor sfavillante le sue suppliche sino al Cielo . E per questo sta scritto ( c ) : *Clamaverunt iusti ad Dominum , & Dominus exaudivit eos* . Ma voi avete pregato in questa maniera ? Per conoscerlo ancora meglio

## I I. P U N T O .

Osservate , come la Cananea continua a pregare . Gesù Cristo mostra di abbandonarla , e fa sembianza di non sentirla . *Et non*

( a ) *Ps.* 37 , 9 . ( b ) *Aug.* *ibid.*

( c ) *Psal.* 33 .

*respondit ei verbum*. Non ostante tutto questo ella non si ritira, segue tuttavia il Salvatore, e raddoppia le sue grida infino a tanto, che gli Appostoli dalla di lei importunità si vedono obbligati ad interceder per essa. *Dimitte illam, quia clamat post nos*. Gesù Cristo con una condotta, che merita le nostre adorazioni, per far prova della fede di questa donna, la tratta da cane, e le dice, che non è giusto, che si dia ai cani il pane dei figli; cioè, che le sue grazie, e li suoi favori, siccome il miracolo, che ella gli domandava, erano per il popolo, e pei figli di Dio, e non per genti infedeli, come quelle del di lei paese. Ma la povera Cananea perseverando ancora con maggior fervore di prima: Ah! Signore; gli dice, tutto questo è vero; ma pure vi sovvenga che li cani mangiano le briciole, che cadono dalla mensa dei loro padroni; e vale a dire: Signore, non mi rigettate affatto (d): *Non me derelinquat usquequaque*.

Dobbiamo noi pure pregar così, e verremo esauditi (e). *Dominus exaudiet me, cum clamavero ad eum*. Gesù Cristo non nega cosa alcuna ad una preghiera umile, e perseverante. Ci ordina egli di picchiar alla porta, e di perseverare, dice un Padre della Chiesa, affinchè riconosciamo la grandezza dei suoi benefizj (f). *Non vult Deus noster bona sua nimia inveniendi facilitate vilescere*. Il nostro male proviene dallo stancarsi, e dall' abbandonar sulle prime questo san-

(d) Ps. 118. (e) Ps. 4.

(f) Euseb. Emis. tom. 3.

to esercizio. Noi ci contentiamo di domandar misericordia di passaggio, quando dovremo seguir lo spirito della Chiesa, la quale prega sì spesso, per insegnarci ad essere perseveranti nelle nostre orazioni.

Risolviamoci però in quest'oggi di essere più fedeli, e più perseveranti nella orazione: che Iddio ci esaudirà, quando gli piacerà: (g) *In tempore opportuno exaudiui te.* Sì, mio Dio, aspetterò con pazienza che abbiate pietà di me; e la mia indegnità non mi farà perdere di coraggio, essendo che la vostra misericordia risplende assai più, ove vi sono più miserie. Dirò dunque sino alla morte senza stancarmi mai: Signore, abbiate pietà di me: Signore abbiate pietà di me, che io sono molto ben da compiagnere; (h) *Miserere nostri, Domine, miserere nostri, quia multum repleti sumus despectione.*

Non ci comunichiamo mai, senza riflettere seriamente a quelle parole, che il Salvatore disse alla Cananea: *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.* Se in luogo di essere noi discacciati come meritavamo ci si permette anzi d'accostarci all'Altare, e di nutrirci di Gesù Cristo, riceviamolo adunque con una profonda umiltà, e preghiamolo istantemente a non rigettarci. *Respice in me, & miserere mei, quia unicus, & pauper sum ego. Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt: de necessitatibus meis erue me (i).*

PER

(g) *Isai. 49, 8.*

(h) *Ps. 122.* (i) *Psal. 24.*

## PER IL VENERDÌ.

## MEDITAZIONE

## SOPRA L'EVANGELIO.

**S**AN Giovanni rapporta nell' Evangelio, che in Gerusalemme vi era una Piscina cioè, un bagno, in cui secondo la tradizione ( a ) scollava il sangue delle vittime immolate a Dio nel Tempio; e per questo Iddio aveva data a quell'acqua una virtù miracolosa, di modo che di quando in quando un Angiolo scendeva invisibilmente dal Cielo, e per dar segno della sua presenza agitava quell'acqua: e allora il primo, che vi s'immergeva guariva subitamente da qualunque infermità, che avesse egli avuta. Un tal prodigio aveva tratto in quel luogo un gran numero di ammalati. Una tal Piscina, che era stata fabbricata apposta aveva cinque portici. Gesù Cristo colà portatosi vi trovò un Paralitico da molti anni, cui richiese, se guarir voleva? L' infermo gli rispose, che non aveva alcuno, che lo calasse nella Piscina, quando era duopo, che però era obbligato a starsene sempre infermo, perchè non potendo egli muoversi, nemmeno poteva discendere. Allora gli disse Gesù: *Levatevi su, prendete il vostro letto, e andate via:* e tosto egli si vide guarito.

Do-

( a ) *Hier. ibi.*

*Domine, hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam.* Joan.

5, 7.

## DELLA SCELTA DI UN DIRETTORE.

1. Bisogno, che abbiamo di un Direttore.
2. Maniera, con cui dobbiamo diportarci con lui.

### PRIMO PUNTO.

**B**isogna pensar qui, che nella Chiesa, che è la vera Gerusalemme, vi è una Piscina atta a guarir tutte le malattie dell'anime, che vi s'immergono. Questa Piscina misteriosa è il Sacramento della Penitenza, che trae la sua virtù da Gesù Cristo, quell'adorabile vittima, che si sacrifica ogni giorno sui nostri Altari. Li cinque portici, o pure le cinque aperture della Piscina sono le cinque piaghe del Salvatore, dalle quali scorre quel Sangue prezioso, che solo può lavarci dai nostri peccati. Si veggono ogni giorno infinite persone ad affollarsi intorno a questa sagra Piscina, e a domandare il Sacramento della Penitenza per guarir le loro anime: ma è di mestieri che la grazia, rappresentata per l'Angiolo, venga dal Cielo; e quando Gesù Cristo non voglia con un miracolo straordinario purificar egli stesso li peccatori, vi bisogna necessariamente secondo l'ordine comune un uomo, cioè un Confessore, o Direttore, il quale osservando li mo-

vimenti della grazia attuffi questi infermi nella Piscina, e anneghi felicemente i loro peccati nel Sangue di Gesù Cristo mercè l' applicazione del Sacramento, che ne contiene li meriti, e la virtù. Ed oh quanti Cristiani, ed ancor Ecclesiastici restano nelle loro infermità, per non trovar quest' uomo caritatevole, che gli ajuti a ritirarsi dal vizio, e camminar nella strada della salute? Bisogna far sovente grandi ricerche, per trovar un Direttore veramente illuminato, e capace di gettar nella Piscina della penitenza le anime. Il Savio vuole, che si cerchi questo tra mille: (a) *Consiliarius sit tibi unus de mille*: e S. Francesco di Sales diceva tra diecimila; e pare che quanto più ci avviciniamo alla fine de' secoli, si vada facendo sempre più grande questa penuria di buoni Direttori. Se mai voi foste sì fortunato d' aver dato in uno, che sia buono, siate certo d' aver trovato un gran tesoro, e ringraziatene Iddio, come di una grazia affatto particolare. (b) *Amicus fidelis proscelto fortis; qui autem invenit illum, invenit thesaurum*. E nel

## I L P U N T O .

Imparate, come dovete diportarvi con lui, cioè i Riguardarlo con rispetto ad esempio di quel Santo solitario, di cui parla S. Giovanni Climaco, (c) che non pativa alcuna pena di quanto trovava di più duro, e di più intrattabile nella condotta del suo Super-

(b) *Eccli. 6, 6.* (c) *Ibid. 14.*

(d) *Grad. 4.*

periore, perchè non riguardava in lui se non Gesù Cristo. *Christi imaginem Superiori meo imposui.* 2 Parlargli con un cuore aperto in tutto e per tutto, non di cose inutili, come avviene pur troppo spesso, ma di ciò che concerne l' affare della salute, come della vocazione, delle obbligazioni del nostro stato, e dei mezzi, di cui servirei per soddisfar a nostri doveri. In tali, o simili altri casi potrete intendere dal Direttore ciocchè Iddio domanda da voi, (d) *ibi dicitur, quid te oporteat facere.* 3 Ascoltar con fiducia, e seguire con fedeltà li suoi ricordi, considerandolo come un saggio consigliere, che vi dà la bontà di Dio, per soccorrere ai vostri bisogni, e come un Angelo tutelare, che colle sue orazioni, e colle sue Istruzioni potrà liberarvi dalle reti del Mondo, e dalle illusioni del Demonio, a cui sono esposti coloro, che confidano molto nei loro proprj lumi, nè hanno altra scorta, che quella di se stessi. (e) *Seducti sunt, qui sibi ipsis confidentes nullo sibi duce opus esse arbitrati sunt.*

Esaminatevi ora come vi siete diportati con li vostri Direttori, che avete avuti. Possono essi dire di voi quello, che S. Paolo diceva dei Galati: (f) *Non sprevisistis, neque respuistis, sed sicut Angelum Dei excepistis me, sicut Christum Jesum?* Non avete voi creduto all' opposto, che avendo fatto qualche progresso nella virtù, non avevate più bisogno di consultarli, non riflettendo a questa Massima dei Santi, ch' ell' è una pura fol-

lia

(d) *Act. 9, 3.* (e) *Ctim. grand. 1.*(f) *Gal. 4, 14.*

lia il voler stabilir se medesimo per Direttore della propria condotta? (g) *Qui se sibi magistrum constituit, stulto se discipulum subdit.*

Risolvete però in qualunque luogo vi troviate, di scegliere qualche buon Sacerdote, con cui possiate trattenervi di quando in quando a trattare dei vostri impieghi, e dello stato della vostra coscienza. (h) *Consilium semper a sapiente perquire.* Ma perchè è questo un dono di Dio, pregate Gesù Cristo nell'accostarvi all'Altare, che vi faccia la grazia di conoscere quello, che può essere a voi più opportuno, e più utile. *Domine, qui corda nostri omnium, ostendo, quem elegeris (i).*

## PER IL SABBATO.

### MEDITAZIONE

#### SOPRA L' EPISTOLA.

SI leggono oggidì molte Epistole, o sia Lezioni nella Messa, come avviene ogni Mercoledì, e Sabato delle Quattro tempore, le quali ci avvisano di far orazione più dell'ordinario, affinchè si compiaccia Iddio di dar de' buoni Ministri alla Chiesa. Noi a tal oggetto ci fermeremo su quella, che è tratta da S. Paolo, in cui questo Appostolo ci raccomanda „ di pregar incessantemente; „ lo che è uno dei principali comandamenti „ datici da Gesù Cristo nel suo Vangelo; „ (e)

(g) *Bern. ep. 83.* (h) *Job 4, 19.*

(i) *Act. 1, 24.*

„ ( a ) e noi siamo obbligati ad osservarlo ,  
 „ se vogliamo essere suoi imitatori , e suoi  
 „ discepoli , secondo queste parole , di S. Gio-  
 „ vanni Grisostomo : ” ( b ) *Necessaria est*  
*nobis incessabilis oratio , ut sequamur Magi-*  
*stri , & Domini praeceptum dicentis : Oportet*  
*semper orare , & non deficere : sine intermis-*  
*sione orate .* 1. Thess. 5 , 17.

### DELLA ORAZIONE CONTINUA .

1. Bisogno , che ne abbiamo . 2. Mezzi di  
 praticarla .

#### PRIMO PUNTO .

**L**A maggior sicurezza , che possiamo ave-  
 re , si fonda nella continua orazione .  
 Basta invocar il Nome di Dio per salvarci ,  
 secondo quel detto : ( c ) *Et erit , omnis qui*  
*invocaverit Nomen Domini , salvus erit .*  
 Ma bisogna invocarlo sempre , per assicurar  
 la nostra salute , e poter passar per mezzo  
 dei nostri nemici senza alcun timore ad esem-  
 pio del Reale Profera . ( d ) *Providebam Do-*  
*minum in conspectu meo semper , quoniam*  
*a dextris est mihi , ne commovear .* Egli è  
 un pregarlo poco quel pregarlo solamente ,  
 quando si è in ginocchio , come dice l' A-  
 ba-te Isacco appresso Cassiano : ( e ) *Perparum*  
*orat quisquis illo tantum tempore , quo ge-*  
*nuâ flectuntur , orare consuevit .* E ciò nè  
 meno lascia di esser vero , quando anche si

stes-

( a ) Luc. 18 , 1 . ( b ) In Ps. 93 .

( c ) Joel. 2 , 32 . ( d ) Ps. 15 .

( e ) Collat. 10 , cap. 7 .

stesse in ginocchio moltissimo tempo: poichè le nostre ginocchia possono stancarsi senza peccato; ma il nostro cuore non può stancarsi senza infedeltà. Siccome ha di lui forza consiste nello star unito a Dio, si stanca esso solamente col lasciar di pregare. Quindi noi siamo densi scusati dal star sempre genuflessi, perè è non siamo abbastanza forti; ma non lo saremo mai dal pregar sempre, perchè il pregar sempre ci renderebbe anzi forti. Noi siamo pur troppo deboli, e li nostri nemici sono pur troppo forti: il Mondo è sempre nostro nemico, e quel che è più, si è che noi siamo nemici di noi medesimi, e portiamo con noi un corpo di morte, che è una sorgente di tentazioni. E si ha poi cuore di vederci esposti a tanti pericoli, e di lasciar di pregare? Le piaghe, che abbiamo ricevute per il peccato, sono piaghe, che continuano; come dice la Scrittura: (f) *Plaga pessima, & perseverans*. Queste piaghe, che si mantengono, hanno bisogno d'una fascia, che sia durevole, e d'un rimedio, che non sia di minor estesa del male. Ove ve n'ha egli alcun altro, che sia più efficace di quelle della orazione? Dobbiamo dunque procurar di starvi applicati sempre: e però il Savio ci dà questo ricordo: (g) *Non impediatis orare semper, & ne verearis usque ad mortem justificari*. Ma oime! che vi sono bei pochi Cristiani, ed anche Ecclesiastici che lo seguano. Per farcelo ritornare, la Chiesa divide l'Offizio divino in più ore, e ogni giorno all'ora di Sesta ci fa dire: (h) *Quo*

(f) Deut. 28. (g) Eccl. 18, 22.

(h) Ps. 118, 93.

*modo dilexi legem tuam Domine? tota die meditatio mea est.* Ma intanto, confessiamolo a nostra confusione, gli Ecclesiastici non ne fanno maggior caso dei Laici, e la distrazione, in cui vivono, fa assai vedere, che essi comprendono poco il bisogno, che noi abbiamo di pregare continuamente.

O mio Dio, fate una volta, che concepiamo, che l'orazione deve essere la nostra grande occupazione, in qualunque impiego che ci troviamo occupati; che non ci dimentichiamo mai di questo sentimento d' un gran Santo, che l'orazione deve essere così frequente all'anima nostra, come il respirar al nostro corpo (i): *Nec tam saepe spiritum ducere, quam Dei meminisse debemus*: che ogni nostra premura sia di pregarvi, di adorarvi, e di meditar la vostra santa legge. (k) *Concupivi anima mea desiderare justificationes tuas in omni tempore.* Ma come mai potranno pregar sempre creature deboli, come noi? Ma questo è ciò, che bisogna esaminar nel

## II. PUNTO.

Se pure, abbiamo noi un poco di fede, e di pietà, troveremo con facilità la maniera di far continua la nostra orazione. Ed eccovi alcuni mezzi, di cui potremo servircene con utilità; cioè 1. Avere un vivo sentimento della nostra miseria, che ci faccia ricorrere continuamente al nostro divin Liberatore, e al nostro celeste Medico, dicendogli col Reale

(i) *Greg. Nazian. or. 33.*

(k) *Ps. 118.*

le Profeta (l): *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum*: oppure quelle altre parole (m): *Deus ne elongeris a me: Deus meus in auxilium meum respice*. E questo è quello, che S. Agostino vuole insinuare, quando dice, che dobbiamo pregar, come una vedova afflitta, o come un povero, che aspetta la limosina alla porta di quel grande, e ricco limosiniere, innanzi a cui i Re della terra non sono, che altrettanti mendichi.

(n) *Ora sicut vidua Christi, sicut pauper ora.* 2 Bisogna allontanarsi dalla compagnia del Mondo, e dalla molteplicità delle occupazioni esteriori, che possono distorci dalla orazione (o). *Declinate a me maligni*, diceva David, & *scrutabor mandata Dei mei*. Leggiamo negli Atti, che gli Appostoli si scaricarono della cura stessa dei poveri, affine di occuparsi unicamente nella predicazione, e nella orazione (p). *Nos vero orationi, & ministerio verbi instantes erimus*. E su questo esempio li Concilj hanno ordinato ai Vescovi di non prendere eglino stessi la cura dei loro proventi temporali, ma di consegnar tutto il loro tempo alla lettura, all'orazione, ed alla predicazione (q). *Us Episcopus nullam rei familiaris curam ad se revoceet, sed ut lectioni, & orationi, & verbi Dei praedicationi tantummodo vacet.*

3 Bisogna vegliar sopra di noi medesimi, particolarmente negli intervalli, che si frappongono tra le nostre azioni, e le nostre ora-

zio-

(l) Ps. 6, 2. (m) Ps. 301.

(n) Aug. Ep. 130. (o) Ps. 118.

(p) Act. 6, 4. (q) Conc. 4. Cart. can.

zioni, profittando di ogni poco di ozio, che abbiamo, e di ogni più picciola occasione, per mostrar a Dio la nostra fedeltà nella orazione. Questo è un ricordo, che ci dà lo stesso Figliuol di Dio, per impedirci di cader nel rilassamento. (r) *Vigilate itaque omni tempore orantes.* 4 Bisogna fare ogni nostra azione a gloria di Dio, offerendoci a lui di quando in quando con qualche orazione giaculatoria. (s) *Orantes omni tempore in spiritu*, dice S. Paolo. L'ultimo mezzo è di camminar alla presenza di Dio, procurando di raccoglierci alla vista delle creature, le quali daranno a noi materia di un' orazione, che non finirà mai, se avremo attenzione di ammirar in esse la grandezza, e la maestà del Creatore, ad esempio del Profeta. (t) *In facili manuuum tuarum medicabor.*

Ci siamo noi serviti di tutti questi mezzi, per render continua la nostra orazione? Ah mio Dio, quanto mai spesso abbiamo mancato! quante occasioni non abbiamo noi perduto di pregarvi! Rendeteci o mio Dio più fedeli ai vostri ordini. Voi comandate di pregar continuamente: accordateci dunque la grazia di adempiere questo vostro comandamento, dandoci il vostro Santo Spirito, che produca in noi quei gemiti inenarrabili, dei quali parla il vostro Appostolo. (u) *Nam quid oremus, sicut oportet, nescimus; sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.*

La vostra preparazione alla Messa sia di

(r) *Luc. 21, 26.* (s) *Ep. 6, 18.*

(t) *Psal. 142.* (u) *Rom. 8, 26.*

domandar. a Gesù Cristo questo gran dono dell' orazione collo stesso fervore, che glielo domandarono li suoi Discepoli. ( x ) *Domine, doce nos orare.* E nel ringraziamento presentategli il vostro cuore, come un altare, su cui si compiaccia egli d' accendere l' olocausto di una orazione, che non finisca giammai. *Unusquisque nostrum habet in se holocaustum suum, & sui ipse succendit altare, ut semper ardeat* ( y )

SECONDA DOMENICA.

DI QUARESIMA.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EVANGELIO.

L' Evangelio d' oggi è lo stesso che quello di jeri. Contiene esso la storia della Trasfigurazione di Gesù Cristo di cui facciamo la Festa ai 6 d' Agosto. La Chiesa lo sceglie in questo tempo di penitenza, per farci intendere, che quelli, che vorranno essere compagni della gloria di Gesù Cristo in Cielo, devono esserlo prima dei suoi patimenti in terra.

As.

( x ) *Luc. XI, 1.* ( y ) *Orig. hom. 9 in ex. 16. Levitic.*

*Assumpsit Jesus Petrum, & Jacobum, & Joannem fratrem ejus, & dixit illis in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos. Matt. 17.*

## DELLA TRASFIGURAZIONE DI GESU' CRISTO.

1. La manifestazione della sua gloria deve animar la nostra speranza. 2. La privazione, che egli ne ha sofferta, deve insegnare a noi ad umiliarci.

### PRIMO PUNTO.

**A**Doriamo N. S. trasfigurato sul Taborre tutto circondato di gloria, e sfavillante di vivissima luce. Ammiriamo questo beato stato di tre Appostoli, che ne hanno veduta la sua grandezza coi loro proprj occhi.

(a) *Speculatores facti illius magnitudinis.* Consideriamo perchè il Salvatore lascia trapellar qualche raggio di gloria, che egli teneva nascosta sotto il velo della sua Umanità. Questo è stato non solo per consolar gli Appostoli, e premunirli contro lo scandalo della sua Passione, e della sua Croce, ma ancora per sollevar le loro speranze, e le nostre, e per impegnarci a lavorare unicamente per quella beata eternità, che ci ha egli promessa nel Cielo. Animatevi però alla vista di questo amabile oggetto, affinchè per l'avvenire non vi sia cosa, che v'impedisca di portarvi a Dio con tutto il vostro cuore.

(a) *I. Petr. 1, 16.*

(b) *6. 21. 18. 19.*

(b) *Querite Dominum, & confirmamini, querite faciem ejus semper.*

Quello, che N. S. fece vedere ai suoi Apostoli su quel santo monte, non era se non una picciola scintilla della felicità dei Santi: non era, per così dire, se non una goccia di quel mare di delizie, che ci ha riservato egli nell' altra vita. Ma intanto bastò questa goccia a trasportarli fuori di loro medesimi, a farli dimenticare d' ogni cosa di questo mondo, e a far loro desiderare di starsene sempre in quel luogo. *Bonum est nos hic esse*, gridò S. Pietro, il che diceva egli, come nota l' Evangelio, non essendo più padrone di se: (c) *Nesciens, quid diceret.* Ah! se un momento di gloria fece una sì viva impressione nello spirito di questo Apostolo, cosa non farà poi questa gloria consumata nel cuor degli eletti? Qual acciecamiento è mai adunque quello degli uomini nel dispregiar questa gloria, la di cui minor parte basta per rapir l' anima, e merita d' essere preferita a tutte le gioje del Mondo, e dispregiarla poi tutta intera per insipidi, e mancanti piaceri? Ah! mio Dio, preservateci da un tale acciecamiento: ispirateci per questa gloria immensa un più ardente desiderio, affinché ci affatichiamo con maggior premura per meritarcela, insegnateci a dispregiare quanto v' ha quaggiù di bello, e di dovizioso, e a non sospirar se non dietro l' azione perfetta di vostri figliuoli. Ma se noi troviamo in questo mistero onde animar la nostra speranza, vi troviamo ancora onde umiliarci nella privazione, che Gesù Cristo ha

sof-

(b) Ps. 104. (c) Luc. 9, 33.

fofferta nel suo corpo della gloria che gli era dovuta.

II. P U N T O.

Quel momento di splendore in cui Gesù Cristo comparve agli occhi de' suoi Apostoli, ci faccia fare qualche riflesso sulla grandezza della privazione della sua gloria: perchè finalmente una tal gloria non era ella dovuta a un corpo unito ipostaticamente al Verbo Eterno? E pure ha voluto egli eclissar questa gloria, e questa maestà. Egli se ne è privato volontariamente: in luogo della vita dolce, beata, e tranquilla, che poteva menare, ha voluto patir la fame, la sete, le miserie della vita, gli obbroj, le fruste, gli sputi, e una morte egualmente crudele, e vergognosa. (d) *Proposito sibi gaudium, sustinuit crucem, confusione contempta.* Io so bene, che il desiderio, che egli aveva di patir per noi, gli ha fatto abandonar ai tormenti un corpo, che li suoi nemici non avrebbero mai osato di configgere sulla croce, se avesse egli voluto comparire nella sua maestà. (e) *Si enim cognovissent,* dice S. Paolo, *nunquam Dominum gloriae crucifixissent.* Ma noi possiamo altrettanto dire, che sospendendo egli così quella gloria, che doveva naturalmente tralucere in un corpo, in cui risiedeva la pienezza della Divinità, ci voleva così insegnare con maggior efficacia a scegliere l'umiliazione, l'abbassamento, e la noncuranza degli uomini. In fatti poteva egli condannar in una maniera più forte quell'orgoglio, che ha

(d) Heb. 12. (e) 1 Cor. 2, 8.

le radici così profonde nel nostro cuore, che ci stimola a produrci, e a farci veder per quel verso, che ci può far onore, e a nascondere con diligenza tutto quello, che può scemar l'opinione avvantaggiosa, che vogliamo imprimere nell'altrui spirito, in cui cerchiamo di regnare con pregiudizio dello stesso Dio? di modo che laddove Gesù Cristo ha fatto un continuo miracolo in tutto il corso della sua vita per reprimere l'effusione della sua gloria, che doveva spargersi come un torrente sopra la di lui sagra umanità, noi ne faremmo all'opposto ben volentieri uno tutto contrario, se ciò fosse in nostro potere, e comparire cioè tutti risplendenti di luce, e tirare sopra di noi gli sguardi di tutti gli uomini. Ah! Signore, quanto mai noi siamo lontani dalle vostre divine disposizioni! Trasfigurate le nostre anime, o novello Adamo, spogliandole delle loro viziose inclinazioni, e imprimendovi la vostra immagine.

Per la Messa, o Comunione, se noi ci prepariamo, come bisogna, potremo dire con S. Pietro, che stiamo bene a meraviglia: ma noi saremo assai più felici, se il Salvatore ci trasformerà in lui. Questo sì, che ci è necessario, e questo è ciò, che fece intender egli a S. Agostino: Io sono, dissegli, il cibo dei grandi: cresci, e mi mangerai: nè tu mi cangerai in te, ma sarai bene cangiato, e trasformato in me. Mio Dio operate in me questa spiritual trasfigurazione, e questo beato cangiamento. *Cibus sum grandium: cresce, & manducabis me; nec tu me in te mutabis, sicut cibum carnis tuae, sed tu mutaberis in me (f).*

(i) Aug. Con. 1, 7, cap. 16.

PER

PER IL LUNEDÌ.  
MEDITAZIONE  
SOPRA L'EVANGELIO.

**N**ell' Evangelio di questo giorno G. Cristo riprende li Giudei della loro impenitenza, e minaccia di abbandonarli, e di lasciarli morire nel loro peccato, perchè si ostinarono a non volerlo riconoscere dopo tanti segni, che loro aveva dati della sua divina Missione, e della conformità della sua dottrina, e delle sue azioni colla volontà di colui, che l'aveva mandato nella terre.



*Ego vado, & quaeritis me, & in peccato vestro moriemini. Joan. 8, 21.*

Io me ne vado: voi mi cercherete, e vi morrete nel vostro peccato.

## IL FINE INFELICE DEL PECCATORE IMPENITENTE

1. Qual sia la sua disgrazia. 2. Come vi ci cada.

### PRIMO PUNTO

Queste parole, che Gesù Cristo disse ai Giudei nell'Evangelio di questo giorno: *Io me ne vado: voi mi cercherete, e vi morrete nel vostro peccato*: sono forse le più terribili, che leggiamo nella Scrittura. Ci fanno esse vedere l'infelice fine d'un peccatore indurato, e impenitente.

1. Egli è infelice nella grandezza della sua perdita. Perde egli Iddio, che se ne va, e ritira da lui le sue grazie: *ego vado*; che perdita! Badatevi bene, e troverete, che questo è il castigo di tanti peccatori, che dispregiano in tempo della loro vita le vie della salute, e che si propongono d'entrarvi nell'ultima ora. (a) *Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis. Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cum vobis id, quod timebatis, advennerit.* Oh quanto terribile è mai questa minaccia! ma quanto poca attenzione vi si fa mai!

2. E-

(a) *Prov. 1, 26.*

2. Egli è infelice nell' inutilità delle sue brame . Questo peccatore impenitente trovandosi moribondo a letto , cerca Dio , che egli ha dispregiato in tutta la sua vita ; ma vi è di mezzo un sì gran caos tra Dio e lui , che non può ei mai giugnere ove egli è . *Quæritis me* , dice Gesù Cristo . *Quo ego vado , vos non potestis venire* . La sua debile , e moribonda volontà farà forse dei sforzi per riconciliarsi con Dio ? Ma egli è da temere , che tutte le sue buone risoluzioni sieno simili a quella di Antioco . Questo Principe ridotto agli estremi promise a Dio tante , e sì gran cose , che fanno meravigliar tutti quelli , che leggono questa storia ; e pure dice la Scrittura : ( b ) *Orabat hic scelestus Dominum , a quo non esset misericordiam consecuturus* . Oh quanto funesto è il fine del peccatore !

3. Egli è infelice nell'unione della sua morte con il peccato , perchè un peccatore , che ha sempre differito a convertirsi , muore ordinariamente nel peccato : *In peccato vestro moriemini* . Così tutto il male , che ha fatto , diviene eterno ne' suoi castighi , e nell' sua malizia , e tutto il bene , che ha fatto , va perduto , e dimenticato per sempre . Oh impenitenza finale , quanto mai sei terribile ! Oh morte in peccato , quanto mai sei spaventosissima ! Ma cosa si può dir mai degli Ecclesiastici , che muojono in questo stato ? ( c ) *Manet eor horror in exitu , dolor in transitu , pudor in conspectu magni Dei* : dice San Bernardo . Qual' orrore , e qual disperazione , quando vedranno tutti gli scandali , che han-

( b ) 2 Machab. 9 , 13 :

( c ) Bern: ser. 28 de divers.

no cagionati, le assoluzioni precipitate, che date hanno, i sacrilegj, che hanno commessi, le simonie, e gli abusi, che hanno fatti dei beni della Chiesa? Che dolore, quando bisognerà comparire innanzi a Gesù Cristo, e render conto di quella moltitudine di grazie, di cui gli ha egli colmati, delle anime, che loro ha confidate, di tutti li suoi Sacramenti, e suoi Misterj, in una parola di tutti li mezzi, ch'egli ha posti nelle loro mani, per operar la loro salute, e quella dei popoli? Ah! chi può esprimere quali saranno li divincolamenti loro, e li loro pianti? Si può meglio pensarlo, che dirlo. (d) *Intelligite hac, qui obliviscimini Deum, nequando rapiat, & non sis qui eripiat.* Ma siccome questa disgrazia è pur troppo comune, osserviamo nel secondo punto, come vi si cade.

## II. PUNTO.

Si può morire nel suo peccato in tre maniere, dice San Bernardo: (e) per ostinazione, per sorpresa, e per illusione.

1. Per ostinazione, quando non si vuole lasciar il suo peccato, sia perchè si disperì del perdono, come Caino; sia perchè non si voglia servirsi de' rimedj della penitenza, come Giuda. Tali sono quegli impudichi, che non vogliono lasciar l'oggetto della loro passione, e l'occasione prossima del loro peccato. Tali sono quei vendicativi, che non sanno mai risolversi a dar il perdono. Tali sono quei ladri, e quegli usurari, che dopo aver nascoste in tutta la loro vita le loro ruberie, e i loro

(d) Ps. 94. (e) *Ibid.*

loro latrocinj, non vogliono alla morte farne una sufficiente restituzione.

2. Per sorpresa allorchè si muore quando meno si pensa, come Agar, e Baldassare. E quanti peccatori non muojono così, senza parlar di quelli, che muojono in guerra, o nei naufragj, o per qualche altro improvviso accidente? Quanti non ve ne sono, e che voi forse averete conosciuti, che sono morti nel fiore della loro età, nel venir via da una commedia, da un giuoco, da uno stravizzo? Oh Dio! quanto mai questi esempj sono frequenti! (f) *Nescit homo finem suum, dicit il Savio, sed sicut pisces capiuntur homo, & sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis exemplo supervenerit.*

3. Per illusione, quando si forma una bella idea d'una conversione futura, o d'una penitenza presente, di cui non se ne ha lo spirito, come Esau, di cui dice l'Appostolo, (g) *che non invenit penitentiae locum, quamquam cum lacrymis inquisisset eam.* Si vedono molti, che dopo di aver offeso Id-dio, piangono, e gemono, e spargono lagrime; ma non avviene se non troppo spesso, che le loro lagrime, e la loro penitenza sia simile a quella di Esau. Di rado si veggono Crisiani caduti in peccato a farne una sincera penitenza: ma più di rado ancora si trovano Ecclesiastici, che avendo avuta la disgrazia d'abbandonarsi ai disordini, ne escano fuori, e si convertano da vero. Questo si vede per esperienza, e questo pure dalla Scrittura ci viene insinuato, ove ella dice secon-

do

(f) *Eocl. 9, 12.* (g) *Hebr. 12, 15.*

do la versione del LXX, che se il popolo avrà peccato, il Sacerdote pregherà per lui, ma se pecca lo stesso Sacerdote, chi mai sarà, che preghi per esso? (b) *Si peccaverit populus, orabit pro eo Sacerdos: si autem Sacerdos peccaverit, quis orabit pro eo?* Temete dunque l'impenitenza, poichè questa disgrazia è sì terribile, e non ostante tanto comune? e sin da questo punto intraprendete la riforma dei vostri costumi.

Signore, che non volete la morte del peccatore, ma che egli si converta, e viva, fate che questo stesso giorno sia quello della mia perfetta conversione, come pure quello dalla mia penitenza; che io cominci sin da questo punto sì l'una, che l'altra, affinchè non abbia a provare la disgrazia di quelli, che muojono nella impenitenza. Preparatemi, Signore, in virtù del santo Sacrificio, che io vado a offerirvi, a questi beati effetti, che attendo dalla vostra bontà. (i) *Quæsumus, ut effectibus eorum nos veraciter aptare digueris.* E tu, o anima mia, che desideri di ricevere il tuo Dio, seguì il consiglio di S. Bernardo: *Adorna thalamum tuum, Sion... abominations: Ægyptiorum immola Deo tuo.* (k)

PER

(h) 1. Reg. 2, 26. (i) *Postcom: Dom. 3. post. Epiph: (k) Ser. 1. in vig. Nativ. Dom.*

PER IL MARTEDÌ .

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO .

**N**ell' Evangelio, che è stato scelto per l' officio di questo giorno, Gesù Cristo ci raccomanda di credere quello che ci dicono li Ministri di Dio, e di metter in pratica quello, che c' insegnano, senza badare ai cattivi esempj, che ci danno alcuni tra essi, che vivono male: e che dicono benissimo ciò, che si deve fare, ma poi fanno molto male quello, che dicono. „ Gli Scribi, e il Farisei, dic' egli, stanno assisi sulla cattedra di Mosè. Osservate dunque, e fate quel che vi dicono, ma non fate come essi fanno: poichè quello che dicono, non lo fanno. Legano essi dei gravosissimi pesi, che non si potrebbero mai portare, e li mettono sulle spalle degli uomini, quando essi non li vogliono muovere nè meno con un dito. “

*Super cathedram Moysis sederunt Scribae & Pharisei. Omnia ergo, quaecumque dixerint vobis, servate & facite, secundum verba operum nolite facere: dicunt enim, & non faciunt. Matth. 23, 2, 3.*

Gli Scribi, e li Farisei stanno assisi sulla cattedra di Moisè. Osservate adunque, e fate tutto quello che vi dicono, ma non state a fare quel ch'essi fanno: perchè essi dicono bensì quello che bisogna fare, ma essi però non lo fanno.

## DEI CATTIVI PREDICATORI.

1. Il loro ritratto. 2. Torto, che fanno alla Chiesa.

### PRIMO PUNTO.

**D**obbiamo riguardar quello, che Gesù Cristo dice quì degli Scribi, e dei Farisei, come un ritratto di tutti li Pastori, e Predicatori, che vogliano instruir gli altri, ma non mai se stessi. Ordina egli perciò, che si ascoltino, perchè la verità, che predicano, non appartiene a loro, ma a Dio: e questa verità merita bene di essere rispettata, e seguita, benchè venga annunciata da indegni Ministri: ma proibisce nello stesso tempo d'imitarli, perchè vivono affatto diversamente da quello, che insegnano, e impongono agli altri quei pesi, che non vorrebbero essi nè meno muover coll' estremità di un dito. Oh che ritratto umiliante per quei Predicatori,

la di cui vita non s' accorda punto coi loro Sermoni! Per belle che sieno le cose, che predicano, tutto quello, che si può dire di essi, si è quanto Isacco disse di Giacobbe: (a) *Vox quidem, vox Jacob est, manus autem, manus sunt Esau.* Come? dice loro S. Paolo, avete voi la temerità di farvi Maestri? (b) *Confidis te ipsum esse ducem caecorum?* Volete voi essere il conduttore dei ciechi, il Dottore degl' ignoranti, il Maestro dei semplici, il lume di coloro, che sono nelle tenebre, e poi vivete voi medesimo nello sviamento? *Qui ergo alium doces, te ipsum non doces?* Come? voi insegnate agli altri, e vi dimenticate di voi medesimi? Voi predicate, che non bisogna rubar l'altrui, e poi con una condotta ancora più empia vi rubate a Dio la sua gloria, attribuendovi la conversione delle anime in luogo di riferirla alla grazia di Gesù Cristo? *Prædicas non furandum, furaris?* Voi dite, che non bisogna commettere adulterio, e poi prostitute l'anima vostra al Demonio dell' ambizione, e della vanagloria? *Dicis non machandum, macharis?* Voi avete gli Idoli in orrore, e commettete poi ogni giorno delle profanazioni, e dei sacrilegj? *Abominaris idola, sacrilegium facis?* Voi vi gloriare di saper la legge, e di predicarla, e disonorare poi Iddio in mille maniere col violar la sua legge? *In lege gloriaris, per prævaricationem legis Deum inhonoras?*

Oh quanto è mai orribile questo ritratto, per essete quello d' un Predicatore! E pure non è che troppo vero, che conviene il me-

(a) Gen. 27, 22. (b) Rom. 2, 19, 20, 21.

desimo a molti del nostro secolo, convenendo a tutti quelli, che si gonfiano per la loro scienza, o pei loro talenti; a tutti quelli, che non praticano quello, che predicano agli altri; a tutti quelli finalmente, che in vece di addottrinarsi nella scienza de' Santi vivono male per se stessi, o scandalezzano il Pubblico coi loro disordini. Esaminate ora se è a voi convenevole; e per concepirne ancora maggior orrore, considerate nel secondo punto il torto, che li cattivi Predicatori fanno alla Religione.

### III. PUNTO.

La legge, che Iddio impose ai Predicatori della verità, (c) dice il Papa S. Gregorio il Grande, è che adempiano colle loro azioni quello, che si sforzauo di persuadere colle loro parole: perchè si perde l' autorità, che è necessaria a ben instruire, quando la buona vita non sostenga quello, che s' insegna. *Lex est ipsis Predicatoribus posita, ut vivendo impleant quod loquendo suadere festinant. Nam loquendo auctoritas perditur, quando vox opere non adjuvatur.* E però, continua questo Santo Dottore, (d) David ha detto in un Salmo: „ Iddio ha detto ai peccatori „ Perchè parlate voi delle mie giustizie? „ E „ come osate voi d' aver il mio Testamento „ in bocca? Voi, che odiate la verità, che „ vi riprende, e che vi avete gettate dietro „ le spalle le mie parole? “ Il Predicatore getta certamente dietro di se la parola di Dio.

(c) Greg. Mag. in Job. 6.

(d) Psal. 49.

Dio, quando trascura di praticarla. Come mai potrà darsi, che un altro obbedisca alla di lui voce, quando ribatte egli stesso colle sue azioni quello, che pretende di persuadere co' suoi Discorsi? (e) *Sermones Dei post se Predicator projicit, cum hoc, quod dicit, facere contemnit. Quomodo autem discipulis ejus aliter obediat, dum ipse respuit opere, quod prædicat voce?*

Un poco di riflesso al sentimento di questo gran Papa. Riflettete, che per quanto talento che abbiate per predicare, per quanto applauso, che vi acquistate co' vostri Ragionamenti, se le vostre opere non corrispondono alle vostre parole, voi non entrerete giammai in Cielo, nè sarete mai atto a condurci gli altri. Essendo le vostre azioni il maggior ostacolo alla loro salute, la vostra voce non gioverà a nulla per la loro santificazione. Guai dunque a quel Predicatore, che avendo nelle mani la regola della verità; e il lume della scieaza, non se ne serve per se medesimo, e che volendo illuminar gli altri, gli accieca, e li distoglie dal cammino del Cielo nello stesso tempo, che si assume impegno di condurceli. Egli è cagione, come dice S. Paolo, che il nome di Dio venga bestemmato dai popoli. (f) *Nomen enim Dei per vos blasphematur inter gentes.* Li deboli che lo sentono a predicar in una maniera, e lo veggono a viver in un'altra, vengono tentati a credere, che la Religione non sia che una politica. I libertini lo pensano, e lo dicono ancora qualche volta ad alta voce; e li perfetti restando scandalizzati dalla di lui condotta

non

(e) *Ibid.* (f) *Rom. 2, 24.*

Tomo II.

D

non possono far di meno di mormorare, e di lagrarsi di quanto veggono di dover soffrire da Ministri cotanto indegni. Da quì viene, che il Concilio di Trento raccomanda con tanta premura ai Vescovi di non permettere, che i Sacerdoti viziosi, e sregolati facciano qualunque funzione nelle loro Diocesi: perchè come mai questi empj Sacerdoti oseranno di correggere gli sregolamenti dei Laici; se la loro cattiva coscienza li riprende di esser eglino rei degli stessi vizj? (g) *Qua enim libertate Laicos poterunt corripere Sacerdotes cum sacite sibi respondeant, eadem se admisisse, que corripiant?*

Pregate quì per la conversione dei cattivi Predicatori, e se voi siete impegnato in questo ministero, risolvetevi di menar una vita più regolata, affine di dare un maggior corso al progresso dell' Evangelio colla santità dei vostri costumi. E non è ella una cosa molto vergognosa, diceva un antico Padre, l' insegnare quello, che non si vuol fare? (h) *Dicitur factis deficientibus erubescunt.*

Nel prepararvi alla Messa, domandate a Gesù Cristo che imprima nell' anima vostra quel salutar timore, che aveva S. Paolo (i) di perdere se medesimo, predicando agli altri; e per ringraziamento trattenetevi in queste parole, che S. Bernardo diceva ai Pastori nel Concilio di Reims. *Si mundum predicans contemnendum, contemne tu prius, & ad id ipsum alios efficacius invitabis: da voci*

(g) Sess. 4 de Ref. Pæn.

(h) Tert. de pæn. c. 1.

(i) 1 Cor. 9, 27.

*voci tue vocem virtutis: consonet vita ver-  
bis. (k)*

PER IL MERCOLEDÌ.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO.

L'Evangelio d'oggi è una predizione che Gesù Cristo fa della sua Passione, e della sua Morte. La Madre di S. Jacopo, e di S. Gio: sentendo, che il Salvatore parlava della sua morte, s'immaginò, che subito dopo regnato avrebbe, e siccome essa non era ancora ben instruita nella scuola del Calvario dimandò a Gesù Cristo con una natural ambizione, accresciuta ancora dall'affetto, che portava ai suoi figliuoli, li due primi posti nel di lui Regno per essi. Gesù Cristo volendo correggere i di lei sentimenti tanto sregolati, rivoltatosi a questi due Appostoli loro disse: „ Voi non sapete quello che domanda-  
„ te. Potrete voi bere il calice che io beve-  
„ rò? ” Gli altri dieci Appostoli avendo sentita questa dimanda, concepirono dello sdegno contro de' due fratelli; il che diede motivo al Redentore di far loro delle lezioni di umiltà, come ne aveva loro fatto altre volte.

*Dic,*

(k) *Ser. ad Past. in Syn. cong. t. 2, ed. nov.*

*Dic, ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, & unus ad sinistram in Regno tuo.*

Matth. 20, 21.

Comandate, che questi miei due figli stiano a sedere nel vostro Regno, uno alla vostra destra, e l'altro alla vostra sinistra.

DELL' AMBIZIONE DEI GENITORI  
D' INNALZARE LI LORO FIGLI  
ALLE DIGNITA' EC-  
CLESIASTICHE.

1. Quanto comune sia questo disordine.
2. Rimédj, che bisogna contrapporvi.

PRIMO PUNTO.

**O**H quanti imitatori ha ella mai oggidì la Madre dei figli di Zebedeo! Quanti mai sono li Cristiani, che anche al giorno d'oggi fanno pei loro figliuoli delle preghiere giudaiche ad imitazione di questa donna? E quel che è peggio, ne fanno sovente agli uomini delle simoniache, per ottener loro qualche Benefizio. Che se ve ne sono già nella loro famiglia, li riguardano essi come una credità, che non possa loro mancare. (a) *Hereditate possideamus Sanctuarium Dei*. Quanto agli altri, li considerano come beni esposti alla preda, e al saccheggio; e invogliati di far

(a) Ps. 82, 13.

entrar in casa loro il patrimonio de' poveri, e li voti de' fedeli, hanno la temerità d' impegnar nello stato ecclesiastico, dei loro figliuoli che ne sono affatto indegni. Ah Genitori sciaurati! quanto mai siete voi ciechi nel disporre così dei vostri figliuoli per soddisfare alla vostra cupidigia! Voi volete, che si facciano essi Sacerdoti a qualunque costo, e che sieno provveduti di Benefizj; ma non sapete quel che vi fate, nè quello che domandate. *Nescitis quid petatis*. Avete voi consultato il Signore, per conoscere se gli abbia destinato a questo sagra Ministero? Avete voi esaminato coi lumi della Fede, se hanno li talenti, e le qualità necessarie per adempirli? Avete voi ponderata l'importanza dell'affare, in cui non si tratta niente meno, che della vostra, e loro eterna salute? Se voi impegnate un vostro figlio in uno stato, a cui Dio non lo chiama, in luogo di consagrarlo a lui, ne fate un sacrificio al Demonio. (b) *Immolaverunt filios suos, & filias suas demoniis*. Non vi farebbe colpo il terribile castigo di Eli, cui Iddio rinfacciò d'aver avuto maggior riguardo ai suoi figli, che a lui; d'essere stato più geloso del loro onore, che di quello de' suoi Altari, e di avere così violato il rispetto, che doveva al suo Santuario, colle mire vergognose della carne, e del sangue? (c) *Magis honorasti filios tuos, quam me*. Non è già, ch' Eli, dice S. Girolamo, non abbia ripresi li suoi figliuoli dei loro disordini; ma lo fece egli troppo tardi, e troppo debolmente, essendosi contentato di dar lo-

(b) *Psalm. 105.*(c) *1 Reg. 2. Hier. ibid.*

ro qualche avviso, quando doveva riprenderli con forza, cacciarli dal tempio, e sospenderli dall' amministrazione delle cose divine, che profanavano. *Heli corripuit filios suos, & punitus est, quia non corripere, sed abjicere debuit.* Il che c' insegna, dice S. Gregorio il Grande, quanto ancora sieno più colpevoli coloro, che promuovono li loro parenti agli Ordini sacri, ed alle dignità ecclesiastiche, non già con idea di dar dei santi Ministri alla Chiesa, ma d' illustrar la loro casa collo splendore della dignità, e di procurar dei vantaggi temporali a coloro, che essi amano con un amore carnale. (d) *Filios, & propinquos magis, quam Dominum honoras, qui ad sacros ordines personas eligis non ex conversationis honestate, sed amore propinquitatis . . . Carnales Prælati spiritualis honoris culmina carnalibus propinquis ideo tribuunt, ut ecclesiasticis facultatibus disentur: nec curant, quales sint, qui ad spirituale ministerium veniunt, sed tantum ut temporali dignitate præferant, quos carnali affectione complectuntur.*

Oh quanto comune è questo disordine! Ma di quai rimedj devono valersi gli Ecclesiastici per opporsi a quest' ambizione smoderata dei loro parenti? Bisogna che si servano di quelli, che Gesù Cristo ci nota nel suo Vangelo, e che noi passiamo a spiegare nel

## I I. P U N T O .

Bisogna r ad essi rispondere che la vocazione divina, che è necessaria per entrar in ogni stato, lo è particolarmente, quando si tratta d' impegnarsi nel Ministero ecclesiastico. Tocca al mio celeste Padre, disse Gesù Cristo ai Figli di Zebedeo, di darvi li posti, che ricercate. *Non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo.* Quando dunque l' ambizione de' vostri parenti vi solleciterà a ricercar li primi posti della Chiesa, loro rispondete, che essi dipendono assolutamente da Dio, il quale punirà con tutta la severità, e rigore della sua giustizia coloro che hanno voluto occuparsi senza li suoi ordini, e regnare per loro propria ambizione, come lo dichiara per il suo Profeta: (e) *Ipsi regnabunt, & non ex me: Principes exiterunt, & non cognovi: argentum suum, & aurum suum fecerunt sibi idola, ut interirent.*

2. Fate loro vedere, che il Ministero ecclesiastico è un Ministero d' umiltà, e non d' ambizione. (f) *Forma apostolica hæc est: dominatio interdicitur, ministratio commendatur:* dice S. Bernardo. Il che è fondato su questo importante avviso, che Gesù Cristo dà oggi ai suoi Appostoli. *Reges gentium,* loro dice egli, *dominantur eorum: vos autem non sic.* Non vi figurate già di dominare sovra li popoli, che vi sono soggetti, come dominano i Principi sovra i loro sudditi; ma voglio, che quelli, che tengono li primi

po-

(e) Osee 8, 4.

(f) Lib. 2 de cons. c. 6.

posti tra di voi, si riguardino come li servì degli altri. *Qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus*. E affine di loro darne l' esempio, gli avvisa di non esser egli venuto per essere servito, ma per servir gli altri. *Sicut Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare*. S. Paolo dichiara altresì ad imitazione del suo divino Maestro di essersi fatto servo di tutti. (g) *Cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci*. S. Pietro il Capo della greggia, vuole, che si bandisca dal Clero ogni spirito di dominio. (h) *Non dominantes in Cleris*. **H** vorrete voi lasciar sì belli esempj per seguir quello di Lucifero il Principe degli orgogliosi?

3. Se li vostri parenti vi fanno un piano di vita dolce, e deliziosa, disingannateli con quelle parole, che il Salvatore disse ai figliuoli di Zebedeo: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Lo stato, che noi abbiamo abbracciato, o che desideriamo d' abbracciare, è un impegno di bere questo Calice: è una carriera di fatiche, in cui non vi è mai da sperar alcuna tregua; finattantochè non siamo giunti a quel punto felice in cui ci si dica: (i) *Requiescant a laboribus suis*. Quanto alle cariche, e alle dignità ecclesiastiche, per cui il mondo ha tanta Passione, ricordatevi, ch' esse non sono altro, per sentimento dei Santi, se non una tempesta di cure, e d' inquietudini. (h) *Quid namque est, dice S. Gregorio il Grande, potestas culminis, quam tempestas mentis, in qua cogitationum semper procellis navis cordis qua-*

(g) 1 Cor. 9, 13. (h) 1 Patr. 5, 3.

(i) Apoc. 14, 23. (k) *Patr. l. 1, c. 9.*

quatur, huc, illucque incessantur impellitur, ut per repentinas excessus orit, & operis, quasi per obviantia saxa, frangatur? Ecco ciò, che deve farci passar la voglia di ambitale; e quello, che aggiugne questo stesso Santo, non deve meno farvi tremare: (1) *Inter hæc quid sequendum est, quid tenendum, nisi ut virtutibus pollens coactus ad regimen veniat, virtutibus vacuus nec coactus accedat?*

Risolverevi di por termine alla vostra ambizione, e a quella dei vostri parenti. Comunicatevi con questa intenzione. Oh quanto vi chiamerete contento, se considerando, che Gesù Cristo vien ad annientarsi in voi, impareretè da lui a divenire veramente umile! Osservate, come vi dà egli un nuovo esempio coll'invitarvi alla sua divina mensa, ove con una bontà che deve rapirvi per la meraviglia, compie quello, che ha detto nel suo Vangelo. *Nam quis major est, qui recumbit, an qui ministrat? nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.* (m)

PER

(1) Ibid. (m) Luc. 22, 27.

## PER IL GIOVEDÌ.

## MEDITAZIONE

## SOPRA L'EVANGELIO.

L' Evangelio d'oggidì contiene la Storia del cattivo Ricco, e del povero Lazaro. „ Questo sciaurato ricco, dice Gesù Cri-  
 „ sto, andava ben vestito, e viveva alla gran-  
 „ de. Gustava egli tutte le dolcezze della vi-  
 „ ta, e senza prendersi fastidio di altri che  
 „ di se stesso, lasciava con indifferenza star  
 „ alla sua porta il povero Lazaro affatto i-  
 „ gnudo, tutto ricoperto di piaghe, e che  
 „ moriva di fame. Nulla vi era di più con-  
 „ trario dello stato di queste due persone;  
 „ ma infine la differenza tra esse fu ancora  
 „ molto più strana: poichè essendo morto il  
 „ povero, fu portato dagli Angioli in Cielo,  
 „ laddove il ricco dopo morte fu seppellito  
 „ nell' Inferno, e trovandosi egli in quel  
 „ luogo di tormenti, alzò gli occhi, e vide  
 „ da lungi Abramo, e Lazaro nel di lui  
 „ seno, e alzando la voce disse: Ah! Padre  
 „ Abramo abbiate pietà di me, e mandate-  
 „ mi Lazaro, affinchè intinga la punta d'  
 „ un dito nell' acqua, per rinfrescarmi la lin-  
 „ gua, poichè io soffro una crudelissima pe-  
 „ na in questo fuoco. Ma Abramo gli rispo-  
 „ se: Ricordatevi, mio figlio, che voi avete  
 „ avuto molto bene in vita, e che Lazaro  
 „ all' incontro non ha avuto se non dei ma-  
 „ li: e però egli è dovere, che ora egli ab-  
 „ bia dei contenti, e voi dei tormenti. „

*Nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris. Luc.*  
16, 25.

## DELLA VITA MOLLE.

1. Ella è quella della maggior parte degli Ecclesiastici. 2. Quale ne sia il fine.

### PRIMO PUNTO.

**C**HI avrebbe mai creduto, che il vivere coi suoi comodi fosse un sì gran delitto? E se per dannarsi basta vestir bene, mangiar bene, e passar comodamente i suoi giorni; ah! dove sono mai coloro che hanno ancora fatto qualche cosa di peggio? Voglio dir di coloro, che corsero dietro ai piaceri, e alle contentezze del Mondo, e che vi aggiunsero alla loro vita molle, e sensuale mille altri delitti, dei quali non si ardirebbe nè men di parlare. Qual orazione potremo noi dunque fare, che ci sia più utile, quanto che meditar il pericolo, che vi è nel vivere in questa maniera, massimamente per gli Ecclesiastici, che sono li Ministri d' un Dio, che è venuto in terra, per condannar le delizie, e li falsi piaceri di questo Mondo? Intanto se noi consideriamo quello, che il Vangelo riprende in questo cattivo Ricco, ne troveremo ben molti, la di cui vita non è troppo differente da quella di lui.

*Erat Dives.* Costui amava le ricchezze, ma non era nè ingiusto, nè ladro: in mezz

zo ai piaceri godeva pacificamente delle sue fortune : ma intanto l'abbondanza di sua casa gli fece dimenticar la miseria di Lazaro ; il che fu il primo motivo della sua dannazione . E quanti non sono gli Ecclesiastici , che hanno la stessa passione per le ricchezze di questo Mondo ? Eglino non aspirano agli Ordini sagri , e ai Benefizj , se non a fin di vivere con maggior felicità a loro bell'agio ; e fatti ricchi colle entrate ecclesiastiche non si danno poi alcuna pena degl'incarichi , che i loro Benefizj impongono ad essi loro , e non sono più sensibili di questo sciaurato alle miserie de' poveri .

*Induebatur purpura , & bysso .* Il cattivo Ricco andava superbamente vestito . Ma quanti Ecclesiastici non vi sono di cui il lusso non è meno colpevole ? Per ornarli vi vogliono i più preziosi drappi , e in vece d'imitar la modestia di Gesù Cristo nato povero , umiliato , e spoglio di tutto , del quale si chiamano essi li Ministri , non hanno alcuna vergogna di seguir le mode , le pompe , e le vanità del secolo , cui hanno sì solennemente rinunciato .

*Epulabatur quotidie splendide .* Il cattivo Ricco faceva ogni giorno un buon pasto , ma sempre col proprio soldo . Ah ! quanti Ecclesiastici si trattano come lui , ma a spese della Chiesa ? Fanno quotidianamente eglino de' pasti , e de' banchetti , non hanno altro in capo che lo star allegramente tra le delizie , s' abbandonano ad un riposo languido , e peccaminoso , non solo scaricandosi delle cure annesse al loro stato , ma ancora ingegnandosi molto bene di esentarsi da quelle , che sono inseparabili dalla condizione del restante degli

uomini (a). *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur.* Queste sono le parole del Reale Profeta, ma quelle, che vi soggiugne, fanno ben vedere il pericolo, in cui sono coloro, che menano una vita molle, e sensuale. *Ideo tenuit eos superbia, aperti sunt iniquitate, & impietate sua: prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum, transferens in affectum cordis.* Badate bene a questa terribile serie di delitti, e temete uno stato cotanto pericoloso. Ma per mettervi in impegno di evitarlo

### I L P U N T O.

Considerate il tragico fine di quelli che così vivono. *Mortuus est dives, & sepultus est in inferno.* Ecco il fine del cattivo ricco, e il funesto destino di questa vita sensuale, e voluttuosa, in cui s'immergono gli amatori del Mondo. Questo infelice ebbe in un medesimo giorno due sepolture molto differenti, l'una per il suo corpo; e l'altra per la sua anima. Il di lui corpo fu senza dubbio sepolto con tutti li convenevoli onori d'una pompa funebre, avanzi miserabili del suo orgoglio: ma quanto alla di lui anima, non ebbe essa altro sepolcro, che l'interno. Oh che sepolcro orribile! Pensateci un po' bene.

*Elevans oculos, cum esset in tormentis, vidit Abraham a longe, & Lazarum in sinu ejus.* Dal fondo dell'abisso, in cui egli era piombato, alzò gli occhi, vale a dire, che nel tempo che visse, non gli aveva alzati mai una sola volta sopra li pericoli del

suo

(a) Ps. 72.

suo stato, e che forse non aveva nè pur una volta sola fatta questa riflessione, che la sua vita molle, che menava, lo conduceva alla perdizione. Egli adunque comprende la sua disgrazia; ma troppo tardi: dimanda un po' di sollievo; ma cosa se gli risponde? *Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua.* Ecco tutto quello, che resta del passato, la dolorosa ricordanza dei fallaci piaceri. Ma pel presente vi sono degli estremi mali da non potersi esprimere; se non gridando: *Cru- cior in hac flamma?* Vorreste voi vivere a questo prezzo nei piaceri, e negli stravizzi?

Imparate dunque oggidì, che una vita gio- viale, e di spassi, che una vita molle, senza faticare, e senza far penitenza basta; quando anche non fosse accompagnata da alcun altro delitto, per escludervi dalla salute; e dal Regno del Cielo; e se per disgrazia avete creduto il contrario sino al presente, disingannatevi. Il Cristianesimo, e sopra tutto il Sacer- dozio, è una continuazione della vita di Ge- sù Cristo, il quale è stato nei travagli dalla sua più tenera gioventù. Questo non è dun- que un partito da abbracciare per passar dol- cemente la vita, come s'immaginano le per- sone di Mondo. (b) *Sacerdotium non est artificium vita fallacis transigenda*, dice un Padre della Chiesa: no no, non v' in- gannate di vantaggio; e bisogna patir non poco, per soddisfar ai proprj doveri. Bisogna mangiar il nostro pane col sudor della nostra fronte; portar il peso del giorno, e del cal- do; andar in traccia delle peccelle smarrite per dirupi, per bronchi, e spine, e caricar- sele

(b) Aug.

sele sulle proprie spalle ; bisogna sacrificar il suo tempo , il suo riposo , la sua sanità , la sua vita per la salute de' nostri fratelli . Ecco ciò che dovete sapere , e meditare spesso , affine di rinunciar generosamente a quella vita molle , e delicata , che manda in perdizione una infinità di Ecclesiastici .

A tal effetto domandate a Gesù Cristo nel prepararvi alla Messa , che vi faccia conoscere questa verità , come la fe' apprendere a S. Paolo , quando lo chiamò alla predicazione del suo Vangelo . *Ego enim ostendam illi , quanta oporteat eum pro nomine meo pati* ( c ) .

PER IL VENERDI'.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELO.

**L'** Evangelio di questo giorno è una parabola , in cui Gesù Cristo dice , che un Padre di famiglia avendo piantata una vigna con tutta la diligenza , la consegnò a dei gastaldi , cui spedì a tempo opportuno li suoi servi per raccorne li frutti . Ma questi disgraziati se li tennero tutei per se , e non ne vollero dare alcuna benchè menoma parte al padrone . Egli allora invidò degli altri servi per la riscossione dei frutti , ma indarno . Finalmente persuadendosi , che questi infedeli gastaldi avrebbero un poco più di rispetto per il suo proprio figliuolo , lo mandò ad essi ; ma in vece di riceverlo , come doveva-

no ,

( c ) *Act.* 9, 16.

no; cospitarono costoro contro di lui, e lo uccisero. *Cosa mai farà questo Padre di famiglia?* domanda Gesù Cristo a quelli, cui egli parlava, che erano de' Principi de' Sacerdoti, come pure de' Dottori, e de' Farisei. Risposero: „ Si disfarà egli di questi ri-  
 „ baldi, come lo meritano, e darà ad altri  
 „ ad affitto la sua vigna, che li pagheranno  
 „ i frutti alle loro stagioni. “ Gesù avendo loro fatto penetrar il senso di questa parabola, aggiunse: „ Io vi protesto, che il Regno  
 „ di Dio vi sarà tolto, e sarà dato ad un  
 „ popolo, che ne recherà i frutti. “

*Ideo dico vobis, quia auferetur a vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus ejus. Matt. 20, 43.*

## DEL DISPREGIO DEI BUONI SACERDOTI, E DE' BUONI PASTORI.

1. Quanto sia pericoloso ai popoli il dispregiar li buoni Sacerdoti, e li buoni Pastori. 2. Come debbano condursi li buoni Sacerdoti, e li buoni Pastori, che vengono dispregiati dai popoli.

### PRIMO PUNTO.

**C**HI non tremerà in sentir le minaccie, che Gesù Cristo fa ai Giudei nell'Evangelio di questo giorno? Eglino erano questa vigna misteriosa del Signore, secondo l'espression del Profeta. ( a ) *Vinea enim Domini*  
*ter-*

( a ) *Isai. 5, 7.*

*exercituum domus Israel est.* Ah! cosa mai non ha fatto il nostro Signor Dio per questa vigna? (b) *Quid est quod debui facere ultra vinea mee, & non fecit* Egli loro diede una legge, un Tempio, un Altare, nè ha omessa cosa alcuna, che potesse contribuir alla loro salute. Vi spedì egli li suoi Servi, li Profeti, e finalmente il suo proprio Figliuolo, per raccorre i frutti di questa vigna, cioè a dire per aver pruove decisive della loro fedeltà, e della loro obbedienza. Ma non solo essi non hanno fatto alcun frutto, (il che era già un assai grave peccato) ma hanno ancora trattato oltraggiosamente li di lui servi, ed hanno di più fatto anche morire il di lui proprio Figliuolo: orribile ingratitude! E sia meraviglia dopo di questo, se Iddio ha sterminati li Giudei, e trasferita ai Gentili la sua legge, la sua grazia?

Li popoli Cristiani imparino da questo a non dispregiar li buoni Sacerdoti, e buoni Pastori, che Iddio loro invia per aiutarli a salvarsi. Nè basta già, che possano essi gloriarsi innanzi agli uovini di avere de' Santi Pastori, ma bisogna che si approfittino delle loro istruzioni, e dei loro buoni esempi, affinchè questi Pastori possano un giorno gloriarsi dinanzi a Dio della loro fedeltà ad esempio dell' Appostolo: (c) *Sicut & cognovistis nos ex parte, quod gloria vestra sumus, sicut & vos nostra in die Domini nostri Jesu Christi.* Cosa mai ha servito ai Giudei il gloriarsi d' aver avuti per Pastori li Patriarchi, li Profeti, che lo stesso Gesù Cristo gli abbia onorati,

(b) *Ibid.* 4. (d) 2 Cor. 1, 14.

razi colla sua presenza, ed abbiasi press' cura d'istruirli, quando tutti questi grandi vantaggi, dei quali si sono maliziosament abusati, non hanno fatto altro, che aceresce la loro condanna, e renderli più colpevol innanzi a Dio? (d) siccome li rimprover nell' Evangelio. Iddio non aspetta sempre a punir nell' altra vita li popoli, li quali noi si approfittano del vantaggio, che trar devono dai buoni Pastori, lo fa spesso anche in questo Mondo, sia col chiamarli a lui colla morte, che loro mandà, sia col separarli in qualche altra maniera da quei popoli increduli, che si sono renduti indegni di averli più a lungo. (e) *Cum enim indigni fuerint, & fecerint malignum in Conspectu Domini, auferatur eis homo Dei*, dice un Padre della Chiesa. Nè stieno a dir questi popoli, che Iddio non lascerà la sua Chiesa senza Pastore, che loro ne darà un altro in luogo di quello, che essi hanno perduto. Tutto questo è vero; ma loro poi rispondo francamente, dice questo Padre, perchè parlò colla Scrittura; che Iddio non dà sempre alla sua Chiesa Pastori secondo il suo cuore, ma alle volte conforme li nostri meriti. Se le nostre azioni sono cattive, e noi ci diportiamo malamente; la Scrittura c' insegna, che allora ei dà Iddio de' Pastori, come li meritiamo (f). *Dabo pueros Principes eorum, & effeminati dominabuntur eis*. Averanno essi degli adulatori, che loro accorderanno tutto quello che essi desiderano; e giacchè vogliono esser delusi, lo saranno.

(d) Joan. 15, 22.

(e) Orig. h. in c. 2 Jud. (f) Isai. 3, 4.

ranno. Oh quanto è deplorabile la meschina condizione di un popolo sotto di tali Pastori! Prova egli sotto la loro condotta una fame non di pane, o d'acqua, che non può cagionare se non la morte del corpo, ma un'altra ben più funesta, che è quella della parola di Dio, che conduce alla morte dell'anima. (g) *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, & mittam famem in terram: non famem panis, neque aquae, sed audiendi verbum Dei.* Egli è questo un castigo terribilissimo, e il popolo devono seriamente pensarvi sopra. Ma come mai devono condursi li buoni Pastori, e li buoni Ecclesiastici, che si veggono dispregiati dai popoli?

## II. PUNTO.

St. Paolo ce lo insegna, giusta l'osservazione di St. Gio: Crisostomo, quando dice ai Fedeli: (b) *Obbedite; e siate soggetti ai vostri Pastori, i quali veglian, perchè devono render conto delle anime vostre, affinchè lo facciano essi con giubilo, non mai con gemiti, il che non tornerebbe nè meno il vostro vantaggio.* Voi vedete, dice questo Padre, la condotta, che deve tener un Pastore, che vien dispregiato dal suo popolo: egli non deve mai desiderarne la vendetta; tutto quello, che deve fare per vendicarsi, è di piagnere, e di gemere sulla ingratitudine, e indocilità del suo popolo. *Vider, quod Rectorem, si contemnatur, non oportet se ulcisci: sed magna ultio facit flere, & ingemi-*

(g) Amos 8, 12.

(h) Heb. 13, 17. Chrys. ibid.

*miscere*. Quando un Medico si vede dispregiato dal suo infermo, punto egli non pensa a vendicarsi, anzi all' incontro piagne, ed ha compassione della di lui miseria. Ma questo Pastore col piagnare non impegna forse Iddio a vendicar le lagrime, ch' egli sparge sopra di quelli, che ne son la cagione? A questo vi rispondo, dice questo S. Dottore, che se quando noi piagniamo sopra di noi medesimi alla vista dei nostri peccati, le nostre lagrime tirano sopra di noi la misericordia di Dio; quanto più poi non la tireremo noi sopra di coloro dei quali piagniamo l'orgoglio, e la disobbedienza? Un fedele servo di Gesù Cristo si guardi bene adunque, quando egli vien dispregiato, di non dar mai in rimproveri, e in ingiurie. Che venga egli messo sotto a' piedi, e calpestato, che venga trattato con ogni sorte d' indegnità, tutto quello, che deve egli fare, si è di versar lagrime, e gittar sospiri per quelli, che lo trattano con tanta indegnità, e con tanta ingiustizia. (i) *Oportet eum ingemiscere qui despicitur, qui conculcatur, qui conspuitur.*

Possiamo a questo riflesso, dice S. Gio: Grisostomo, aggiugnerne un altro, che servirà molto a perfezionar la virtù di questi buoni Ecclesiastici, che è di umiliarsi profondamente dinanzi a Dio fino a riguardarsi come servi inutili. Quello che fa, che noi siamo sovente sì poco umili, si è che noi ci crediamo di esserlo assai, e siamo molto lontani dall' umiltà del gran S. Ignazio, il quale vedendo la sua Chiesa senza Pastore per la sua prigionia, si consolava, che ella avesse Gesù

Gri-

(i) *Cbrys. ibid.*

Cristo per suo Pastore, il quale ne avrebbe avuto cura, e l'avrebbe governata egli solo. (k) *Quæ pro me jam Christo Pastore utitur, qui dixit: Ego sum Pastor bonus: & solus eam curabit, visitabitque.* Ma noi all'incontro abbiamo sì poca fede, e umiltà, che crederemmo molto facilmente che tutto andrebbe perduto senza di noi: e questa è la cagione per cui spesse volte andiamo perduti noi stessi. Umiliamoci dunque, o Ministri del Signore, quando non siamo ascoltati, e obbediti. (l) *Sacerdotes ejus gementes.* Ricordiamoci in queste occasioni le nostre passate infedeltà. Ah! no, che non abbiamo noi sempre corrisposto alle cure caritatevoli, e paterne, con cui il sovrano Pastore per sì lungo tempo ha coltivate le nostre anime colle sue grazie, colle sue istruzioni, coi suoi Sacramenti, e con tutte le altre sue misericordie; e si può ben dire di noi: (m) *Non fuerunt memores multitudinis misericordie sue.*

Per la Messa rammentatevi, che il Figlio di Dio dandosi a noi nella S. Comunione, viene a visitar la sua vigna, e a raccoglierne in noi il frutto di tutte le grazie, ch'egli vi ha sparso. E cosa abbiamo noi da presentargli dopo tante Messe, e Comunioni? Proccuriamo di riceverlo almeno oggidì con maggior divozione dell'ordinario, affin di poter dirgli un giorno, come S. Cecilia: *Suscipe seminum fructus, quos in me seminasti.*

PER

(k) *Ep. ad Rom.* (l) *Thren. 1.*

(m) *Psal. 101, 7.*

## PER IL SABBATO.

## MEDITAZIONE

## SOPRA L'EVANGELIO.

**C**orre oggi l'Evangelio del Figliuel Pro-  
 digo. „ Un certo, disse Gesù Cristo, a-  
 „ veva due figli: dei quali il più giovane l'  
 „ obbligò a dargli la parte che gli doveva  
 „ toccar dei suoi beni, ed ottenutala, passò  
 „ in un paese forastiero, e scialacquò tutto  
 „ in dissolutezze, e in ogni sorte di vizio.  
 „ Ridotto in miseria, venne una gran fame  
 „ in quel paese: onde morendo egli di fame,  
 „ e non sapendo cosa più farsi, fu costretto  
 „ di andar a servire un abitante di quel pae-  
 „ se, il quale lo mandò in un suo podere al-  
 „ la guardia dei porci. Era sì grande la sua  
 „ miseria, che si sarebbe ben volentieri sazia-  
 „ to di quel che mangiavano questi animali,  
 „ ma non trovava alcuno, che gliene dasse.  
 „ Alla fine rientrato in se medesimo: Quan-  
 „ ti servi, diss' egli, non sono mai in casa di  
 „ mio Padre, che hanno del pane, quanto  
 „ ne vogliono? ed io quì muojo di fame?  
 „ Anderò dunque a trovar mio Padre, e gli  
 „ dirò: Mio Padre, io ho peccato contro il  
 „ Cielo, e contro di voi. Io non sono più  
 „ degno d'essere chiamato vostro figliuolo:  
 „ trattatemi come uno de' vostri servi. Partì  
 „ egli dunque; e il dì lui Padre ravvisatolo  
 „ di lontano, sentissi muovere a compassio-  
 „ ne, gli corse incontro, e lo abbracciò re-  
 „ neramente. Allora il figlio, Mio Padre,  
 „ gli disse, io ho peccato contro il Cielo, e  
 „ con-

„ contro di voi, nè son più degno d'essere  
 „ chiamato vostro figliuolo, Ma il Padre die-  
 „ de ordine ai suoi servi di vestirlo con pro-  
 „ prietà, e di prepararli un gran banchetto,  
 „ dicendo: Il mio figliuolo era morto; ed  
 „ eccolo risuscitato: s'era smarrito, ed ecco-  
 „ lo ritrovato. “

*Filius meus mortuus erat, & revixit: per-  
 traxerat, & inventus est.* Luc. 15.

1. Quale sia lo sviamento del peccatore. 2.  
 Quale la sua conversione, e come gli Ec-  
 clesiastici devono procurarla.

### PRIMO PUNTO.

**Q**uello, che noi prima di tutto dobbiamo considerare nella condotta del Figliuolo Prodigo, si è la maniera, con cui li peccatori smarrisconsi. Questo è un punto di meditazione, che non deve passarsi per indifferente: poichè se quei, che si perdono, sono nostri fratelli, deve a noi rincrescere la loro perdita, nè alcuno deve più vivamente sentir-la degli ecclesiastici, i quali sono tenuti a portarsi in cerca di loro nell'abisso dei loro disordini, per riconciliarli con Dio.

Il primo grado del sviamento dei peccatori è la superbia, che è il principio, e la sorgente di tutti i peccati (a). Il Figliuolo Prodigo volle essere padron di se stesso, e vivere di suo talento: *Pater da mihi portionem substantiae, quae me contingit.* L'amor della indipendenza, e il desiderio di governar-

si

(a) Eccl. 10, 15.

si da se stesso, fa scuotere al peccatore il giogo del Signore, e rieuar di sottomettersi alle di lui sante Leggi (b). *A saculo confregisti jugum meum; rupisti vincula mea, & dixisti: Non seruiam.* Questo è il lamento, che fa il Signore per bocca del suo Profeta. Questo primo passo lo fa andar in un paese oltremodo lontano da Dio. *Abit in regionem longinquam.* Ah! si può mai da esso andar più lungi, che fuggir dalla verità per abbracciar la menzogna; col darsi in preda all'amor proprio, separandosi dal suo Dio non già coi passi del corpo, ma cogli affetti del cuore, come parla S. Agostino? Viene indi a cader in una spaventosa miseria, e in una spietatissima fame. *Capit egere.* Perde egli la carità, il merito delle sue buone opere, e tutte le sue ricchezze spirituali, che aveva acquistate: egli è tanto povero, che non vede nè men la sua perdita, nè le piaghe, che i Demonj hanno fatte nell'anima sua, come dice S. Prospero (c) in quel bel Poema, che egli compose contro li Pelagiani.

*Nec jam captivos oculos attollere in alium*

*Sponse potest, quoniam hoc etiam, spoliante tyranno,*

*Perdis, ut quando jacet sub vulnere no-*  
*rit.*

Finalmente incantato dalle follie del Mondo, ed inebriato dai suoi falsi piaceri, s'abbandona egli ad ogni sorte d'iniquità, e giugue

(b) *Jerem. 2, 20.*

(c) *De ing. cap. 4.*

gna a quel colmo d'imprudenza di gloriarsi per fino delle più grandi infamie. *Dissipavit substantiam suam, vivendo luxuriose*. Il pasolare una mandra di porci egli è un mestiero certamente vilissimo: ma non è poi ancora maggior vergogna il non occuparsi in altro, che nel soddisfare le sue più infami passioni? Quale spaventevole miseria non è ella mai il veder dei Cristiani, ed anche alle volte degli Ecclesiastici ridotti ad un tale stato? (d) *Qui nutriebatur in croceis, amplexati sunt stercora*. Non diciamo più di così, che si comprende da questo quanto basta, che il peccatore discende per li stessi gradi che il Figliuol Prodigio nel fondo degli abissi. Pensiamo solamente se noi abbiamo tenuto lo stesso cammino, e umiliamoci nel rimembrar il passato. (e) *Ve, ve quibus gradibus deducus sum ad profunda inferni*; e pel

## I I. P U N T O .

Consideriamo nel ritorno del Figliuol Prodigio al suo Padre la conversione del peccatore. 1 Rientra egli in se medesimo, per vedere l'orrido strazio, che ha fatto in lui il peccato. *In se reversus*. E con questo ritornar in se stesso principia egli a ritornare a Dio. E però leggiamo nella Scrittura, che lo Spirito Santo dice a tutti li peccatori (f) *Redite pravaricatores ad cor*. 2 Lo stesso riflesso, che gli fa considerar la profondità della sua miseria, gli ispira anche la risoluzione di escir dal fango, in cui era immer-

(d) *Thren.* 4, 1. (e) *Aug.* l. 3 *Conf.* 1, 10. (f) *Isai* 46, 8.

so. *Surgam, & ibo ad Patrem*. Non bisogna già credere, dice S. Agostino, che da se stesso sia egli venuto in risoluzione di andar a gettarsi nelle braccia di colui, che aveva sì grandemente offeso co' suoi disordini: fu il celeste suo Padre, che con una misericordia degna della sua infinita bontà lo risvegliò dal suo letargo. (g) *Unde vero iste hanc cogitationem habuisset, nisi eam in occulto Pater misericordissimus inspirasset?* 3 Confessa egli il suo peccato. *Pater peccavi*. Ma con una salutar confusione, con una fede umile, con una ferma speranza, con una sincera contrizione, che viene seguita da un vero cangiamento di vita: *Surgens venit ad Patrem suum*. Queste non sono risoluzioni già sterili come le nostre, nè desiderj, che non vengono seguiti da alcun effetto: ritorna di fatto egli al suo Padre. 4 Questo caritatevole Padre lo riceve colle braccia aperte. *Occurrens cecidit super collum ejus*. Eccellente modello per gli Ecclesiastici, particolarmente per li Pastori, e per li Confessori. Noi qui vi vediamo la tenerezza, con cui dobbiamò in qualità di Ministri di Gesù Cristo riconciliar li peccatori. Rivestiamoci ad esempio di questo buon Padre di viscere di misericordia, corriamo incontro ad essi, compatiamoli nelle loro miserie, mescoliamo le nostre lagrime colle loro, versiamo molto olio sulle loro piaghe, mostriamoci sensibilissimi allo stato miserabile, a cui si sono ridotti, e portiamò la nostra condiscendenza fin dove si può, senza tradir però li loro veri interessi, e quelli del nostro divin Signore, in cui la miseri-

(g) *Aug. Quest. Evang. l. 2, qu. 34.*

cordia non distrugge mai la giustizia . Non manchiamo sopra tutto di avvertirli nel riconciliarli, di non perdetevi mai in alcun tempo la memoria delle loro passate miserie , e di portarne l' umiliazione davanti a Dio in tutto il resto della lor vita . *Misceamus absinthio mel* , diceva S. Bernardo .

Per la Comunione possiamo riguardar il banchetto , che fa il Padre del Figlio Prodigio per rallegrarsi del suo ritorno , come una figura di quello dell' Eucaristia , che è il sigillo della riconciliazione dei peccatori . *Epulari autem , & gaudere oportebat ; quia frater tuus hic mortuus erat , & revixit ; perierat , & inventus est* . Mostriamo per tanto colle nostre istruzioni , come pur anche colla nostra condotta , con quale umiltà devono accostarsi coloro , che se ne sono resi tanto indegni .

Oh ! mio Dio , e si può mai accostarsi alla S. Mensa , e nodrirsi del Pane degli Angioli , dopo di essersi infelicemente satollati delle lordure dei porci , senza essere tutti pieni di confusione , di dolore , di ammirazione , di gratitudine , e finalmente di desiderio di una conversione sincera , e senza dire , come il Prodigio ? *Jam non sum dignus vocari filius tuus . Fac me sicut unum de mercenariis tuis* .

## TERZA DOMENICA

## DI QUARESIMA.

## MEDITAZIONE

## SOPRA L'EVANGELIO.

SI nota nell'Evangelio di questo giorno che Gesù Cristo avendo scacciato il Demonio dal corpo di un ossesso, cui aveva lavato l'uso della favella, parlò subito il mutò con meraviglia di tutti gli astanti. Alcuni tuttavia furono tanto temerarij, e maliziosi che osarono di calunniar Gesù, dicendo, che egli faceva tutti questi miracoli coll'ajuto del Demonio, e non per divina virtù. Il Figliuolo di Dio sopportò questa ingiuria con una pazienza, che doveva bastare per convertirli quegli empj; ma gli instruì di vantaggio, li convinse con una carità mirabile; e passando dal possesso corporale del Demonio, ciò ch' ci fa d' un' anima, quando se ne inpossessa, c' insegna, cosa dobbiamo temere.

„ Quando, dice egli, il Demonio è stato scacciato da alcuno per virtù della grazia, egli per questo non si spaventa: e come non trova altrove riposo, procura di rientrare in quella medesima anima; e però le gira intorno, e sta esplorando attentamente sì ch'è gli venga fatto di sorprenderla nella negligenza, o nell'ozio. Allora prende seco degli altri Demonj, ed in essa vi entra di nuovo. Quindi quella povera anima cade in uno stato assai peggiore di quello, in cui si trovava prima della sua conversione.

(a) Sì

(a) Si potrebbe parlar qui della calunnia o della ricaduta : ma siccome di ciò ne parliamo altrove , per ora ci appiglieremo ad un altro soggetto .

*Erat Jesus ejiciens demonium , & illud erat mutum . Luc. 11, 14.*

Gesù discaccia dal corpo di un uomo un Demonio , che era muto .

## DEI MUTI SPIRITUALI.

1. Gran numero che vi è di essi . 2. Quando lo sieno gli Ecclesiastici .

### PRIMO PUNTO.

**Q**uel Demonio , che rendeva muto quell' uomo , che n'era invasato , deve farci conoscere l' effetto , che egli produce nelle anime , che è ben più comune di quello , che produce ne' corpi : poichè se si trovano pochi , che abbiano la lingua del corpo legata per opera del Demonio , se ne trovano allo incontro moltissimi , che hanno la lingua del cuore legata per le di lui impressioni . Per concepir questo , basta , che consideriamo il principal uso , che dobbiamo fare della favella . Dobbiamo noi servircene per lodar Dio , e per pregarlo , per confessar li nostri peccati , per sostener , e difendere la verità : e pure appunto in questi incontri la

mag-

(a) Vedete la prima Domenica dopo Pasqua , il Venerdì , e il Sabato della xviii settimana dopo la Pentecoste .

maggior parte dei Cristiani, ed anche degli Ecclesiastici sono muti.

Bisogna pregar Iddio, e offerirgli dei Sacrifizj di lode secondo l'ordine, che ci dà per mezzo del suo Profeta. (b) *Sacrificium laudis honorificabit me.* Ma chi è, che soddisfi a questo dovere, come bisogna? Sovente i più grandi parlatori sono li più muti, quando si tratta di lodar Dio, e di benedirlo, come nota S. Agostino. (c) *Va tacentibus de te, quoniam loquaces muti sunt.* Bisogna confessare li suoi peccati. Ma quanti non vi sono, che il Diavolo rende muti, riempiendo la loro anima d'una falsa vergogna, che li fa arrossire di confessar quello, che non hanno avuto vergogna di commettere? E non solo in questa maniera loro impedisce di ricevere la remissione dei loro peccati, ma ancora li fortifica nei loro cattivi abiti, e gli indura nel male. Perchè io ho facciuto, dice David, mi si sono invecchiate le ossa, (d) *Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea.*

Finalmente si tratta di render testimonianza alla verità, e di sostenerla? la maggior parte delle persone osservano un silenzio condannabile. Da qui viene, che tanti innocenti sono oppressi dalla calunnia: che quelli, che hanno da fare coi più potenti di loro, trovano tanto poco appoggio, e protezione nel Mondo, che il Savio dice, non esservi per questi chi li consoli: (e) *Vidi calumnias, quae sub Sole geruntur, & neminem consolatorem.* Quasi tutti gli uomini hanno la lingua.

(b) Ps. 49, 24. (c) Libi. 1. Conf. 1, 4.

(d) Ps. 11. (e) Eccli. 4, 1.

gua legata dalla loro cupidigia, e dal Demonio, che n' è il padrone: non hanno essi quasi mai parole da impiegare per la carità, e per la verità: tutte le spendono pei loro interessi, e pei loro capricci: e così perisce il giusto non solo senza che se ne parli, ma anche senza che vi si pensi. (f) *Justus perit, & non est qui recogitet corde*: Oh si danno pur troppo dei muti spirituali! Esaminatevi, se voi mai foste di questo numero; e per saperlo;

## I I. P U N T O.

Considerate, come gli Ecclesiastici cadono nel possesso del Demonio muto 1. in riguardo a Dio, quando mancano di pregarlo di lodarlo, e di ringraziarlo dei benefizj ricevuti, quando lascino l' esercizio della orazione, o qualche parte del divino Offizio. 2. Per rapporto a se medesimi, quando non sono fedeli a scoprire ad un saggio Direttore lo stato della loro coscienza, o quando per vergogna, per pigrizia, o per dispregio stanno un tempo considerabile senza frequentar il Sacramento della penitenza. 3. In ordine al prossimo, quando tradiscono, o mascherano la verità, quando non catechizzano, nè instruiscono coloro, che Iddio ha confidati alla loro cura, quando lascino di correggere tanti peccatori, che scandalezano il Mondo, e che forse profiterrebbero della loro correzione, come gli spergiuri, li bestemmiatori, li biertini, gli ubbriachi, li mormoratori ec. Quando non si oppongono alli cattivi costumi,

(f) *Isai. 17, 7.*

mi, che s' introducono in una Parrocchia ; quando trascurano di compor le differenze, e le discordie, che accadono nelle famiglie cristiane, quando nella amministrazione dei Sacramenti, massime del Battesimo, della Penitenza, e del Matrimonio, non danno alcuna istruzione a coloro, che vengono per riceverli, in una parola, quando tacciono nelle occasioni, in cui il loro dovere gli obbliga a parlare, lo che ha compreso il Profeta in queste poche parole . (g) *Canes muti, non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia* .

Ah! che vi sono dei muti anche nella Chiesa . Piagnetene però innanzi a Dio . Prima che David fosse Re, parlava ai Re colla stessa semplicità, e libertà, con cui avrebbe parlato a persone private. (h) *Et loquebar de testimoniis suis in conspectu Regum, & non confundebat* . E noi, noi siamo sì deboli, e sì timidi, che sebbene veggiamo la legge di Dio a violarsi sui nostri occhi, non osiamo di far parola nè ai grandi, nè ai piccioli . Che viltà ! Osservate un poco, se siete mai caduto in un tale peccaminoso silenzio; e se vi conoscete colpevole, andate a gettarvi ai piedi di Gesù Cristo, *qui sardos fecit audire, & mutuos loqui* . Pregatelo per il contatto del suo corpo adorabile, che andate a ricevere, a sciorre la vostra lingua, affinchè voi parliate con maggior libertà in avvenire, ogni volta che la di lui gloria lo richiederà da voi . Ma se volete, ch' egli operi in vostro favore questo miracolo della sua misericordia, sbandite tutti di cattivi discorsi dalla

vo-

(g) *Isai. 26.* (h) *Ps. 118.*

vostra bocca, affinchè vi possa aver luogo la parola di Dio. Questo è un avviso, che vi dà S. Paolo nella Epistola di questo giorno. *Fornicatio autem, & omnis immunditia nec nominetur in vobis, sicut decet Sanctos, aut turpitude, aut stultiloquium, aut scurrilitas, que ad rem non pertinet, sed magis gratiarum actio. (i)*

## PER IL LUNEDÌ.

## MEDITAZIONE

## SOPRA L'EVANGELIO.

**G**esù Cristo pronuncia nell' Evangelio una sentenza, che è di un gran uso per gli Ecclesiastici. Parlando agli abitanti di Nazarette: " Fuor di dubbio, loro dice' egli, voi m' applicarete il proverbio, che dice: Guaritevi voi medesimo, o Medico: fate què nella vostra patria di così grandi cose, che da noi si è sentito a dire, che avete fatte a Cafarnao. Ma io vi assicuro, egli soggiugne, che nessun Profeta è ben accetto nella sua Patria. "

E 5

Amen

( i ) *Epb.* 5, 3.

*Amen dico vobis, quia nemo Propheta acceptus est in patria sua.* Luc.

4. 24.

1. Gli Ecclesiastici devono distaccarsi dal loro paese, e dai loro parenti. 2. Quanto sia loro di pregiudizio l'attaccamento, che vi hanno.

### PRIMO PUNTO

**P**iacesse a Dio, che questa sentenza, che Gesù Cristo pronuncia nell'Evangelio di questo giorno, restasse bene scolpita nel cuore degli Ecclesiastici: che non si vedrebbe più in essi tanto attaccamento al loro paese, e ai loro parenti. Qual impressione non farebbe in essi l'esempio di Gesù Cristo? se considerassero, come dovrebbero, che questo divin Salvatore, il quale ha fatti tanti miracoli in Cafarnao, e nelle altre Città della Giudea, ne fece pochissimi poi in Nazarette sua Patria, per non aver ritrovata la stessa disposizione nei suoi concittadini, anzi maggior incredulità, come narra S. Matteo. (a) *Non fecit ibi virtutes multas propter incredulitatem eorum.* Ma ah! che la maggior parte degli Ecclesiastici non vi pensano: e se vi pensano, l'amor sregolato, che portano al loro paese, e ai loro parenti, loro fa sorpassare tutte queste considerazioni.

Ma non si conduceva già così San Paolo, da che Iddio gli fece conoscere, che lo chiamava a predicar Gesù Cristo suo Figliuolo

(a) *Matth.* 13, 68.

alle Genti. C' insegna egli, che non consultò in tal incontro nè la carne, nè il sangue. (b) *Continuo non acquievi carni, & sanguini.* Alcuni de' suoi vedendolo fermissimo nel disegno, che aveva di farsi Cristiano, lo consigliarono (c), come osserva S. Agostino, d' andar a Gerusalemme sotto pretesto di conferir cogli Appostoli, sperando essi che li Dottori della legge, che colà dimoravano, lo avrebbero persuaso a non abbracciare la Religione Cristiana. Ma S. Paolo, che sapeva benissimo, che Gesù Cristo aveva detto, che chi si converte a lui, e non odia suo Padre, e sua Madre . . . i suoi Fratelli, e le sue Sorelle, ed anche la sua propria vita, non può essere di lui Discipolo (d): non credette di dover aderire al loro consiglio. Vedeva ben egli, che per quanto speziioso gli paresse, proveniva esso dall' affetto carnale, che avevano per lui. Segue egli perciò contro il loro sentimento la voce di Dio non solo nel farsi Cristiano, e nel predicar l' Evangelio, ma nel privarsi ancora per tre continui anni della consolazione di ritornar a Gerusalemme, ove erano le persone la lui più care secondo la carne, ma che potevano essere altresì per esso sui principj della sua conversione reti, e pietre d' inciampo.

Impariamo da questo, che quando Iddio ci chiama al Ministero Ecclesiastico, non dobbiamo mai consigliarci coi nostri, per paura, che l' amor sregolato, che hanno essi per noi, o che noi abbiamo per essi, non

(b) Gal. 1, 16. (c) *In expos. Ep. ad Gal.*

(d) Luc. 14, 26.

ci serva d'ostacolo a soddisfare al nostro dovere. Noi possiamo di ciò giudicare dalla risposta (e), che Gesù Cristo diede a quelli due giovani, che aveva egli invitati a seguirlo: l'uno dei quali avendoli dimandata la permissione d'andar prima a seppellir suo Padre, gli rispose Gesù, che doveva lasciar ai morti la cura di seppellir li loro morti: e l'altro avendogli detto, che lo seguirebbe volontieri, purchè gli permettesse prima di andare a dar l'ultimo addio a quelli di sua casa; gli rispose egli (f), che chiunque dopo di aver messa la mano all'aratro si volta a guardar indietro, non è buono per il Regno di Dio. Quando adunque li nostri parenti, o li nostri amici si servissero di pretesti li più forti, e li più affettuosi per impedirci d'andar ove Iddio ci chiama, e per distorci dal supplir ai nostri doveri, bisogna, dice S. Girolamo, trincerarsi dietro il muro dell'Evangelio. (g) *Aries iste pietatis, quo fides quatitur, Evangelii retundatur muro.* Ma in che mai questo attaccamento alla patria, e ai parenti pregiudica agli Ecclesiastici? Eccovi ciò, che dobbiamo vedere nel

## II. PUNTO.

Se noi ben riflettiamo, troveremo, che questo attaccamento è bene spesso la cagione del dispregio, che si fa degli Ecclesiastici. Il Mondo non istima mai troppo quelli, che conosce. Noi già abbiam veduto, che quegli stessi di Nazarette mancarono di rispetto alla me-

(e) Luc. 9, 17. (f) Luc. 9, 60.

(g) Ep. ad Heliod.

medesima persona di Gesù Cristo. (h) *Nonne hic est Filius Fabri?* dicevano essi. Quindi per punir la loro indifferenza, e il loro dispregio, N. S. riserbò per altri li suoi favori. 2 Non proviene forse da quì l'abuso, che li secolari fanno dell' autorità sacerdotale, la premura, che hanno gli Ecclesiastici di accumular ricchezze, insino a privar se medesimi del necesserio, per arricchir li loro parenti a spese della Chiesa, e de' poveri, e per loro procurar delle Cariche, che li rendano ragguardevoli nel Mondo? il che fa, che in luogo d'attendere alle funzioni del Ministero, non si occupino, che nei loro affari temporali, nel loro maneggio, nelle loro liti, in una parola in tutto ciò, che loro appartiene. (i) *Quod ad alia officia conferatur, hoc religionis cultui decerpitur*, dice S. Ambrogio.

Essendo questo un difetto pur troppo comune tra gli Ecclesiastici, esaminatevi un poco se vi andate soggetto. Non vi si proibisce già di amar li vostri parenti, e di assisterli nei loro bisogni; ma vi si dice di preferire al loro amore quello di Gesù Cristo e della sua Chiesa, senza di cui non siete degno di essere suo Discepolo. (k) *Qui amat patrem suum, aut matrem plusquam me, non est me dignus*. Non vi si proibisce ancora di fermarvi nel vostro paese, quando facciate del bene nelle anime: ma se Iddio vi chiama altrove, voi dovete consecrarvi assolutamente, e senza riserve al servizio di lui, che voi avete scelto per vostra porzione;

(h) *Matth. 13, 55.* (i) *L. de fug. sec. c. 5.* (k) *Luc. 10.*

no, e per vostra credità. (1) *Qui cum Propheta dicit, Pars mea Dominus, vi dice S. Girolamo, nihil extra Dominam habere debet: quod si quidquam habuerit prater Dominum, pars ejus non erit Dominus.*

Combattere adunque oggi contro questo amore stregolato dei parenti, che è la sorgente di tutti li disordini, che vediamo a regnar oggidì, come dice il sacro Concilio di Trento. (m) *Quant maxime potest, eos sancta Synodus admonet, ut omnem humanum hunc erga fratres, nepotes, propinquos carnis affectum, unde multorum malorum in Ecclesia seminarium exiat, penitus deponant.* Meditate bene questo ricordo, e procurate di metterlo in pratica.

Nel prepararvi alla Messa, o alla Comunione dovete domandar a Gesù Cristo, che vi faccia la grazia d'imitar quel distaccamento dai parenti e dalla patria, di cui egli ci ha dato un sì bello esempio. Dovete proporvelo, come S. Bernardo lo proponeva un tempo ad un Ecclesiastico, che desiderava egli di ritirar dall' affetto del secolo. *Puer Jesus inter cognatos, & notos queritur, nec tamen invenitur,* gli disse questo S. Abate: *fuge fratres tuos & tu, si tuam vis invenire salutem (n).*

PER

(1) *Ep. ad Neposian. (m) Ses. 25, c. 1, de Refor. (n) Epistola 107.*

## PER IL MARTEDÌ.

## MEDITAZIONE

## SOPRA L'EVANGELIO.

**N**ELL' Evangelio di questo giorno Gesù Cristo c' insegna, come dobbiamo fare la correzione. *Se un vostro fratello ha peccato contro di voi, dic' egli, correggetelo da solo a solo: e se vi ascolterà, voi avrete guadagnato il vostro fratello; ma se non vi bada, prendete con voi uno, o due altri che possano far testimonianza del vostro procedere. Che se poi non ascolta nè meno così, ditelo allora alla Chiesa: e se non ascolta nè meno la Chiesa, tenetelo come un Pagano, ed un Pubblicano.*

*Si peccaverit in te frater tuus, vade & corripse eum inter te & ipsum solum: si te audierit, lucratus eris fratrem tuum.*  
Matth. 18, 15.

## DELLA CORREZIONE.

1. Obbligazione. 2. Utilità, che si ricava dal farla.

## PRIMO PUNTO.

**E**gli è adunque necessario di far la correzione, poichè la ordina Gesù C., e la carità fraterna la ricerca da noi. Se per nostro fallo, e per nostra trascuratezza Iddio vic-

viene ad essere offeso, e il nostro prossimo viene a perdersi, avremo noi un giorno da renderne conto a quegli, che ci ha commessa la cura dei nostri Fratelli (a). *Mandavit unicuique de proximo suo*. Quanti giovani discoli, servitori, ed altri si sono perduti, per esser vissuti a seconda delle loro passioni, senza che alcuno abbia avuto la carità di riprenderli? Pensateci bene, Padri, e Madri, Padroni, e Superiori; ma pensateci ancora più voi, o Ministri degli Altari, che siete più obbligati degli altri a contribuir alla salute delle anime. Un tal dovere è talmente connesso col vostro Ministero, che bisogna che vi siate dimenticati affatto del vostro essere, dice S. Girolamo, per mancarvi (b). *Si Sacerdos est, & non corripit delinquentes, Sacerdotis officium praeserit*. Non basta, sopra tutto se voi siete Pastore, montar in Pulpito, e predicar in generale contro del vizio, ma dovete di più riprenderlo in particolare, farne per minuto il dettaglio, considerar le malattie spirituali di ciascuno dei vostri Parrocchiani, e qual saggio medico loro applicar li remedj, di cui abbisognano, senza che l'avversione, che per ciò essi vi mostreranno, sia capace di rimuovervi da un tal dovere. *Pasce fame morientem*, diceva S. Ambrogio, parlando dei poveri: *si non pavisti, occidisti*. S. Gregorio pretende, che li Pastori, che mancano al debito della correzione, sieno degni dello stesso rimprovero. Sì, dice questo gran Papa, si rendono essi rei della morte, non già

cor-

(a) *Eceli.* 17, 12.(b) *Hier. com. in Tit.*

corporeale, e temporale, ma bensì spirituale, ed eterna delle loro pecorelle, se vedendole impegnate in una vita cattiva, trascurano di far loro una correzione caritatevole, e per mancanza di un tale soccorso le lasciano perire nello sregolamento, e nei loro disordini. Ita, dice questo Santo ( c ), *si peccantibus fratribus subtrahamus correctionem, ubi subjectus ex sua culpa moritur, is qui praest, quoniam tacuit, reus mortis tenetur.*

S. Paolo era talmente penetrato da questa verità, che si serviva di quanto v'ha di più santo, e di più terribile nella Religione, per impegnar il suo Discepolo a praticarla. Mio caro Timoteo, gli dic'egli, io vi scongiuro innanzi a Dio, e innanzi a Gesù Cristo che deve giudicar li vivi, e li morti alla sua venuta, e nel suo Regno, predicate la parola di Dio agli uomini, stimolateli a tempo, e fuor di tempo ancora, riprendeteli, scongiurateli, minacciateli con tutta la possibile pazienza, e senza stancarvi giammai. ( d ) *Testificor coram Deo, & Jesu Christo, qui judicaturus est vivos, & mortuos per adventum ipsius, & regnum ejus, praedica verbum, ista opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina.* E giacchè voi leggete sì spesso queste parole alla santa Messa, fatevi un poco di riflesso, come le praticiate. E non avete voi lusingati fuor di proposito li peccatori, in luogo di correggerli? Quante volte non avete voi tralasciata la correzione per negligenza, trascuratezza, e connivenza, e forse ancora

per-

( c ) *Hom. 12 in Ezech.* ( d ) 2 *Tim. 4.*

perchè la vostra vita è sì sregolata, che non osate di riprendere negli altri quello, che voi medesimo commettete? Pregate Iddio, che vi corregga, affinchè siate in istato di correggere gli altri: e nel

## II. PUNTO.

Considerate l'utilità della correzione, che si contiene in queste parole di Gesù Cristo nell'Evangelio: Se il vostro Prossimo vi ascolta, voi lo avete guadagnato: *Si te audieris, lucratus eris fratrem suum*. Che gran vantaggio, che è il guadagnare un' anima a Dio! Qual conquista è mai la conversione di un peccatore? Cosa non dovereste voi fare per riuscirvi? Io temo, mi direte voi, di dispiacere a questa persona, e che non prenda in mala parte quanto se le dirà. E che temete voi? vi risponde S. Agostino: Quando vi sia il desiderio della salute del peccatore, e non alcun altro motivo umano, che vi obblighi a convincerlo, tutto anderà bene: se voi lo amate veramente in Gesù Cristo, se non cercate altro che di convertirlo, vi è permesso di dirgli quanto stimerete a proposito per liberarlo dalla servitù, in cui lo ha ridotto il peccato. (e)

(e). Aug. in expos. ad Gal. sub fin.

ferza della correzione penetrando a poco a poco nel fondo della loro anima, si ritrovano affatto risanati (f). *Multi enim postea cogitantes quae audierunt, & quam juste audierint, ipsi se gravius, & severius arguerunt, & sanati sunt.* Ma questo peccatore è incorreggibile? Voi non ne sapete nulla, dice altrove lo stesso Padre: non si ha a disperare, se non della salute de' Demonj. *Ipsorum tantum est desperanda correctio, contra quos habemus occultam luctam.* Quando anche egli ci dicesse: Lasciatemi in pace, non m'importunate, io voglio star così, voglio perdermi, voglio perire; voi siete tenuto a rispondergli: Anzi per questo, mio caro fratello, io non devo volerlo (g). *Si vis errare, si vis perire: quanto molius ego nolo.* Poichè Iddio mi minaccia di perdere anche me stesso, se vi lascio andar avanti così.

Questi riflessi sono ammirabili, e degni di S. Agostino: meditateli, e risolvetevi di ridurli alla pratica. Disponetevi in questa maniera alla Comunione, mettendovi innanzi agli occhi le caritatevoli rimostanze, che vi ha fatte il divin Pastore, che andate a ricevere: e poichè vuol egli venire di più in voi per santificarvi, non rieviate voi di portarvi dai peccatori per instruirli, e correggerli, ricordandovi, che non potete fargli cosa più grata, quanto di affaticarvi per convertirli. *Fratres mei, si quis ex vobis erraverit a veritate, & converterit quis eum, scire debet, quoniam qui converti fecerit*

(f) *Id. in ps. 14.* (g) *Id. c. 34* *Ezech. seu de Past. c. 7.*

*peccatorem ab errore viae suae, salvabit animam ejus a morte, & operiet multitudinem peccatorum. (h).*

PER IL MERCOLEDÌ.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO.

**I**N questo Evangelio li Farisei biasimano li Discepoli di Gesù Cristo, perchè non lavavano le mani prima di mettersi a tavola. Il Salvatore li ribatte, e condanna questo attaccamento scrupoloso, che avevano essi a cose indifferenti, ma che li portava per altro sino a trasgredir la Legge di Dio, per osservar certe tradizioni degli antichi. Dice poi ai suoi discepoli: „Lasciateli pure stare, „ che sono tanti ciechi, che conducono de- „ gli altri ciechi: e se un cieco ne conduce „ un altro, tutti due anderanno a cader nel- „ la fossa.“

Si-

(h) *Jacob. 5, 19, 20.*

*Sinite illos: cæci sunt, & duces cæcorum; cæcus autem si cæco duxatum præstet, ambo in foveam cadunt.* Matth. 15, 14.

## DEI FALSI DIRETTORI.

1. Si deve temerli . 2. Si deve fuggirli .

### PRIMO PUNTO.

**T**utti gli Ecclesiastici, ma particolarmente quelli, che s' impacciano nella direzione delle anime, devono considerar bene il ritratto, che N. S. fa quì de' Farisei, che è quello appunto di tutti li cattivi Direttori, che s' ingeriscono nel condurre gli altri in una strada a loro incognita. Si sa, che li Farisei erano ipocriti, che parlavano molto di pietà, e che non la praticavano punto; che si vantavano di saper la Legge di Dio, e che la interpretavano male; che pretendevano d' insegnar al popolo quella, che ordina questa santa Legge, e che non erano mai entrati nel vero spirito dei suoi comandamenti. Quindi erano eglino Direttori ciechi, atti a sviare anche quelli, che conducevano: e li Giudei, che li ascoltavano, erano doppiamente ciechi, perchè non diffidavano dell' acceccamento delle loro guide, ed avevano di più la debolezza di dar loro una eccessiva autorità sopra di loro medesimi.

Quanti Ecclesiastici non vi sono, ai quali sono passati questi vizj e questi difetti de' Farisei? Ma come poi non sono essi da temersi? Qual male non fanno mai nella Chiesa sì fat.

fatti Ecclesiastici, quando intraprendono di condur le anime? Tra tutti li peccatori non ve ne ha alcuno, che porti tanto pregiudizio alla Chiesa, quanto i cattivi Sacerdoti (a). *Nullum puto, fratres carissimi, ci dice San Gregorio, ab aliis majus prejudicium, quam a Sacerdotibus, tolerat Deus, quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla pravitatis cernit; quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus.* Aggiugniamo però noi, che tra li cattivi Sacerdoti non ve ne ha alcuno, che faccia maggior male dei Pastori ipocriti, e dei falsi Direttori. Questi sono li lupi rapaci, che corrompono, che perdono, e che scannano, per così dire, le anime con tanta maggior faeilità, quanto che sotto la pelle di pecorelle, di cui vanno vestiti, voglio dire, sotto quell' esteriore di pietà, che li cuopre, fanno ciò impunemente. Ah? Quanti delitti nascosti sotto il mantello della direzione, e della pietà, quando si ha l' empietà di abusarsene dell' una, e dell' altra? Questa è una delle maggiori piaghe della Chiesa, per cui dobbiamo piagnere colli Santi. *Considerate ergo, quid de gregibus agatur, quando Pastores lupi fiunt, dice San Gregorio (b): hi enim custodiam gregis suscipiunt, qui insidiari gregi dominico non metuunt, contra quos Dei greges custodiri debuerunt.* E nel

II.

(a) *Hier. 17. in Luc.*(b) *Greg. ibid.*

## II. PUNTO.

Considerate, che dobbiamo andar molto riguardati, per non fidarci di tali Direttori. Di un peccatore conosciuto non si si fida mai troppo: si sta in guardia contro di lui: quanto dice egli di cattivo, non fa alcuna impressione, perchè si sta con cautela, e non si si fida. Ma non si procede così con un Ecclesiastico, e sopra tutto con un Direttore, che ha un esteriore composto, e pare che non spiri se non pietà. Egli è un Sacerdote, si dice, e un Sacerdote della stirpe di Aronne: viene egli a noi, fuor di dubbio per instruirci, e non mai per ingannarci. (c) *Homo sacerdos de semine Aaron venit, non decipiet nos.* Si è già disposto a sentirlo con rispetto: quanto egli dice, fa impressione, per essere prevenuti in di lui favore. Si manda giù insensibilmente il veleno della sua cattiva dottrina, che guasta a poco a poco quello, che vi è di sano. Bisogna pertanto riflettere bene a quelle parole, che Gesù Cristo dice ai suoi Appostoli parlando dei Farisei: *Sinite illos.* Questo è un ricordo che ci è necessasso; e S. Paolo lo ha dato al suo Discipolo Timoteo, avvisandolo dei mali, che sono minacciati agli ultimi tempi. Vi saranno, dice egli, di quelli, che compariranno sotto la immagine di una pietà finta. (d) *Et hos devota.* Fuggite questa razza di gente: e perchè si conosca ancora più, esso aggiunge: *Ex his enim sunt, qui penetrant de-*

(c) 1 Mach. 7, 14.

(d) 2 Timos. 3, 6.

*domos, & captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis, quae ducuntur variis desideriis.* Costoro sono Ministri di Satanasso, e non mai di Gesù Cristo, i quali in vece di scaricare queste povere anime dai loro peccati, coll' affaticarsi per la loro conversione secondo le regole dell' Evangelio, le lusingano nei loro disordini, e le conducono nella strada larga della perdizione.

Gli Ecclesiastici devono usar ogni diligenza per ischivar queste cieche guide, non meno, che li popoli; ma questo loro non basta. Siccome ogni Ecclesiastico può divenir Pastore, o Direttore di anime, devono essi perciò di più applicarsi continuamente allo studio della Legge di Dio, per sapere ciò, che essa domanda da noi; consultar le regole, e le Massime dell' Evangelio, e vivere d' una maniera conforme all' Evangelio stesso. Allora sì, che saranno eglino in istato d' insegnar agli altri la scienza della salute, e di divenir Direttori saggi, ed illuminati.

Pregate Gesù Cristo, che vi faccia questa grazia. Egli si è messo nella Eucaristia per servirvi di guida nel pellegrinaggio di questa vita. Procurate di riceverlo con tutta la possibile divozione. Dativi a lui per seguirlo in tutte le cose, e allora potrete dir coll' Apostolo: *Docemus omnem hominem in omni sapientia, ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu (e).*

PER

(e) *Colos. 1, 28.*

## PER IL GIOVEDÌ.

## MEDITAZIONE

## SOPRA L'EVANGELIO.

**S**I dice nell' Evangelio di questo giorno, che guarita che ebbe Gesù Cristo a Cafarnao la Suocera di S. Pietro, con molti altri infermi che a lui furono portati innanzi, partì egli nel giorno dopo da questa Città, e si ritirò in un deserto, che l'Evangelista non nomina, ma che ci somministra però un bell' argomento di orazione.

*Facta autem die, egressus ibat in desertum locum.* Luc. 4, 43.

## DEL RITIRO.

1. Gli Ecclesiastici devono amarlo. 2.  
Ragioni, che gli obbligano  
a praticarlo.

## PRIMO PUNTO.

**Q**uegli, che vuol avanzare nella via dello spirito, (a) dice l' Autore della imitazione di Gesù Cristo, deve ritirarsi con Gesù Cristo dal mezzo delle persone. Bisogna, che ami di star nascosto, per poter poi prodursi con sicurezza. Bisogna, che impari a tacere, per poter poi parlare con discrezione. Bisogna, che attenda ad imparare,

per

(a) Lib. 1, cap. 20.  
Tomo II.

per poter poi insegnar con profitto Bisogna, che sappia obbedire, per poter poi comandar con saviezza. *Tantum consistit in anime recessu.*

Come? il nostro divino Pontefice così santo, e così diviso dai peccatori, (b) *segregatus a peccatoribus*, non ha lasciato di quando in quando di separarsi dalla folla del popolo, che lo seguiva, e per fino dagli stessi suoi Appostoli, per andare a far orazione sulle montagne, e nei deserti; e noi, che siamo puramente suoi deboli ministri, come mai oseremo di trascurar un mezzo, che ci è tanto necessario per impiegarci nel procurar la nostra salute, e quella degli altri? Amiamo dunque il ritiro, che i Sacerdoti li più zelanti della salute delle anime hanno fedelmente osservato. Egli interrompevano per fino i loro Sermoni con frequenti pause, e questo appunto era ciò, che dava tanta efficacia alle loro parole. Il ritiro era il loro centro, e il loro elemento: si trovavano essi in uno stato violento, quando erano sforzati a lasciarlo; si prestavano essi ai bisogni dei popoli; ma il loro cuore era sempre nella solitudine, che essi riguardavano come un vero Paradiso, e una anticipata felicità. (c)  
*O solitudo Paradisus suscipiens in coelum!  
 O eremus familiaris Deo gaudens! Quid agis frater in saeculo, qui major es mundo?*

Si resta con stordimento nel leggere in S. Bernardo i compassionevoli lamenti, che ei fa per vedersi levato via della sua cara solitudine.

(b) *Heb. 7, 26.* (c) *Hier. ad Helioid. de laud. vite solis.*

itudine. Questo gran Santo, che era più capace di santificar il Mondo, che di restarne infettato, e che non vi aveva con esso altro commercio, che per gl' interessi di Gesù Cristo, e della sua Chiesa, attesta nulladimeno, che tanto egli si allontanava da Dio, quanto si allontanava dal suo Monastero. Si sa, con quale zelo avvertì egli il Papa Eugenio; che era stato suo Discepolo, di non sacrificarsi in tal maniera alle occupazioni esteriori, che obbliasse la cura di se medesimo. Gli indirizzò a questo effetto li cinque ammirabili Libri della Considerazione, nel primo de' quali gli dice: (d) *Omnes de fonte publico vivunt pectore suo, & tu seorsum sistentis stabis? . . . Memento proinde reddere te ipsum tibi . . . non solum se, nec semper dare actioni, sed considerationi aliquid sui & cordis, & temporis sequestrare.* Ma affinchè amiate ancora più il ritiro, e ne ravvisiate meglio l' utilità,

## I I. P U N T O.

Considerate le ragioni, che vi obbligano a praticarlo. Due sono le principali. La prima si cava dalla santità del vostro stato, il quale ricerca da voi, che essendo voi consagrato al culto di Dio, e destinato a potar li vasi sacri della casa del Signore, vi allontaniate dal commercio del Mondo, e dalla corruzione che vi regna. (e) *Recedite, recedite, exite inde, pollutum nolite tangere: exite de medio ejus, mundamini qui fertis vasa Domini.*

(d) L. 4, c. 5, & 7. (e) Isa. 52. Qua-

Quale scandalo non è il vedere, che un Ecclesiastico, di cui si sta in aspettazione di tanta saviezza, modestia, gravità e raccoglimento, viva in una continua distrazione? che uno, che non si dovrebbe mai vedere se non in Chiesa, e negli esercizi di carità; si trovi poi in tutte le piazze, e in tutti li mercati, consumi la maggior parte del tempo in vani trattenimenti coi figliuoli del secolo, alla caccia, al giuoco, e a pasteggiare? Quale scandalo il vedere un Ministro di Gesù Cristo, la di cui lingua è consecrata all' Evangelio, diffondersi in burle, in discorsi inutili pieni di vanità, e di pazzie, essere il primo a volgere le sacre parole della Scrittura in sensi ridicoli, e in farne materia delle sue empie buffonerie? E d'onde tale scandalo nasce, fuorchè dalla vita mondana, e dissipata, che menano per la maggior parte gli Ecclesiastici? (f) *Dispersi sunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum.* L'unico rimedio a un tanto male si è il ritiro.

La seconda ragione, che ci obbliga a praticarlo, si cava dalle funzioni del nostro ministero, che sono di pregare, studiare, predicare; amministrar li Sacramenti, esercitar le opere di carità. Ora è facile da vedersi, che tutte queste funzioni vogliono ritiro. Non si può mai pregare, nè studiare, senza sequestrarsi dallo strepito, e dal tumulto del Mondo. Gli altri esercizi, benchè esteriori, non esigono minore raccoglimento; e siccome per l'ordinario si fanno molti falli, dei quali le anime anche più religiose non vanno esenti,

CO-

(f) *Tren. 4.*

come nota S. Leone, (g) *Necesse est de munda pulvere etiam religiosa corda sordescere*, ne segue da questo, che noi dobbiamo di quando in quando fare qualche ritiro, affine di rientrare in noi medesimi, di esaminare li nostri proprj falli, di considerarli, di piagnerli, e di purificarci da quelli colla penitenza, ed ottenere da Dio delle nuove grazie per poter impiegarci con più di utilità per gli altri, e meno di pericolo per noi.

Risolvete di menar una vita ritirata per quanto il vostro dovere vi permetterà; e quantunque voi siate obbligato di stare tra il peccatori, affin di santificarli, e di convertirli colle vostre istruzioni, e coi vostri buoni esempj; non lasciate però scorrere mai nessun anno, senza far qualche giorno di ritiro. Gesù Cristo lo ha fatto in tempo del suo Ministero, e ve ne dà ancora al giorno d'oggi l' esempio nel divin Sacramento, che andate a ricevere. Ah! che questa vita solitaria, e nascosta in Dio, che egli continua tuttavia nella Eucaristia, c' insegna chiaramente a menar una vita ritirata, e raccolta, affine di tirar sopra della nostra anima le di lui grazie, e le di lui divine comunicazioni. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus* (h).

PER

(g) *Serm. 4 in Quad.*(h) *Osee 2, 14.*

PER IL VENERDÌ.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVAGELIO.

**N**ell' Evangelio di questo giorno abbiamo il colloquio di Gesù Cristo colla Samaritana . Gesù Cristo stanco dal viaggio , si mette a sedere per riposarsi presso di un pozzo , oppure d' una fontana vicino ad una Città di Samaria , chiamata Sicar , ove si suoi Discipoli erano entrati per provveder da mangiare . Essendo in questo frattempo venuta una donna ad attinger dell' acqua da questo pozzo , il Salvatore le domandò da bere , e prese occasione d' instruirla della maniera , con cui Iddio voleva essere adorato , e se le fece conoscere per il Messia . Gianti frattanto i di lui Discipoli restarono sorpresi , perchè parlasse con una donna contro il suo costume .

*Mirabantur, quia cum muliere loquebatur.* Joan. 4, 27.

**DEL CONTEGNO, CHE DEVONO  
AVER GLI ECCLESIASTICI  
COLLE DONNE .**

1. Devono essi conversar con loro di rado, e con molta circospezione. 2. Ragioni, che gli obbligan a diportarsi in questa maniera .

**PRIMO PUNTO.**

**A** Doriamo la carità infinita del Salvatore, che si prende la pena d' instruire questa povera donna delle verità le più importanti della Religione. Oh come questo esempio insegna bene agli Ecclesiastici di profittar di tutte le occasioni per fare il Catechismo, ed instruire gl' ignoranti! Ma siccome ne abbiamo parlato altrove, noi qui ci fermeremo sulla meraviglia, onde furono sorpresi gli Apostoli nel vedere il loro divino Maestro a parlar con una donna: il che fa ben vedere, che conversava egli di rado con persone di diverso sesso, e che noi dobbiamo con esse conversare assai più di rado, noi, che siamo sì lontani dalla di lui innocenza, e dalla di lui santità.

Egli è vero, che la carità obbliga alle volte gli Ecclesiastici a trattenersi colle donne; ma questo far devesi con ogni sorte di castità. (a) *In omni castitate*, dice l' Apostolo;

(a) *1 Tim. 5, 2.*

lo ; castità nel cuore , negli occhi , nelle orecchie , nelle parole , nel contegno , e ne' gesti , avendo riguardo ai tempi , ai luoghi , ed alle persone . Ella è prudenza il trattare , e l'ajutar un sesso , che è debole , ma non facendolo con tutto il riguardo , e non diffidando di se medesimo , egli è un arrischiare tutto . La menoma familiarità con qualsivisa donna ci deve essere sospetta : onde facciamo un patto coi nostri occhi di non guardare mai , e colla nostra lingua di non trattenerci mai con alcuna senza una giusta necessità : ma badiamo bene di non farcene noi delle necessità immaginarie , lasciandoci abbagliare dal pretesto specioso di carità , e di direzione , per aver spesso motivo d'intrattenerci con quelle , che diconsi figlie spirituali . Questo non è certamente uno dei minori trabocchetti del Demonio , per far cadere gli Ecclesiastici di qualche pietà . Queste Conferenze spirituali degenerano qualche volta in grande scandalo della Chiesa , in amicizie affatto umane , e carnali . Quando adunque , conchiude un gran Santo , la necessità vi obbliga a tener qualche discorso colle donne , tenete sempre gli occhi bassi , e dopo aver loro detto in poche parole qualche cosa per loro istruzione , ritiratevi per tema che un troppo lungo intertenimento non vi faccia perdere il vostro vigore . ( b ) *Quod si ut cum ipsis congregiaris , necessitas aliqua te obstringat , oculos humi dejectos habe , atque ipsas quoque , quoniam modo spectaculum sit , doce : cumque pauca , quae ipsarum animos astrin-*

( b ) *Irid. Pelus. l. 2, Epist. 248 ad Pallad. Ep.*

gere, atque illustrare queant, locutus fueris, statim avola, ne forte diurna consuetudo vires suas emolliat. E se volete sapere le ragioni, che vi obbligano ad una sì grande circospezione,

## I I. P U N T O.

La prima si prende dalla cura, che dovette avere della vostra riputazione. Se voi fate spesse visite alle donne, vi si faranno ben presto li conti addosso, e voi diverrate il soggetto degli altrui discorsi, e la favola di tutte le conversazioni. Bisogna adunque essere circospetti in un tal punto, per non aver da pregiudicare ad un ministero, che voi dovette onorare in tutti li modi. (c) *Solus cum sola secreto, & absque arbitro, vel teste non sedeas*, vi dice S. Girolamo: *Caveas omnes suspiciones, & quidquid probabiliter fingi potest, ne fingatur, ante devita*. S. Agostino era in questo tanto cauto, che Possidio scrittore della di lui vita ci assicura, che non andava egli mai a visitare alcuna donna, senza prendere in sua compagnia alcuno dei suoi Ecclesiastici: non volle mai permettere ad alcuna di dimorare nella sua casa, nè menò alla sua propria sorella, benchè vedova, e d' una sperimentata virtù: non perchè la dimora di una parente sì prossima potesse essere sospetta; ma perchè, diceva egli, quelle che potevano venir a visitarla, non erano già sue sorelle. (d) *Nec cum sorore habitare consensus, dicens: Que cum sorore mea sunt,*

(c.) Ep. 2 ad Nep. de vit. Christ.

(d) Greg. l. 7, Ep. 36.

*sunt, sorores meae non sunt.* Questa è la nota, che fa San Gregorio il Grande a Posidione.

La seconda ragione è il pericolo, che v'è nel dimorare e conversar familiarmente colle donne; pericolo, in cui pur troppo ordinariamente si offende la virtù della castità, che deve essere sì preziosa agli Ecclesiastici. Ma ella è mia Nipote, mia Parente, una persona di gran virtù. Dite quanto vi piace, che non vi è mai permesso di tenerla presso di voi, e di star voi presso di lei, quando ella non abbia l'età ricercata dai Canon, o per lo meno dai Regolamenti della vostra Diocesi. Ma le donne sono più atte alle faccende, che gli uomini, e le giovani più delle vecchie: pessimo protesto; che non merita nè meno d'essere confutato. Sentite quel, che vi dice S. Gregorio: *(e) Periculose tibi ministrat, cujus vultum frequenter attendis.* E per altro qual necessità, dice questo Padre, può mai costringervi a dimorar in una casa, ove siete astretto ogni giorno o a morire, o a vincere? *(f) Quid tibi necesse est in ea versari domo, in qua necesse habeas quotidie aut perire, aut vincere?*

La terza ragione, che deve finir di convincervi, si è l'ubbidienza, che voi dovete alla Chiesa, la quale vi dice per bocca dell' Appostolo: *Teipsum castum custodi*: e la quale vuole a questo effetto, che schivate la compagnia delle donne principalmente giovani. *(g) Adolescentiores autem viduas de-*  
vi-

( e ) Hier. *ibid.* ( f ) Id. *Ep. de vitando usp. contub.* ( g ) 1 *Tim.* 5, 11.

*vita.* (b) Quanto alla coabitazione il Concilio Niceno non ha creduto di poter dispensare fuorchè trattandosi della Madre, e della Zia, e della Sorella. Fate adunque delle buone risoluzioni su questo punto, nè vi fidate mai della vostra passata castità. (i) *Nec in praterita castitate confidas: nec sanctorum David, nec Salomone potes esse sapientior.* Voi, dice S. Girolamo; state sempre in guardia, per paura di perdere ad ogni momento un tesoro, che averete forse fatica ad acquistarlo.

Nel prepararvi alla Comunione, domandate a Gesù Cristo, che facciavi una tal grazia. Pregatelo, che la sua carne adorabile, che voi andate a ricevere, comunichi alla vostra quella purità, e quella santità, che deve avere un ministro degli Altari. A far ciò la Chiesa v'invita con questa orazione, che ella vi mette in bocca per disporvi alla celebrazione della Messa. *Ure igne Sancti Spiritus renet nostros, & cor nostrum, Domine, ut tibi casto corpore serviamus, & mundo corde placeamus* (k).

## PER IL SABBATO.

### MEDITAZIONE

#### SOPRA L'EVANGELIO.

L'Evangelio di questo giorno ci rappresenta Gesù Cristo che perdona all'Adultera con una dolcezza, ed una prudenza tale,

(h) *Can. 3.* (i) *Ep. ad Nepot.*

(k) *Præp. ad Miss.*

le, che confonde il suoi nemici. raronò li Farisei questa donna, p fivi d' accusarlo, quando non l' dannata ad essere lapidata giust della legge Mosaica. Gesù Cristo era venuto per condannar il M per salvarlo, nulla sentenziò, co soltanto di dire ai Farisei: „ Ch „ è senza peccato, sia il primo „ la prima pietra. ” Una tale r chiuse la bocca, e tutti un dopo partirono. Allora Gesù disse al „ Nessuno, o Donna, vi ha c „ Nessuno, o Signore, rispos' ella „ io, soggiunse allora Gesù Crist „ danterò: andate in pace, e „ peccar più. ”

*Dixit autem Jesus: Nec ego te  
bo: vade, & jam amplius  
peccare. Joann. 8, 11.*

### DELLA CONDOTTA DEGLI SIASTICI VERSO I PECC TORI.

I. Devono essi trattarli con dol  
sempio di N. S. Gesù Cristo, 2.  
cezza non è incompatibile coll  
ne.

### PRIMO PUNTO

**A**mmiriamo quì, con qual dolce  
Cristo tratta li peccatori, e  
dere noi stessi di vista riflettiamo  
egli trattati noi stessi altre volte.

to motivo abbiamo di gridar anche noi col Reale Profeta. (a) *Quam magna multitudo dulcedinis tua, Domine, quam abscondisti timentibus te!* Ma poichè noi siamo di lui Ministri, e dobbiamo tirare i peccatori a lui, procuriamo d'imitar la di lui dolcezza nell'esercizio delle nostre funzioni. Questa virtù si è fatta vedere nel suo maggior lustro nel Salvatore, così che l'Appostolo, quando voleva ottener qualche cosa dai Corinti, credeva di non poter impiegare niente di più forte, nè di più efficace, quanto lo scongiurarli per la dolcezza, e modestia di Gesù Cristo. (b) *Obsecro vos per mansuetudinem, & per modestiam Christi.* Da questo si può giudicare, quanto questa virtù fosse cara al nostro divino Signore, e quanto debba esserlo anche ai Cristiani, ma sopra tutto agli Ecclesiastici, nei quali deve la medesima essere eccellente al più alto grado. Senza di essa non possono 'eglino conservar la carità. Questa virtù, secondo S. Agostino, non la conserva meno della umiltà. (c) *Mitem autem esse, & humilem, caritatis conservatio est.* Ella è sì necessaria ad un Pastore, (d) dice San Gregorio Papa, che quand'anche si vede obbligato a servirsi del castigo verso dei peccatori, deve anche allora procedere con carità; e la di lui condotta deve essere sì saggia, e sì temperata, che unisca alla severità di padre una dolcezza, e tenerezza veramente materna. San Bernardo ha creduto, che questa vir-

(a) *Psal.* 30. (b) *2 Cor.* 10, 1.

(c) *Aug. in expos. ad Galat.*

(d) *Past. Part.* 2, c. 1.

ti non fosse meno necessaria per far del bene agli occhi degli uomini, di quello che sia la fede per piacere a Dio. (e) *Neque enim,* dice questo Padre, *hominibus sine lenitate plusquam Deo sine fide placere possibile.* Piacesse a Dio, che si restasse ben convinti di questa verità, che non vi vorrebbe di più, per moderare quel zelo amaro, che si concepisce bene spesso contro dei peccatori. Ma perchè creder si potrebbe, che la dolcezza fosse incompatibile colla correzione?

## II. PUNTO.

Sappiate, che quella dolcezza, di cui parliamo, non è già una molle compiacenza, che soffre li vizi senza punirli, e senza porvi li convenienti rimedj. Iddio ci guardi da una tale dolcezza, che sarebbe una vera crudeltà. Gesù Cristo ci fa vedere il contrario, quando dice alla donna Adultera: *Vade, & noli amplius peccare.* Vuole egli, che si riprendano li peccatori con carità, ma non vuole, che s'insultino con orgoglio, come facevano li Farisei: vuole, che loro si facciano delle ammonizioni, e non delle minacce, e dei rimproveri, ricordandosi di questa sentenza di Sant' Agostino: (f) *Nullum est peccatum, quod facit homo, quod non possit facere alter homo, si desit rector, a quo factus est homo.* E però nota in altro luogo questo medesimo Padre, che si ottiene più

(e) *Bern. ser. 6 in Nat. Dom.*

(f) *Lib. 50 Hom. hom. 23.*

più facilmente la correzione dei vizj invecchiati per via della dolcezza, e dell'esortazione, che colle minacce, e colla severità. (g) *Ista tolluntur magis docendo, quam iudicando, monendo magis, quam minando.*

Ministri del Signore, provvedetevi adunque di questa virtù, di cui avete bisogno in ogni occasione, e per ogni sorte di persone. (h) *Omnem ostendentes mansuetudinem ad omnes,* vi dice S. Paolo. Pigliatene in abbondanza d'xl seno di Gesù Cristo; andate anche a prenderla, se volete, per fino dal seno del Padre Eterno, da cui Gesù Cristo ha tratta originariamente la sua. Imparate dalla dolcezza, con cui egli si diporta ogni giorno con voi, e coi più grandi peccatori, quale debba essere quella, che voi dovete usar verso dei popoli. Non temete no, che questa dolcezza nuoca in conto alcuno a quella santa severità, con cui si deve trattar qualche volta coi peccatori. Queste due virtù non sono già incompatibili insieme: poichè la Scrittura c' insegna, che sono perfettamente unite in Dio, il quale governa tutte le cose con molta forza, ma sempre accoppiata ad una ammirabile soavità (i) *Assingit a fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter.*

Pregate Gesù Cristo, che vede il bisogno estremo, che voi ne avete, di volerle ben unire nel vostro cuore, venendo mercè la santa Comunione ad alloggiarvi. *Dulcis, & rectus Dominus: propter hoc legem dabit delin-*

(g) *Idem ep. 64.* (h) *Ad Tit. 3.*

(i) *Sap. 8, 1.*

*delinquentibus in via, diriget mansuetos in iudicio, docebit mites vias suas (k).*

QUARTA DOMENICA

DI QUARESIMA.

MEDITAZIONE.

SOPRA L' EVANGELIO.

Si riferisce nell' odierno Evangelio, che Gesù Cristo con un miracolo della sua onnipossente bontà saziò con cinque pani una gran moltitudine di popolo, che lo aveva seguito nel Deserto, e che rapito dalle sue divine istruzioni, obbliava ogni altra cosa, anche quelle, che sono le più necessarie, come il mangiare. Il Figliuol di Dio mosso dal loro fervore, e considerando, che dopo tre giorni sarebbero morti per istrada, se gli avesse licenziati digiuni, prese cinque pani, e avendoli benedetti, li diede ai suoi Discepoli, perchè li distribuissero a tutta quella moltitudine. Il miracolo consistette nel moltiplicarsi il pane a misura, che si andava distribuendo; cosicchè più di 5000 persone restarono pienamente satollate, e se ne empirono di più molte corbe di quegli avanzi, che restarono dopo che tutti ne presero a sufficienza. Un tale avvenimento stordì per tal maniera quel popolo, che non potendo più contenere la sua gioja, e volendo rimostrare la sua

(k) *Psalm. 24.*

sua gratitudine, era venuto in risoluzione di rapir Gesù Cristo e farlo Re: del che accortosi il Salvatore, se ne fuggì, e si ritirò solo sopra una montagna.

*Jesus ergo cum cognovisset, quia venturi essent, ut raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipse solus.*  
Joan. 6, 15.

DELL' INSTRUZIONE, CHE CI DA'  
GESU' CRISTO NEL FUGGIRE LA  
CONDIZIONE DI RE.

1. Insegna agli Ecclesiastici di allontanarsi dalle Dignità. 2. Ragioni, che gli obbligano a vivere in questo allontanamento.

PRIMO PUNTO.

**D**Onde viene (a) (ricerca S. Gregorio il Grande nel suo Pastorale) che Gesù Cristo vedendo, che li Giudei dovevano venir a prenderlo per farlo Re, schiva questa Dignità, e se ne fugge? Chi averebbe più giustamente, e con maggior sicurezza potuto regnar sopra gli uomini, di lui, che n' era il sovrano Padrone, ed il Creatore? *Quis enim principari hominibus tam sine culpa potuisset, quam is, qui hos nimirum regebat, quos ipse creaverat?* Ma perchè si era egli fatto uomo, risponde questo S. Padre, non solo per riscattarci coi suoi patimenti, ma ancora per instruirci con tutte le azioni della sua vita, non ha voluto egli esser Re a verun patto,

(a) *Past. part. 1, cap. 3.*

patto, bensì essere crocifisso: ha rinunciato al sovrano onore, che se gli offeriva, e si è offerto, e consegnato da se stesso alla morte la più obbrobriosa, affinchè quelli, che dovevano essere di lui membri, e di lui imitatori, imparassero dal di lui esempio a fuggir la gloria, e le Dignità, e ad amar l'umiliazione, e l'abbassamento ( b ). *Oblatam gloriam sulminis fugit, pœnam probrosæ mortis appetit, ut membra ejus discerent favores mundi fugere, terrores minime timere, pro veritate adversa diligere, prospera formidando declinare.*

Ecco l'istruzione, che ci dà oggi il nostro divino Maestro. Vediamo un poco ora, senza lusingarci, se lo seguiamo. Qual sentimento abbiamo noi per le cariche, e per gli onori? Il desiderio della gloria è egli morto in noi? Ove è la modestia di Gesù Cristo quando si parla di essere noi innalzati al suo Sacerdozio? Qual è il nostro timore, e il nostro allontanamento da quella suprema dignità? Ah piacesse a Dio, che tutti quelli, che si presenteranno agli Ordini Sabato prossimo avessero bene dinanzi agli occhi l'esempio del Salvatore: poichè senza dubbio l'ordinazione non sarebbe tanto numerosa ( c ). *Mulsi enim non tanta alacritate currerent ad honores,* dice S. Bernardo, *si sentirent esse & onera.* Ma per moderar questa premura

## I I. P U N T O.

Esaminate le ragioni, che devono ispirarvi questo santo timore, e questo allontanamen-

( b ) *Ibid.* ( c ) *De Offic. Epis. c. 7.*

ro dalle Dignità ecclesiastiche, ed anco dallo stesso Sacerdòzio. 1. La prima è il pericolo, e le tentazioni, che sonovi annesse (d). *Terribilis est locus iste*, diceva S. Bernardo scrivendo al Papa Eugenio, che era stato innanzi suo Religioso a Chiaravalle: e conviene dire lo stesso a proporzione delle altre Dignità inferiori. Un particolare non è responsabile se non di se stesso: non ha egli, che ad impiegarsi per la sua propria santificazione; ma se quegli, che ha preso l'impegno di condur gli altri, non s'impiega per farli santi, la di lui anima sarà responsabile per la loro. Il che fa dire a S. Gregorio il Grande, che ve ne sono assaissimi di quelli, che si sarebbero salvati, se fossero stati nella condizione di privati, e nell'ordine di Laici; li quali poi si dannano sventuratamente per essersi intrusi nel Sacerdòzio, e nelle cariche pastorali (e). *Plerique vivunt subditi, qui moriuntur Prelati: nam bonis subditis bene vivere ad salutem sufficit, Prelatis vero propria vita non sufficit.*

2. Le qualità eminenti, che ricercano le cariche ecclesiastiche, devono allontanarvene. Una tale considerazione ha fatto tremare li Grisostomi, gli Ambrosj, gli Agostini. Si resta commossi propriamente nel leggere i patetici lamenti, che questo ultimo fa al Vescovo Valerio, che l'aveva nominato per suo Coadjutore al Vescovato d'Ippona. Volete voi dunque, dice egli, che io perisca, e mi perda? è dove e mai la vostra carità per me? (f) *Vis ergo ut paream, Pater Valeri?*

(d) Ep. 138. (e) 1 Reg. 2.

(f) Aug. Ep. 101.

*ubi est caritas tua?* Cosa potete voi rispondere a tali esempi, voi che non avete nè i lumi, nè i talenti di questi Santi Dottori?

3. Finalmente gettate un poco gli occhi sulla vostra indegnità. Come? un Ecclesiastico di pochi momenti, dice S. Girolamo, si addossa l'incarico delle anime? che temerità! Come può egli divenir Pastore? egli, che non ha ancora imparato a praticar la umiltà, e la dolcezza; egli che ignora affatto l'una, e l'altra, come pure quella maniera piena di cordialità, con cui si devono trattar le anime cristiane; egli, che non pensa ad altro se non che a passar da un Benefizio ad un altro; egli, che non ha mai digiunato, mai pianto, mai fatta penitenza dei suoi falli, e che non ha mai atteso a correggersi con una seria, e continua applicazione (g)? *Ignorat momentaneus Sacerdos humilitatem, mansuetudinem rusticorum, ignorat blanditias christianas, nescit se ipsum contemnere, de dignitate transfertur ad dignitatem: non jejunavit, non flevit, non mores suos saepe reprehendit, & assidua meditatione correxit.* E pure queste sorti di persone sono quelle per lo più, che ambiscono più degli altri le cariche ecclesiastiche. Ma voi non imitate mai questi temerari: gettate piuttosto gli occhi sull'esempio dei Santi, e particolarmente su quello, che vi dà oggidì il Santo dei Santi, che andate a ricevere nella Eucaristia. Pregatelo ad imprimere nel vostro cuore li veri sentimenti, che dovete avere per il Sacerdozio, e per le dignità, che lo accompagnano. Voi li troverete compendiosamente

(g) Hier. Ep. 83 ad Jovan.

ristretti in questa ammirabile Massima di S. Gregorio, che dovetè sempre tenervela presente alla memoria. *Virtutibus pollens coactus ad regimen veniat: Virtutibus vacuus, nec coactus accedat (h).*

PER IL LUNEDÌ.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EVANGELIO.

L' Evangelio di questo giorno ci racconta come Gesù Cristo pieno di zelo per l' onor di suo Padre nel Tempio, ne cacciò via coloro, che vendevano, e compravano. I di lui Discepoli si ricordarono allora di ciò che stà scritto: „ Il zelo della vostra casa mi ha divorato. “



Re-

(h) *Past. part. 1, c. 9.*

*Recordati sunt vero Discipuli ejus, quia scriptum est: Zelus domus sue comedit me. Joan. 2, 17.*

DELLO ZELO DEGLI ECCLESIA-  
STICI RIGUARDO ALLE  
CHIESE.

Essi devono aver cura 1. Che vi si renda a Dio il rispetto, che gli è dovuto. 2. Che sieno tenute con proprietà, e ben ornate.

PRIMO PUNTO.

**L**I Discepoli di Gesù Cristo vedendo il suo divino Maestro a cacciar via di profanatori dal Tempio, si ricordarono, che era di lui scritto (a): *il zelo della vostra casa mi ha divorato*. Piacesse a Dio, che anche noi, come essi, ce ne ricordassimo; che cercheremmo senza dubbio d'imitar questo zelo del Salvatore, e d'impedire tante irriverenze, e immodestie, che si commettono tutto giorno nel di lui Tempio. Ricordiamoci adunque, che le nostre Chiese sono case di Dio, e case di preci, e di orazione; ma ricordiamoci nello stesso tempo, che noi siamo gli Ufficiali, e li Ministri di questo gran Dio, cui il popolo cristiano viene ad adorare, e che noi dobbiamo per conseguenza fargli rendere l'onore, e il rispetto, che gli è dovuto. Non abbiamo alcuna temenza di avvertir li grandi, e li piccioli dei loro doveri,

(a) Ps. 61, 10.

ri, dicendo a tutti da parte di quel Dio, cui noi serviamo (b): *Pavete ad Sanguarium meum: ego Dominus*. Ma diamone altresì loro l' esempio colla nostra modestia, col nostro silenzio, e col nostro raccoglimento, non entrando mai in Chiesa, se non colle disposizioni del Re Profeta (c). *Introibo in domum suam, & adorabo ad Templum sanctum tuum in timore tuo*. Perchè come mai avrem noi coraggio di ripendere i Laici delle loro irreverenze, se ne commettiamo anche noi? Il Sacerdote è l' Angelo del Signore, dice S. Isidoro Pelusiota, che deve servirlo con timore, e tremore (d). *Sacerdos enim Domini omnipotentis Angelus est; Angelus autem risum nescit, Deo cum metu, & pavore ministrans*. Facciamo indi concepir ai popoli la santità di questi sagri luoghi, mostrando loro le Fonti, ove sono stati battezzati, li Tribunali, ove sono stati riconciliati, la cattedra di verità, donde è stato loro annunciato l' Evangelio, la sagra Mensa, in cui sono stati nutriti col Pane della vita, l' Altare, ove la vittima della nostra salute si è immolata, e finalmente il Santo de' Santi, che sta giorno e notte con noi nel santissimo Sacramento, ove li beati Spiriti lo riveriscono, e lo adorano continuamente. Servitevi di questi motivi per far rendere a Dio nelle nostre Chiese il culto dovutogli. Ma perchè noi siamo composti di corpo, e di anima, e l' esteriore può contribuir molto all' interiore;

II.

(b) Lev. 26, 2. (c) Ps. 7, 8.

(d) Ep. 319.

## III. PUNTO.

Abbate un grande zelo per l'ornamento, e il decoro delle Chiese. Il Concilio di Tolosa tenuto nel 1590 dice, che la maestà d' un luogo sacro non comparisce solamente per la sua consecrazione, ma ancora per la sua politezza: perchè se noi abbiamo tanta cura, dic' egli, di tener le nostre case con proprietà, qual vergogna per noi di trascurar quelle, in cui noi ci raduniamo per adorare Iddio, e pregarlo? Raccomanda poi ai Vescovi di obligar sotto rigorose pene li Pastori subalterni a tener le Chiese, gli Altari, li quadri, le immagini, e per fino le mura glie, e il pavimento con una gran proprietà. In fatti v' ha niente, che più dispiaccia di quella mostruosa negligenza, che si vede in qualche luogo, e in molte Parrocchie, principalmente di Campagna, in tutto quello, che deve servir al Sacrificio, e al culto divino? Si possono eglino vedere senza sdegno Calici così pieni di ruggine, e di lezzo, e che appena si possono toccare senza sconvolgimento di stomaco; corporali, purificatori, ed altre biancherie tanto sudiccie, per non essere state lavate da molto tempo, che fanno orrore al solo mirarle; paramenti tutti stracciati, che pajono piuttosto essere un rappazzamento di vecchi cenci, che ornamenti da porre indosso a chi va a far un Sacrificio; Messali talmente laceri, che bisogna raccomandarsi più alla memoria, che agli occhi per recitar le orazioni necessarie; una Sagrestia piena di polvere, di tele di ragni, e d' altre lordure: quando per altro le loro came-  
re

ve., e li loro letti sono proprj, come il Tempio di Salomone? (e) *Numquid tempus vobis est, ut habitetis in domibus laqueatis, & domus ista deserta?*

E non è ella questa una terribile negligenza, e degna delle nostre lagrime, che fa, che i libertini si ridano dei nostri Misterj, e dispregino quello, che ha la Religione di più santo, e di più venerabile? Si può mai egli darsi a credere nel veder delle Chiese in sì gran disordine, e in uno stato sì miserabile, eh' elleno mai sieno Santuarj di Dio, ove si dispensi il prezzo della nostra Redenzione? E non è forse questo un ripor di nuovo Gesù Cristo in una stalla dopo la sua gloriosa Risurrezione? E non è egli un mostargli, che non si ha per lui se non dell' indifferenza, e del dispregio? Perché alla fine se egli è il Signore, ove è mai il timor rispettoso, che gli dobbiamo? (f) *Si Dominus ego sum, ubi est timor meus?*

Piagnete a cagione di tali irriverenze: osservate, se voi ne siete colpevoli, affin di correggervi senza indugio per timore che il Salvatore venendo in voi nella S. Comunione, non vi rimproveri, che in tempo ch' egli onora il suo Padre colle sue umilitazioni, e coi suoi prodigiosi annientamenti in questo adorabile Sacramento, voi lo disonorate col vostro poco riguardo, che avete per la sua Chiesa, (g) *Ego honorificabo Patrem meum, vos autem inbonorastis me.* Pregatelo, che vi dia un amore, e un zelo tutto nuovo per la santità, e bellezza della sua casa. *Domine, dilexi*

(e) *Agge. 1, 4.* (f) *Malac. 1, 6.*

(g) *Joan. 8.*

346 *Meditazioni*  
*lexi decorem domus tuae, & locum habitacionis gloriae tuae. (h)*

PER IL MARTEDÌ.

MEDITAZIONE

SORAL' EVANGELIO.

**V**erso la metà della Festa dei Tabernacoli, che durava otto giorni, Gesù Cristo essendo in Gerusalemme, ascese al Tempio, ove si mise ad insegnare. Li Giudei se ne stupirono dicendo: „ Come mai questi sa „ lettere, se non le ha mai imparate? „ Gesù loro rispose: „ La mia dottrina non è do- „ trina mia, ma di quello, che mi ha invia- „ to. Se vi è alcuno, che voglia fare la vo- „ lontà di Dio, riconoscerà ben egli, se la „ mia dottrina è di lui, oppure s' io parlo da „ me. Quegli che parla di moto proprio, „ cerca la sua propria gloria; ma quegli, „ che cerca la gloria di chi lo ho inviato, „ egli è veritiero, e non vi ha ombra d' in- „ giustizia in lui. „

(h) Ps. 35.

*Meo*

*Mea doctrina non est mea, sed ejus qui misit me. Joan. 7, 16.*

La mia dottrina non è mia, ma di quello, che mi ha mandato.

### LA DOTTRINA CHE DEVONO PREDICAR GLI ECCLESIASTICI.

1. Devono predicar la dottrina di Gesù Cristo e non mai le opinioni degli uomini.
2. Quanto sieno colpevoli quelli, che non lo fanno.

#### PRIMO PUNTO.

**L**E parole, che Gesù Cristo dice ai Giudei, che la sua dottrina non è già sua dottrina, ma di quello, che lo ha inviato, meritano bene, che le facciamo materia della nostra orazione: poichè il Salvatore ci discopre con questo non solo la sua propria disposizione, ma ancora quella che aver dovrebbero tutti li suoi Ministri. Gesù Cristo come uomo non faceva cosa alcuna, di cui non ne fosse il principio il Verbo unito alla umanità: tutte le verità, che annunciava agli uomini colla sua umanità, gli erano suggerite dal Verbo: e siccome il Verbo eterno traendo la sua natura dal Padre suo, ne trae anche così tutte le sue cognizioni, e tutta la sua volontà, si può con verità dire, che Gesù Cristo non ha mai insegnato cosa veruna da se stesso, e che non ha giammai fatta la sua volontà, ma solamente quella del suo Padre: Ecco il grande modello degli Ecclesiastici,

e la disposizione, in cui devono esser coloro che sono chiamati da Dio al Ministero della Predicazione. Bisogna che anche essi possano dire ad esempio del loro divino Maestro. *Mea doctrina non est mea*: che non predichino li loro proprj pensieri, e le loro proprie parole: ma li pensieri, e le parole di Dio. (a) *Audies de ore meo verbum*, disse Iddio al Profeta Ezechiello, quando lo spedì a predicar al suo popolo, *& annuntiabis eis ex me*. Un Predicatore è secondo San Paolo l'ambasciadore di Gesù Cristo. (b) *Legatione pro Christo fungimur, tamquam Deo exhortante per nos*. Or un Ambasciadore non parla già di suo capo, ma secondo le credenziali, e le istruzioni, che il suo Principe gli ha fatto dare. Se dunque voi siete eletto, e destinato a predicar l'Evangelio, rammentatevi di ciò, che dice altrove l'Appostolo, che dovete cioè annunciar l'Evangelio di Dio, e non già le invenzioni, e le immaginazioni degli uomini. (c) *Segregatus in Evangelium Dei*: e vuol dire, che voi non dovete attaccarvi alle vostre particolari opinioni, nè ai ragionamenti sottili dei Filosofi, e degli Autori profani, ma all'Evangelio di Gesù Cristo, e predicarlo non come il Mondo, e la corruzione del cuor umano se lo formano, ma tale, quale egli è, e quale lo hanno predicato li Santi, non ascendendo alcuna delle verità, che esso rinchiude, e che possono contribuir alla salute dei popoli predicando all'evangelica il Santo Evangelio senza alcun riguardo a chi si sia.

(a) *Ezech. 3, 17.* (b) *1 Cor. 5, 10.*

(c) *Rom. 1.*

sia, (d) *Prædicate Evangelium omni creature*. E a questo effetto voi dovete prender tutto ad imprestito da Gesù Cristo, il suo zelo, la sua pietà, la sua dottrina. Ma voi fate poi così? Esaminatevi sopra di ciò: e nel

## II. P U N T O.

Considerate, quanto siano colpevoli quelli, che nol fanno. 1 Disubbidiscono alla Chiesa, la quale instruendo i Predicatori nel Concilio di Trento, loro ordina di spiegar la legge di Dio, e di prender dalle sante Scritture il fondo delle loro istruzioni. (e) *Sævas Scripturas, divinamque legem annuncient*. 2 Convertono essi il più santo di tutti li Ministri in un commercio d'orgoglio: poichè, come dice Gesù Cristo nel suo Vangelo, quegli che parla da se medesimo, cerca la propria gloria. (f) *Qui a semetipso loquitur, gloriam propriam quarit*. Or voler onorar se medesimo, e voler far comparir il suo spirito, non è un oprar da Ministro di Gesù Cristo, ma all' incontro un seguir le impressioni del Demonio, che è il principe, e il capo di tutti gli orgogliosi. 3 Si mettono essi a rischio d'incorrere la maledizione, che Iddio dà in Ezechiele a tutti li falsi Profeti. (g) *Vae Prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum*. Guai ai Profeti, che non hanno la vera scienza dalla mia legge, che non seguono, che il loro proprio spirito, e che non dicono mai niente per la conversione del mio

po-

(d) *Matth. 16, 15.* (e) *Sess. 24, de ref. c. 4.* (f) *Joan. 7, 15.* (g) *Ezech. 13, 3.*

popolo. E più abbasso: (h) *Vident vana, & divinant mendacium, dicentes: Ait Dominus, cum Dominus non miserit eos.* Aggiugne poi, che questi falsi Profeti hanno corrotta per un vil interesse la verità della sua parola, uccidendo le anime, che non erano morte, e promettendo la vita a quelle, che non erano vive; seducendo così colle loro menzogne la credulità del popolo: (i) *Ei vocabant me ad populum meum propter pugillum bordei, & fragmen panis, ut interficerent animas, quae non moriuntur, & vivificarent animas, quae non vivunt, mentientes populo meo credenti mendaciis.* ¶ In fine quando non si appoggia alle decisioni, ed istruzioni della sagra Scrittura, e della Tradizione, qual pregiudizio non si fa mai alla Morale Cristiana? E che altro derivar può da una tale dottrina, se non che la corruzione dei costumi, e la sorgente d'ogni sorte di disordini, (k) *Hæc est omnium malorum causa,* dice S. Gio: Grisostomo, *nescire Scripturas. Absque armis imus ad bellum, & quomodo oportet nos esse salvos?*

Risolvetevi adunque in oggi di attenervi con maggior fedeltà alla dottrina della Scrittura, e de' SS. Padri, di ricevere questa dottrina dalla Chiesa, e di meditarla dinanzi a Dio, affia di non dir mai in faccia al popolo, se non quello, che vi sarà stato ispirato nella orazione: *Ut hoc dicat Sacerdos, quod ex divina lectione didicerit, & quod Deus illi inspiraverit, non quod presumptione humana-*

(h) V. 6: (i) V. 19:

(k) Chrysi in Epist. ad Hebr.

mani sensus inuenit: (1) vi dice un Padre della Chiesa.

Nel prepararvi alla Messa pregate Nostro Signore, che vi nutrisce sì spesso col suo adorabile Corpo, che vi faccia anche la grazia di spesso nodrirvi delle verità contenute ne' libri santi, senza la cognizione, e la pratica delle quali un Ecclesiastico non può predicare se non per sua dannazione. *Qui aliter docet, & non acquiescis sanis sermonibus Domini Nostri Jesu Christi, & ei, que secundum pietatem est, doctrina, superbus est, nihil sciens, sed languens circa questiones, & pugnas verborum: ex quibus oriuntur inuidia, contentiones, blasphemia, suspiciones male, confusions hominum mente corruptorum, & qui veritate privati sunt, existimantium, questum esse pietatem (m).*

PER IL MERCOLEDÌ.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO.

L'Odierno Evangelio è la Storia del miracolo, che Gesù Cristo fece dando la vista al cieco nato. Siccome egli era molto conosciuto, così questo miracolo fece grande strepito. Fuor di se stessi per la meraviglia li Farisei chiamarono quest' uomo nella assemblea, e dopo averlo fatto giurare di dir il vero, gli dissero, che sapevano ben essi, che Gesù Cristo era un empio, e che però e-

ra-

(1) S. Prosp. seu Auct. de vita contemp. c. 20. (m) 1. Tim. 6, 3.

ra impossibile che egli avesse fatto un tal miracolo. Allora il cieco illuminato loro rispose con una naturalezza mirabile: „ Se Gesù  
 „ sia un empio, io non lo so; tutto quello  
 „ che so, si è che io era cieco per fin dal  
 „ mio nascimento, e che dopo che mi ha e-  
 „ gli toccato, io vedo perfettamente. Non-  
 „ state dunque a dire, soggiugne egli, che  
 „ Gesù sia un peccatore, poichè Iddio non  
 „ ascolta peccatori. Se Gesù non fosse un uomo  
 „ inviato da Dio, non potrebbe certamente far  
 „ le maraviglie, che voi gli vedete a far ogni  
 „ giorno. E chi ha mai sentito a dire, che sia  
 „ stata data la vista ad un cieco nato? „ A-  
 „ vrebbe ancora detto di più, se li Farisei non  
 „ lo avessero fermato, rinfacciandogli con col-  
 „ lora, che voleva egli dunque farsi Discipolo  
 „ di Gesù, e che essi non volevano farsi certa-  
 „ mente, amando meglio di essere Discipoli di  
 „ Mosè, che sapevano di certo, che era venu-  
 „ to da Dio, quando nulla sapevano donde fos-  
 „ se venuto Gesù. Quì il cieco illuminato ri-  
 „ pigliò la parola, dicendo: „ Anzi questa è  
 „ una bella maraviglia, che non sapendò voi  
 „ d'onde egli sia, pure mi abbia egli aperti  
 „ gli occhi. „

*In hoc mirabile est, quia vos nescitis unde  
 sis, & aperuit oculos meos.*

Joan. 9, 30.

## DELL' ACCIECAMENTO SPI- RITUALE.

1. Come vi si cada, 2. Suoi effetti .

### PRIMO PUNTO.

**N**OI troviamo nell' Evangelio di questo giorno due sorti di ciechi, uno di corpo, e molti di spirito. Quello di corpo è il cieco nato, cui Nostro Signor Gesù Cristo rendette la vista con un miracolo, che è una pruova manifesta della di lui divina Missione. Li ciechi di spirito sono li Farisei, i quali in vece di riconoscere la Divinità del Salvatore, gli contraddicevano apertamente accusandolo come violatore del Sabato, e cacciando via con oltraggio dalla loro assemblea quel pover uomo, che era stato guarito, e che loro raccontava con tutta sincerità quanto era avvenuto nella di lui persona. Se consideriamo un poco queste due sorti di acciecamiento, noi conosceremo senza difficoltà, che uno è assai più deplorabile dell' altro. La disgrazia del cieco nato è un male, che può avvenir ad ognuno; ma quella de' Farisei è un effetto della loro pura malizia. Eglino erano nelle tenebre, e volevano anche restar in esse (a), *Excecavit eos malitia eorum.*

Tale è lo stato, a cui il peccato riduce una infinità di Cristiani, ed anche di Eccle-  
 sia-

(a) Sap. 2, 21.

siastici; ed ecco come vi si cade. Sull'è prime non si fa bastevole riflessione alle verità della Religione: (b) *Diminuta sunt veritates afflis hominum*. Non solo si dimenticano queste grandi verità, ma si vuole di più dimenticarsene per non aver motivo di praticarle: (c) *Facta est veritas in oblivionem*. Si dispregiano, insino a preferir loro la vanità, e là menzogna. (d) *Noluit intelligere, ut bene ageret*. Finalmente si combattono con una ostinata resistenza. S. Giovanni Battista dice la verità ad Erode, e alla di lui Cognata, ma essi in fine risolvono di affogarlo nel proprio di lui sangue. (e) *Odiurn peperit veritas*. Non potuit equo animo tolerari, quod homo Dei sanctus monebat, dice S. Agostino. S. Paolo predica l' Evangelio a degli spiriti ostinati, ed increduli, e se li fa nemici. (f) *Inimicus factus sum vobis verum dicens*. Oh che deplorabile stato! Ah! di che mai non è capace la corruzione del cuor umano, quando si lascia reggere, e guidare dalla sua propria malizia! Ma per meglio comprendere, cosa sia l' accieciamento spirituale,

## II. PUNTO.

Considerate gli effetti, ch' egli produce. r' Impedisce all' anima di veder il bene, che Id- dio domanda da essa. (g) *Comprehenderunt me iniquitates meae, & non potui ut viderem*. Il di lui cuore ardendo di mille dis-

(b) Ps. 11. (c) Is. 19, 15.

(d) Ps. 31. (e) Aug. ser. 10.

(f) Ad Gal. 4. (g) Ps. 39, 13.

ferenti passioni resta ottenebrato da sì neri fumi, che la sua ragione non può più vedere il Sol di giustizia. (h) *Supercecidit ignis, & non viderunt Solem.* 2 Non solo quest'anima è cieca riguardo al bene, che deve fare, ma ancora riguardo al male, che deve schivare, Se un cieco di corpo cade, se ne accorge per il dolore, che sente: non si ostina egli a sostenere di non esser caduto; prega anzi, che gli si dia soccorso, e fa ogni possibile per rialzarsi: ma il cieco di spirito non sa, quando egli cada. (i) *Via impiorum tenebrosa, nesciunt ubi corruant.* Ciascun passo che ci muove, è una nuova caduta in un nuovo precipizio, tanto più pericolosa, quanto che non si accorge di farla. (k) *Ambulantur ut cæci, quia Domino peccaverunt.* 3 Per colmo della disgrazia il cieco spirituale prende il male per il bene, e il bene per il male, l'errore per la verità, e la verità per l'errore. (l) *Væ*, loro dice il Profeta, *qui dicitis malum bonum, & lucem tenebras, potentes amarum in dulce, & dulce in amarum.* 4 Egli si dà in balla ai suoi sregolati desiderj, che lo conducono per l'ordinario alla riprovazione, come avvenne ai Filosofi Paganj. (m) *Sicut non probaverunt Deum habere in notitia, tradidit illos Deus in reprobum sensum,* dice S. Paolo, *ut faciant ea, que non conveniunt.* La stessa disgrazia può avvenir anche agli Ecclesiastici. Li Filosofi vi sono caduti, perchè si lasciarono trasportare dal loro orgoglio, e hanno manca-

to

(h) Ps. 57. (i) Prov. 4.

(k) Soph. I, 17. (l) Is. 10, 26.

(m) Rom. I.

to di essere grati a Dio (n). *Quia ergo fuerunt superbi, & ingrati, dice S. Agostino, digni habiti sunt, qui traderentur in concupiscentias cordis sui.* Si esaminati un poco bene, qual sia la più ordinaria cagione della caduta degli Ecclesiastici in peccati vergognosi; e si troverà incontanente, che è il loro orgoglio, e la loro ingratitude verso Dio. (o) *Si vigilantè intenditur, dice S. Gregorio il Grande, multis saepe superbia luxuria seminarium fuit: quia dum eos spiritus quasi in altum erexit, caro in infimis misit.*

Oh quanto una tal disgrazia è da temersi! Osservate ora un poco se siete mai stato colpevole in nulla di un tale spirituale accieciamento, e qual effetto possa aver esso prodotto in voi. Per rimediarvi interamente, pregare Iddio ad aprirvi gli occhi per le cose del Cielo, e a chiuderveli per quelle della terra. Ricorrete a tal affetto alla divina Eucaristia, che è un Sacramento di lume. (p) Se l'Angelo Rafaello fece ricuperar la vista a Tobia col fiele d'un pesce; cosa non farà in voi il Corpo di Gesù Cristo, che è il lume del Mondo, se lo riceverete come si deve? Accostatevi con una santa premura, e dopo di averlo ricevuto, ditegli per rendimento di grazie queste parole del Profeta: *Quoniam tu illuminas lacernam meam, Domine; Deus meus illumina tenebras meas. Ps. 17, 31. Faciem suam illumina super servum suum, & doce me justificationes suas. (q)*

PER

(n) In Ps. 13. (o) In Job. 1. 26, c. 13.  
(p) Tob. 6, 9. (q) Ps. 118, 135.

## PER IL GIOVEDÌ.

## MEDITAZIONE

## SOPRA L' EPISTOLA.

L' Evangelio di questo giorno essendo lo stesso, che quello della xv Domenica dopo la Pentecoste, cercheremo un motivo di orazione nella Epistola. Si legge in essa, come una Sunamitide, in casa di cui alloggiava Eliseo Profeta, avendo perduto un figliuolo, che questo Profeta le aveva colle sue preghiere ottenuto da Dio in ricompensa della di lei carità, corse a lagnarsi con lui. „ Ah! Signore, diss' ella, voi sapete bene, che senza alcuna mia istanza m' avete ottenuto da Dio un figliuolo; ma poichè lo riconosceva dalla di lui divina liberalità, conveniva poi che mi morisse così presto, perchè io avessi il dolore di essere stata seconda per mia sventura? „ Eliseo mandò il suo servo con ordine di applicare il suo bastone a quel figliuolo morto; ma non avendo ciò avuto alcun effetto, vi andò lo stesso Eliseo, e si coricò sul figliuolo rannicchiandosi a proporzione della di lui picciolezza, ponendo li suoi occhi sopra gli occhi del figliuolo, la sua bocca sopra la di lui bocca, le sue mani sopra le di lui mani; e applicatosi così sopra tutto il figliuolo, lo riscaldò, e lo risuscitò.

*Nunquid petivi filium a Domino meo ?  
Nunquid non dixi tibi ne  
illudas me ? 4. Reg.  
4, 28.*

Vi ho io domandato un figliuolo, o Signore?  
E non vi ho detto io, che  
non mi scherniste?

### DELL' AFFETTO DE' PASTORI VERSO LI POPOLI.

1. Devono essi avere per loro un affetto di madre. 2. Ma non possono averlo, se non sono uniti a Dio.

#### PRIMO PUNTO.

**L**I Santi Padri hanno riguardato questo miracolo di Eliseo (a) come un' immagine della carità infinita del Figliuolo di Dio, il quale per rendere la vita alla natura umana, si è raccorciato, se pur può dirsi così, e si è abbassato sino a noi nel Mistero della Incarnazione, secondo quelle parole di S. Gio. Damasceno, che non si possono leggere senza divozione: *Totus totus unicus est, ut toti mihi salutem largiretur*. Ma siccome abbiamo parlato altrove del Mistero della Incarnazione, considereremo qui in questa Sunamitide l' affetto di madre, che è una figura di quello, che gli Ecclesiastici, e

(a) *Aug. ser. 207 de temp. & ser. 21 de verb. Ap.*

spezialmente li Pastori devono aver per li popoli. Questa donna non desiderava se non un figliuolo. *Quid queris?* dice il Servo d' Eliseo al suo Padrone, *filium non habes*. E cosa altro deve desiderar un Ministro della Chiesa, se non di dare de' nuovi figliuoli a Gesù Cristo sia che egli predichi, o che confessi? Questo è lo scopo che egli deve proporre in tutte le funzioni del suo Ministero ad esempio di S. Paolo: (b) *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis*. L' affetto d' una madre compare nella cura, che ella ha di allevare il suo figliuolo. E un Pastore deve anch' egli riguardarsi come una nutrice in mezzo al suo popolo, obbligato di dar agli uni il pane dalla verità, e agli altri il latte della carità. (c) *Tamquam si nutrix foveat filios suos*. Se il figliuolo cui ama una madre con tenerezza, viene a morire, ella è inconsolabile. *Anima ejus in amaritudine est*. Ecco quello, che si è detto della Sunamitide: e questa è la disposizione, in cui deve essere un Pastore riguardo alle anime, che si perdono. Quanto più esse si perdono, tanto più dev' egli piagnere; e sarebbe desiderabile, che la di lui carità fosse talè, che meritasse di sentirsi a dire quello che Iddio disse a Samuele: (d) *Usquequo tu luges Saul?* Finalmente la Sunamitide corse verso il Monte Carmelo per domandar ad Eliseo la risurrezione del suo figliuolo. Li Pastori, che sono stati chiamati nella Scrittura col nome di Salvatori, devono ancor essi in un

tal

(b) Gal. 4, 14; (c) 1 Thess. 2, 7.

(d) 1 Reg. 6, 1.

tal punto imitar questa donna . (e) *Ascendunt Salvatores in montem* . Bisogna , che si prostrino innanzi a Dio , per domandargli il risorgimento dei peccatori ; e quando le loro istruzioni non servissero più a correggerli , non devono per questo lasciar di pregar per essi . (f) *Agendum voto , & precibus* , dice S. Agostino , *si corrigi objuractionibus non potest* . Ma ah ! ove troveremo noi oggidì somiglianti pastori , che abbiano per le anime questa tenerezza di madre ? Volete voi saper se l' avete voi acquistata almeno in qualche grado ?

### I L P U N T O .

Considerate , che un Ministro di Gesù Cristo che vuole nutrire per le anime queste viscere di misericordia , e questo cuor di madre , che S. Agostino chiama (g) *caritatis curam* , deve esser unito a Dio colla santità della sua vita , e coll' esercizio dell' orazione : perchè Iddio essendo lo Sposo dell' anima , come dice questo Padre , *legitimum maritum anime Deum habet* , egli è impossibile che sia ella feconda , quando non stia unita a lui ; sia che una tale fecondità si termini al di dentro coll' avanzarsi che ella fa in virtù , sia che si estenda al di fuori col profitto , che fa fare agli altri . Se la Chiesa , che è la gran Sposa di Gesù Cristo non può cosa senza di lui , nè meno aprir la bocca per parlarci , poichè ella dice ogni  
gior-

(e) *Abd.* 13 , 21. (f) *L.* 3 *cons. Parm.* c. 1. (g) *Aug.* ser. 19 *de Verb. Dom.*

giorno: *Domine labia mea aperies*: qual bene li Pastori particolari potranno fare, se non stanno continuamente uniti a questo divino Sposo delle anime? Col tenersi alla sua santa presenza, gli rappresentano essi la nostra indigenza, le nostre miserie. Con questa familiarità, e continuo trattenimento che hanno essi con Dio, calmano essi la di lui collera, che noi ci abbiamo provocata contro, e compensano a Dio quel dispiacere, che gli abbiamo noi fatto, come si dice di Finees, che trattenne lo sdegno di Dio contro Israello colla sua bontà, e col suo zelo (b). *In bonitate, & alacritate anime sue placuit Deo pro Israel.*

Esaminatevi ora, quale sia la vostra unione con Dio. Vi siete voi spesse volte presentato innanzi a lui, come un altro Mosè per iscongiurarlo a perdonar al vostro popolo, e ad avere pietà delle anime, che vi ha consegnate (i)? *Obsecro, peccavit populus iste peccatum maximum, aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo.* Siete voi persuaso, che un Ministro degli Altari debba essere distaccato da tutte le creature, per non essere occupato, che in Dio solo, e nella salute delle anime? che debba essere eminente nella contemplazione (k): *Pra ceteris contemplatione suspensus*: che questa sia la principale qualità di un Pastore, secondo S. Gregorio, e che per conseguenza restino escluse manifestamente da questo santo ministero le persone, che non

(b) *Eccli.* 41, 29. (i) *Exod.* 32, 31.

(k) *Greg. Past.* 2 p. c. 5.

non sono spirituali, e che hanno poca familiarità con Dio? Ah! mio Dio, quanti mai dalle funzioni ecclesiastiche, e pastorali dovrebbero essere esclusi? Osservate un poco se siate voi di questo numero: un tale esame vi faccia tremare, e ricorrere a Gesù Cristo nell'adorabile Sacramento dei nostri Altari, con cui egli desidera d'unirsi con noi. Ma per accostarvi così spesso come voi fate, bisognerebbe che foste un'Aquila spirituale, e che vi sollevaste a quanto vi ha di più sublime nella perfezione. Questo è il riflesso, che fa S. Gio: Grisostomo sopra queste parole del Salvatore (1): *Ubi cumque fuerit corpus, illic congregabuntur & aquila*. Umiliatevi, e per ringraziamento pregate Gesù Cristo che getti sopra di voi uno sguardo della sua misericordia, e così vi unisca a lui. *Affice in me, & miserere mei* (m).

PER IL VENERDÌ.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO.

L'Evangelio di questo giorno è la storia della risurrezione di Lazaro Fratello di Marta, e di Maria. Gesù Cristo amava tutta questa famiglia, perchè di fatto lo meritava per la sua santità. Non occorre dunque stupirsi, se egli fece uno dei suoi più grandi miracoli. Essendo morto Lazaro in tempo che Gesù Cristo era lontano, questo divin

Sal.

(1) *Hom. 24<sup>a</sup> in 1 Corinti.*

(m). *Ps. 118.*

Salvatore partì per andar a risuscitarlo. Mentre si avvicinava egli a Betania, Maria, e Marta vennero a gettarsi ai di lui piedi, e gli dissero: „ Signore, se voi foste stato qui, „ nostro fratello non sarebbe morto. “ Gesù Cristo le assicurò, che il loro fratello sarebbe risorto. Si fece perciò condurre al di lui sepolcro, e l' Evangelio nota, che fremettere e pianse. Indi comandò, che si levasse la pietra. E allora Marta: „ Ah! gli disse, Signore non si può far nulla: già esso puzza, „ essendo quattro giorni che è morto. “ Gesù Cristo la riprese di questa sua poca fede, e l'assicurò che vedrebbe ben presto le meraviglie di Dio: poi alzando gli occhi, e la voce al Cielo, domandò questa grazia al suo Padre: indi ad alta voce chiamò Lazzaro, il quale esel' tosto fuori dal monumento già ritornato in vita; ma col sudario ancora sulla faccia, e colli piedi, e mani legate, come lo avevano sepolto. Gesù Cristo ordinò allora ai suoi Appostoli di scioglierlo, affinchè fosse in totale libertà.



*Domine, jam fetet, quatrIduanus  
est enim. Joan. 11, 39.*

Signore, già puzza, essendo passati  
quattro giorni dalla di lui  
morte.

### DI LAZARO.

1. Esso è la figura de' peccatori abituati. 2.  
Quello, che Gesù Cristo fece per risuscitarlo, è una immagine di ciò che bisogna fare per convertirli.

### PRIMO PUNTO.

**N**OI notiamo nell' Evangelio tre morti risuscitati da Gesù Cristo. Il primo è la figlia del Principe della Sinagoga, che era morta poc' anzi, e il cui cadavere era ancora in casa. Il secondo è il figlio della Vedova di Naimo, che si portava già a seppellire. Il terzo è Lazaro, che morto essendo quattro giorni innanzi, rendeva già cattivo odore sotto la pietra del suo sepolcro. Questi tre morti rappresentano tre qualità di peccatori (a), che hanno bisogno di convertirsi, e di essere risuscitati alla grazia. Gli uni sono morti per un solo peccato, in cui non ha guari sono caduti; e questi ci vengono figurati nella figlia di quel Principe, la quale appena spirata venne tosto risuscitata. Gli altri sono morti per molte peccaminose azioni, e di già si sono molto avan-

(a) *Aug. tract. 49 in Joan.*

vanzati nelli disordini; e questi ci vengono rappresentati nel figlio della Vedova di Naimò, il quale era di già arrivato alla porta della Città, quando Gesù Cristo lo risuscitò. Vi ha poi una terza specie di peccatori, che da gran tempo marciscono nel loro cattivo abito, e stanno di continuo nella corruzione, e nel precipizio; e questi ci vengono significati per Lazaro, che già sepolto da quatero giorni infettava chiunque se gli approssimava, e che Gesù Cristo non lo risuscitò, se non dopo di aver fatto levare la grossa pietra, che lo copriva: e questa pietra del sepolcro, dice S. Agostino, ci rappresenta la forza del cattivo abito (b): *Moles imposita sepulcro, vis consuetudinis*. Oh che genere di morte terribile!

Un peccatore in questo stato non sente più il suo male, perchè non vi ha alcun buon sentimento, che il cattivo abito non soffochi, alcun buon desiderio che non arrestiti (c). *Quid non avertit consuetudo?* dice S. Bernardo. Ove è quell' anima, che con una lunga assiduità nel male non s' induri? *Quid non assiduitate duratur?* 2. Egli se ne compiace, e trova dolce, ed agreevole ciò, che gli pareva innanzi odioso, ed insopportabile. Il peccato, che gli è divenuto sì naturale, gli dava ancora qualche pena, quando aveva la coscienza più delicata (d). *Primum tibi importabile videtur*, dice S. Bernardo; ma coll' andar del tempo vi si è egli avvezzato, e non gli

com-

(b) *Serm. 67 de verb. Evangel.*

(c) *Bern. l. 1 de consid. c. 2.*

(d) *Ibid.*

comparisce più tanto grave. *Processu temporis si assuefiat, non judicabis adeo graue.* Andì lo trova così leggero, che appena lo sente. *Paulo post non senties.* Finalmente se ne compiace. *Paulo post etiam delectaberis.* Oh quanti peccatori abituari, che hanno fatta questa funesta pruova! Si ostinano eglino con un attacco fortissimo al peccato, lo era legato, dice S. Agostino parlando dei disordini della sua gioventù, non già da ferri stranieri, ma dalla mia propria volontà, che era indurita, e inflessibile quanto il ferro stesso (e). *Ligatus eram non alieno ferro, sed mea ferrea voluntate.* Il mio nemico la teneva sotto la sua schiavitù, e ne aveva fatta una catena per tenermi stretto al suo tirannico dominio. *Velle meum tenebat inimicus, & inde mihi catenam fecerat, & constrinxerat me.* Da che la mia volontà principò a corrompersi, le false attrattive dei piaceri la incantarono: essendo incantata gli andò all' eccesso; amandoli se ne fece un abito; e l' abito mi pose in una specie di necessità di non sortirne mai più (f). *Ex voluntate perversa facta est libido, & dum servitur libidini, facta est consuetudo, & dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas.* Così parlava S. Agostino prima della sua conversione, e del suo battesimo; il che ben ci appalesa, quanto siene da compiagnersi li peccatori abituari. Ma poichè noi in qualità di Ecclesiastici dobbiamo adoprarci alla loro conversione;

II.

(e) *Confess. l. 8, c. 5.*(f) *Ibid.*

## I L P U N T O .

Facciamo per essi quello, che Gesù Cristo fece per risuscitar Lazaro . 1 Gesù venuto ove Lazaro era sepolto, fremette con tutto il suo spirito, si turbò, e sparse lagrime . Tutto questo c' insegna, dice S. Agostino, che non è già così facile, come si crede, il risuscitare i gran peccatori da morte a vita . Bisogna che l' orror dei loro delitti ci faccia fremere, e che ne fremano anche egli stessi, affinchè l' abito del peccato ceda alla violenza del dolore, e della loro penitenza .

(g) *Quare fremuit, & turbavit semetipsum in resurrectione Lazari,* dice questo Padre, *nisi quia fides hominis sibi merito displicentis fremere quodammodo debet in accusatione malorum operam, ut violentie penitendi sedat consuetudo peccandi?* 2

Gesù Cristo ordinò, che si levasse la pietra, che chiudeva l' uscio del sepolcro . *Tollite lapidem* . Questo sepolcro è il proprio cuore del peccatore, che è chiuso alla grazia per una lunga abituzion nel peccato mortale; e per convertirlo, bisogna levar via tutte le pietre di scandalo, e tutto quello, che può esser occasione d' inciampo . 3 Gesù Cristo grida ad alta voce : *Lazare veni foras* . Vi bisogna lo strepito delle minaccie terribili, di cui va pieno l' Evangelio, per risvegliar questi peccatori ostinati, e impenitenti . Bisogna confiscare la loro carne coi chiodi del timore del terribile giudizio di Dio, che gli aspetta . Finalmente dopo che Gesù Cristo

ri-

(g) *Aug. tract. 40 in Joan. n. 19.*

risuscitò Lazaro, ordinò ai suoi Appostoli di slegarlo. *Solvite eum, & finite abire.* Ecco quello, che noi dobbiamo fare in qualità di Ministri di Gesù Cristo e di Successori degli Appostoli. Dobbiamo slegar li peccatori; ma guardiamoci, dice S. Gregorio Papa, che non sieno di quelli, che stanno sepolti nell' abisso del peccato; ma di quelli solamente nei quali vi scorgiamo dei segni di vita, che sono tocchi da una viva compunzione, e che la coscienza li giudica degni della grazia inestimabile della assoluzione. (b) *Ex qua consideratione intuendum nobis est*, dice questo S. Papa, *quod nos per pastorem auctoritatem eos debemus solvere, quos auctorem nostrum cognoscimus per suscitantem gratiam vivificare.*

Esaminatevi un poco, se avete fatto coi peccatori abituati quello, che praticò Gesù Cristo per nostra istruzione nel risuscitamento di Lazaro. Ah! come mai averete voi fatto per gli altri quello, che forse non avrete ancor fatto per voi medesimi (i)? *Putruerunt, & corruptae sunt cicatrices meae a facie insipientiae meae.*

Per la Comunione notate, che si dice nell' Evangelio, che poco tempo dopo della risurrezione di Lazaro, Gesù Cristo lo ricevette alla tavola. Questo è un onore, che egli fa ancora a noi ogni giorno; mentre dopo di averci ridonata la vita della grazia nel Sacramento della Penitenza, ci riceve alla Comunione: e in tal maniera questo divin Signore vuole mantenerci la vita, che ci ha do-

(b) *Hom. 26 in Evang.*

(i) *Ps. 37, 6.*

donata. Nè solamente la sostiene egli con questo cibo di vita; ma acciocchè non moriamo più, vuole egli essere la vita della nostra vita. O mio Dio, quanta bontà mai avete voi per persone, che ne sono tanto indegne! Vi dirò dunque in rendimento di grazie, dopo d'avervi ricevuto: *Secundum misericordiam tuam vivifica me, & custodiam testimonium oris tui (k)*.

PER IL SABBATO.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO.

**N**ell' Evangelio di questo giorno Gesù avendo assolta l' Adultera, di cui abbiamo parlato nel Sabato precedente, disse al popolo, ch' egli era la luce del Mondo, e che chi l' avesse seguito, non avrebbe camminato nelle tenebre, ma avrebbe avuta la vita in se stesso. Riprese indi li Farisei, perchè non conoscevano nè lui, nè il suo Padre, che lo aveva mandato. Parlò di nuovo questo nel Tempio, in quel luogo ov' era il tesoro; nè alcuno perciò lo arrestò, non essendo ancora venuta la di lui ora.

Ego

(k) Ps. 118, 88.

Tomo II.

H

*Ego sum lux mundi: qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vite.* Joan. 8, 12.

Io sono la luce del Mondo; chi mi siegue non cammina nelle tenebre; ma averà il lume della vita.

## DELLA SOMMISSIONE A GESU' CRISTO.

1. Dobbiamo riguardarlo come nostro Dottore, e nostro Maestro. 2. Dobbiamo sentirlo, e aderirgli inseparabilmente.

### PRIMO PUNTO.

**A** Doriamo N. S. Gesù Cristo come il lume del Mondo, il Maestro, e il Dottore dell' universo, che solo può illuminar tutti gli uomini, e sgombrar dal loro spirito le tenebre della ignoranza, che il peccato vi ha sparte. Ricordiamoci di quelle belle parole, che disse egli ai suoi Discepoli, per insegnare ad essi, e a noi l' umiltà, e la sommissione: (a) *Magister vester unus est Christus*. Noi non abbiamo, che un Maestro, il quale è il Figlio unico del Padre Eterno, in cui sono racchiusi tutti li tesori della scienza, e della sapienza di Dio. Egli è desso, che senza l' imbarazzo di definizioni, divisioni e distinzioni, senza l' incastramento di principj, e di conclusioni insegna la scienza all' uomo. (b) *Qui docet hominem scientiam*. Quando io parlo della scienza, intendo la vera scienza, che è quella della salute: poichè tutte le altre non-

(a) *Matt. 23, 20.* (b) *Psalm. 39, 10.*

non meritano questo nome, non essendo che un ammasso d'incertezze, e di oscurità, ed essendo da un'altra parte il più delle volte sì inutili, che giova tanto alle volte il saperle, che l'ignorarle.

(c) Questo incomparabile Dottore teneva la sua cattedra in Cielo, come dice S. Agostino, e di là risplendeva il suo lume sulle tenebre; ma le tenebre non lo comprendevano. Gli uomini erano divenuti incapaci di rientrar in se medesimi; e per questo si è vestito egli d'un corpo sensibile per parlar agli uomini grossolani, e terrestri in una maniera, che fosse proporzionata alla loro debolezza.

Ringraziamo questo divino Dottore, per averci comunicati li lumi della sua verità. Ah! cosa sarebbe di noi senza la lumiera della Fede, e senza il suo Vangelo? che tenebre, che ignoranza, che errore, che infedeltà? Ma perchè non basta di riconoscerlo per nostro Dottore, e nostro Maestro,

## I I. P U N T O.

Sappiate, che dovere ascoltar lui solo (d): *Ipsum audite*. Ecco l'ordine, che ci diede l'Eterno Padre. Gesù Cristo è il solo Maestro, cui noi dobbiamo aderire. Egli è, dice S. Agostino, che instruisce tutti coloro, che vengono instruiti, sia che lo faccia immediatamente per se medesimo, sia che lo faccia pel ministero dei Pastori, e dei Predicatori, o per la lettura di buoni libri. Egli è sempre desso, che

(c) *Cathedram habet in caelo qui corda docet. Aug. 11. 3 in Ep. Joan.*

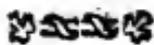
(d) *Matt. 17, 5.*

che instruisce : l'uomo non fa altro , che prestar il suo ministero , e parlar alle orecchie del corpo : ma questo divin Dottore è quello , che parla a quelle del cuore , che ci fa conoscere la verità , e amarla , e praticarla ( e ). *Sonus verborum nostrorum aures percussit , magister intus est* , dice questo Padre . Divino Gesù , io vi adoro come mio lume . Voi siete quello , che m' illuminate , voi siete quello , che io devo seguire , e voi siete il divino modello , che io devo imitare . Oh mio Dio ! io non ho già sempre seguito il vostro santo lume . Quante volte non ho chiusi gli occhi , per seguire li falsi lumi del mio spirito , dei miei razioeinj , che non erano se non vere tenebre ? Ed è poi meraviglia , se io mi sono traviato ? Fatemi grazia , o Signore , che io ritorni a voi , che seguiti voi , nè vi perda mai più di vista . Fatemi camminar ai vostri lumi , guidate li miei passi , affinchè seguendo li vostri esempj , e conformandomi a voi , io non sia più di quei figliuoli delle tenebre , che non sanno ove vadano , e che non possono far a meno di perdersi ( f ). *Domine Deus meus , exaudi , respice , & vide , & misere-re , & sana me . . . . O lux , quam videbas Tobias , cum clausis oculis istis filium docebas vitæ viam , & ei præibat pede caritatis nusquam errans . . . . Erigo ad te invisibiles oculos , ut tu evellas de laqueo pedes meos* . Io vi domando , mio Dio , quello che vi domandava con queste parole S. Agostino ( g ) . *O lux mentis ! o lucens veritas !*  
o ve-

( e ) *Aug. ibid.*( f ) *Aug. l. 10 Conf. c. 34.*( g ) *Solil. c. 1 , n. 4.*

*o vera caritas! expelle tenebras desuper faciem  
abyssi mentis mee.*

All' Altare particolarmente voi troverete questo divino Dottore, il lume, e l' oracolo dei Profeti: accostatevi con docilità da Discepolo, pregandolo di voler avere la bontà d' instruirvi (h). *Bonus es tu, & in bonitate tua doce me justificationes tuas.* E nel rendimento di grazie ascoltatelo a parlare nel vostro cuore. Parlate, Signore, perchè il vostro servo vi ascolta, giacchè voi avete parole di vita eterna. Parlatemi, o mio Dio, per consolar in qualche maniera l' anima mia nel modo che vi piacerà: parlatemi per farmi veramente cangiar vita, affinchè sia lode, e gloria al vostro Santo Nome. *Loquere igitur, Domine, quia audit servus tuus: verba enim vite eterne habes: loquere mihi ad qualemcumque anime mee consolationem, & ad totius vite mee emendationem; tibi autem ad laudem, & gloriam, & perpetuam honorem.*  
De Imit. Christ. l. 3, c. 2.



D Q.

(h) Ps. 118, 62.

H 3

## DOMENICA DI PASSIONE

## MEDITAZIONE

Sopra l' Evangelio.

**N**ELL' Evangelio di questo giorno N. S. fa vedere ai Giudei, quanto sieno eglino inescusabili non credendo in lui, poichè non potevano riprenderlo nè di una cattiva vita, nè d'una falsa dottrina. *Chi di voi, loro dice, potrà convincermi di peccato? Se io vi dico la verità, perche non mi credete? Quello, che è di Dio, ascolta le parole di Dio: e perchè voi non siete di Dio, per questo non la ascoltate.* Essi allora ebbero l'insolenza di dirgli, che era un Samaritano, e un invasato dal Demonio. Ma Gesù si contentò di risponder loro colla sua ordinaria modestia. *Io non sono, loro disse, un indemoniato, ma onoro il mio Padre, e voi avete disonorato me.*

\*\*\*

Quis

*Quis ex vobis arguet me de peccato?*  
Joan. 8, 46.

Chi di voi potrà convincermi di peccato?

DELL' INNOCENZA DELLA VITA,  
NECESSARIA AGLI ECCLE-  
SIASTICI.

1. Premura, che debbono essi avere di mena-  
re una vita santa, e regolata. 2. Ra-  
gioni, che gli obbligano.

PRIMO PUNTO.

**A** Bbenchè non sia, se non il solo Gesù  
Cristo l' agnello senza macchia, che ab-  
bia potuto dire con tutta la verità queste pa-  
role: *Quis est vobis arguet me de peccato?*  
Gli Ecclesiastici possono nulladimeno servirse-  
ne qualche volta per bene dell' Evangelio. S.  
Paolo, che era sì umile, lo fece, e se ne val-  
se per far testimonianza della sua condotta, e  
della purità de' suoi costumi a quelli, che a-  
veva egli instruiti colle sue prediche. *Vos sci-  
tis*, disse egli ai Sacerdoti della Chiesa di Ef-  
eso, che fece egli venir a Mileto (a), *qua-  
liter vobiscum per omne tempus fuerim, ser-  
viens Domino cum omni humilitate, & la-  
crymis . . . Argentum, aut aurum, aut ve-  
stem nullius concupiui, sicut ipsi scitis.*  
Noi possiamo adunque farlo senza offendere  
l'umiltà cristiana in certe occasioni, in cui  
la gloria di Dio, e la salute delle anime lo  
ricer-

(a) Acth 20.

ricercano. Ma chiunque vuol farlo, deve procurar di vivere in tal maniera, che nulla in lui siavi di riprensibile (b). *Oportet irreprehensibilem esse*. Non bisogna, che possa essere convinto di alcun peccato: non dico già di quei peccati d' infermità, che sono inevitabili alla fragilità umana; dico in particolare di quei peccati, che uccidono l' anima al primo colpo (c), come dice S. Agostino, e che sono incompatibili colla grazia santificante. Se ogni Cristiano ne deve andar esente, con maggior ragione gli Ecclesiastici, la di cui virtù deve essere assai più perfetta. *Non mediocris est virtus sacerdotalis*, dice S. Ambrogio (d), *cui cavendum, non solum ne gravioribus flagitiis sit affinis, sed ne minimis quidem*.

Esaminate, se voi siete in questo stato, se tenendo il luogo di Gesù Cristo voi siete a proporzione di lui innocente. Se potete dire non già a Dio, che penetra li cuori, e al di cui cospetto nemmen gli Angioli abbastanza sono puri, ma per lo meno agli uomini: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Questo è lo stato in cui voi dovevate essere nel farvi Ecclesiastico: bisognava che aveste conservata la vostra innocenza battesimale: ma per lo meno l' avete voi riparata colla penitenza? Vedete che in voi risplendano di presente le virtù cristiane, e sacerdotali? Ah! che siete ancora pur troppo imperfetto! Con qual fronte oserete voi di vantarvi della vostra innocenza, quando forse vi saranno tanti testimonj  
dei

(b) 1 Tim. 3, 2.

(c) Serm. 39 de verb. Apost.

(d) Ep. 82.

dei vostri disordini? Rientrate un poco in voi medesimo, e nel

### I I. P U N T O.

Riflettete un poco alle ragioni, che obbligano gli Ecclesiastici a menar una vita santa, e regolare. 1. Eglino sono il lume del Mondo. (e) *Vos estis lux Mundi*, loro dice Gesù Cristo nella persona dei suoi Appostoli. Devono essi illuminare li popoli non solo colla luce della loro dottrina, ma ancora colla purità, e colla santità della loro vita. Che se dal luogo eminente, in cui Dio gli ha collocati per ispandere la luce, gettano essi più fumo, che luce, non avviene allora lo stesso disordine nel Mondo spirituale, come se gli astri spargessero tenebre sulla terra? 2. Sono essi il sale della terra: (f) *Vos estis sal terrae*; cioè a dire, devono essi preservar le anime dalla corruzione del secolo, e del peccato. Che se essi medesimi le corrompono coll' esempio del loro sregolamento; se vengono a perdere la loro acrimonia, e la loro forza; se diventano insipidi lasciandosi ammollir dai piaceri, e dai comodi della vita; a che potranno esser buoni, se non ad essere rigettati, e conculcati sotto a piedi degli uomini? (g) *Quod si sal evanuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus.* 3. Finalmente eglino sono li Medici delle anime. Ma come le guariranno, quando sono eglino stessi infermi? Come potranno essi esor-

tar

(e) *Matth.* 5, 13. (f) *Ibid.* 15.

(g) *Ibid.*

rar. *h* Fedeli alla castità, alla temperanza, alla fuga delle cattive compagnie, se sono convinti di menar una vita dissoluta, e sregolata? *Qua libertate Laicos corripere possunt Sacerdotes*, dice il Concilio di Trento, „ (*h*) *cum tacite sibi ipsi respondeant, eadem se admisisse, qua corripiunt?*

Pesate bene tutte queste ragioni, e per frutto della vostra meditazione detestate piùchè mai il peccato, poichè è contrario all' unione, che dovete aver con Dio, e alle sagre funzioni, che esercitate ogni giorno. Vivete adunque in maniera, che la vostra condotta sia agli occhi dei Fedeli un' immagine sensibile della vita, che G. Cristo ha menato sulla terra. (*i*) *Sacerdos Christi expressa forma*, vi dice S. Cirillo d' Alessandria. Ecco il modello, che dovete di continuo tenervi innanzi agli occhi: ecco la regola della vostra santità. Dalla sola conformità che voi averete con questo divin originale, potrete giudicare, se siate giunto alla perfezione, che Iddio domanda da voi. (*k*) *Luceat imago Christi in operibus nostris, & factis*, dice S. Ambrogio, *ut si fieri potest, tota ejus spes exprimat in nobis*. Ma perchè da voi medesimo non potete niente, volgetevi a questo adorabile mediatore, che S. Paolo ci rappresenta nell' Epistola di questo giorno come il nostro Pontefice, che va a principiar quel gran Sacrificio, che deve riconciliar noi con Dio suo Padre: pregatelo ad applicarvene il frutto, ed il merito, a purificarvi in tal  
ma-

( *h* ) *Sess. 14 de Ref. in Proam.*

( *i* ) *Cyrit. de ador. in spirit. & verit.*

( *k* ) *Amb. lib. de Virg.*

maniera nel suo sangue, che voi andate a ricevere, che lo serviate in avvenire con maggior innocenza, e santità. *Si enim sanguis hircorum & taurorum inquinatus sanctificat ad emundationem carnis; quanto magis Sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis ad servendum Deo viventi? (1)*

PER IL LUNEDÌ.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO.

L' Evangelio di questo giorno racconta, che li Farisei, e li Principi dei Sacerdoti sentendo le meraviglie, che il popolo diceva di Gesù Cristo, spedirono la Cotte a cercarlo. Gesù loro disse: "Io resto ancora tra voi poco più, perchè me ne vado a quegli, che mi ha mandato. Voi mi cercate, e soggiunse, ma non mi troverete più; e voi non potete venire ove io sono."

*Adhuc modicum tempus vobiscum sum  
& vado ad eum qui me misit.*

Joan. 7, 33.

CONFORTO DE' GIUSTI CONTRO LA  
PERSECUZIONE DE' PECCATORI.

Giusti hanno due conforti, che li sostengono contro la persecuzione dei cattivi. 1. La brevità della vita presente. 2. La felicità della futura.

H 6

PRL

(1) Heb. 9, 13, 14.

## PRIMO PUNTO.

**G**esù Cristo avendo penetrato col suo divino lume, che i capi de' Sacerdoti, e de' Farisei avevano segretamente spedita della gente per arrestarlo, continuò senza punto sgomentarsi a favellare al popolo, e fargli intendere, ch'egli sarebbe preso, e legato, ma però quando egli vorrebbe: che penetrava ben esso la cattiva volontà de' suoi nemici, i loro attentati, e le loro insidie; ma che non avrebbero essi per allora alcun potere sopra di lui, ma solo dopo qualche poco di tempo, cioè allorchè doveva ritornarsene al Padre suo, che lo aveva spedito.

Se noi consideriamo con attenzione queste parole del Salvatore, vi troveremo due grandi conforti, che devono sostener li giusti contro la persecuzione, e la malizia dei malvagi: l'una riguarda il tempo presente, l'altra il futuro. Per il presente vi è la brevità della vita, che è un forte motivo per impegnarci a dispregiar tutti gli attentati degli empj. (a) *Omnis potentatus brevis vita.* E cosa è mai quel potere, che non dura che un sol momento, che passa, mentre si parla, e che va mancando ad ogni momento? Ogni uomo da bene può adunque dire a tutti quelli, che disegnano di nuocerli: Voi non avete alcun potere sopra di me se non per quel tempo, che io sto con voi; ma io non ho da starvi che poco, giacchè me ne vado a trovar quello, i cui interessi io sostengo, presso di cui sarò al coperto da tutti i vostri cattivi di-

( a ) *Eccli 20, 11.*

disegni. Si può anche aggiugnere, che li cattivi non hanno alcun potere sopra dei buoni in questa vita se non per riguardo alle cose superflue, delle quali possono far di meno. Quindi possono loro dire, come S. Agostino, e cogli stessi sentimenti di confidenza, che aveva questó gran Santo parlando de' suoi nemici. Mi perseguitino quanto mai vogliono, che in me non può morire se non ciò, che vi ha di mortale; vi resterà sempre qualche cosa, a cui non può giugner mai il furore dei persecutori, in cui abita il mio Dio. (b)

*Seviant persequendo: nihil in me moritur, nisi mortale; erit in me aliquid, quo persecutor pervenire non possit, ubi habitat Deus meus.*

Ecco ciò, che deve consolar li giusti sulla terra, per quanti mali che soffrano per parte dei cattivi. Si ricordino essi, che i medesimi non hanno alcuna durata. (c) *Quod laus impiorum brevis sit, & gaudium hypocrite ad instar punfli.* Questo circa il presente; e per l'avvenire.

## I I. P U N T O.

Ritrovano essi un secondo conforto in quelle parole del Salvatore: *Voi mi cercherete, ma non mi troverete più, nè potrete mai venire ove devo io andare.* Li buoni dopo di questa vita hanno un asilo sicuro, ove sono interamente al coperto da tutti gli attentati dei malvagi: poichè in questo asilo non entrano nè invidiosi, nè ingiusti, nè calunniatori. Tutti coloro, che perseguitano li giusti, o quivi non entreranno mai, oppur

(b) *Aug. in Ps. 26.* (c) *Job. 21, 1.*

diverranno loro amici, e loro difensori. Io ho veduto, dice il Savio, la calunnia, e le oppressioni, che si fanno sotto il Sole, come pure le lagrime degli Innocenti; le ho vedute, ma sotto il Sole. *Vidi calumnias (d) que sub Sole geruntur, & lacrymas innocensium.* Al di sopra del Sole non vi sono nè calunnie, nè lagrime, nè pianto, nè gemiti. *(e) Neque luctus, neque clamor.* Ecco quel che deve levarci ogni timor dei cattivi, perchè loro si può dire: Voi non potrete venire ove io devo andare, finattantochè voi continuerete ad essere quali siete. Ancora un poco di tempo, e poi ci troveremo per sempre in quel beato luogo, ove non entrerà mai alcun malvagio. *(f) Max inquam,* grida S. Bernardo, *& ibi exultant justi in conspectu Dno. Ibi, benignissime Jesu, ibi statim ut de hoc seculo nequam Sanctus quisque eripitur, adimpletur letitia cum vultu tua, vox una exultationis, & salutis in tabernaculis justorum. Anima nostra sicut passer erapta est de laqueo venantium: laqueus contritus est, & nos liberati sumus.*

Ecco dei forti motivi per sostenervi nelle tribulazioni, e nelle agitazioni, cui si va esposti in questa vita: procurate di metterli in uso, non vi mancheranno già occasioni, se volete vivere da buon Ecclesiastico. Osservate, come viene oggi perseguitato il vostro divino Maestro: non vi stupite però, se il Mondo vi tratta come esso. Nel prepararvi pertanto alla Messa domandaregli la grazia non sola di essere a parte del suo adorabile

Cor-

(d) Eccl. 4, 1. (e) Apoc. 31, 4

(f) Bern. Ep. 98, n. 7.

Corpo, ma ancora della sua croce, e de' suoi patimenti, affinchè siate poi a parte ancora della sua gloria. *Communicantes Christi passionibus gaudete, ut & in revelatione glorie ejus gaudeatis exultantes* (g).

PER IL MARTEDÌ.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO.

**L**eggiamo nell'Evangelio di questo giorno, che Gesù Cristo si era ritirato nella Galilea, perchè li Giudei cercavano di farlo morire. Ma siccome era vicina la festa dei Tabernacoli: " Sortite, gli dissero li suoi parenti, da questo paese e andate nella Giudea, affinchè li vostri Discepoli, che sono colà, veggano ancor essi le opere, che voi fate, perchè nessuno opera in segreto, quando cerca d'essere conosciuto dal Pubblico, e e poichè voi fate tanti e sì grandi miracoli, fatevi anche conoscere al Mondo. "

Ma

*Manifesta se ipsum Mundo. Joan. 7, 5.*

DELLA VANAGLORIA.

1. Il Mondo la ricerca. 2. Gesù Cristo la condanna.

PRIMO PUNTO.

**E**gli è facile il conoscere in queste parole del parenti del Salvatore lo spirito, ed linguaggio del Mondo: che però nota l'Evangelio, che egli non credevano in lui. *Nec enim fratres ejus credebant in eum.* Il che si manifesta quanto basta dalle mire basse, carnali, ed interessate, che avevano sopra di lui. Quella parte di Mondo, che non crede in Gesù Cristo non si mette in alcuna pena ad imitarlo. Gesù Cristo condanna per tutto la vanagloria, e il Mondo l'approva, e la ricerca quasi in tutto quello, che fa: e senza allontanarvi da voi medesimo, quante volte li vostri parenti non vi hanno detto: *Manifesta se ipsum Mundo?* Avete voi imitata in queste occasioni l'umiltà del vostro divino Maestro? Anzi non avete voi per lo contrario seguiti li loro consigli temerarij, ed ambiziosi? E non è egli per questo fine, che voi studiate, predicate, e fate le altre funzioni ecclesiastiche? non fate tutte queste cose per comparire, e per distinguervi nel Mondo, andando in cerca così degli impieghi li più sublimi, e li più luminosi? Non amate voi piuttosto di predicare, che di fare il Catechismo, di servir li ricchi, che li poveri, e di affaticarvi nelle Città; che nelle ville? Non par-

parlate voi per questo motivo di materie scientifiche, non disputate per questo con tanto calore, affettando di metter fuori delle novità, di sostener delle opinioni particolari; d'aver della facondia nel dire, e di far cose, che sieno fuori dell'ordinario? Finalmente in luogo di servirvi dei talenti, che Iddio vi ha dati per procurar la sua gloria, ve ne servite voi per istabilire la vostra? (a) *Diligentes gloriam hominum magis, quam gloriam Dei.*

Esaminatevi con serietà sopra di questo: perchè la vanità è un sottile veleno, che s'insinua facilmente, e frequentemente anche dove ci entrano le buone opere. Ella è una saetta pericolosa, (b) dice S. Bernardo, e si dura non poca fatica a difendersi dalle sue ferite. *Tinxe sagittam: leviter volat, leviter penetrat, sed non levis infligit vulnus, cito interficit; nimirum sagitta haec vanagloria est.* E per concepirne maggior ortore,

## II. PUNTO.

Osservate nell' Evangelio, con quanta forza nostro Signore condanna questo vizio: quali rimproveri non dà egli agli Scribi, ed ai Farisei, perchè facevano tutte le loro azioni, per essere osservati, e stimati dagli uomini? (c) *Omnia opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus.* Li chiama egli razze di vipere, sepolcri imbiancati, ipocriti, che hanno

(a) Joan. 13.

(d) S. Bern. in ps. *Qui habit. in haec verba, A sagitta volante in die.*

(c) Matth. 6.

di già ricevuta la loro ricompensa. *Amen dicitur vobis, receperunt mercedem suam.* Raccomanda indi grandemente al popolo, e ai suoi Discepoli di non imitarli, se non vogliono vedere le loro migliori opere senza ricompensa. *Attendite, ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in caelis est.* Come? vorrete voi perdere li tesori del Cielo per un fumo di onore? Dio vi guardi da un tale attaccamento: (d) *Non efficiamur inanis gloriae cupidi.* Non siamo adunque più schiavi della vanagloria. Quand' anche facessimo miracoli, non converrebbe egli dar tutta la gloria a Dio? Ricordiamoci di quelle parole, che Gesù Cristo dice ai suoi Appostoli: (e) *Cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite: Servi inutilis sumus: quod debuimus facere, fecimus.* Serviamocene noi nelle occasioni, in cui la vanagloria vorrà sedurci.

Mio Dio, poichè tutta la gloria di questo Mondo non è che vanità, non permetterete, che io mi svisceri per farne acquisto. Questo sarebbe un ridurmi alla condizione del più vile di tutti gli insetti, che si sviscerano per prendere una mosca. Che follia! Aprite i miei occhi, o mio Dio, affinchè io regoli sì bene il mio amore, e la mia stima, che più non li dia a cose, che li meritano sì poco. (f) *Aranea de suis visceribus telam texit, et texendo tabescit, ut muscam vilissimam capiat. Quid aliud facit homo, qui se o-*  
vi-

(d) Gal. 1, 26. (e) Luc. 17, 10.

(f) Petr. Bles. Ep. 16.

*viscerati in expensis, & in curis, ut mustam, sive mustum odoriferam opinionis, & favorem lingue meretricantis acquirat?*

Nella preparazione alla Messa, oppure alla Comunione, adorate oggi Gesù Cristo nella Eucaristia come il Re degli umili. Egli si è nascosto agli occhi nostri, affinchè impariamo da lui a nascondersi a queglii degli uomini. Pregatelo istantemente a guarirvi dal vostro orgoglio; e tutta la vostra divozione sia di sprofondarvi, e di annientarvi alla sua presenza, dicendo col Reale Profeta: *Oblivioni datus sum tanquam mortuus a corde, factus sum tanquam vas perditum.* (g)

PER IL MERCOLEDÌ.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO.

**S**I celebrava in Gerusalemme la Festa della dedicazione del Tempio in tempo d'inverno. Gesù intervenne a questa solennità e mentre passeggiava egli nel Tempio sotto la loggia di Salomone, li Giudici se gli unirono intorno, e gli dissero: „ Bisino a quando ci terrete sospesi? Se voi siete Cristo, ditelo schiettamente. “ Gesù loro rispose: „ Io vi parlo, e voi non mi credete. Le opere, che faccio in nome di mio Padre, vi fanno testimonianza di me. “

(g) Ps. 30, 14.

Lo-

*Loquor vobis, & non creditis: opera, quae  
 ego facio in nomine Patris mei,  
 haec testimonium perhibent  
 de me. Joan. 10, 25.*

### COME BISOGNA PREDICARE LA VERITÀ.

1. Bisogna predicar la verità senza paura di  
 dispiacere agli uomini. 2. Regole,  
 che bisogna osservare nel  
 predicarla.

#### PRIMO PUNTO.

**S**ebbene li Giudei fossero divenuti a ca-  
 gione della loro invidia, e della corru-  
 zione del loro cuore gl' inimici, e li perse-  
 cutori della verità; Gesù Cristo non ha la-  
 sciato per questo di loro annunciarla; e loro  
 dice anche oggi di esser egli il Messia, e il  
 Figlio di Dio, non ostante la ripugnanza,  
 che hanno di ascoltarlo. Impariamo noi da  
 ciò a non tacere la verità, benchè non va-  
 da ella a genio di coloro, ai quali la predi-  
 chiamo. Gli uomini amano la verità, quan-  
 do ella non fa niente più che scintillar ai  
 loro occhi, dice S. Agostino: ma quando  
 poi riprende i loro vizj, e condanna li lo-  
 ro disordini, eglino non possono soffrirla.  
 (a) *Amant eam læcentem, oderunt eam  
 redarguentem.* Quando noi non parliamo se  
 non in generale della virtù, o del vizio,  
 quando non discorriamo ai popoli che delle  
 verità speculative della Religione, venghia-  
 mo lodati, applauditi, ed ammirati, dice S.  
 Girolamo: ma se discendiamo al particolare,

(a) *Conf. lib. 10, cap. 43.*

e vogliamo obbligarli a venir alla pratica, a lasciar il vizio, e a darsi alla perfezione, allora diveniamo loro insopportabili. (b) *Libenter enim quod delectat, auditur, & offendit omne quod volumus.* S. Paolo è stato uno de' primi Ministri dell' Evangelio a farne l' esperienza. Li Galati l' avevano ascoltato da principio come un oracolo: era loro sì caro, che sarebbero stati pronti a farsi cavar gli occhi per lui: ma appena che gli incominciò a predicar verità pratiche, che non erano a loro gusto, divenne loro nemico. (c) *Ego inimicus factus sum vobis, verum dicens.* Intanto però questo Apóstolo ha voluto piuttosto perdere la loro amicizia col dire la verità, che conservarla col trascurare di farlo: poichè non cercava egli li proprj interessi, ma quelli di Gesù Cristo, come nota S. Agostino. (d) *Non enim sua querebas, sed que Jesu Christi.*

Ministri del Signore, se voi siete animati dallo stesso spirito di S. Paolo, benchè vi costi qualche poco, non nasconderete mai, nè maschererete ai vostri popoli, nè a chi che sia alcuna delle verità, di cui sapete esser loro necessaria la cognizione perchè si salvino. Per quanto disagiati, che loro sieno, e per qualunque cattiva intenzione, che loro ispirar possa una tal condotta, non abbiate alcun timore. Un difensor della verità deve star alle prove di tutto, dice S. Ago-

(b) *Hier. in Ep. ad Gal. c. 4.*

(c) *Gal. 4.* (d) *Ser. 46 de Pass. in Eze.*

Agostino . (e) *Nullus enim reprehensor formidandus est . . . amatori veritatis* . Ma perchè in questo proposito vi sono delle regole da osservare ,

## I. I. P U N T O .

Avvertiamo , che per predicar con libertà la verità a tutti , bisogna i sostenerla colla santità della nostra vita , e colla forza del buon esempio . (f) *Vita enim auctoritatem tribuit verbo* , dice S. Girolamo : il che ci viene insegnato da nostro Signore con quelle parole , che disse ai Giudei : *Opera , que ego facio in nomine Patris mei , hec testimonium perhibent de me* . Quindi non bisogna mai che la vita passata smentisca le parole del Predicatore ; altrimenti elleno risvegliaranno in quei che le ascoltano , delle memorie , che lo renderanno odioso , e dispregievole .

2. Bisogna annunciar le verità in una maniera proporzionata alla qualità ; e ai bisogni degli ascoltanti , e osservar anche la congiuntura dei tempi , e dei luoghi : onde è , che N. S. diceva ai suoi Appostoli : Io avrei ancora molte cose da dirvi ; ma per ora non siete in istato di capirle .

3. Bisogna predicare , e difendere la verità senza passione : perchè , come dice S. Agostino , non si giugne alla verità se non colla pratica della carità . (g) *Non intratur in ve-*

(e) L. 2 de Trin. in Proam.

(f) Com. in Ep. Tim. ad hec verba , *Nemo te contemnat* . (g) L. 32 cons. Faust.

*veritatem nisi per caritatem*. Quindi non deve aversi nè il desiderio di comparire, nè alcuna umana considerazione, che debba impegnarci nella difesa della verità, ma l'amor di Dio, e del prossimo, la gloria del nostro divino Maestro, e la salute delle anime riscattate col prezzo del di lui Sangue. Ecco tutto quello, che bisogna che riguardi un buon Ecclesiastico nell'esercizio del suo Ministero. Deve egli entrare nelle disposizioni del Reale Profeta, e dire con lui: Mi torna conto di attaccarmi unicamente a Dio, e di collocare in lui solo la mia speranza, affinchè con franchezza io annuncj tutte le di lui verità ai popoli di Sion. (b) *Mibi adhaerere Deo bonum est, & ponere in Domino Deo spem meam, ut annuntiem omnes praedicationes tuas in portis filiae Sion.*

Proccurate di tener a mente tutte queste regole, che possono esservi d'un grande uso alle occasioni; e col non saperle, o col non farvi riflesso, si commettono sovente degli errori gravissimi, le di lui conseguenze alle volte sono irreparabili. Pregate il Dio della verità, che andate a ricevere all'Altare, che vi dia grazia di praticarle. *Dirige me in veritate tua, & doce me quia tu es Deus Salvator meus* (i).

PER-

(h) *Psal. 42.* (i) *Ps. 24, 5.*

PER IL GIOVEDÌ.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO.

**S**i crede comunemente, che la Peccatrice, di cui oggi si parla nell'Evangelio, la quale venne a gettarsi ai piedi del Salvatore nella casa di Simone il Leproso, (a) e la quale secondo S. Marco fu liberata da sette Demonj, non sia alcuna' altra che la Maddalena, di cui noi celebriamo la conversione ai 22 di Luglio. Siccome questa conversione è stata tutta mirabile, noi ne faremo il soggetto della nostra orazione.

*Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Luc.*

3, 47.

Le si perdonano molti peccati, perchè amò molto.

DELLA CONVERSIONE DI S. MARIA  
MADDALENA.

1. Ella è stata pronta. 2. Umile. 3. Fervente.

PRIMO PUNTO.

**A**Doriamo sul bel principio la misericordia del Figliuol di Dio verso di que-  
sta

(a) *Greg. Mag. in Evang. hom. 25, c. 33*

sta peccatrice, e preghiamolo di glorificar questa istessa sua misericordia anche verso di noi, che non siamo men peccatori di essa. La prima circostanza della sua conversione, che si nota dall' Evangelio, si è, ch' ella è stata pronta. *Ut cognovit*. Tosto che li primi raggi della grazia balenarono sul di lei spirito, corse ella con sollecitudine alla casa del Fariseo, e andò a trovar il celeste Medico: non così tosto aprì ella gli occhi, per vedere la deformità orribile, a cui l' anima sua erasi ridotta, che non potè soffrirsi più in quello stato, nè restar più per un solo momento l' oggetto dell' odio del suo Dio. Quindi s' alza ella dal suo fango, e se ne vola a cercarlo, portata sull' ali del suo amore. (b) *Nescit sarda molimina Spiritus Sancti gratia*, dice S. Ambrogio. Ma noi abbiamo corrisposto con uguale fedeltà alla grazia? Quante dilazioni affettate, combattimenti, resistenze, sforzi vani, che non sono stati seguiti da verun effetto, perchè amiamo le nostre catene, e le nostre cattività, e ci rincresce d' esserne liberati?

Maddalena giura un divorzio eterno col Mondo nel fiore della sua età, quando i giuochi, il riso, li divertimenti le davan braccio, e le promettevano mille piaceri. Ma noi? noi aspettiamo, che l' età cagionevole ci renda impotenti di goder i piaceri della vita, e cerchiamo ogni giorno qualche pretesto per differir di restituir a Dio un cuore, che gli dobbiamo per tanti titoli.

I I.

(d) L. I in Luc. c. I.  
Tomo II.

I

## I I. P U N T O .

La seconda circostanza della conversione della Maddalena, fu una profonda umiltà; che le fece mettere sotto i piedi senza più tutti li rispetti umani. Ella si fa superiore a tutti li giudizi, che della sua condotta potranno farsi; non teme di sacrificarsi alle risate del Pubblico, e di divenir la favola della Giudea, perchè non ha altro dinanzi gli occhi, che i suoi peccati, e il di lei cuore è veramente contrito, e umiliato. Consideratela colla bocca sulla polvere, affin di concepir così qualche speranza, e poscia colla stessa bocca sui piedi sagrati del suo Salvatore per domandargli perdono dei suoi passati errori. (c) *Accessit non ad caput Domini, sed ad pedes*, dice S. Agostino, *Et quae diu male ambulaverat, vestigia recta querebat*. Osservate, come questa umile peccatrice si distilla in pianto, osservate a sboccar dagli occhi il sangue del di lei cuore. O beato diluvio, che estingue le fiamme impure, di cui ella brugiava, che annega li suoi peccati, che caccia li Demonj, e rallegra gli Angioli!

Imparate da questo, con qual sentimento d'umiltà, e di confusione dovete voi accostarvi a Gesù Cristo. Sappiate, che bisogna umiliarsi, profondarsi, annichilarsi dinanzi alla di lui formidabile Maestà, dopo di averla offesa tante volte, come voi fatto avete. Abbenchè voi vi siate prostituito al Demonio, imbrattato in mille disordini, pure sortito appena dal sudiciume pretendete di godere del-

le

(c) *Lib. 50. Hom. hom. 23.*

le carezze, e de' privilegi dei figli: volete parlar con Dio, come un amico fa col suo amico, ed assidervi alla di lui tavola! *Heri de lusto tractus*, dice S. Bernardo, *hodie vultui gloriae presentaris*. Si pensa, che basti a far la recita delle sue infamità, per essere tosto ammessi alla partecipazione dei sagri Misterj: e quello, che è ancora un abuso più deplorabile, per entrar nel Sacerdozio di Gesù Cristo. Bagnate, bagnate prima li piedi del Salvatore colle vostre lagrime, e purificatevi nel bagno salutare della penitenza, voi che pensate di divenir l'intercessore dei peccatori. *Vae ministris infidelibus, qui nee dum reconciliati feconciliationis aliene negotia, quasi homines qui justitiam fecerint, apprehendunt*, vi dice S. Bernardo (d): *vae filiis ire, qui fideles sese mediatores pacis, ut peccata populi comedant, mentiuntur: vae qui ambulantes in carne Deo placere non possunt, & placere velle praesumunt.*

### I I I. P U N T O .

Finalmente l'ultima circostanza, che dobbiamo ammirare nella conversione della Maddalena, è il fervore del suo amore. *Remittuntur ei peccata multa*, dice lo stesso Gesù Cristo, *quoniam dilexit multum*. Fu questo ardente amore il principio di tutte le sante crudeltà che esercitò ella contro se stessa in tutto il rimanente della sua vita, dei digiuni, delle vigilie, del letto duro, dei cilicj, e della mortificazione di Gesù Cristo ch'ella

(d) *De Convers. ad Cler. c. 18.*

potè nel suo corpo per il restante dei suoi giorni. Tutte queste cose, che ci sgomenterebbero, furono le sue delizie, i suoi esercizi ordinarij, e consueti. Ah mio Dio, quanto mai siamo noi lontani da questi pii esercizi! In luogo di menar una vita penitente, come S. Maddalena, noi vogliamo assaggiar i piaceri del Mondo, e vivere coi nostri comodi. Piacesse a Dio per lo meno che sapessimo soffrir, come bisogna, i travagli, che vanno annessi al nostro stato, che ci servirebbero di mezzi anch'essi a santificarci.

Nel prepararvi alla Messa pregate Gesù Cristo che metta nel vostro cuore, come in quello di Santa Maddalena, un amore di penitente, che vi porti a soffrir tutto per lui, affinchè per l'avvenire possiate voi dire come un S. Vescovo: *Amor meus crucifixus est* (e).

PER IL VENERDÌ.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EVANGELIO.

L'Evangelio di questo giorno riferisce il disegno, che formarono li Giudei di far morire Gesù Cristo. Essendosi raunati insieme per ragionare intorno di ciò, Caifasso, che in qualità di sommo Sacerdote presiedeva a questa assemblea, loro disse: „ Voi nulla „ capite, e non considerate, essere meglio „ per voi, che muoja un sol uomo per il „ popolo, acciocchè tutta la nazione non „ perisca. “ Ma così non parlò già egli di

(e) *Ignat. Ep. ad Rom.*

di moto proprio ; ma siccome egli era sommo Sacerdote in quell'anno , così con ispirito profetico disse egli , che Gesù Cristo doveva morire per la nazione Giudaica , e non solo per questa nazione , ma per raccogliere ancora , ed unire li figliuoli di Dio che erano dispersi . Li Sacerdoti , e li Giudei non pensarono ad altro più dopo quel giorno , che a trovar il mondo di farlo morire . Quindi Gesù non comparve più in pubblico tra li Giudei .

*Collegerunt Pontifices , & Pharisei concilium adversus Jesum , & dicebant : Quid facimus ? quia hic homo multa signa facit .*  
Joan. 11 , 47.

Li capi dei Sacerdoti , e li Farisei si raunarono , e dissero tra di loro : Cosa pensiamo noi di fare ? perchè quest' uomo fa molti miracoli .

## DELLA PRUDENZA UMANA .

1. Suoi consigli . 2. Suoi difetti .

### PRIMO PUNTO .

**E**gli è uno stravagante spettacolo questo consiglio tenuto contro di Gesù Cristo . Coloro , che lo compongono , sono i capi della Religione Giudaica , ed hanno alla testa il sommo Sacerdote . Qui non si esamina nè la condotta , nè la dottrina di Gesù Cristo : si accorda la moltitudine de' suoi miracoli , si resta convinti di quello che operò nella persona di Lazaro , e gli si dà la preminenza .

Il miracolo è evidente, inaudito, e maggior di quanti hanno fatto li Profeti, e tale, che deve impegnar li Giudei a credere, che Gesù Cristo è il vero Messia, ed il Figliuolo di Dio: e pure in luogo di decidere in suo favore, si conchiude, che bisogna farlo morire. Voi non sapete niente, loro dice Caifasso. Voi non considerate che vi torna più conto, che muoja un solo uomo, di quello che venga a perire tutta la Nazione coll' esporsi alla vendetta, ed al risentimento dei Romani. *Veniunt Romani, & tollent locum nostrum, & gentem.*

Ecco li consigli, che dà la sapienza del Mondo; quella prudenza della carne, che l' Appostolo S. Jacopo (a) chiama terrestre; animale, e diabolica, e che S. Paolo (b) dice essere nemica di Dio. Che Gesù Cristo sia o no il Messia, Caifasso di ciò non si prende pena; considera egli soltanto i Romani; e come se dovesse temersi meno assai Iddio degli uomini, ama piuttosto di esporsi al di lui sdegno condannando l'innocente a morte, di quello che credendo in Gesù Cristo dispiacer ai Romani. O detestabilissima politica! Ma non pertanto egli è pur troppo vero, che vi sono moltissimi imitatori di Caifasso. Quanti tra li Cristiani non solo, ma tra gli Ecclesiastici ancora, e tra i Religiosi per sé non ritrovansi, la di cui condotta è tutta piena di finzioni, di dissimulazioni, e di artificiosi inganni? Si pallia il male, che si medita, e si cuopre con degli speziosi pretesti di qualche bene: si protesta di amar la giustizia, e si nasconde nel cuore una malizia, che fa.

(a) *Jacob. 3, 15.* (b) *Rom. 8, 7.*

fa che non si tema per niente di violar la legge, e li precetti dell' Evangelio, quante volte che senza che gli altri si accorgano, si può farlo per contentare le proprie passioni, e per giugner ai fini supposti: in una parola, si fa studio, e si usa artificio per comparire tutt' altro da quello, che in fatti si è. (c) *Hujus mundi sapientia est, dice S. Gregorio Papa, cor machinationibus tegere, sensum verbis velare, qua falsa sunt, vera ostendere, que vera sunt, falsa demonstrare.* Ma per meglio ancora concepire quanto falsa sia questa prudenza, e quanto siano perniciosi li suoi consigli;

## I. I. P U N T O.

Consideratene li difetti. 1. La sua dottrina è affatto opposta a questa di Gesù Cristo. (d) *Quidquid in opere veritas approbat, carnali sapientia fatuum sonat*, dice S. Gregorio. Basta, che si riguardino le sue principali Massime per restarne convinti. Insegna ella, che bisogna che non si abbia nè cuore, nè spirito, quando non si va dietro agli onori, o si rifiutano, allorchè vengono esibiti; che gli debbon essere insensibili a non amarli peccati, e a non gustarli, quando si può; che bisogna essere molto pazzo per amare la povertà, e preferirla alle ricchezze; che bisogna in una parola a qualunque prezzo procurarsi la felicità in questo Mondo. Ma tutto questo non è egli appunto contrario alla Morale evangelica?

2. Le

(c) Greg. l. 10 Moral. c. 16.

(d) Ibid.

2. Le sue virtù non sono esse virtù d' Pagano, e d' Filosofo; che compariscono belle al di fuori, ma che in se stesse non sono nè sode, nè vere: se mostra ella della pazienza nelle ingiurie, conserva però la vendetta nel cuore, e se ella soffre, è perchè non trova maniera di vendicarsi: se mostra della carità verso il prossimo, non è che venga ella mossa da ciò, che riguarda questa virtù: se dà qualche segno di pietà, e di religione, non è che per ipocrisia, o per pura politica, non avendo altro in cuore, che di piacere al Mondo, e nulla a Dio. Finalmente quand' ella ha formato qualche disegno, non vi ha cosa, di cui non si serva per farlo riuscire, sia sacra, o profana, vizio, o virtù, verità, o menzogna, niente la trattiene, tutto ella mette in uso purchè salvi le apparenze, e possa arrivar ai suoi fini.

Esaminatevi sopra questi difetti della prudenza umana: ed osservate: se avete rinunciato alle sue maledette massime. Siete voi ben persuaso, che Iddio le abbia in orrore, e che condannerà tutti coloro, che la prendono per regola della loro condotta? (e) *Perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo.*

La vostra preparazione alla Messa sia di disfarvi di questa falsa saviezza, che è nemica di Dio stesso. (f) *Sapientia carni inimica est Deo, legi enim Dei non est subiecta, nec enim potest.* Pregate il divino Sposo delle nostre anime, che si compiace di comunicarsi alle anime semplici, che vi faccia la

gra-

(e) 1 Cor. 19. (f) Rom. 8, 3.

grazia di condurvi colla saviezza, e semplicità dei giusti, la quale è tanto opposta alla prudenza del secolo, come nota S. Gregorio. (g.) *At contra sapientia justorum est, nihil per ostensionem fingere, sensum verbis aperire, vera ut sunt, diligere, falsa devitare.* Ecco la saviezza, di cui voi abbisognate: non lasciate mai di domandarla a Dio. *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluentem* (h).

PER IL SABBATO.

MEDITAZIONE

SORAL' EVANGELIO.

**N**OI non rapportiamo dal Vangelo di questo giorno, che è molto lungo, se non queste parole tanto notabili del Salvatore: „ Chi mi serve, mi segua; e dove sarò io, „ vi sarà anche il mio servo. “

Si

(g.) *Lib. 19 Mor. cap. 16.*

(h) *Jacob. 1, 5.*

*Si quis mihi ministrat, me sequatur, &  
ubi sum ego, illic & minister  
meus erit.*

BELL' IMITAZIONE DI GESU'  
CRISTO.

1. Egli è il modello, che noi dobbiamo imitare. 2. Quanto sia efficace il suo esempio, per poi portarci alla virtù.

PRIMO PUNTO.

Quando N. S. Gesù Cristo dice nell' Evangelio, *Chi mi serve, mi segue*, ci propone egli la sua vita, secondo il riflesso, di S. Agostino, come il modello, che noi dobbiamo imitare. (a) *Quid est Me sequatur, nisi me imitetur?* Gesù Cristo è il nostro originale, e vuole, che noi diveniamo sue copie: egli è la nostra guida, e vuole, che camminiamo nelle sue strade, e non nelle nostre. (b) *Hoc est enim Me sequatur, vias ambulet meas, non suas*, continua questo S. Dottore. Quindi la principal' occupazione d' un Cristiano, e particolarmente d' un Ecclesiastico deve essere di meditare la vita, che il Salvatore condusse su questa terra, d' aver continuamente questo eccellente modello dinanzi agli occhi, e d' imprimere in noi profondamente l' idee delle sue azioni, affinchè servano di regola alle nostre.

Consi-

(a) *Aug. tratt. 32 in Joam.*

(b) *Ibid.*

Considerate quì quanto mai sia stata esemplare , e irreprensibile la vita privata , e pubblica del Figlio di Dio : come anche allora che conversava cogli uomini , stava egli applicato , e unito a Dio ; qual dispregio abbia sempre fatto delle ricchezze , e delle grandezze del Mondo ; quanto errore abbia sempre mostrato ai piaceri , e ai comodi di questa vita ; quale sia stata la sua saviezza nel parlare , la sua modestia nel camminare , il suo contegno nel guardare , la sua sobrietà nel mangiare , la sua umiltà nell'alta riputazione , che gli avevano acquistata li suoi miracoli , la sua pazienza nelle più atroci ingiurie , la sua dolcezza ammirabile nella maniera di conversare . Volete voi considerarlo nelle funzioni della sua vita pubblica ? Vedete , quali sieno state le sue fatiche , e li suoi travagli per compiere il suo Ministero ; quale sia stata la sua applicazione nell'insegnar agli uomini la strada del Cielo ; quale la sua premura di stabilir la pietà , di combattere , e distruggere il peccato ; quanto sia stato vivo , ed ardente il zelo , che lo abbruciava per gl'interessi del suo Padre , quanto esatta la sua sommissione a tutti li di lui ordini ; quanto la sua carità , per guadagnar anime a Dio , sia stata immensa , ardente , superiore ad ogni sorta di oltraggi , e di patimenti . Ecco quello , che avete da fare anche voi per vivere da buon Ecclesiastico . ( c ) *Describe tibi in corde tuo mores , & actus suos , quam humiliter se habuit inter homines , quam benignus inter discipulos , quam modestus in edendo , & bibendo* , diceva S. Bonaventura

(c) *De instr. Novit. part. 1, cap. 32.*

ad alcuni giovani Religiosi , che desiderava egli di portar all' imitazione di Gesù Cristo , *In omnibus factis , & verbis illud exemplar respicies , incedens , stans , sedens , & comedens , tacens , & loquens , solus , & cum aliis : hæc sit sapientia tua , & meditatio , & studium semper aliquid de ipso cogitare , unde vel provoceris ad imitandum eum , vel afficiaris ad eum amandum .* Avete voi fatto tutto questo? Ma affinchè siate più esatto in un punto tanto importante per la vostra salute

## I I. P U N T O .

Notate, che se l' esempio dei Santi è d' un gran peso per eccitarci alla virtù, quello di Gesù Cristo ha ben altra forza: perchè non solamente egli è il modello perfetto, che noi dobbiamo imitare, e che tutti li Santi hanno imitato, non essendo essi divenuti tali che col camminare sulle di lui orme; ma ancora perchè egli dà la forza, che ci fa correre nella carriera delle virtù, e perchè da lui solo noi possiamo sperare la perfezione, la consumazione, e la corona dovuta al nostro corso. Per questa ragione l' Appostolo ci esorta a non perdere giammai Gesù Cristo di vista, se vogliamo giugnere alla di lui gloria. ( d ) *Curramus ad propositum certamen , aspicientes in auctorem fidei , & consummatorem Jesum .* Siccome nei combattimenti li figliuoli tengono sempre gli occhi rivolti ai loro Padri, e li discepoli ai loro Maestri, osservando tutti i loro passi; così in questa carriera san-

( d ) *Heb. 12, 2.*

Santa del Sacerdozio, in cui noi ci troviamo  
 impegnati, se vogliamo correre, e imparare  
 il mezzo di farlo in modo di poter giugnere  
 ad aver parte alla corona destinata a coloro,  
 che averanno ben combattuto, gettiamo gli  
 occhi sopra Gesù Cristo l' autore e il consu-  
 matore di nostra Fede. Esso solo è quegli che  
 ce l' ha infusa nel cuore, e però preghiamolo  
 a renderla operativa per la carità. Non siete  
 voi, che mi avete scelto, ( e ) diceva egli ai  
 suoi Discepoli; sono io, che ho scelti voi.  
 Gesù Cristo ha cominciato tutto in noi: Ge-  
 sù Cristo altresì deve anche ultimar tutto.  
 Attacciamoci dunque inseparabilmente a  
 lui, non abborriamo la sua croce; egli ne ha  
 dispregiata l'onta, e la ignominia, per inse-  
 gnare anche a noi a dispregiarle. *Sustinuit  
 crucem, confusione contempta.* Fu egli trat-  
 tato da impostore, da bestemmiatore, si cer-  
 cò di disonorarlo per parte della sua nascita  
 rinfacciandoli la bassezza de' suoi genitori, fu  
 dileggiato pel suo paese, fu chiamato da de-  
 lizioso per rendere odiosa la sua dottrina:  
 ma egli ha sofferto tuttociò affinchè questo  
 fosse, dice S. Agostino, una consolazione per  
 li suoi servi, quando venissero trattati alla  
 stessa maniera. ( f ) *Hoc appellabatur nomine  
 Dominus Jesus Christus ad solatium servorum  
 sanorum, quando dicuntur seductores.*

Qual preparazione potremo noi recare alla  
 Comunione, che sia più aggradevole a Gesù  
 Cristo quanto il dimostrargli l' ardente desi-  
 derio che noi abbiam d'imitarlo, pregandolo  
 umilmente per la carità, che egli ha di veni-

re

( e ) Joan. 16, 8.

( f ) Aug. in Ps. 63, 7.

re a far in noi il suo soggiorno, d'imprimer-  
ci i lineamenti delle sue virtù, e una imma-  
gine della sua vita tutta divina, affinchè noi  
possiamo indi esprimerla, e farla vedere ai  
fedeli, loro dicendo colle nostre azioni quello,  
che S. Paolo diceva a Corinti e colle sue a-  
zioni, e colle sue parole: *Imitatores mei es-*  
*sote, sicut & ego Christi.* (g)



## DOMENICA DELLE PALME.

**I**L. Mistero, che onoriamo in questo giorno, è l'ingresso trionfale di Gesù Cristo in Gerusalemme cinque giorni prima della sua morte.

*Dicite filie Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, & pullum filium subjugalis. Matth. 21, 5.*

Dite alla figlia di Sionne: Ecco che il vostro Re se ne viene tutto dolcezza a voi, sedendo sopra un'asinella, e sopra il pollaio di quella che portava il giogo.

DELL'INGRESSO DI GESU' CRISTO  
NELL'ANIME NOSTRE PER  
LA SANTA COMUNIONE.

1. Tocca agli Ecclesiastici di annunciarlo al popolo. 2. Come essi possono contribuire a rendere trionfale questo ingresso.

## PRIMO PUNTO.

**Q**uesto dì si chiama la Domenica delle Palme, perchè in fatti si portano in processione: e la Chiesa con questa cerimonia ci rinnova la memoria dell'ingresso trionfante di Gesù Cristo in Gerusalemme, quando tutti andandogli intanzi con portar nelle mani dei rami di Ulivo per segno di allegrezza cantavano a di lui onore dei cantici di lode, e di benedizione. Ella ci avvisa con questo, che egli fa un altro ancora più ono-

onorevole ingresso nei nostri cuori nella santa Comunione. Gli Ecclesiastici, che sono li Ministri di Gesù Cristo e gli Araldi di questo Re della gloria, sono tenuti a pubblicar ai popoli il di lui trionfo, e ad annunciar la di lui venuta a ciascun' anima fedele figurata per la figlia di Sionne. *Dicite filie Sion: Ecce Rex tuus venit*: Devono essi far conoscere, chi sia questo Re, che si degna di visitarli, e che è tutto pieno di dolcezza, e di misericordia per noi, ch'egli viene egualmente per l'ultimo come per il primo di tutti gli uomini. *Venit tibi mansuetus*: ch'egli è non solamente il più dolce, ma ancora il più umile di tutti li Re nella comparsa del suo trionfo; poichè esso vuole darsi a noi sotto il giro d'una picciola Ostia, e sotto le povere spezie di-pane; figurato nello stato tanto umile, con cui fece il suo ultimo ingresso in Gerusalemme. *Sedens super asinam*. Ah! cosa non dovremmo far noi, per ricevere un sì buon Re?

Considerate ora voi, cosa avete fatto nel tempo della Quaresima per dispor il popolo alla Comunione pasquale. Siete voi stato sollecito nel far de' Catechismi, e nel dar delle istruzioni sopra il Sacramento della Penitenza, e della Eucaristia, affinchè li grandi, e li piccioli sappiano quello, che si deve fare per ben confessarsi, e comunicarsi? Ma perchè oggi principiano li quindici giorni pasquali, e questo è il tempo di mettere le istruzioni in pratica,

## I I. P U N T O .

Considerate , che gli Ecclesiastici , e principalmente quelli , che si applicano a sentirle Confessioni possono contribuir molto a rendere trionfante l' ingresso , che Gesù Cristo desidera di fare nelle anime per mezzo della S. Comunione . Devono essi a tal effetto ricordarsi , che per ordine del Salvatore li Discepoli slegarono l' asinella col pollastro per condurli a lui . *Solvite , & adducite mihi* . Il che loro insegna , che essendo essi li successori dei Discepoli , non devono sciorre li peccatori se non per di lui ordine , e secondo le regole , che ci ha egli lasciate nel suo Vangelo , e quelle , che la Chiesa ci ha prescritte . Bisogna che ispirino a tutti li fedeli un grande rispetto per Gesù Cristo ad esempio di quei popoli , che stesero li loro abiti lungo la strada , ove egli doveva passare : *straverunt vestimenta sua in via* : che li avvertano di riceverlo colle palme nelle mani , vogliq dire dopo di aver riportata la vittoria delle loro sregolate passioni : bisogna che gli esortino a portarsi innanzi a lui col fervore della loro divozione , cogli atti di lode , di fede , di desiderio , di amore , e a guardarsi di non essere tanto empj d' imitar la perfidia de' Giudei , i quali dopo aver ricevuto Gesù Cristo cogli evviva , lo crocifissero poi quasi subito dopo .

Ah ! quante volte non sarà egli pur anco crocifisso in questi quindici giorni sia da quelli , che si accosteranno indegnamente agli Ordini nel Sabato prossimo , sia per le Comunioni , e Confessioni sacrileghe d'una infinità de'

de' Cristiani? Quanti baci da Giuda? Quanti Erodi, e Caifassi, che lo riceveranno in se stessi per buiarsi di lui, ed ingiurarlo? Guardatevi almeno; che queste empietà non avvengano per essere voi troppo compiacente, e per le vostre assoluzioni precipitate, se siete Confessore: poichè è ben da temere, che Iddio non venga pur troppo offeso in questo tempo, in cui dovrebbe essere più onorato. Ricordatevi, che la Chiesa (a) vi permette di rimettere, e differire la Comunione pasquale per provar li vostri penitenti, e impedir li sacrilegj, che si commettono ordinariamente dagli abituarì, e da quelli che non si confessano, che una volta all'anno.

Per la Messa nella vostra preparazione, e rendimento di grazie rivestitevi dei sentimenti di Gesù Cristo in croce, affin di far sentire ai peccatori tutto l'orrore dei loro delitti. Offeritevi in sacrificio con questo divin Salvatore per li vostri peccati, e per quelli del popolo, che sono stati la cagione della di lui morte. Questo è quanto deve far un Sacerdote in ogni tempo, ma in particolare in questo. *Debes, quemadmodum pro populo, ita etiam & pro semetipso offerre pro peccatis* (b).

P E R

(a) Conc. Lat. c. *Omnis utriusque sexus*.

(b) Heb. 5, 3.

## PER IL LUNEDÌ.

## SOPRA L'EPISTOLA DI JEREMIA.

*Hæc sentite in vobis, quod & in Christo  
Jesu. Phil. 2, 3.*

Abbate i medesimi sentimenti di  
Gesù Cristo.

## SULLA SETTIMANA SANTA.

1. Obbligazione, che noi abbiamo di  
passarla santamente. 2. Pratica  
per far ciò:

## PRIMO PUNTO.

**Q**UANDO l'Appostolo ci dice di entrar nei  
sentimenti di Gesù Cristo ci fa vedere,  
che le di lui disposizioni sono la nostra  
regola, e che noi dobbiamo conformarci,  
se vogliamo essere de' suoi. Perchè, siccome  
egli stesso dice altrove, Chiunque non ha lo  
spirito di Gesù Cristo non appartiene a lui.  
(a) *Si quis spiritum Christi non habet,  
hic non est ejus.* Ma se mai noi dobbiamo  
rivestirci dei sentimenti di Gesù Cristo, dob-  
biamo farlo particolarmente in questa settim-  
ana santa, in cui si compie la grande opera  
della nostra Redenzione, in cui la Chiesa pia-  
gue la morte del suo Sposo con tanti canti,  
e verimonie lugubri, e in cui ella ci mette  
innanzi agli occhi una viva immagine di tut-  
ta

(a.) Rom. 8, 9.

to quello, ch' egli ha sofferto per noi ( *b* ).  
*In misericordia sempiterna misertus sum tui.*  
 E potremo noi non essere commossi da una  
 tale misericordia? Se noi arriviamo a porla  
 in obbligo, le pietre istesse del Tempio non  
 ci rinfaccieranno la nostra insensibilità? *Etiam*  
*lapides clamabunt.* Ma una ragione partico-  
 lare, che deve impegnar gli Ecclesiastici a  
 passar santamente questa gran Settimana, si  
 è la parte, che hanno essi nel ministero, e  
 nelle cerimonie della Chiesa, di cui devono  
 procurar di comprendere il significato, e di  
 esercitarle degnamente, affine di edificar il  
 popolo. Devono essi, se sono Confessori,  
 ricordarsi, che principalmente in questo tem-  
 po bisogna che si applichino a riconciliar gli  
 uomini con Dio ( *c* ). *Dedit nobis ministerium*  
*reconciliationis*: il che ci obbliga a intera-  
 mente sacrificarci al servizio del prossimo,  
 siccome Nostro Signore si è sacrificato per  
 noi: e però.

### I. I. P U N T O .

Considerate, che quello, che deve fare un  
 buon Ecclesiastico per passar santamente que-  
 sta settimana, si è 1. di assistere con puntua-  
 lità agli Offizj divini, di meditar più a lun-  
 go la Passione del Salvatore, d'istillare que-  
 sta divozione al popolo ( *d* ): *Erit sem-*  
*per vita mea quasi pendens ante te:* e a  
 tal effetto star più ritirato, cavarsi dalle com-  
 pagnie, e occupazioni esteriori, che non so-  
 no nè necessarie, nè utili, digiunando con

( *b* ) *Is.* 53, 5. ( *c* ) 2 *Co.* 5, 18.

( *d* ) *Deuteron.* 28, 66.

maggior rigore , e facendo delle altre mortificazioni secondo l' avviso del proprio Direttore . ( e ) *Universi siquidem Christiani sacra hac septimana aut præ solito aut præter solitum pietatem colunt , modestiam exhibent , humilitatem sectantur , induunt gravitatem , ut Christo patienti quodammodo compati videantur* : dice S. Bernardo . Cosa adunque non dobbiamo noi dire dei Religiosi , e degli Ecclesiastici ? 2 Dobbiamo rinnovar il nostro zelo per la salute delle anime , correggere gli abusi , levar gli scandali , compor le discordie , terminar le liti , pacificar le inimicizie , in una parola profittar di questo tempo , in cui ciascuno si ascosta ai Sacramenti , per riconciliar i peccatori a Dio per mezzo di una vera , e sincera conversione . *Quis enim tam religiosus* , continua S. Bernardo ( f ) , *qui non compungatur ? quis tam insolens , ut non humilietur ? quis tam iracundus , ut non indulgeat ? quis tam deliciosus , ut non abste- neat ? quis tam flagitiosus , ut non contineat ? quis tam malitiosus , ut non poeniteat his diebus ?* Si dura fatica certamente nell' esercitarsi in queste buone opere ; ma vorrete voi ricusarli il travaglio in questa settimana , che è stata sì penosa al Figliuolo di Dio ? e voi star in riposo in questo tempo di messe , quando la raccolta è sì grande , e gli operaj in così picciol numero ?

Andate adunque all' Altare con questa preparazione , acciocchè Nostro Signor non vi riprenda di non voler patir niente , quando patisce egli tanti tormenti per li peccati degli

uo-

(e) Ber. ser. 18 Heb. Sancti. ser. de Pass.

(f) Ibid.

214 *Meditazioni*  
uomini. Torcular calcavi solus, & de gen-  
tibus non est vir mecum. Circumspexi, &  
non erat auxiliator: quæsiui, & non fuit qui  
adjuuaret. (G.)

PER IL MARTEDÌ.

PASSIONE DI GESU' CRISTO NELL'  
ORTO DEGLI OLIVI.

*Tristis est anima mea usque ad mortem.*

Marc. 14, 34.

La mia anima è in angustie sino al-  
la morte.

1. Dolore, che sente Gesù Cristo de' no-  
stri peccati. 2. Contrizione, che  
noi dobbiamo averne.

PRIMO PUNTO.

**G**esù Cristo comincia la sua Passione nell'  
Orto degli Olivi, ove sapeva, che Giu-  
da, il quale si era impegnato di darlo in  
mano ai suoi nemici, verrebbe a ritrovarlo.  
Attendendo l'ora, in cui doveva sacrificar  
il suo corpo, e abbandonarlo ai tormenti,  
audo ad immolar l'anima sua dinanzi al suo  
Padre, e ad offerirgli il sacrificio d' un cuor  
contrito, ed umiliato. Essendosi adunque un  
poco allontanato dai suoi Appostoli, si pro-  
strò colla faccia a terra, passando così tre  
ore continue in orazione la più dolente, ed  
uni-

(G) Is. 63, 3, 5.

simile, che mai vi sia stata. Oh chi mai potrebbe dire, quali furono li sentimenti dell'anima di Gesù in questo stato? Questo è un mistero, che noi non possiamo penetrare. Contentiamoci solo di sapere, che il maggior peso, che opprimeva allora il Figlio di Dio, era quello di tutti li peccati, e di tutti li delitti del Mondo (a): *Vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra*. Si può ben dire, che comparò egli in questa occasione innanzi al Padre non solo come il più scellerato tra tutti gli uomini, ma ancora come avente egli solo tutti li peccati degli uomini (b). *Omnes quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit: & posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum*. Or chi potrebbe numerar tutti li peccati degli uomini? diciamo ancor meno, chi mai potrebbe contar anche li nostri in particolare? Ah!, che tanti vi sono delitti, e tanti colpevoli, che anche il cuor di Gesù ne rimane afflitto. Qual maraviglia dopo di ciò, se il Profeta Geremia dice, che la di lui contrizione è stata come un vasto mare, che non ha nè fondo, nè rive (c)? *Magna est velut mare contritio tua, & quis medebitur tui?* Così l'Evangelio ci fa sapere ch'egli sudò sangue nell'orto degli olivi per un eccesso di tristezza, di cui non leggiamo alcun esempio in alcun altro uomo del Mondo, perchè infatti nessun altro è mai stato sì penetrato dal dolore, quanto lo fu allora Gesù Cristo. Adoriamo questo divin Salvato-

(a) *Isai.* 53, 1. (b) *Ibid.* 6.(c) *Thren.* 2, 13.

216 *Meditazioni*  
re agonizzante, e moribondo di dolore per  
mostra cagione, e nel

### I. P U N T O .

Impariamo, quale debba essere la contrizione, che noi dobbiamo avere dei nostri peccati. Concepiamo da ciò, che seguì in Gesù Cristo, il quale non ebbe di peccatore che la pura apparenza, quella che dovrebbe farsi in noi, che siamo pur troppo realmente veri peccatori (d). *Si bac in viridi ligno sunt, quid in arido fist?* Nè ci contentiamo soltanto di essere penetrati da questa verità, ma procuriamo ancora di persuaderla al popolo, e particolarmente a quelli, che vengono a confessarsi da noi in questi quindici giorni, nei quali si trovano tanti peccatori, che non hanno per niente quella contrizione interiore, somma, sovranaturale, ed efficace, che dovrebbero avere de' loro peccati. Domandiamola a questo Dio penitente e per loro, e per noi.

O adorabile Salvatore, che con una nuova invenzione del vostro amore avete piantato li miei peccati nell'orto degli olivi a lagrime di sangue, datemi per lo meno, se pur vi piace, dell'acqua ai miei occhi, e fatemeli due fonti di lagrime per piagnere le mie iniquità. Fate, che considerandole come la cagione della vostra agonia, io entri con voi nella tristezza, e nell'afflizione, che voi volete, ch'io senta. Io mi abbandono nelle vostre mani, o Dio sofferente, che per amor d' un peccatore, quale io sono, vi siete posto nel-

(d) *Luc. 22.*

nelle mani di un Dio vivente, che vi ha caricato di tutti li flagelli della sua vendetta . Fatemi sentire quel che meritano li miei peccati , affinchè io possa dire con un santo Penitente : ( e ) *Sagitta Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum .*

Nel prepararvi alla Messa considerate , che per partecipar degnamente di quel calice di benedizione , che Gesù Cristo presenta , bisogna aver parte anche in quello dei suoi dolori , soffrendo umilmente tutto ciò che piacerà a Dio di farvi soffrire in espiazione dei vostri peccati , dicendo col vostro adorabile Redentore : *Pater mi, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua ( f ) .*



( e ) Job. 6 , 4 . ( f ) Matth. 26 , 43 .

PER IL MERCOLEDÌ.

LA PASSIONE DI GESU' CRISTO  
NELLA CITTA' DI GERU-  
SALEMME.

*Vere languores nostros ipse tulit, & dolo-  
res nostros ipse portavit.*  
Isa. 53, 4.

Egli si è veramente addossate le nostre miserie, e si è caricato dei nostri dolori.

1. Gesù Cristo patendo, deve impegnarci a soddisfare alla giustizia di Dio per li nostri peccati. 2. Maniera con cui noi dobbiamo soddisfare.

PRIMO PUNTO.

**N**EL leggere oggi la Passione di Gesù Cristo fermatevi su quello, che ha egli sofferto in Gerusalemme, poichè questa è quell' ingrata Città, che è stata il teatro dei suoi patimenti, come pure il motivo delle doglianze, ch' egli ha fatte per bocca di un Profeta: (a) *Popule meus; quid feci tibi, aut quid molestus fui tibi? Responde mihi.* Osservate, come egli venne strascinato per le contrade di questa empia Città, caricato di obbrobrj, e di maledizioni da un popolo, a cui non ha fatto egli altro che bene, messo nel ruolo dei ribaldi, condotto di

(a) *Mich. 6., 5.*

di Tribunale, in Tribunale, senza che alcuno prendesse la di lui difesa . Cosa non ha egli sofferto appresso di Caifasso , di Pilato , e di Erode ? Riandate tutto questo col vostro pensiero , e troverete la verità di ciò che diss' egli per il Profeta Geremia , che non vi fu dolore simile al suo . ( b ) *Attendite , & videte , si est dolor sicut dolor meus .* Poichè senza parlar degli oltraggi , delli sputi , e delle cefate , la sola flagellazione fa orrore . Basta dire che Pilato credette d' aver placato il furore de' Giudei dopo un sì crudele trattamento , che lo ridusse in uno stato , in cui perduta quasi la figura di uomo rassomigliava piuttosto a un leproso . ( c ) *Et nos putavimus cum quasi leprosum , & percussum a Deo , & humiliatum .* Ecco quello , che li nostri peccati hanno costato a Gesù C. che si è assoggettato a tutti li tormenti per espiarli . *Corpus meum dedi percussientibus , & genas meas vellentibus ; faciem meam non averti ab increpantibus , & conspuentibus in me .* E noi , che siamo li colpevoli , noi non vorremo soffrir nulla ? Impariamo adunque oggi da questo Dio paziente la maniera , con cui dobbiamo soddisfare per li nostri peccati .

## I I. P U N T O .

Noi dobbiamo sapere : 1. Che sebben Gesù Cristo abbia soddisfatto alla giustizia di Dio pei nostri peccati , e che le di lui soddisfazioni sieno di un merito infinito , non ha però egli nulladimeno voluto dispensarci dal far penitenza : anzi all' opposto ci obbliga ad unir.

( b ) *Tren. 3 , 6 .* ( c ) *Isa. 63 , 4 , 5 .*

unir le nostre soddisfazioni alle sue: e però S. Paolo diceva: (d) *Adimpleo ea que desunt passionum Christi in carne mea*. Alli patimenti del Salvatore nulla vi manca se non che d' unirvi li nostri; vale a dire, noi dobbiamo punire in noi stessi il peccato, per cui egli ha tanto sofferto.

2. Dobbiamo sapere che li peccati, per cui dobbiamo soddisfare, sono quelli, che noi abbiamo commessi dopo il Battesimo: e questa è la ragione, per cui li SS. Padri, come nota il Concilio di Trento, (e) hanno chiamato il Sacramento della Penitenza un Battesimo laborioso, perchè la pena eterna, che meritano li nostri peccati, si è cangiata in una pena temporale, a cui dobbiamo noi soggiacere.

3. Bisogna che le nostre soddisfazioni abbiano due qualità. La prima, che sieno un rimedio, e una precauzione per l' avvenire; di modo che noi pratichiamo le virtù contrarie ai vizj, cui siamo stati soggetti. (f) *Sicut enim fuit sensus vester, ut erraretis a Deo, decies tantum iterum convertentes requiretis eum*. E la seconda, che sieno un castigo per il passato. Questo vuol dire, che noi dobbiamo far penitenza in un modo proporzionato all' enormità, numero, e durata dei peccati, che abbiamo commessi. (g) *Quam magna deliquimus, tam granditer defleamus, alto vulneri diligens, ac longa medicina non desit, pœnitentia crimine minor non sit*: dice S. Cipriano.

Osservate ora, come voi vi siete diportato in

(d) *Coloss. 1, 24.* (e) *Sess. 14, c. 2.*

(f) *Baruch. 4, 28.* (g) *Cyp. de lap.*

in questo punto in ordine a voi, e agli altri. Avesse voi detto al peccatori, come San Giovanni: ( *h* ) *Facite ergo fructus dignos penitentiae*? Siete voi stato fedele nel soddisfare alle penitente, che vi sono state ingiunte? Ah! che in luogo di lagnarci, di differirle, o diminuirle, non dovremmo noi al contrario aumentarle con altre buone opere? giacchè le penitente, che si danno oggidì, sono tanto leggere, e lontane dal rigore degli antichi Canoni? Andate all' Altare con questa disposizione, ricordandovi, che bisogna aver parte nella Passione del Salvatore, di cui andate a rinnovar la memoria, se volete aver un giorno parte nella sua gloria. *Si tamen compaemur, ut & conglorificemur (i)*.



K 3

PER

( *h* ) *Luc.* 38. ( *i* ) *Rom.* 8, 16. ( . . . )

## PER IL GIOVEDÌ.

*Sciens Jesus, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc Mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Joan. 13, 1.*

Sapeudo Gesù, che era venuta la sua ora di passare da questo Mondo al Padre suo, siccome aveva egli amati li suoi, che erano nel Mondo, non lasciò di amarli pur anche sino alla fine.

DELLA ISTITUZIONE DELLA  
EUCARISTIA.

1. L' amore, che ci ha mostrato Gesù Cristo. 2. Ciò, che questo amore ricerca da noi.

## PRIMO PUNTO.

Quello, che noi dobbiamo fare in questo santo giorno, che è quello della istituzione dell' Eucaristia, si è di lodare, e di benedire la bontà del Salvatore pel dono ineffabile, che ha fatto egli alla sua Chiesa. Egli non ha tralasciata veruna cosa, dice S. Giovanni Grisostomo, di quanto può fare un cuor avvampante di amore per noi. (a) *Nihil omisit, quod vehementer amantem dece- ret.* E se noi vi farem riflessione, troveremo, che egli ha avuto per noi in questo mi-

(a) *Obrys, in Joan. cap. 11c.*

mistero un amore senza riserva, senza interesse, e senza fine.

1. Ci ha egli amati senza riserva, poichè sotto le spezie di Pane, e di Vino, ci ha dato tutto quello che egli è, il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima, le sue grazie, li suoi meriti, e la sua stessa Divinità. Non è egli un Dio, che nei trasporti del suo amore si rende, per così dire, prodigo di se medesimo? come dice l' Abate Guerrico (b). *O Deum, si fas est dici, prodigum sui præ desiderio hominis! An non prodigum, qui non solum sua, sed & se ipsam impendit?*

2. Egli ci ha amati con un amore purissimo, e senza interesse. Per rimanerne convinti, basta solamente riflettere, che nella vigilia della sua Passione institui egli questo Sacramento. *In qua nocte tradebatur*, dice S. Paolo, nel tempo stesso che li Giudei eransi congregati per stabilire il modo di perderlo, e che Giuda meditava l' occasione favorevole di loro darlo nelle mani: che è lo stesso, che dire, che nel tempo della maggiore ingratitudine degli uomini verso di lui, e nel tempo, in cui essi meritavano maggiormente la di lui collora, e il di lui sdegno, questo adorabile Salvatore, non avendo allo incontro che pensieri di pace, e di misericordia per noi, ha voluto darcene l' ultimo contrassegno, e senza aver riguardo ai sacrilegj, e alle profanazioni, che tanti cattivi Cristiani, ed empj Sacerdoti farebbero in seguito di questo divin Sacramento, ha

VO-

(b) *Guerr. Abb. in Fest. Pent. ser. I inter. oper. S. Bernard.*

voluto egli lasciarci le ricchezze del suo amore, e un compendio delle sue meraviglie, come dice il Concilio di Trento: (c) *In quo divitias divini sui erga homines amoris effudit, memoriam faciens mirabilium suorum.*

3. Finalmente questa istituzione è stata l'effetto di un amore estremo, e senza fine, che non si può in altra guisa spiegare se non che dicendo con S. Giovanni: *Cum dilexisset suos, usque in finem dilexit eos.* E questo vuol dire, che come se il Figlio di Dio non ci avesse date bastevoli pruove della sua bontà col farsi uomo, e coll'assoggettarsi a tutte le nostre miserie, egli ha voluto di più, essendo vicino a lasciarci, e ad andar a spirar su di una Croce, ha voluto, dico, soddisfare all'amor suo, e portarlo sin dove il medesimo ha potuto giugnere, cioè all'infinito; *usque in finem.* Quindi è, che egli rese perpetuo tutto quello, che fece per noi; e così non contento di essere nato una volta per noi, d'essere vivuto, ed esser morto sacrificato per noi, stabilì un Sacramento, per cui rinasce ogni giorno, conversa sempre con noi, e rinnova continuamente la sua morte, e il suo sacrificio: e questo Sacramento è quello della Eucaristia, per cui in fatti egli si riproduce ad ogni momento nelle mani de' Sacerdoti, per cui viene egli a compier a puntino la promessa fattaci di non abbandonarci giammai, e di star sempre con noi sino alla consumazione de' secoli: per cui finalmente viene egli offerto in tutti li tempi, e in tutti i luoghi, come l'Ostia

san-

(c) Sess. 3, c. 2.

santa, e la Vittima perfetta, della quali il perpetuo Sacrificio rende a Dio di lui Padre tutta la gloria, ch' egli merita, e cancella con soprabbondanza tutti li peccati dell' Universo. Oh mio Dio, bisognerebbe essere molto ingrato, per dimenticarsi di un tal beneficio! Ma perchè gli Ecclesiastici sono quelli, che ne hanno maggior parte,

## I I, P U N T O.

Pensatevi un poco, cosa potete voi fare di meglio per corrispondere alla carità infinita, che il Figlio di Dio ci ha dimostrata nella istituzione di questo Sacramento.

Che è 1. di avere una singolar divozione a questo giorno, e di rinnovarne la memoria tutti li Giovedì dell' anno colla pratica di qualche buona opera: poichè in tal giorno propriamente si è principiato il Sacerdozio della nuova Legge, e fu stabilito il Ministero Ecclesiastico, di cui N. S. ha fatte egli stesso le prime funzioni; quella di Vescovo, ordinando li primi Sacerdoti; quella di Sacerdote, consecrando il Pane ed il Vino; quella di Diacono, distribuendo il Calice ai suoi Apostoli, e quella di Suddiacono, lavando loro i piedi, e preparando egli stesso la materia del suo Sacrificio.

2. Dobbiamo ringraziar questo divino Pontefice, che non avendo Ostia più preziosa da offerire del suo proprio Corpo, e non potendo sempre dimorare con noi, per farne l' offerta da lui medesimo, ci ha costituiti in sua vece, per rappresentar la sua persona, per offerirlo in suo nome, e continuare così il suo

Sagrifizio sino alla fine de' secoli, dando questa facoltà primieramente ai suoi Appostoli, e poi a tutti quelli, che dovevano legittimamente loro succedere, con queste parole: (d) *Hoc facite in meam commemorationem.*

3. Bisogna avere una venerazione particolare per tutto quello, che riguarda questo augusto Sacramento; ed ogni volta, che vi accostarete sia per celebrare, sia per comunicarvi, o per sentir la santa Messa, entrare in quello spirito di Sacrifizio, in cui era allora Gesù Cristo e che significò egli con queste parole (e): *Quod pro vobis datur*: le quali aggiunse subito dopo le seguenti: *Hoc est Corpus meum*; per mostrare, che quelli, che pronunciano quelle sante parole in di lui Nome, devono essere disposti, come lui, di dar il loro sangue, e la loro vita per la gloria di Dio, e per li peccati del popolo. Ma voi vi siete mai accostato all' Altare con queste disposizioni? Procurate per lo meno di accostarvi così nel giorno d' oggi.

Per la Messa dovete sapere, che in oggi tutti li Sacerdoti si comunicano per mano del celebrante a fin di rappresentare gli Appostoli, che furono tutti comunicati per mano dello stesso Gesù Cristo. Fate questa Comunione con un nuovo fervore, affin d' onorare il primo Sacrifizio del Salvatore, e rendervi conforme a questo primo, e sommo Sacerdote, di cui voi avete la bella sorte di tener il luogo. *Sic fiat sacrificium nostrum*  
in

(d) *Luc. 21, 19.* (e) *Ibid.*

*Ecclesiastiche* . 227  
*in conspectu tuo hodie ; ut placeat tibi , Domine Deus ( f ) .*

PER IL VENERDI' SANTO

LA PASSIONE DI GESU' CRISTO  
SUL CALVARIO .

*Christus factus est pro nobis obediens  
usque ad mortem , mortem autem  
Crucis . Philip. 2 , 8 .*

Gesù si è reso obbediente sino alla morte,  
e morte di Croce.

MEDITAZIONE

SOPRA LA PASSIONE DI  
GESU' CRISTO

1. Noi dovremmo pensarvi tutti li giorni di  
nostra vita . 2. Sono pochi li Cristiani , ed  
anche gli Ecclesiastici , che lo facciano .

PRIMO PUNTO .

**I**L crudele supplizio della flagellazione non  
essendo stato bastante a soddisfare il furor  
de' Giudei , che domandavano la erocifissione  
di Gesù , Pilato l' abbandonò alla loro vo-  
lontà . Lo caricarono perciò essi della Croce ,  
obbligandolo , qual altro Isacco , a portar egli  
stesso fino sopra la montagna il legno , su  
cui

( f ) *Daniel. 3 , 40 .*

qui doveva essere ucciso . Giunto sul Calvario , che doveva servir di Altare al suo adorabile Sacrificio , questo divino Agnello si lasciò inchiodar sulla croce con una pazienza , che faceva ben vedere , che egli era il Figliuol di Dio ( a ) : *Patientiam hujusmodi nemo hominum perpetraret* , dice Tertulliano . Dopo di essere stato sospeso per tre ore , e di aver raccomandata l' anima sua all' eterno suo Padre , spirò .

Non v' è bisogno di dir di più , principalmente agli Ecclesiastici , che leggono nel Messale , e che veggono nelle cerimonie della Chiesa tutte le circostanze della passione del Salvatore . Tutto ci annuncia in questo giorno la morte di Gesù Cristo , e tutta l' orazione , che noi dobbiamo fare , è di star in uno stordimento , e in un silenzio rigoroso nel contemplare Gesù Cristo morto su di una Croce per la salute degli uomini .

Oh Pastore delle anime nostre ! E in tal maniera voi sacrificate la vostra vita per le vostre pecorelle ! Oh Agnello innocente , vittima purissima , e perfettamente volontaria ! E in tal modo v' immolate voi per li capretti , e per li peccatori ?

Oh morte veramente preziosa agli occhi di Dio , e degli Angioli , che rendete la vita agli uomini , e all' Universo la sua primiera bellezza , e che riparate con sì gran vantaggio le cose tutte ! cosa posso io fare per onorarvi , e per mostrarvi la mia gratitudine , se non che adorare , meditare , benedire , e ringraziare senza fine quello che è morto per far morire in me il peccato , e liberarmi dalla

mor-

( a ) Tertul. lib. de Pat. c. 41. ( 13 )

morte eterna? Ma è questo forse il pensiero, che ci tiene occupati? No senza dubbio.

## II. PUNTO.

Noi sappiamo bensì, che Gesù Cristo è morto per noi (b): *Pro nobis omnibus tradidit illum*: che li nostri peccati sono stati il motivo di quanto ha egli sofferto per noi in Croce (c): *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum*: ma con tutto questo noi ci dimentichiamo e della sua morte, e dei suoi patimenti (d). *Ecce moritur justus, & non est qui recogitet in corde suo*. Questo è un antico lamento, che un Profeta faceva una volta anticipatamente, e che molti Santi hanno rinnovato dipoi. Si riferisce di San Francesco d' Assisi, che restò un giorno rapito tutto fuor di se stesso, e tutto molle di pianto, ripetendo queste stesse parole: *Gesù Cristo è morto per noi, e nessuno vi pensa*. In fatti ella è una ingiustizia, ed una ingratitudine spaventevole la dimenticanza, in cui si vede che siamo noi di quanto ha sofferto Gesù Cristo per noi medesimi. Per noi egli è stato crocifisso tra due ladri, e nella sua agonia in mezzo ai suoi mortali dolori pensava egli a noi, e si offriva alla più crudele di tutte le morti, per liberarci dalla morte eterna, e procurarci una vita beata: e purè chi vi è, che vi pensi, che in questo occupi la sua mente, e che ne faccia il soggetto della sua orazione? Nè parlo io solamente dei Cristiani, che vivono negli imba-

raz-

(b) Rom. 8, 32. (c) 2 Petr. 2, 24.

(d) Isai. 57.

razzi del secolo, parlo ancora degli Ecclesiastici, e dei Sacerdoti, li quali fanno professione di rinnovar ogni giorno all' Altare la memoria della passione del Salvatore. Si celebra la Messa senza attenzione al Mistero, che ci si rappresenta. Diciamo di più: si danno degli Ecclesiastici, i quali ben lontani dall' adorare, e dal meditare Gesù Cristo crocifisso, non pensano se non a ciò che gli dispiace, che l' offende, e di nuovo lo crocifigge. E puossi mai pensare una maggiore ingratitude?

Risolvetevi adunque di far ogni giorno un poco di riflessione alla passione di Gesù Cristo e d' insinuar questa divozione anche al popolo. Nè vi scusate col bisogno, che avete di studiare. E' meglio saper meno, ed anche ignorar tutto il resto coll' Appostolo, purchè si sappia bene Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso per noi. *Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum & hunc crucifixum (c).*



P E R

(c) 1 Cor. 2, 2.

## PER IL SABBATO SANTO.

*Absorpta est mors in victoria.*

I Cor. 14, 54.

La morte fu assorta con una compiuta  
vittoria.

1. La vittoria, che Gesù Cristo ha riportata dalla morte, dal Demonio, e dall' inferno.
2. Le armi, che ci ha lasciate per vincere gli inimici della nostra salute.

## PRIMO PUNTO.

**A** DORIAMO in quest' oggi Gesù Cristo nello stato di morte nel quale la Chiesa ce lo rappresenta: adoriamo il suo corpo nel sepolcro come la santa carne della vittima immolata a Dio, la quale non deve mai rompersi, ma risorgere alla gloria, e alla immortalità: adoriamo la sua santa anima, la quale è discesa nel limbo per visitare, e liberar tutti quelli, che erano morti in grazia: veneriamo nello stesso tempo il trionfo, che questo divin Salvatore ha riportato dalla morte, dal Demonio, e dall' inferno (a). *Ero mors tua, morsus tuus ero, inferne.* Non solo la morte ha perduta la sua forza, ma il demonio ancora, che teneva l' imperio della morte, e tutti gli uomini come suoi schiavi, si trova interamente umiliato, e vinto dal Salvatore del Mondo, che ha voluto soffrir la morte per riscattarci da una sì crudele servitù.

(a) Osee 13, 14.

vitù. (b) *Ut per mortem*, dice S. Paolo, *destrueret eum, qui habebat mortis imperium, idest diabolum*. Qual rabbia, qual confusione pel Principe delle tenebre di vedersi così tolte le sue spoglie, e se stesso condannato da colui, ch'egli credevasi d'aver disfatto? (c) *Nunc Princeps hujus Mundi ejicietur foras*. Ma qual prodigio di vedere questo divin Salvatore a penetrar sino nel fondo della terra, come dice S. Paolo, (d) *descendit in inferiores partes terrae*, e portar gli splendori della gloria sino nell'ombre della morte; per cavar fuori dall'Inferno, cioè dalle prigioni sotterranee, che noi chiamamo il Limbo, quegli avventurati prigionieri, i quali da gran tempo attendevano la di lui venuta! Figuratevi, qual fu la gioja di quelle fortunate anime, che N. S. riempì di consolazione, intantochè la di lui presenza riempiva di terrore li demonj, e li reprobj. Entrate a parte della loro gioja, e ringraziate questo divin Salvatore d'aver fatta parte agli uomini del frutto delle sue vittorie. (e) *Deo autem gratias, qui dedit nobis vicloriam per Dominum nostrum Jesum Christum*. E per

## I I. P U N T O.

Imparate oggi da Nostro Signor a vincere gl'inimici della vostra salute. Se volete saperne li mezzi, andate a veder il suo prezioso Corpo sul Calvario, che Nicodemo, e Giuseppe d'Arimatea staccano dalla Croce tutto intri-

80

(b) *Heb. 2, 24.* (c) *Joan. 12, 31.*(d) *Epb. 4, 9.* (e) *1. Cor. 15, 14.*

so del proprio Sangue. Considerate bene tutto quello, che ha servito al suo supplizio. Maneggiate li suoi chiodi, le spine, la lancia, e ogni altro istrumento della sua Passione. Notate sopra tutto la pazienza, l'umiltà, l'obbedienza, che ha egli praticate sino alla morte, e alla morte della Croce. Ecco le armi, con cui egli ha atterrate le potenze dell' Inferno (f). *Expolians principatus, & potestates traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso.* Ecco le armi, ch' egli ci ha lasciate per trionfar dei nostri nemici. In virtù della sua Croce, e cogli esercizi della mortificazione voi ne verrete a capo. *In hoc signo vinces.* Ma come voi ve ne siete servito nel tempo della Quaresima? Li digiuni, le orazioni, le istruzioni, li Sacramenti, che voi avete ricevuti, vi hanno essi fatto morir a voi medesimo, e alle vostre cattive inclinazioni? Badate bene: e se resta ancora in voi qualche cosa dell' uomo vecchio, rinunciatèvi di buona voglia prima d' accostarvi alla sagra mensa, ove dovete cibarvi della sagra Carne dell' Agnello, che si è immolato per noi sopra l' Altar della Croce.

Entrate a parte ancora della divozione delle SS. Donue, che andarono a visitar il Sepolcro di Nostro Signore, e ricordatevi nell' assistere alla benedizione de' Fonti, che nel Battesimo voi siete stato seppellito con Gesù Cristo per non più vivere se non che a lui. Rinovate le proteste, che avete fatte in questo primo Sacramento, che non si conferiva anticamente, suorchè nelle Vigilie di Pasqua, e

di

(f) *Coloss. 1, 3.*

di Pentecosto. Ma perchè le vostre risoluzioni sono troppo deboli, se non vengono avvalorate dalla grazia; domandatela istantemente a Nostro Signor in questo giorno di trionfo, e sopra tutto pregatelo di far morire in voi tutti li movimenti della natura corrotta, affine di essere trovato degno di risuscitar domani con lui. *Si enim complantati facti sumus similitudini mortis ejus, simul & resurrectionis erimus. (g).*

### PER IL GIORNO DI PASQUA.

**I**L Mistero, che deve tener tutti occupati in questo giorno sì solenne li Cristiani, è quello della Risurrezione di Gesù Cristo; ch' esce al sepolcro, e dallo stato di morte per entrat in virtù del suo Padre in una vita immortale, gloriosa, quale appunto conviene al Figlio unico di Dio.

La maniera, onde si compl questo Mistero, si fu, che l' anima di Gesù Cristo era stata separata dal di lui adorabile Corpo col supplicio della Croce, e che dopo di ciò si era fermata nel Limbo con quelle dei Santi, che erano stati prima della di lui venuta nel Mondo: questa divina Anima, io dico, si riunì al suo Corpo, che era restato nel sepolcro; e questo avvenne sul far del giorno della Domenica. Ora benchè questo Corpo di già glorioso, e però impassibile sottito sia dal sepolcro passando da parte a parte la pietra che lo chiudeva, per via di penetrazione, e senza romperla, come possiamo comprendere dalla similitudine dei raggi del Sole, che passano  
pel.

(g) Rom. 6, 5.

pel mezzo del cristallo senza spezzarlo ; tuttavia , affinchè questa Risurrezione non restasse incognita , e li Soldati de' Giudei , che guardavano il Sepolcro , divenissero eglino stessi li testimonj di un tal prodigio , un Angelo tutto risplendente di luce scese dal Cielo , ed avendo cagionato un grande tremoto , rivoltò la pietra , che chiudeva l' ingresso del sepolcro , e che nessuno avrebbe potuto muovere , affinchè tutti potessero vedere , che Gesù Cristo non v' era più là . Questi Soldati abbagliati dalla luce di quell' Angelo , se ne fuggirono , e andarono a publicar in Gerusalemme quanto era occorso , e quanto essi avevano veduto . In questo stesso tempo S. Maddalena , e le altre SS. Donne , che erano venute al sepolcro colla sola intenzione d' imbalsamar il Corpo di Gesù , intesero da questo Angelo , che egli era risuscitato , e dipoi avvennero tante meraviglie , e differenti apparizioni , che noi leggiamo nell' Evangelio di tutta questa Ottava .



*Surrexist non est hic.* Luc. 24, 6.

Egli non v'è più quì, ma è risorto.

### DELLA SPIRITUALE RISURREZIONE.

1. Noi dobbiamo risorgere alla grazia, come Gesù Cristo è risorto alla gloria. 2. Segni, per conoscere se siamo risorti in questa maniera.

#### PRIMO PUNTO.

**R**endiamo i nostri omaggi a Gesù Cristo risorto vittorioso della morte, e dell' inferno, gridiamo con tutti li Santi, che (a) *P. Agnello, che si è immolato per noi, è degno di ricevere possanza, divinità, sapienza, forza, onore, gloria, e benedizione.* Consideriamo indi quai frutti noi dobbiamo trarre da questo Mistero. Tutto il frutto, che la Chiesa aspetta da noi, è di veder ci a ripigliare una nuova vita, e a risorgere alla grazia, come Gesù Cristo è risorto alla gloria (b). *Ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vite ambulemus.* Per risorgere in questa maniera noi dobbiamo secondo la dottrina di S. Paolo:

1. Morir al peccato, mortificar le nostre passioni, rinunciar alla vita animale, e sensibile dei figliuoli di Adamo (c). *Hoc scientes, quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruaturs corpus peccati, & ultra*

(a) *Apoc.* 5, 12. (b) *Rom.* 6, 4.

(c) *Ibid.* 6.

non

*non seruiamus peccato*. Perchè siccome Nostro Signor Gesù Cristo non è entrato nella sua vita gloriosa, se non che dopo di essere morto alla vita naturale; così noi non possiamo vivere della vita della grazia, e dello spirito, se non che dopo di essere morti alla vita del corpo, e dei sensi. (d) *Si anima secundum carnem vixeritis, moriemini*, ci dice ancora l'Appostolo: *si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis*.

2. Dobbiamo camminar in una nuova vita; cioè a dire, bisogna che si vegga del cangiamento nelle nostre azioni, e nella nostra condotta, di maniera che se abbiamo portata in noi la immagine dell' uomo terrestre, ora portiamo quella dell' uomo celeste. (e) *Sicut portavimus imaginem terreni, portemus & imaginem celestis*. La risurrezione è la vita dell' uomo nuovo, il quale ha nuovo il suo cuore, il suo spirito, li suoi occhi, le sue orecchie, le sue mani, e li suoi piedi. Il suo cuore non vive che per Iddio. (f) *Mihi vivere Christus est*. Il suo spirito non si nodrisce, che nel pensiero della eternità: li suoi occhi non si aprono, che agli oggetti invisibili, e spirituali: le orecchie non stanno attente se non alle cose della salute: le sue mani sono impiegate nelle buone opere: li suoi piedi, cioè li suoi affetti, non si portano più alle creature, ma corrono con piacere nella strada dei comandamenti.

Ecco quel, che si chiama risorgere spiritualmente. Ma si risorge poi così nel tempo di

Pas-

(d) Rom. 8, 23.

(e) 1 Cor. 15, 49.

(f) Philip. 1, 21.

Pasqua? Quanti non vi sono i quali non risorgono che in apparenza, e ai quali si potrebbero ben applicare queste parole, che Samuele disse a Saule. (g): *Quare inquietasti me, ut suscitarer?* Si tratta di soddisfare un dovere, che inquieta lo spirito, il comandamento della Chiesa lo inculca, non si può resistere agli avvertimenti di un caritatevole Pastore. Accostiamoci, si dice, ai Sacramenti, perchè bisogna farlo. Ma queste non sono, se non Confessioni, e Comunioni di cerimonie, e per l'ordinario la risurrezione di questi tali non è vera. Altri risorgono da vero; ma solo per poco tempo, e per tornar ben presto a morire, come Lazaro. Appena sono passate le Feste di Pasqua, che essi ritornano ai loro primi disordini, e quindi sono molto pochi quelli, che risorgono alla grazia, come Gesù Cristo risorse alla gloria, voglio dire per non morir più (h). *Christus resurgens ex mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.* Fatevi riflesso, se siete Confessore, non lasciate di dire ai vostri penitenti quelle parole di S. Bernardo, che la Pasqua Cristiana è un tal passaggio, che non ritorna più indietro, di maniera che per celebrarla degnamente bisogna passar sì bene, che non si ritorni mai più alla prima vita, che si è lasciata (i). *Pascha transitus, non reditus est.* E per questo Gesù Cristo uscito dal sepolcro non vi entrò mai più, e passato da una vita mortale ad una immortale non riassunse mai più le infermità della prima.

(g) 1 Reg. 28, 15.

(h) Rom. 6, 9.

(i) Ber. ser. de S. Malach.

ma, *Christus non rediit, sed transit, non remeavit, sed transmigravit.* Ma perchè non basta che un Ecclesiastico si adoperi per la salute degli altri,

### I. I. P U N T O.

Esaminatè voi stesso innanzi a Dio, se siete veramente risorto. Sono tanti anni, che vi si predica questo Mistero, e che voi solennizzate le feste di Pasqua, e frattanto qual emenda si vede nei vostri costumi? Quali segni portate voi di questa vita risuscitata? S. Paolo ce ne dà de' certi nella sua Epistola ai Colossensi, sopra la quale voi potrete esaminarvi. (k) *Si consurrexistis cum Christo, quo sursum sunt querite, ubi Christus est in dextera Dei sedens, que sursum sunt sapite, non que super terram.* Avete voi questa proclività interiore per le cose del Cielo, questa segreta inclinazione, che vi renda il Mondo insopportabile, questo orrore del secolo, e di tutte le sue vanità? Sospirate voi per riunirvi a Gesù Cristo? Soppportate voi con impazienza tutto quello, che v'impedisce di occuparvi per lui, e per la gloria, che ci ha meritata? Avete voi cura di staccarvi ogni giorno più dalle cose di questa terra, che sono indegne del nostro affetto, e di non desiderare se non quelle del Cielo, per l'acquisto delle quali dobbiamo noi unicamente affaticarci? Se fate tutto questo, vi si può far sicurtà, che siete risuscitato; ma se voi siete in una disposizione affatto contraria, non si ha egli tutto il motivo di dubi-

tar-

(k) Col. 3, 1, 2.

carne? Risolvetevi però in questo oggi di purificar il vostro cuore dal lievito della malizia, che lo corrompe, affine di divenire una pasta pura, e nuova, degna di essere consagrada a Dio. A far ciò c'invita l'Appostolo nella Epistola di questo giorno. Per prepararci poi alla Messa, o alla Comunione, non supremmo noi far miglior cosa; quanto di meditarne tutte le parole.

(1) *Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi.* Egli è ormai tempo di spogliarci del vecchio uomo, e di rivestirci del nuovo. La ragione, che dà S. Paolo, è pressantissima. *Etenim Pascha nostrum immolatus est Christus.* Gesù Cristo, la nostra Pasqua, si è immolato; dobbiamo noi cibarci di questo vero Agnello pasquale, e impinguarci della sua divina carne. Ma quale purità non è necessaria per essere a parte di questa adorabile vittoria, e per intervenire a questo convitto degli Angeli? Diciamo di più: non solamente noi mangiamo l'Agnello senza macchia, ma abbiamo ancora l'avvantaggio d'immolarlo. E cosa possiamo noi dire di più forte per impegnarci a condur una vita nuova, e risuscitata? *Itaque epulemur non in fermento veteri, neque in fermento malitie, & nequicie, sed in azymis sinceritatis, & veritatis.* Preghiamo il Signore, che ce ne faccia la grazia. *Tu autem, Domine miserere mei, & resuscita me (m).*

PER

(1) I Cor. 5, 7. (m) Ps. 40, 11.

## PER IL LUNEDI' DOPO PASQUA .

## SOPRA L' EVANGELIO .

**S** Luca dice , che nel giorno dopo la risurrezione di Gesù Cristo due de' suoi Discepoli andando al Castello di Emmaus , e ragionando insieme di lui per viaggio , questo divia Signore nascosto sotto la figura di un pellegrino loro si accostò , e pregollì di ammetterlo a parte del loro discorso , e loro ricercò , perchè fossero così melanconici ? Uno di essi gli rispose , che parlavano di Gesù , il quale era un gran Profeta , e un uomo miracolosissimo , che li Principi de' Sacerdoti lo avevano fatto morire in Croce : che quanto a loro , avevano egli sperato , che fosse per essere il Redentor di Israello , ma che non sapevano più cosa credere , ora che egli era morto . Gesù li riprese della loro incredulità , e del loro acciecamiento , dovendo essi pur sapere , che secondo tutti li Profeti bisognava che il Messia patisse , e così entrasse nella sua gloria . Loro spiegò poi quello che era stato detto di lui in tutte le Scritture . Giunti intanto ad Emmaus fece vista egli di andarsene ; ma questi Discepoli rapiti dal di lui discorso lo costrinsero a fermarsi con essi . Postisi a tavola prese egli il pane , lo benedì , e spezzatolo ne diede a loro . Tosto che ebbero essi ricevuto questo sagra pane , li loro occhi , fino allora stati chiusi , si aprirono , e riconobbero essi Gesù Cristo , che disparve in quell'istante dai loro occhi . Andarono essi subito a riferir quanto loro era avvenuto , agli undici Appostoli

raunati in Gerusalemme, i quali gli assicurarono per loro parte, che Gesù veramente era risorto, e che era comparso a Simone.

*Surrexist Dominus vere, et apparuit Simoni. Luc.*

24, 34.

1. Certezza della Risurrezione di Gesù Cristo, e della nostra. 2. Come questa verità debba sostenerci.

### PRIMO PUNTO.

**C**ominciate la vostra orazione con un atto di Fede: credete fermissimamente la risurrezione dei morti. Questo è il punto fondamentale della Religione Cristiana, come dice Tertulliano (a): *Fiducia Christianorum resurrexio mortuorum*. Gesù Cristo ha voluto egli stesso stabilirlo colla autorità delle Scritture contro li Sadducei, che lo negavano; ne ha favellato spesse volte ai Giudei; ne ha parlato spessissime volte agli Apostoli, e ai suoi Discepoli; loro ha predetta in particolare la sua risurrezione; loro si è manifestato molte volte; e un giorno si è manifestato a più di 500 de' suoi Discepoli (b), i quali morirono poi tutti in conferma di queste verità; e li miracoli, che hanno fatti nel predicarla, hanno convertita tutta la terra. Così intorno di ciò non ci resta più

(a) *Lib. de resur. carn.*

(b) *1 Cor. 15, 6.*

più verun dubbio (c): *Surrexit Christus; absoluta res est*: dice S. Agostino. Ora Gesù Cristo, il quale, come dice l'Appostolo, è il Primogenito de' morti (d), *Primitia dormientium*, essendo risorto in quella carne che aveva egli presa da noi, ne viene in conseguenza che anche noi risorgeremo un giorno nella nostra: e quindi la sua Risurrezione è una prova certa della nostra (e). *Spera ergo*, conclude S. Agostino, *in te futurum, quod processit in primitiis*. Diciamo dunque in questo giorno con una viva fede quello, che il S. Giobbe disse molto tempo prima della venuta del Mediatore: (f) *Io so, che il mio Redentore è vivo, e che nel giorno estermo io risorgerò dalla terra, che io sarò rivestito un' altra volta di questa mia pelle; che io vedrò il mio Dio nella propria mia carne, che io stesso, dissi, lo rivedrò, e non già un altro, e che lo contemplerò con questi miei propri occhi, questa è la speranza, che io nutro, e che manterrò sempre nel mio cuore*. Ecco una verità, che deve ben consolarci nei travagli di questa vita: onde andiamo a considerar nel

## II. PUNTO.

Che se noi non sperassimo in Gesù Cristo se non per rapporto a questa vita, li Cristiani, come dice S. Paolo, sarebbero li più miserabili di tutti gli uomini (g): *Si in hac vi-*

(c) *Aug. l. 12 de Civit. Dei c. 8.*

(d) *1 Cor. 11, 26. (e) Id. in Ps. 129.*

(f) *Job. 19.*

(g) *1 Cor. 15, 19.*

*sa tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.* Ma la speranza che noi abbiamo di una miglior vita, ci consola in mezzo alle affezioni, e alle miserie, che proviamo in questa. Noi sappiamo di dover morire fra poco, e indi d'aver a risorgere, per essere poi per sempre immortali. Sappiamo ancora, che se noi portiamo volentieri la nostra croce con Gesù Cristo, parteciperemo un giorno della gloria della sua risurrezione. Ecco quello, che c'incoraggisce a mortificarci, e a soffrir tutto per di lui amore. Ecco quello, che ha resi li Martiri tanto pazienti in mezzo ai supplicj. Chi potrebbe mai dire quello, che la rabbia dei tiranni loro ha fatto soffrire? Si sa, che la crudeltà di Nerone giunse sino a farli intonacar di pece, e di altra materia combustibile per far servire i loro corpi di fenali nelle strade di Roma in tempo di notte. E cosa avrebbe potuto sostenere questi veri Servi di Dio, se non l'aspettazione, in cui vivevano della beata risurrezione? Questa era lo sprone di cui si serviva S. Paolo in mezzo ai travagli, e alle pene infinite, che accompagnavano il suo Ministero. (b) *Propter spem Israel catena hac circumdatus sum*, diceva egli a quelli stessi, che lo perseguitavano; e scrivendo al suo caro Discepolo, che desiderava di lasciar erede del suo coraggio, gli raccomanda espressamente di non dimenticarsi giammai della Risurrezione del Salvatore (i). *Memor esto, Dominum Jesum Christum resurrexisse a mortuis*: Oh se la fede di questo Mistero fosse così perfetta,

(h) *AE.* 27, 20. (i) 2 *Tim.* 2, 8.

ta, e così viva nei nostri cuori, come fu in quello di S. Paolo, di S. Timoteo, e di tanti altri Santi Martiri; cosa non faremmo noi per la gloria di Dio, e per la salute delle anime? Ah! Signore aumentate la nostra fede (k). *Domine adauge nobis fidem.*

Nel prepararvi alla Messa considerate, che per mezzo della .S. Comunione Gesù Cristo si fece conoscere ai Discepoli di Emmaus, e per mezzo di questo Sacramento di lume fortificò in essi la fede della sua Risurrezione (l). *Cognoverunt eum in fractione panis.* Pregatelo, che faccia anche a voi la stessa grazia, e affine di meritarsela, portatevi le stesse disposizioni di que' due Discepoli, voglio dire un cuore ardente d' amore per lui. *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur in via?*



P E R

(k) Luc. 17. (l) Chrys. hom. 9 in Matth.

PER IL MARTEDÌ.

SOPRA L' EVANGELIO.

*Tunc aperuit illis sensum, ut intelligerent Scripturas. Luc.*

24, 45.

Allora aprì loro la mente, acciocchè intendessero le Scritture.

DELLA LETTURA DELLA SACRA  
SCRITTURA.

1. Maniera, con cui bisogna farla.

2. Frutto, che si deve  
trarne.

PRIMO PUNTO.

**N**ELL' apparizione di Gesù Cristo ai suoi Appostoli, che leggiamo noi oggi nell' Evangelio, vien rapportato, che dopo di aver Gesù lor fatte vedere le sue sagrate piaghe, e dopo di aver mangiato in loro presenza, per convincerli della verità della sua Risurrezione, illuminò ad essi la mente, e loro diede l' intelligenza della sagra Scrittura, e fece loro comprendere, che la medesima conteneva, e predicava quanto eragli avvenuto. Facciamo sopra di questo la nostra orazione, e impariamo come dobbiamo leggere li santi libri, la di cui cognizione è a noi necessaria, non meno che agli Appostoli, dovendo noi spiegarla al popolo.

La prima cosa, che noi dobbiamo osservare

in

in questa lettura, si è di fare una breve, e fervorosa orazione a Gesù Cristo che solo è degno di aprirci, e dissigillarci questo divino libro. ( a ) *Dignus es Domine aperire librum, & solvere signacula ejus.*

2. Si è di avere un gran rispetto per la sagra Scrittura, di venerar le Massime di eterna verità, che in essa vi sono rinchiuse, come tante parole tutte divine, ed adorabilissime, come le chiamano li Santi Concilj: *Sacrasancta, & adoranda verba Scripturarum*: di mostrare ancora al di fuori questo rispetto alla sagra Biblia, riponendola nel luogo più proprio della nostra Camera, come in una spezie di Tabernacolo.

3. Non bisogna mai leggerla in fretta, ma ruminarla adagio adagio, pesarne tutte le parole, esaminarne anche un *foia*, che nè pur esso è inutile, come c' insegna l' Evangelio, e provvedersi a tal effetto di qualche buon commento che sia approvato: poichè quanto agli Eretici, per saggi, ed eloquenti che pajano, bisogna sempre diffidar di essi. ( b ) *Ne desideres de cibus ejus, in quo est panis mendacii.*

4. Bisogna leggerla con una grande umiltà, e una intera sommissione alla Chiesa, che ha ricevuto da Gesù Cristo questo sagra deposito, e che sola può darci l' intelligenza con una infallibile autorità, ( c ) come c' insegna il santo Concilio di Trento.

5. Non bisogna mai proporci altro scopo nella lettura della sagra Scrittura fuori di Gesù Cri-

(a) Apoc. 5. (b) Prov. 27r

(c) Sess. 4, decr. de can. Script.

Cristo che vi entra per tutto. (d) *Totum ad Christum revocemus, si volumus iter recte intelligentie tenere*, dice S. Agostino. Non bisogna cercar se non lui solo nella legge, nelle figure dell' antico Testamento, nei Salmi, e nei Profeti, la qual cosa lo stesso Salvatore ha voluto farci intendere con queste parole, che oggi dice ai suoi Appostoli: *Hec sunt verba, quae locutus sum ad vos, cum adhuc essem vobiscum, quoniam necesse est, impleri omnia quae scripta sunt in lege Moysi, & in Prophetis, & in Psalmis de me*.

Ecco come bisogna leggere la Scrittura santa. Ma voi l' avete letta così? Ma perchè non basta di saperla leggere,

## I L P U N T O.

Considerate qual frutto, ed utilità voi dovete ritrar da questa lettura. Non basta già che stiamo assisi alla mensa della divina parola: bisogna di più che procuriamo di nutrirci di tutte le verità; che ci vengono presentate nella vasta estensione delle sante Scritture. (e) *Quando sederis cum Principe*, ci dice il Savio, *diligenter attende, quae apposita sunt ante faciem tuam*. Gesù Cristo è il Principe, che ci invita a mangiare; ma vuole, che ci serviamo di quello, che abbiamo innanzi a noi, *ante faciem tuam*, e non già di quello, che è lontano da noi, e che non fa per noi; cioè bisogna badare, nel leggere la sagra Scrittura, di non svagarsi dietro i nostri proprj pensieri, nè cercar la

(d) *Aug. in Ps. 96.* (e) *Prov. 24, 1.*

nostra propria soddisfazione, ma solamente il pascolo delle nostre anime, o la guarigione dei nostri mali, bisogna essere unicamente solleciti di ciò, che edifica, e non curiosi di ciò, che erudisce: in una parola, il gran frutto, che noi dobbiamo riportare da questa lettura, è di attendere a santificar noi medesimi, affin di poter impiegarci dipoi nella santificazione degli altri. E' questo il profitto, che voi ne avete cavato?

Esaminatevi sopra di ciò. Avete voi rinunciato a quella vana curiosità, che porta sovente le persone di Mondo a leggere la Scrittura? Ne avete voi profanate le parole nelle compagnie, in luogo di servirvene per vostra edificazione particolare, e per quella degli altri? Avete voi avuto tutto l'ardore per questa lettura, che domanda il vostro stato, lasciando di buona voglia tutti i libri profani, per appigliarvi unicamente a questo, come lo consiglia S. Agostino (f)? *Omissis igitur, & repudiatis musis theatricis, & poeticis, divinarum Scripturarum consideratione, & tractatione pascamus animum.* Siete voi ad esso ricorso nelle vostre decisioni, nelle vostre istruzioni, nelle vostre desolazioni, nei vostri abbattimenti, e nelle vostre pene (g), secondo il consiglio dell'Apóstolo, e la pratica di tutti li Santi, portando sempre a questo effetto il nuovo Testamento con voi, affine di poter leggerlo più spesso?

Osservate in cosa avete mancato: e per disporvi alla Comunione, o alla Messa, pregate Gesù

(f) *Aug. lib. de vera Relig. cap. 11.*

(g) *Rom. 15, 4.*

Gesù Cristo che vi dia grazia di correggervi .  
 O Gesù, che avete la chiave della scienza della Scrittura, non meno che dei nostri spiriti, e dei nostri cuori, fatecela comprendere, amare, praticare . Fateci partecipi, se vi piace, della grazia, che avete fatta a tanti Santi, i quali rapiti dalle sue bellezze, e dalla sua dolcezza non potevano lasciar di leggerla, e consigliar agli altri di farne la loro occupazione ordinaria: *Divinas Scripturas saepe lege, immo de manibus tuis nunquam sacra lectio deponatur: disce, quod doceas, obtine eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem, ut possis exhortati in doctrina sana, & contradicentes revincere* (b).

PER IL MERCOLEDÌ.

SOPRA L'EVANGELIO.

CONTIENE esso la pesca miracolosa avvenuta dopo la Risurrezione di Gesù Cristo, che è poco differente da quella, che avvenne in tempo della sua vita mortale. Queste due pesche rappresentano una stessa cosa, cioè la predicazione degli Appostoli; ma siccome ne abbiamo di già parlato, dobbiamo parlarne ancora nella quarta settimana dopo la Pentecoste; cerchiamo perciò qui un altro motivo di meditazione.

Di.

(h) S. Hier. Ep. ad Nep.

*Dicit eis Simon Petrus: Vado pescari, dicunt ei: Venimus & nos tecum. Joan. 21, 3.*

Loro disse Simone Pietro: Io vado a pescare: ed essi gli risposero: Veniamo anche noi insieme con voi.

### DELLA FATICA MANUALE .

1. Che non è indegna di un Ecclesiastico . 2. Cosa convien fare, per santificarla .

### PRIMO PUNTO .

**L'** Esempio degli Appostoli, che ritornano alla pesca dopo la Risurrezione del Salvatore, ci fa vedere, che la fatica manuale non è indegna degli Ecclesiastici . Gesù Cristo non l' ha mai proibita ai suoi Appostoli, anzi loro ne ha dato l' esempio . Si legge negli Atti, che S. Paolo, quel vaso di elezione, destinato a portar il santo Nome di Gesù alle Nazioni della terra, si è guadagnato da vivere col lavoro delle proprie mani . Ritrovandosi a Corinto alloggiò in casa di Aquila, lavoratore di tende, affine di poter lavorare con maggior comodo insieme con lui .  
(a) *Quia erat ejusdem artis, manebat apud eos, & operabatur: erant autem scenoflorie artis.* Passato a Mileto fa vedere ai Vescovi, e ai Sacerdoti l' esempio d' una vita laboriosa, disinteressata, ed occupata . Voi sa-  
pete

(a) *Act. 18, 3.*

pere, loro dice, che quanto è stato necessario per me, e pei miei, me l'ho guadagnato col lavoro delle mie mani ( b ). *Ipsi scitis, quoniam ad ea, quae mihi opus erant, & his qui mecum sunt, ministraverunt manus istae.* Nessuno adunque si arrossisca di guadagnarsi da vivere col lavoro delle proprie mani. Chi mai v'è, che siasi con maggior serietà, e maggior utilità occupato di S. Paolo, e che possa avere più giusti motivi di dispensarsene di lui?

Su questo esempio, e quello di tanti nomi appostolici, che l' hanno imitato, la S. Chiesa instruita da Gesù Cristo ordina per fino ai più sapienti tra li Chericci, e a quelli che sono li più versati nella Scrittura, di guadagnarsi il loro vitto con qualche mestiere. *Clericus quantumlibet verbo Dei eruditus, artificioso victum quarat,* dice il Canone 51 del 14 Concilio di Cartagine. Oh se questa regola fosse ben osservata, non si vedrebbero già tanti oziosi nella Chiesa, non si vedrebbero tanti Ecclesiastici, e tanti Religiosi a scorrere per le strade, e per le campagne, a perdere il loro tempo nelle compagnie de' Secolari, e in visite inutili. Compiagnete quel tanto disordine, che fa piagnere le persone dabbene, e che scandalizza il comun dei fedeli. E voi, per non cadervi, applicatevi a qualche onesta fatica, e a qualche altra occupazione convenevole al vostro stato: e nel

## II. PUNTO.

Considerate quel, che avete praticato per santificarvi: cioè i di prendere con ispirito di penitenza la vostra fatica, di qualunque natura ella sia, ad imitazione di colui che fu il primo penitente, non meno che il primo peccatore tra tutti. (c) *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*. Questa è la ragione, per cui S. Bernardo vuole, che lavorandò si pensi continuamente al peccato, che è la cagione di tutti i mali, che noi sopportiamo. *Causam laboris cogitat in labore*, dice questo Padre ai Religiosi di Chiaravalle: (d) *ut ipsa ei poena, quam patitur, culpam pro qua patitur, representet, & dum videt vulnerum ligaturam, ipsa sub pannis vulnera meditetur*.

2. Bisogna lavorar alla presenza di Dio ad esempio dei più gran Santi, che hanno sempre accompagnato coll' orazione il lavoro: perchè se il vostro cuore è ozioso, e voi non pensate a niente, e che non avete che pensieri comunali, e che riguardino solo la vita presente, *si communita cogitat, vi* dice San Bernardo, voi perderete ben presto il merito della vostra fatica, *erit labor vester inanis in Domino*.

3. Bisogna lavorar senza attacco, e lasciar senza difficoltà quello, che si fa, quando è venuta l' ora dell' orazione, o dello studio, e quando le funzioni del nostro Ministero ci chiamano altrove. E questo è appunto ciò che il Concilio di Cartagine, il quale raccoman-

(c) Gen. 3. (d) Ser. 39 de diven.

manda caldamente ai Ministri della Chiesa il lavoro manuale, riserva espressamente . ( e )  
*Clericus victum, & vestimentum sibi artificioso, vel agricultura, absque officii sui duntaxat detrimento prepares.*

Ecco alcuni mezzi per santificar il vostro lavoro: procurate ora di metterli in pratica; e nel prepararvi alla Messa riflettete, che quello, che andate a ricevere all' Altare, essendosi occupato nel lavoro fino dalla sua gioventù, voi non potete ricusar d' imitarlo. Pregatelo però, che benedica tutte le vostre fatiche, affinchè voi siete trovato degno di entrare nel suo riposo eterno, e di sentire alla fine dei vostri giorni quella dolce voce, che consola tutti coloro, che muojono nel Signore, dopo di aver faticato per la gloria di lui. *Amodo jam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.* ( f )

## PER IL GIOVEDÌ.

### SOPRA L' EPISTOLA.

L' Epistola di questo giorno è la storia della conversione d' uno de' primi Officiali di Candace Regina d' Etiopia, e suo maggior Tesoriero, il quale secondo il costume dei Proseliti veniva nelle principali solennità a Gerusalemme a rendere a Dio i suoi voti, o ad offerire dei sacrificj. Mentre ritornava esso al suo Paese, un Angelo disse a S. Filippo di portarsi ad incontrar questo Ufficiale, e

( e ) *Con. 4. Carth. c. 51, 52.*

( f ) *Apoc. 14, 13.*

di accostarsi al suo cocchio. Lo trovò egli, che leggeva il Profeta Isaia, e di qua prese motivo di annunciarli Gesù Cristo; e questo Ufficiale avendo creduto, S. Filippo lo battezzò.

*Vir Ætiops Eunuchus, potens Candacis Reginae Æthiopum, qui erat super omnes gazas ejus, venerat adorare in Jerusalem; et revertebatur sedens super currum suum, legensque Isaiam Prophetam. Act. 8, 27.*

Un Eunuco d' Etiopia, uno de' primi Ministri di Candace Regina d' Etiopia, e Soprintendente ai di lei tesori, essendo venuto in Gerusalemme per adorare, se ne tornava addietro sul suo cocchio, leggendo il Profeta Isaia.

## DELLA LETTURA SPIRITUALE.

1. Sua utilità. 2. Difetti, che si commettono in essa.

### PRIMO PUNTO.

**A** Doriâmo la condotta tenuta da Dio coll' Eunuco, di cui si parla nell' Epistola di questo giorno. Questo Etiope legge per istrada la Profezia d' Isaia, e Iddio si serve della di lui lezione per condurlo alla cognizione di Gesù Cristo suo Figliuolo. Gli spedisce ancora uno de' suoi Discepoli per annunciarlielo. Oh mio Dio, quanto mai la vostra provvidenza è ammirabile in ordine alla salute degli uomini! Ringraziamolo della bontà, che ha di vegliare sui nostri bisogni,

e di

e di procurarci tanti vantaggi colla lezione dei buoni libri. Riconosciamo quanto ci è utile di fare ciascun giorno qualche poco di lettura spirituale. La conversione d' un S. Agostino, la mutazione di vita di quei due Cortigiani, dei quali parla lo stesso Santo nelle sue Confessioni, la risoluzione, che prese S. Ignazio di Lojola di consegnarsi interamente a Dio, e quella di moltissimi altri, che sono state il fortunato effetto della lettura spirituale, ci fanno ben vedere l' utilità grande di questo santo esercizio, e fanno di più conoscere le grazie, che Iddio vi ha annesse. Profittate dei loro esempj, e risolvetevi oggi d' imitarli. Ma perchè forse voi sarete accostumato a questa pratica

## II. PUNTO.

Esaminare li difetti, che in essa si commettono, e che voi stesso forse averete commessi. Siete voi stato fedele nel dare ogni giorno a questo santo esercizio qualche poco di tempo? prima di principiare avete voi domandata la grazia a Dio di farlo con profitto? L' avete voi terminato similmente coll' orazione? persuaso di questa verità, che li Santi ci hanno insegnato, cioè che la lezione deve aumentar in noi l' amore dell' orazione. (a) *Debet lectio orationi servire, preparare affectum, non horas praeipere, nec succidere moras*, dice un S. Abate, di cui si leggono le Opere tra quelle di S. Bernardo.

Avete voi fatta questa lettura colle mire di correggervi dei vostri difetti, e d' avanzare nelle

(a) *Gil. Ab. in Cant. ser. 7.*

nelle virtù? Non l'avete voi fatta anzi al contrario per curiosità, senza ordine, e per capriccio, scorrendo ora un libro, ed ora un altro, senza fermarvi sopra di ciò, che poteva esservi più utile? Questo è un massimo difetto secondo li Santi. (b) *Fortuita enim, & varia lectio, & quasi casu reperta, non edificat, sed reddit animum instabilem, & leviter admissa, levius recedit a memoria*: dice un altro S. Abate.

Avete voi fatta questa lettura con attenzione, procurando di ritenere qualche cosa per occuparvi in essa tra il giorno? (c) *De quotidiana lectione aliquid quotidie in ventrem memoria demittendum est, quod fidelius digeratur, & sursum revocatum crebrius ruminetur, quod proposito conveniat, quod intentioni proficiat, quod detineat animum, ut aliena cogitare non libeat.*

Finalmente avete voi avuto cura di metter in pratica quello, che avete letto, ad esempio del grande S. Efram, il quale, come sappiamo dalli Scrittori della di lui Vita, non leggeva alcuna cosa, che fosse di edificazione, la quale non comparisse tosto ne' suoi costumi. (d) *Pingebat aelibus paginam, quam legerat.* Oh quanto anche voi sareste più avanzato nella perfezione, di quel che siete, se fosse stato esatto nel praticar, come si deve, questo esercizio!

Nel prepararvi alla Messa cominciate oggidì ad applicarvi più regolarmente, secondo il consiglio, che ve ne danno li Santi, e la

pra-

(b) *Guill. Ab. ad Frat. de monte Dei inter opera Bernard.* (c) *Ibid.*

(d) *Vita S. Ephrem.*

pratica delle meglio regolate Comunità, e di tutti quelli, che vogliono far progresso nelle virtù. *Qui vult cum Deo semper esse, frequenter debet orare, & legere: nam cum oramus, ipsi cum Deo loquimur; cum vero legimus, Deus nobiscum loquitur. (e)*

PER IL VENERDI'.

SOPRA L' EVANGELIO.

L' Evangelio di questo giorno è il racconto della apparizione solenne, che seguì su di una montagna di Galilea, ove Gesù aveva comandato sin dal giorno della risurrezione ai suoi Discepoli di ritrovarsi, ed ove dovea farne di essi la missione. Veduto che lo ebbero essi, lo adorarono. E Gesù loro ordinò di andar ad instruire, e a battezzar li popoli, e gli assicurò, che egli sarebbe stato sempre con essi fino alla consumazione de' secoli.

*Euntes docete omnes gentes, baptizantes  
eos in nomine Patris, & Filii,  
& Spiritus Sancti. Matth.*

28, 19.

Andate, e instruite tutti li popoli, battezzandoli nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

### DELL' AMMINISTRAZIONE DE' SACRAMENTI.

1. Quanto eccelsa sia questa funzione.
2. Che bisogni fare per ben adempierla.

#### PRIMO PUNTO.

**A** Mirate quì la bontà infinita di Gesù Cristo, il quale avendo instituito nella sua Chiesa li Sacramenti come tante sorgenti di grazie, e tanti vasi, ove egli ha rinchiusi li tesori dei suoi meriti, come dice un antico Concilio di Londra: *in quibus, tanquam in vasis caelestibus, salutis remedia continentur*: ha scelti gli Ecclesiastici, perchè li dispensassero, e loro ha comunicato lo stesso potere, che ha dato in quest' oggi ai suoi Appostoli. Qual onore per voi d' essere chiamato da Dio ad una sì nobile funzione? L' avete mai ancora ben ringraziato? Ma per concepir qualche cosa dell' alto rango, a cui sua divina Maestà vi ha sollevato;

Cosa direste voi di un suddito, a cui il Re avesse affidati tutti li suoi tesori; e data aves-

se in tutto il suo Regno la podestà della vita, e della morte, di aprire, e di chiudere la prigione? Non converrebbe confessare, che il Re l'avesse al maggior segno onorato? (a) Questa è la similitudine, di cui si serve S. Gio: Grisostomo. E pure non è ella, che una debile immagine del potere, che avete voi ricevuto da Dio nell'amministrazione dei Sacramenti, per cui avete nelle vostre mani il tesoro delle sue grazie, la facoltà di legare, e di sciogliere, di aprir, e di chiudere il Cielo. Qual potere può mai darsi più grande di questo? Il Figlio ha ricevuto dal Padre tutto il potere di giudicare; e voi, continua questo Padre, l'avete ricevuto dal Figlio. *Obsecro: potestas hec major esse potest? Pater omne iudicium dedit Filio: ceterum video, ipsum omne iudicium a Deo Filio ipsis traditum.* Per tal motivo principalmente noi potiamo dire coll'Appostolo di essere divenuti uno spettacolo a Dio, agli Angioli, e agli uomini; a Dio di cui teniamo il luogo, agli Angioli, e agli uomini, che rispettano la grandezza del nostro ministero. (b) *Speculaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus.*

Dopo di aver considerato con un santo timore quanto l'amministrazione de' Sacramenti sia una funzione sublime, osservate pel secondo punto quello, che voi dovete fare per ben adempirla.

I I.

(a) *Lib. 7. de Sacerd. c. 3.*(b) *1 Cor. 4, 9.*

## II. PUNTO.

1. Si deve ben studiare la dottrina dei Sacramenti, cioè intenderne la natura, gli effetti, le disposizioni necessarie: instruirne il popolo ne' vostri Discorsi, e Catechismi: parlarne anche quando li amministrare, per quanto lo permette il tempo, e far comprendere, che i Sacramenti, che conferite, non contengono niente meno che la virtù infinita del Sangue di Gesù Cristo, e che sono la sorgente di tutta la santità degli uomini. (c) *Per que omnis vera justitia vel incipit, vel capta augetur, vel amissa reparatur*, dice il Concilio di Trento.

2. D' imparare le cerimonie, con cui si devono amministrare, e osservarle, come sono prescritte dal Rituale, e con una modestia, che edifichi gli astanti. (d) *Providentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram hominibus*.

3. La principale disposizione è di non amministrarli giammai se non in istato di grazia, per paura che volendo santificar gli altri, non si venga a dannar se stesso. (e) *Sis Puerobus*, dice l'ultimo Concilio di Narbona, *ab omni labe peccati letalis alienus, ne dum aliorum quarit salutem, seipsum condemnet*: o come dice il Concilio di Aix, *ne letalis peccati labe infecti, dum aliorum saluti student, sibi sint eterna damnationis ministri*. Nel chè questi Concilj non hanno fatto altro di più, che seguire li sentimenti de'

(c) *sess. 1. in proam.*

(d) *Rom. 12 17.* (e) *Can. 2.*

de' Santi Padri. Bisogna, dice S. Gregorio, che le mani, che devono maneggiare, e guarir le piaghe degli altri, sieno pure, sane, e monde da ogni lordura. (f) *Necessè est ut munda esse studeat manus, quæ aliorum sordes dituere curat, ne tactu quoque deterius inquinet, si sordida ipsa stercoreis lutum tenet.*

Esaminatevi ora, quale sia stata la vostra condotta nell'amministrazione dei Sacramenti. L'avete voi riguardata come una delle principali funzioni del vostro stato? e avete voi creduto, che entrando voi nel Sacerdozio, diverrebbe ella per voi in molte occasioni d'un obbligo indispensabile? Vi siete voi applicato con tutta l'attenzione, e il fervore, che ricercava un'azione così importante? Avete voi purificata la vostra coscienza, quando avete avuto motivo di temere di non essere in buono stato? Avete voi osservate con esattezza le cerimonie della Chiesa, quando non vi era alcun motivo di ometterle? Ah che pur troppo averete voi mancato in questo punto. Domandatene però perdono a Dio per mezzo di Gesù Cristo suo Figliuolo, che andate a ricevere all'Altare, e proponete di compiere più fedelmente al ministero, di cui vi ha egli onorato. *Vide ministerium, quod accepisti in Domino, ut illud impleas.* (g)

P E R

(f) Lib. 1, Ep. 20. (g) Col. 4, 17.

## PER IL SABBATO.

## SOPRA L'EPISTOLA.

*Venit ergo Simon Petrus sequens eum, & introiit in monumentum. Joan. 20, 6.*

Simon Pietro, che lo seguiva, arrivò dipoi, ed entrò nel sepolcro.

## DELL'USO CHE SI DEVE FARE DELLE VERITÀ DELLA SALUTE.

1. Non basta considerarle, bisogna anche entrare nelle medesime. 2. Chi sieno quelli, che vi entrano.

## PRIMO PUNTO.

SI nota nell'Evangelio di questo giorno, che S. Maddalena essendo andata a dire agli Appostoli quello, che aveva veduto al sepolcro di Gesù Cristo, due degli Appostoli vi corsero subito. Il più giovine, che era il Discepolo diletto di Gesù Cristo, giunse il primo, ed essendosi abbassato vide le lenzuola, che erano in terra, ma egli non vi entrò dentro: l'altro, che era Simon Pietro, vi entrò, e vide tutto.

Non ci diamo a credere che questa circostanza dell'Evangelio sia senza istruzione per noi: ammiriamo piuttosto l'infinita sapienza di Dio, che non cessa mai di istruirci nelle sue divine Scritture, e che c'insegna ad iscoprire delle singolari verità sino nella più picciola parola, purchè la leggiamo con fede.

Que-

Questi due Apostoli ci rappresentano due sorti di persone, di cui è ripiena la Chiesa; cioè li veri Cristiani, e quelli, che non lo son che in idea. Questi ultimi sono quelli, che si contentano di vedere, o di conoscere le verità della salute, senza mai però entrarvi. Quando loro si parla di Dio, e del sepolcro di Gesù Cristo, de' suoi patimenti, e della sua Croce, ascoltano essi con piacere; *cum gaudio suscipiunt verbum*: sentono essi in se un fuoco, e uno zelo, che principia a riscaldarli, si mettono essi a correre; ma ah! che si fermano ben tosto; si contentano di concepir le verità, che innamorano il loro spirito, ma però non s'internano nelle medesime. Oh quanti Cristiani vi sono di questo carattere, ed anco Ecclesiastici, i quali sono ben instruiti delle Massime dell' Evangelio, ma non ne sono punto penetrati; hanno la Religione nello spirito, ma non nel cuore!

Esaminatevi un poco, se voi siete di questo numero. (a) *Sermonibus philosophari facile est*, dice S. Isidoro Pelusiota, *rebus autem arduum*: e nel

## I I. P U N T O.

Considerate chi sieno coloro, che entrano nelle verità della salute. Sono questi li Cristiani, e gli Ecclesiastici, che sono pienamente persuasi di quello, che la fede ci promette, che credono senza esitare, che sperano senza diffidenza, e che in tutte le cose rendono gloria a Dio, ad esempio di cui dice l' Apostolo: (b) *In re promissione Dei non hesita-*  
uis

(a) L. 1, ep. 183. (b) Rom. 4, 20.

*vis diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo, plenissimo sciens, quod quaecumque promissit Deus, potens se facere.*

Quelli entrano nelle Massime della fede, che formano la regola delle loro parole, e delle loro azioni. Questi giudicano delle cose di questo Mondo non già secondo il Mondo, ma secondo Dio, e sottopongono li sentimenti della natura a quelli dell' Evangelio. Un Ecclesiastico, che opera in questa maniera, entra nelle verità della fede, e può dire coll' Apostolo di vivere nella fede del Figliuol di Dio (c): *In fide vivo Filii Dei*: e che egli stesso ubbidisce ai lumi, onde vuole illuminare gli altri.

Quegli, dice un Padre della Chiesa, entra con S. Pietro nel sepolcro di Gesù Cristo, che opera secondo la di lui fede; e questa fede, che gli fa credere in quello, che ha risuscitato Gesù Cristo da morte, gli sarà imputata a giustizia (d). *Qui haec agit, hinc re ostendis credere in eum, qui suscitavit Jesum Dominum nostrum a mortuis, & huic vere fides reputatur ad justitiam.* Ma voi siete entrato nelle verità della fede? voi forse crederete senza difficoltà le verità speculative; ma quai sentimenti poi avete per quelle, che sono pratiche? Quando vi si parla dell' Inferno, della Eternità, che bisogna disprezzar le ricchezze, e gli onori di questo Mondo, mortificar le vostre passioni, fuggir il peccato ec. v' inoltrate voi ben dentro in queste verità? Fanno elleno impressione nel vostro spirito? Si vede egli, che v' impegnano.

(c) Gal. 3.

(d) Orig. l. 4 in Ep. ad Rom.

no a condur una vita più regolata. (e)? *Quid Proderit, fratres mei, vi dice S. Jacopo, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat?*

Nel prepararvi alla Messa figuratevi l'ardore, con cui li due Appostoli corsero al sepolcro di Gesù Cristo. *Currebant duo simul*. Accostatevi all'Altare collo stesso fervore a dimandare questa fede viva, ed operativa, affinché colla santità della vostra vita conserviate in voi la grazia del Mistero, che avete da celebrare, giusta la preghiera che fa la Chiesa per voi, e che voi dovete fare con essa (f): *Ut Sacramentum vivendo sentiant, quod fide perceperunt*. O Gesù vivete in me per la fede, e fate che per mezzo della santa celebrazione dei vostri divini Misterj, il giubilo pasquale duri per sempre nel mio cuore. *Concede quæsumus, Domine, ut paschalis perceptio Sacramenti continua in nostris membris perseveret* (g).



P. R. I.

(e) Jac. 2. (f) Orat. Fer. 3 post Pasch.  
(g) Postcom. ejusd. Feriæ.

## PRIMA DOMENICA

## DOPO PASQUA.

## SOPRA L' EPISTOLA.

*Omne, quod natum est ex Deo, vincit Mundum; & haec est victoria, qua vincit mundum, fides nostra. 1 Joan. 5, 4.*

Tutti quelli, che sono nati da Dio, vincono il Mondo; e la vittoria, per cui il Mondo resta vinto, è la nostra fede.

## DELLA RICADUTA.

1. Pericolo della ricaduta. 2. Mezzi di prevenirla, o ripararla.

## II. PUNTO.

**S** Giovanni c' insegna nell' Epistola di questo giorno, che quelli che sono nati da Dio, cioè quelli che hanno ricevuta la grazia di adozione, sono vittoriosi del Mondo: ma notate, che non lo sono essi per sempre, perchè possono perdere questa grazia. Quando lo Spirito Santo entra in un' anima, e le comunica una spirituale nascita, le fa superare il Mondo, ma non ne prende di essa un possesso inalterabile. Vuole egli che si affatichi essa per conservarlo, e per ritenerlo. In questo mancano tutti quei Cristiani, i quali ricadono dopo Pasqua nei peccati, dai

quali gli aveva tirati fuori la grazia dei Sacramenti. Gli Ecclesiastici però devono far loro concepir il pericolo della ricaduta.

1. Per parte di Dio, che punisce l'ingratitude del peccatore, abbandonandolo ai desiderj sregolati del suo cuore (a): *Dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis*. Egli non lo riguarda più; oppure se lo riguarda, lo fa collo stesso orrore, con cui noi riguardiamo quegli animali, che ritornano al loro vomito, o che dopo d'essere stati lavati ritornano a imbrattarsi nel fango (b). *Contingit enim eis, dicit S. Pietro, illud veri proverbii: Canis reversus ad suum vomitum, & sus lota in volutabro luti*. E però aggiugne lo stesso Appostolo, che gl'infedeli saranno puniti con meno di severità di que' Cristiani ingrati, cui sarebbe stato assai meglio di non aver conosciuta la via della giustizia, che di ritornar indietro, dopo di esserne stati instruiti (c). *Melius erat illis non cognoscere viam justitiae: quam post agnitionem retrospectum converti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato*.

2. Per parte del peccatore, cui la ricaduta rende infinitamente più debole, a tal, che S. Paolo non teme di dire, che è impossibile che coloro, i quali sono stati una volta illuminati, hanno gustato il dono del Cielo, sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo, si sono nodriti della santa parola di Dio, e della speranza dei beni futuri, e dopo di ciò sono

(a) *Psalm. 80, 23.*

(b) *2 Pet. 1, 21.*

(c) *Ibid. v. 21.*

no ricaduti , si rialzino mai più per la penitenza : perchè , per quanto è in essi , crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio , e lo trattano con derisione , ed ignominia : ( d ) *Impossibile est eos , qui semel sunt illuminati , gustaverunt etiam donum cœlestis , & participes facti sunt Spiritus Sancti , gustaverunt nihilominus bonum Dei verbum virtutesque seculi venturi , & prolapsi sunt , rursus renovari ad penitentiam : rursus crucifigentes sibi metipsum Filium Dei , & ostentibus habentes .* L' Appostolo non ha creduto , che fosse assolutamente impossibile di rialzarsi dopo la ricaduta ; ma ha voluto servirsi di un' espressione la più forte per farci sentir la difficoltà . Nello stesso modo ancora deve intendersi ciò , che egli dice in un altro capitolo della stessa Epistola agli Ebrei ( e ) : che se noi pecciamo volontariamente dopo d' aver ricevuta la cognizione della verità , non vi rimane più Ostia pei nostri peccati , ma non ci resta più altro che un' aspettativa formidabile del Giudizio di Dio , e del fuoco , che deve divorare i di lui nemici . *Voluntario peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis , jam non relinquitur pro peccatis Hostia .* La ragione che egli ne dà , non è meno terribile . Se colui , dic' egli , che ha violata la legge di Moisé , vien condannato a morte senza misericordia , come non credete voi , che sarà giudicato degno d' un maggior supplizio chi averà calpestato sotto a piedi il sangue del Figliuol di Dio , per cui era stato santificato , e chi averà fatto oltrag-

giò

( d ) Hebr. 6.

( e ) Hebr. 10.

gio allo spirito della grazia? *Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei conculcaverit, & Spiritui gratiae contumeliam fecerit?*

3. Finalmente il pericolo della ricaduta viene dalla parte del Demonio, che diviene sempre più forte di prima (f). *Assumit septem alios spiritus secum nequiores se, & ingressi habitant ibi: & sunt novissima hominis illius pejora prioribus.* Spiegate bene tutte queste ragioni ai popoli, affine di metter loro tutto l'orrore che devono avere per il peccato di recidiva: e nel

## II. PUNTO.

Esaminate li rimedj di questo male, sia per prevenirlo, sia per ripararlo.

1. Mettere in uso quello, che S. Giovanni c' insegna nell' Epistola di questo giorno, che è di vincere colla nostra fede gli ostacoli che il Mondo oppone alla nostra salute. *Hec est victoria, quae vincit Mundum, fides nostra.* Con queste armi hanno trionfato li Santi dei loro nemici, si sono conservati in grazia, ed hanno guadagnato il Cielo (g)! *Per fidem vicerunt regna, operati sunt justitiam, adepti sunt repromissiones.*

2. Diffidarsi di noi medesimi dopo tante esperienze, che abbiamo fatte della nostra debolezza, e della nostra fragilità (h). *Beatus homo, qui semper est pavidus; qui vero men-*

(f) Luc. 11, 26.

(g) Heb. 11, 23. (h) Prov. 28, 14.

*mentis est dura, corrui in malum*. Bisogna sempre temer il peccato, fuggir le occasioni peccaminose, le cattive compagnie, e tutto quello, che può farci ricadere. Il peccato abbenchè perdonato, lascia sempre nell'anima una certa propensione al male, e se si trascura di opporvisi, si ricaderà ben presto: e però il Savio dà questo avviso (i): *De propitiato peccato noli esse sine metu*.

3. Frequentar li Sacramenti, affine di conservar la vita della grazia cogli stessi mezzi, che ce l'hanno data, e di prendere di quando in quando un nuovo fervore. Finalmente essere portati per l'orazione, e pel raccoglimento. Convinti dalla nostra miseria, e dal bisogno, che abbiamo della grazia, noi dovremmo continuamente dir a Dio col Re Penitente (k): *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum*.

Osservate qual uso avete fatto voi di questi rimedj; risolvetevi di metterli in pratica e per voi, e per gli altri: e nel prepararvi alla Messa, riflettete, che se la ricaduta dei Cristiani si deve tanto temere, quella degli Ecclesiastici poi è ben ancora più da temersi, poichè ella racchiude una ingratitudine assai maggiore. Basta di sapere, che Gesù Cristo loro ha confidata la dispensa della sua parola, e del suo Sangue, che hanno la bella sorte di andare ogni giorno all'Altare, e di parlargli bocca a bocca, come un amico fa col suo amico, per comprendere, che se dopo tante grazie arrivano a tradire il loro divino Signore, tutto si deve temere per loro parte. Una terra, che continuamente inonda-

(i) *Eccli. 1.* (k) *Ps. 6, 4.*

data dalle acque del Cielo, non produce che bronchi, e spine, è prossima ad essere maledetta, e alla fine se le dà il fuoco. Oh quanto terribili mai sono queste parole della Scrittura principalmente per gli Ecclesiastici! Siamo noi questa terra irrigata dalle acque del Cielo colle grazie, e benedizioni, che riceviamo, come ci è stato detto sì spesso nel Seminario; e intanto qual frutto abbiamo noi riportato? Da che il Sole di giustizia è comparso su questa terra, cosa si è mai veduto se non che bronchi, e spine, molti vizj, e poche virtù? O mio Dio, che non mirtacciate a questa terra ingrata la vostra collera, e la vostra maledizione, che solo per impegnarci a cangiar vita, e a convertirci, fate a noi la grazia di non ricadere mai più ne' nostri peccati. *Terra enim saepe venientem super se bibens imbrem, & generans herbam opportunam illis, a quibus colitur, accipit benedictionem a Deo, proferens autem spinas, ac tribulos, reproba est, & maledictio proxima, cujus consummatio in combustionem (1).*

PER

(1) Heb. 6, 7, 8.

PER IL LUNEDÌ.  
SOPRA L' EVANGELIO.

*Cum sero esset illo die, una Sabbatorum, & fores essent clausæ, ubi erant Discipuli congregati propter metum Judæorum, venit Jesus, & stetit in medio. Joan. 20, 19.*

Verso la sera dello stesso giorno, che era il primo della settimana, le porte della stanza, ove erano radunati li Discepoli, essendo chiuse, perchè avevano paura dei Giudei, venne Gesù, e si mise in mezzo di loro.

DELLE QUALITÀ' DEL CORPO  
GLORIOSO.

1. Quali sieno queste qualità. 2. Quali debbano essere le anime nostre, per meritarsele.

PRIMO PUNTO.

**A** Doriamo Gesù Cristo risuscitato, che si ritrova nel mezzo dei suoi Appostoli, quantunque le porte del luogo, ove eransi radunati, fossero chiuse, loro facendò vedere con questo miracolo, che a lui tutto è aperto, e che tutti li corpi gli sono soggetti, come pur auco tutti li cuori, e tutti gli spiriti. Ammiriamò il sovrano potere, che egli ha sopra le creature, e la bontà, che ha di farne parte ai suoi eletti, i di cui corpi sa-

ranno un giorno rivestiti delle quattro gloriose qualità, che sono.

1. L' impassibilità, che li metterà al coperto da tutti li patimenti, ai quali li nostri corpi sono al presente sottoposti: la fame, la sete, il freddo, le malattie, il dolore, la morte, tutte queste cose non si averanno da temer più, e non averanno più alcuna forza sopra di loro (a). *Non esurient, neque sicient, neque cadet super illos Sol, neque ullus astus . . . Non erit amplius neque iustus, neque clamor, neque dolor erit ultra.*

2. L' agilità, che li renderà pronti, e snelli per andar da un luogo all' altro senza difficoltà, e senza stanchezza (b). *Assument pennas sicut aquilæ, current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient.*

3. La sottigliezza, che li renderà capaci di penetrar li corpi più sordi, e più consistenti senza spezzarli, così che non vi sarà ostacolo corporale, che li possa trattenero. Il nostro corpo è al presente un corpo animale, ma allora diverrà un corpo spirituale: con tutto ciò sarà esso carne, e non già spirito. (c) *Caro spiritualis, sed tamen caro, non spiritus.* Il sapere ora, quali saranno le perfezioni di questo corpo spirituale, siccome noi non ne abbiamo ancora la sperienza, io temo, dice S. Agostino, che non sappia di temerità il volerla spiegare (d). *Quæ sit autem, & quam magna spiritalis corporis gratia, quoniam nondum venit in experimen-*

(a) *Ap. 7, 16, & 21, 4.*

(b) *Isai. 41, 31.*

(c) *Aug. l. 22 de Civit. Dei c. 11.*

(d) *Ibid.*

*mentum, vereor ne temerarium sis omne, quod de illa profertur, eloquium.*

4. La chiarezza, che farà che li corpi de' Beati saranno più belli, e più luminosi, e più risplendenti del Sole, come dice la Scrittura. Ecco quali saranno le qualità dei corpi gloriosi, per quanto noi possiamo comprenderle in questa vita. S. Paolo le rapporta nel cap. xv della sua 1. Epistola ai Corinti, ove dopo di aver provata la verità della risurrezione dalle cose, che noi vediamo tutto giorno cogli occhj proprj, conchiude così. (e) *Sic eris & resurrectio mortuorum. Seminatur in corruptione, surget in incorruptione; seminatur in ignobilitate, surget in gloria.*

Qual motivo di consolazione per tanti giusti, che ora si trovano in afflizione, che hanno corpi infermicci, soggetti a malattie, e a dolori, nel vedersi allora liberati da tante miserie, che ci assediano quaggiù. Oh mio Dio! E puossi mai pensare a tanta felicità, e a tanti vantaggi, senza impegnarsi a faticar continuamente a meritargli? Ma voi a questo risolvetevi, e nel

## I I. P U N T O .

Notate, che sebbene queste qualità, di cui noi abbiamo parlato, sieno proprie, e particolari ai corpi gloriosi, esse niente di meno comunicate vengono alle anime nostre per la grazia di Gesù Cristo risorto, per tal maniera, che ci si dà il diritto alla gloriosa risurrezione. L' anima per esempio di un Eccle-

sia-

(e) 1 Cor. 15.

siastico è come impassibile, quando ella è talmente ferma, e radicata nella pietà, che non cade più, o almen di rado ne' lacci del peccato. (f) *Deponens omne pondus, & circumstans nos peccatum*. Ella ha l'agilità in retaggio, quanto siegue con prontezza li movimenti della grazia di Dio, che vuole, che li suoi Ministri sieno tutti fuoco per la sua gloria, e per il servizio della sua Chiesa. (g) *Qui fecit ministros suos flammam ignis*. Ella ha la sottigliezza, quando non solo si avvanza con una attività maravigliosa nelle vie della salute, ma ancora quando supera senza difficoltà gli ostacoli, che si oppongono alla sua perfezione, quando ella s'arvede, penetra gli artifizj, i raggiri, le astuzie, e le trame di Satanaso, (h) *altitudines Satanae*, e può dire con San Paolo, *non enim ignoramus cogitationes ejus*. Finalmente la chiarezza è nell'anima di un Ecclesiastico, quando ha la scienza, e la cognizione dei suoi doveri, quando predica la sana dottrina, quando le decisioni, che egli dà, sia in cattedra, sia in Confessionario, sono conformi alla legge di Dio: poichè se è stato detto ai Giudici della terra: (i) *Erudimini, qui judicatis terram*: fu detto ai Sacerdoti nella persona dei Leviti: (k) *Videte, quid faciatis: non enim hominis exercetis iudicium, sed Domini; & quodcumque judicaveritis, in vos redundabit*.

Beata l'anima di quell'Ecclesiastico, che  
ha

(f) *Heb.* 12, 2. (g) *Ibid.* v. 7.

(h) *Ap.* 2, 24. (i) *Ps.* 2, 18.

(k) 2 *Paral.* 19.

ha procurato di far acquisto di queste qualità almeno in qualche grado; ella ha diritto di sperare, che questo corpo, al quale è unita, ed il quale va corrompendosi ogni giorno più, ed il quale continuamente tende alla morte, risorgerà nell'ultimo giorno alla gloria, ed alla immortalità per la virtù, e possanza di Gesù Cristo, che farà risplendere la sua bontà verso di noi sino a trasformar il nostro corpo tutto vile, ed abbietto, ch' egli è, (1) come parla S. Paolo, affin di renderlo conforme al suo corpo glorioso per quella efficace virtù, per la quale egli potè farsi soggette tutte le cose. Pregate questo divin Salvatore di comunicarvele per l'adorabile Sacramento che andate a ricevere; che è per tutti quelli che vi si accostano degnamente, un germe d'immortalità, e un pegno sicuro della risurrezione gloriosa. *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, habet vitam eternam, dice Gesù Cristo, & ego resuscitabo eum in novissimo die (m).*



PER

(1) *Philip. 3, 21. (m) Joan. 6, 55.*

PER IL MARTEDÌ.  
SOPRA L'EVANGELIO.

*Dixit eis, Pax vobis.* Joan.  
20, 21.

Loro disse, La pace sia con voi.

DELLA PACE.

1. Gesù Cristo ha portata la pace nel Mondo. 2. Gli Ecclesiastici devono mantenerla.

PRIMO PUNTO.

**O**h che ammirabile saluto è mai questo che Gesù Cristo risuscitato dà ai suoi Apostoli, all'entrare ove essi erano congregati! Queste parole, *la pace sia voi*, ci fanno vedere, che il primo effetto della sua presenza nelle nostre anime è quello di apportarvi la pace, e di calmarne tutti li movimenti, e le varie agitazioni. Egli era stato chiamato più di 800 anni prima della sua nascita il Principe della pace: (a) *Princeps pacis*: e David aveva predetto ancora molto tempo innanzi, che egli apportato avrebbe agli uomini una abbondanza di pace: (b) *Orietur in diebus ejus abundantia pacis*. Cid egli ha fatto divinamente distruggendo coi meriti del suo sangue le inimicizie, che  
il

(a) *Isai. 9, 6.* (b) *Ps. 14.*

il peccato aveva cagionate. *Ipse est pax nostra*, dice S. Paolo (c), *interficiens inimicitias in semetipso, pacificans per sanguinem Crucis ejus sive quae in caelis sunt, sive quae in terris.*

Ma affinchè possiamo meglio comprendere, e riconoscere la grandezza di questo dono ineffabile, bisogna sapere, che il peccato ha cagionate in noi tre gran divisioni: divisione da Dio, di cui siamo noi divenuti gl' inimici, ed i servi ribelli: divisione dal prossimo, con cui il nostro amor proprio non ci permette di vivere molto in pace: *Unde bella, & lites?* dice S. Jacopo (d), *nonne ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris?* divisione da noi medesimi per la ribellione della carne contro lo spirito, che è una certa guerra intestina, e domestica, che noi proviamo tutto giorno. (e) *Caro enim concupiscit adversus spiritum, & spiritus adversus carnem: haec enim sibi invicem adversantur.*

Or la pace, che ci dà Gesù Cristo è per compor tutte queste divisioni. Ella ci riconcilia con Dio, col prossimo, e con noi medesimi. (f) *Cum enim inimici essemus, dice S. Paolo, reconciliati sumus Deo per mortem Filii ejus.* Ma notate bene, che questa pace è il frutto della sua morte; e per questo dandola ai suoi Appostoli, loro fa vedere le sue mani, e il suo costato trafitto. *Et cum haec dixisset, ostendit eis manus, & latus.* Ringraziatelo di aver accordato

(c) Eph. 2, 14. (d) Jacob. 4, 1.

(e) Gal. 5, 17. (f) Rom. 5, 10.

dato agli uomini un dono sì prezioso: ma poichè egli è costato sì caro, imparate nel

## I I. P U N T O.

La cura, che gli Ecclesiastici devono avere di mantenerla tra li fedeli. Eglino sono li depositarj, e gli Angioli della pace: devono essi ad esempio degli Appostoli, portarla da per tutto ove vanno. Quelli che sono ragguardevoli nella Chiesa per l'eminenza della loro dignità, dice S. Agostino, sono obbligati con particolarità ad adoprarli per stabilire la pace. (g) *Excellentes quippe in Ecclesia paci debent vigilantibus intentione consulere.* Lo che devono fare

1. In Pulpito colle loro istruzioni, facendo vedere al popolo cristiano, che nulla v'ha di più amabile della pace, nulla di più necessario per impiegarsi alla propria salute, nulla finalmente, che ci venga più raccomandato nella Scrittura, la quale, come osserva S. Agostino, ci esorta presso che in tutte le pagine a conservar la pace con quei medesimi, che sono nemici della pace. (h) *Ita prope nulla est pagina, que nos non admonet . . . cum his qui oderunt pacem, esse debere pacificos.*

2. In particolare, terminando le differenze, che nascono tra li fedeli. Non basta, che un Pastore faccia dei bei discorsi sopra l' eccellenza, e gli vantaggi della pace, e delle invettive contro le discordie: bisogna di più, che abbia una cura particolare di allontanare  
ogni

(g) *Aug. in Ps. 71.*

(h) *Ep. 69 ad Rest.*

ogni seme di divisione, che l'uomo inimico potrebbe spargere nel campo, che gli è stato affidato. Se non ha potuto egli prevenir questa disgrazia, da che questa zizania comincia a pullulare, non bisogna, che egli le dia tempo di crescere; ma subito che se ne accorge, deve mettersi con applicazione a sradicarla dal cuore di coloro, in cui ella principia a germogliare, loro dicendo coll' Appostolo: (i) *Pacem sequimini cum omnibus, & san-ctimoniam; sine qua nemo videbit Deum: pa-rola, che fanno vedere, dice S. Gio: Gri-sostomo, che si danno molti segni del Cri-stianesimo, ma che non ve ne ha alcuno più vero di una scambievole carità, e di una pace, che unisce tutti li cuori insieme. (k) Multa quidem sunt, quae exprimunt Chri-stianismum, magis autem quam omnis, mutua inter se dilectio, & pax.*

3. Col loro buon esempio. (l) *Habete in vobis sal*, dice Gesù Cristo a' suoi Apposto-li, *& pacem habete inter vds.* Qualunque premura, che un Pastore abbia di procurar la pace al suo gregge, vi riuscirà difficilmen-te, quando egli prima non pratici quella buona intelligenza, che vuole ispirare agli altri. In fatti qual apparenza vi è mai, che un Ecclesiastico ostinato nelle sue opinioni, persuada un altro a rimoversi dalla sua? Qual apparenza, che un Curato, che ama le liti, faccia comprendere ai suoi parrocchiani, che non bisogna litigare? Un Pastore, che non lascia passare alcuna occasione di vendicarsi, sarà egli mai a proposito per predicar il per-dono

(i) *Heb. 12, 14.* (k) *Chrys. in Ep. ad Heb.* (l) *Marc. 9, 49.*

sono delle ingiurie? Un Pastore interessato sarà egli ascoltato, se dirà alle persone di mondo, che hanno famiglia, che esse devono cedere i loro diritti, per acquistar la pace? Finalmente chi è in contesa coi suoi Ecclesiastici, o coi suoi prossimi, sarà egli mai ben accolto, se predicherà l'unione, e la pace cogli stranieri, e cogli stessi fratelli? No senza dubbio; e se lo fa, non sarà ascoltato per niente. Bisogna dunque, che un Sacerdote, che vuole annunciar agli altri parole di pace, sia egli stesso un uomo pacifico, senza di che egli non sarà mai atto a mantenere tra le persone quel gran bene, che Gesù Cristo loro ha meritato.

Pregate il Dio della pace, che vuole unirsi a voi nella santa Comunione, a farvi la grazia di star unito con tutti quelli, che a lui sono uniti. E allora sì che voi cercate veramente la pace, e sarete in istato di procurarla anche agli altri. *Diverte a malo, & fac bonum, inquire pacem, & persequere eam.* (m)

PER IL MERCOLEDÌ.

SOPRA L' EVANGELIO.

*Sicut misit me Pater, & ego mitto vos.* Joan. 20, 21.

Siccome mi ha mandato il mio Padre, così io mando voi.

DEL MINISTERO ECCLESIASTICO.

1. Sua eccellenza, e sua estensione. 2. Non si dà maggior merito in terra quanto il ben adempirlo.

PRIMO PUNTO.

**S**E noi meditiamo bene queste parole, che Gesù Cristo dice ai suoi Appostoli: *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos*: vi troveremo tutta l'estensione, e l'eccellenza del nostro Ministero. Non è già un Principe della terra, che ci conferisca le sue cariche, e le sue dignità: egli è un Dio, che ci comunica la sua possanza; e la sua autorità, il quale avendo eseguiti li disegni del suo Padre, e terminata la sua Missione, spedisce li suoi Appostoli nella medesima maniera, che era stato esso inviato dal suo Padre. *Sicut*. Pesate bene tutta l'energia, e la forza di questa parola, la quale basta non solo per fare una mezz'ora di orazione, ma per occuparvi ancora in tutto il tempo della vostra vita. Il Padre Eterno ha mandato il suo Figlio.

glio nel Mondo per salvarlo, e questo Figliuolo stesso manda voi per affaticarvi alla salute dell' anime: vi stabilisce egli suo Ambasciadore, e Vicario della sua carità. *Sicut.* Vi elegge per lo stesso impiego, che ha egli esercitato sulla terra, per instruire gli uomini, battezzarli, predicar loro la penitenza, e liberarli dai loro peccati, e finalmente vi ordina d' offerirlo all' Altare per le necessità del popolo, siccome egli stesso si è immolato sulla croce per la salvezza del Mondo tutto.

„ Oh dignità dei Sacerdoti, esclama San  
 „ Gio: Grisostomo; ( a ) che innalza quelli,  
 „ che la posseggono, al di sopra degli stessi  
 „ Angioli, ed Arcangioli! Quando voi ve-  
 „ dete, dice questo Padre, nostro Signore im-  
 „ molato, e posto sopra l' Altare, il Ponte-  
 „ fice che celebra il sacrificio, e tutto il po-  
 „ polo tinto, e colorito di questo Sangue sì  
 „ prezioso, pensate voi di essere ancora sulla  
 „ terra, e tra gli uomini mortali? Non cre-  
 „ dete voi di essere rapito al Cielo, e asso-  
 „ ciato alla gloria dei Beati! Oh miracolo!  
 „ Oh bontà infinita di Dio! Quegli, che è  
 „ assiso colassù con suo Padre, si lascia toc-  
 „ car dalle mani di tutti, e si lascia tenere,  
 „ ed abbracciare da tutti quelli, che voglio-  
 „ no: e tutto questo si adempie pel ministe-  
 „ ro dei Sacerdoti. “ Vi avete voi fatta mai  
 una seria riflessione? avete voi mai ben con-  
 siderato, che l' eminenza del Sacerdozio su-  
 pera le nostre espressioni, e li nostri pensie-  
 ri, e ch' egli è uno Stato tanto sublime,  
 ed eccellente, che gli uomini non saprebbe-  
 ro desiderar di più? *Omnium, quae inter ho-*

*mines*

( a ) *Lib. de Sacer.*

*mines expetuntur, velut extrema meta*, dice San Isidoro di Damiatà ( *b* ). Siate quì tutto penetrato dalla grandezza del vostro Stato : e nel

## I I. P U N T O .

Considerate, che se non vi ha alcuna maggior dignità sulla terra del Ministero ecclesiastico, non vi ha altresì alcun merito più grande dinanzi a Dio, quanto che ben eseguirlo. Questo è l' esercizio della più perfetta carità : perchè quale è l' occupazione di un Pastore, e di un buon Sacerdote, se non di continuar sulla terra quello che fece quaggiù Gesù Cristo, di essere il cooperatore della verità del suo Vangelo, l' organo visibile del suo Spirito invisibile, l' interprete della sua volontà, il giudice dei suoi interessi, il vindice del suo onore, l' avvocato della misericordia, il mediatore tra il capo, e le membra, come dice S. Gregorio Nazianzeno, per riconciliarli con lui medesimo, e per lui medesimo, e finalmente il dispensatore del suo Corpo, e del suo Sangue, e il depositario dei suoi più santi Misterj ? Non vi fate più stupore dopo di tutto questo, ( *c* ) se S. Gio: Grisostomo non teme di dire, che un buon Pastore, quale lo ricerca Gesù Cristo, può uguagliarsi, ed anco preferirsi ai Martiri. Un Martire non muore se non una sola volta per Gesù Cristo, ma un Pastore, che fa il suo dovere, e che adempie coraggiosamente tutte le funzioni del suo Ministero, muore mille e mille

( *b* ) *Lib. 2, Epist. 71.*

( *c* ) *In Ep. ad Rom. c. 13.*

mille volte per il suo gregge. *Bonus enim Pastor, & talis, qualem Christus vult, cum innumeris componi potest Martyribus: si quidem Martyr semel propter ipsum moritur, hic vero millies.* Ciò pruova questo Padre coll' esempio di San Paolo, il quale non si può mai dire quante volte morisse per salvar la vita ai fedeli. Parla bensì egli pure di queste morti, ma poi non le numera, contendendosi di dire semplicemente che moriva ogni giorno: (d) *Quotidie morior*. Io lo stimo ben avventurato per essere morto per Gesù Cristo, continua questo S. Dottore, ma lo stimo ancora più fortunato per aver avuta una carità sì ardente per la Chiesa di Gesù Cristo, e per la salvezza di tutti i popoli della terra. E' molto assai, che sia egli morto con tanta gloria; ma è ancora più, che egli abbia combattuto con tanta forza, che siasi esposto a tanti travagli, e che abbia sofferte tante persecuzioni per la Sposa di Gesù Cristo. Egli è molto, che sia morto così; ma è ancora più, che sia egli così vivuto, ed abbia piantato l' Evangelio in tutte le Provincie del Mondo. Non è forse più ch' egli abbia fatte tutte queste cose per l' Evangelio in tutta la sua vita, di quello che sia morto una volta sola per l' Evangelio? Tante vigilie, e tante sollecitudini, tanti digiuni, tanto freddo, e tanto caldo, tanta fame, tanta nudità, tante necessità, tante sorti d' incomodi, tanti naufragj, tanti sudori, tanti pericoli, ai quali si era sacrificato per tutta la Terra, non valgono per tutto il sangue, che ha sparso egli a Roma?

Con-

(d) 1 Cor. 15, 31.

Conchiudiamo dunque , che nulla vi ha di più grande dinanzi a Dio , quanto il soddisfare degnamente al ministero , che il Signore ci ha commesso . Oh quanti meriti avremo noi acquistati , se avessimo avuta questa santa disposizione ?

Per la Messa preghiamo il sovrano Pastor delle anime che ci stabilisca in essa , affinché da quel innanzi noi ci riguardiamo come una vittima sempre disposta ad essere immolata per la di lui gloria . Oh mio Dio convincetemi appieno , che tutta la mia vita deve essere un Martirio , ed un sacrificio continuo . Impri-  
mete nel mio cuore questa disposizione di ostia , e di vittima ; e non permettete più , ch' io pensi ad altro , che a sacrificarvi per voi : poichè , come ci dice uno dei vostri Santi , la carità di chi guida la greggia di Gesù Cristo , deve esser giunta ad un tal grado di fervore , che superi quel timor naturale , che noi abbiamo della morte , anche allora , che desideriamo di vivere con voi . *Amor in eo , qui pascit oves Christi , in sam magnum debet spiritalium crescere ardorem , ut vincat etiam mortis naturalem timorem , quo mori volumus , & quando cum Christo vivere volumus . ( c )*

P E R

( c ) Aug. tracl. 123 in Joan.

PER IL GIOVEDÌ.  
 SOPRA L'EVANGELIO  
 DELLA PRIMA DOMENICA DOPO  
 PASQUA.

*Hæc cum dixisset, insufflavit, &  
 dixit eis: Accipite Spiritum  
 Sanctum: Joan. 20, 22.*

Avendo dette queste parole, soffiò sopra  
 di loro, e loro disse: Ricevete lo  
 Spirito Santo.

DEGLI ORDINI, E DEI BENEFIZJ  
 ECCLESIASTICI.

1. Precauzione, con cui si devono conferire.
2. Disposizioni, con cui si devono ricevere.

PRIMO PUNTO.

Queste parole dell'Evangelio fanno vedere, che l'ordinazione dei Sacerdoti è un gran Sacramento, poichè Gesù Cristo dà il suo Santo Spirito agli Appostoli, affinchè soddisfino degnamente alle funzioni, che gli vanno annesse; ma insegnano ancora nello stesso tempo con qual precauzione debbono condursi coloro, cui la divina Provvidenza ha stabiliti nella Chiesa per conferire gli Ordini, e li Benefizj ecclesiastici: perchè se in luogo di scegliere persone piene di Spirito Santo, v'innalzano persone immeritevo-

il,

li, si rendono essi partecipi dei peccati, che queste persone commetteranno dipoi sia per la loro poca capacità, o per la loro cattiva condotta. Di ciò gli avverte S. Paolo nella persona di Timoteo. (a) *Manus cito nemini imposueris, neque communica veris peccatis alienis.* L' Appostolo ha creduto questo avviso tanto necessario, che lo replica, scrivendo a Tito. (b) *Reliqui te Crete, ut ea que desunt, corrigas, & statuas per civitates Presbyteros, sicut ego disposui tibi.* Si pregano con San Girolamo li Vescovi, e tutti gli altri Superiori ecclesiastici di dar a queste parole, *Sicut disposui tibi*, tutta la necessaria attenzione, affine di ben comprendere, a cosa gli obblighi l' ordine delle ecclesiastiche Costituzioni. (c) *Audiant Episcopi, qui habent constituendi Presbyteros per urbes singulas potestatem, sub qua lege ecclesiasticæ Constitutionis ordo teneatur.* Non è adunque loro permesso d' impor sconsigliatamente le mani sopra i primi a presentarsi loro innanzi, senza esame, o senza prova, nè di sollevar al Sacerdozio, o alle tariche ecclesiastiche chi loro piace. E pure quanti non ne vediamo noi, segue a dir questo Padre, che credono di poter dispor a loro capriccio, e secondo le loro inclinazioni, della grazia dell' ordinazione, e degli impieghi ecclesiastici, come si dispone delle cose ordinarie di questo Mondo? Non si prendono essi pensiero di alzar delle colonne nella Chiesa, che possano sostenerla, col fare scelta di quelli, che sanno essere li più capaci di servirla, cer-

can-

(a) i *Timoth. 5.* (b) *Ad Tit. 1, 5.*(c) *Hier. in hunc locum Ep. ad Tit.*

cando solo di far piacere a quelli, che amano, o ai quali hanno delle obbligazioni, o che loro sono stati raccomandati da qualche Grande della Terra: e finalmente, per tacer ciò, che sarebbe vergogna il dire, a coloro, cui li donativi fanno tutto il merito appresso di loro. (d) *At nunc cernimus plurimos hanc rem beneficium facere, ut non quarant eos in Ecclesia columnas erigere, quos plus cognoscunt Ecclesie prodesse; sed quos vel ipsi amant, vel quorum sunt obsequis deliniti, vel pro quibus majorum quispiam rogatis, & ut deteriora taceam, qui ut clerici fierent, muneribus impetraverunt.*

Se S. Girolamo ha parlato così in un tempo, in cui vi era un sì gran numero di Santi Vescovi, che illuminavano la Chiesa colla purità della loro dottrina, e la edificavano colla santità della loro vita; cosa non avrebbe egli detto, se fosse vivuto in questi ultimi secoli, in cui il favore, la raccomandazione de' Grandi, li servigi, e la parentela hanno tanta parte nella distribuzione dei Benefizj non solamente appresso dei Laici, ma ancora, ciò che non si può dire se non colle lagrime agli occhi, appresso degli Ecclesiastici stessi?

Preghiamo Iddio per tutti quelli, che hanno qualche parte nella collazione degli Ordini, e Benefizj, affinchè loro dia la saviezza, e la prudenza, di cui abbisognano, per non ammettere al sagro Ministero se non coloro che vi sono chiamati: e nel

## I I. P U N T O .

Esaminiamo le disposizioni, che conviene apportarvi. Li Santi ce ne hanno segnate tre principali, che sono di pensarvi molto, di provarsi per lungo tempo, e di confermarsi nelle virtù.

Chiunque vuole presentarsi agli Ordini, ed entrar in qualche Benefizio, deve pensar molto all'importanza della azione, che egli vuol fare. (e) *Quis enim ex vobis volens sursum edificare*, dice N. S. *non prius sedens computat sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum?* Questo sarebbe un metterci a pericolo d'essere miserabile in tutta la nostra vita, l' impegnarci nel sagro Ministero senza aver ben esaminata prima la nostra vocazione, la nostra capacità, le disposizioni del nostro cuore, e senza averle esaminate in un buon ritiro con un Direttore sperimentato, e disinteressato.

Bisogna in oltre provarsi per lungo tempo, e confermarsi nella virtù. (f) *Non neophitum*, dice S. Paolo. Ella è stata sempre una regola costante nella Chiesa, di non innalzar mai al Sacerdozio, nè alle cariche ecclesiastiche, se non che quelli, i quali sono stati provati con un lungo esercizio di virtù, e di servizio. (g) *Longa debet vitam suam probatione monstrare, cui gubernacula committuntur Ecclesiae*: dice un Santo Papa. A questo oggetto sono stati stabiliti gl'  
in-

(e) Luc. 14, 28. (f) 1 Tim. 3, 6.

(g) Hormisd. Pap. Ep. ad. Epis. Hisp.

interstizj, (b) e li Concilj, e li Papi hanno ordinato sì spesso, che si osservassero esattamente. E pure bisogna dirlo a confusione del nostro secolo, che si vede ora un gran numero di neofiti a introdursi nel Sacerdozio, e nelle funzioni pastorali. E quanti non ve ne sono, li quali essendo ancora bambini nella pietà, obbligano li Vescovi loro malgrado a consegnarli Sacerdoti, e i quali appena cominciato il mestiere di discepoli vogliono occupar le cattedre di Dottori? Si vuol essere, dice S. Girolamo, Capitano prima di essere stato Soldato; Maestro prima di essere stato Discepolo, (i) *Miles antequam Tyro, prius Magister quam Discipulus*.

Oh quanto comune è mai questo abuso! Osservate un poco se mai voi vi siete caduto: piagnete indi dinanzi a Dio, della poca preparazione, che avete premessa agli ordini, o alla dignità, che voi occupate nella Chiesa. Pregate di cuore il sommo Sacerdote, che andate a rappresentar all' Altare, che riaccenda in voi la grazia del Sacerdozio; al che fare v' invita il di lui Appostolo con quelle parole, che dice al suo Discepolo, e che gli Ecclesiastici dovrebbero dirsele continuamente gli uni agli altri: *Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quae est in te per impositionem manuum mearum* (k).

PER

(h) *Conc. Trid. sess. 23, n. 18.*(i) *Hier. Epist. ad Rustic.*(k) *2 ad Tim. 1.*

## PER IL VENERDI'.

*Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis. Joan.*

20, 23.

Li peccati saranno rimessi a coloro, a cui voi li rimetterete.

## DEL POTERE DI RIMETTERE, E DI RITENERE LI PECCATI.

1. Grandezza, ed eminenza di questo potere
2. Qualità richieste in quello che l' esercita.

## PRIMO PUNTO.

**A** Doriame Gesù Cristo che stabilisce il Sacramento della Penitenza, e che dà il potere agli Appostoli, e a tutti li loro successori nella vera Chiesa di rimettere, e di ritenere li peccati. Oh quanto questo potere è eminente, e degno della nostra stima, e dei nostri riflessi! Consideriamo adunque qui con S. Gregorio il Grande, a quale peso, e a qual colmo di gloria furono chiamati gli umili Discipoli di Gesù Cristo. (a) *Libet intueri, illi Discipuli ad tanta onera humilitatis vocati, ad quantum culmen gloriae sint, perducli.* Eglino non riceverono solamente la sicurezza per loro stessi, ma ancora la facoltà di scaricare gli altri dalle obbli-

(a.) Greg. Mag. hom. 26 in Evang.

gazioni, che hanno essi contratte coi loro peccati. Furono essi costituiti gli arbitri del sovrano Giudice per ritener ad alcuni li peccati, e rilasciarli ad altri, come luogotenenti di Dio medesimo. (b) *Ecce non solum de semetipsis securi fiunt, sed etiam alienae obligationis potestatem relaxationis accipiunt; principatumque superni iudicii sortiuntur, ut vice Dei quibusdam peccata retineant, quibusdam relaxent.* Noi abbiamo la bella sorte di essere in loro vece, segue questo S. Papa: quelli, che sono chiamati al governo delle anime, ricevono l'autorità di legare, e di sciogliere. Questo è certamente un grand'onore, ma va anche accompagnato da un gran peso, poichè ella è una cosa molto difficile, e di un gran peso, che un uomo, il quale prova della difficoltà nel regolar la condotta del viver suo, divenga poi il Giudice, ed il Regolatore di quella degli altri: e spesso poi anche avviene, che s' eserciti in quella funzione colui, la cui vita non si accorda per niente col rango, e colla dignità, che egli occupa. (c) *Ligandi, atque solvendi auctoritatem suscipiunt, qui gradum regiminis sortiuntur. Grandis honor, sed grave pondus istius est honoris. Durum quippe est, ut qui nescis tenere moderamina vite suae, iudex via fiat alienae; & plerumque contingit, ut hic iudicii locum teneat, cui ad locum vita, minime concordat.*

Bella lezione per li Ministri della Chiesa, e particolarmente per li Pastori, e li Confessori. Devono essi pensar con frequenza al-

(b) *Ibid.* (c) *Ibid.*

l'onore, che il Figliuol di Dio loro ha fatto; confidando loro il ministero della riconciliazione. (d) *Dedit nobis ministerium reconciliationis*, dice S. Paolo. Egli li ha resi partecipi della sua potenza, della sua autorità, della sua qualità di Giudice, e di Salvatore. Quale gratitudine non cerca da essi un uffizio così sublime? Ma vi pensino poi, vedendosi assisi sul Tribunale della Penitenza come Giudici sul Trono, per decidere dello stato delle coscienze, e della salute delle anime; vi pensino, dico io, al pericolo, che accompagna il loro Ministero, e guardino bene di servirsi con tutta la prudenza, e circospezione del potere, che hanno ricevuto di legare, e di sciogliere: questa è la conclusione, che tira S. Gregorio. (e) *Ut sub magno moderamine Pastores Ecclesie vel solvere studeant, vel ligare*. A questo effetto

## II. PUNTO.

Instruiamoci delle qualità necessarie in un Confessore, affinchè eserciti degnamente un tal Ministero. Le principali sono:

1. La scienza, ma una scienza accompagnata dall'unzione, che ispiri l'amore della virtù. (f) *Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem ex ejus ore requirunt*. Un Confessore deve sapere, qual sia la sua facoltà, li casi riservati al Papa, e al Vescovo, le censure, che vi sono annesse, per non

(d) 2 Cor. 5; 8 (e) *Ibid.*

(f) *Malach. 2.*

non assolvere se non quelli, sui quali egli ha giurisdizione: egli deve esser pienamente informato dei principj, e delle vere regole della Moral Cristiana, studiar li casi di coscienza nei buoni autori, affin di poter discernere tra lepra e lepra, cioè tra il peccato mortale, e il veniale, e ingiungere delle penitenze convenevoli, e salutari. (g) *Erudimini, qui judicatis terram.*

2. La prudenza per giudicar rettamente dello stato delle coscienze secondo le loro differenti disposizioni, e necessità, e soprattutto per non rompere giammai il sigillo inviolabile della Confessione, che corre grandissimo nella bocca degli uomini imprudenti. (h) *Labia imprudentum stulta narrabunt.*

3. La pazienza per non annojarsi di un esercizio cotanto penoso, e per sopportar con dolcezza li difetti, e le imperfezioni dei penitenti. (i) *Qui condolere possis iis, qui ignorant, & errant: quoniam & ipse circumdatus est infirmitate.*

4. La castità per non essere giammai come quei sciaurati, dei quali parla S. Giuda: (k) *Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam:* ma per avere una grande attenzione di resistere alle tentazioni, sia dentro, o sia fuori del Tribunale, di modo che sia come una rosa in mezzo alle spine, e come un altro Lot, che in mezzo di Sodoma era puro di occhi, e di orecchie. (l) *Aspexit enim, & auditu justus erat,* dice S. Pietro,

(g) *Ps.* 2, 10. (h) *Eccli.* 21, 28.

(i) *Heb.* 5, 2. (k) *Jud.* 4.

(l) *1 Petr.* 28.

tro, *habitans apud eos, qui de die in diem animam justi iniquis operibus cruciabant.*

Finalmente l'ultima, e la principal condizione richiesta in un Confessore, si è la carità, che deve egli avere per se medesimo, e per li suoi penitenti. Per se medesimo; andando sempre in Confessionario in istato di grazia, affinchè in giudicando gli altri, non condanni se medesimo; e per li suoi penitenti, non ricusando mai di soccorrere le anime nei loro spirituali bisogni, avendo cura così dei piccoli, come dei grandi, dei poveri, come dei ricchi. (m) *Ita parvum audietis, ut magnum, nec accipietis cuiusquam personam, quia iudicium Dei est.*

Oh quanto pochi Confessori vi sono, chè abbiano queste qualità! Domandatele voi a Dio per loro, e se siete Confessore anche voi, vedete cosa vi manca, e pregate N. S. per la carità, che egli ha di donarsi a voi, a voler concedervela, affinchè li giudizj, che pronunciate nel Tribunale della Penitenza, non ridondino in vostra dannazione. *Videte, quid faciatis: non enim hominis exercetis iudicium, sed Domini: & quodcumque judicaveritis, in vos redundabit* (n).

PER

(m) *Deut. c. 17.* (n) *2 Paral. 19, 6.*

N 5

## P E R I L S A B B A T O .

*Quorum retinueritis, retenta sunt.* Joam.  
20, 23.

Li peccati saranno ritenuti a quelli  
ai quali li avrete voi ri-  
tenuti .

DELLA DILAZIONE DELL'ASSO-  
LUZIONE .

1. Si deve differire qualche volta l'assoluzio-  
ne. 2. Utilità di questa  
dilazione .

## P R I M O P U N T O .

**N**OI in queste parole dobbiamo riconosce-  
re, che alla Chiesa è stata data la fa-  
coltà delle chiavi per legare, e per scioglie-  
re, come nota il Santo Concilio di Trento  
(a). Il che vuol dire, che li Sacerdoti non  
solo possono rimettere, ma ancora ritèner li  
peccati, negando, o differendo l'assoluzione  
a coloro, che non sono degni di riceverla,  
come sono tanti, che non sanno li Misterj  
principali della Fede; che non hanno una  
vera contrizione dei loro peccati; che hanno  
commesse delle ingiustizie, nè vogliono sod-  
disfare; che nutrono delle inimicizie col pros-  
simo, nè vogliono riconciliarsi; che hanno  
dei cattivi abiti, o che sono nell'occasione  
prossima del peccato, cui non vogliono ab-  
ban-

(a) *Ser. 14 de pan. c. 8.*

bandonare . In questi ed altri simili casi , che sono notati nel Rituale , li Confessori non possono dare l' assoluzione , senza tradire il lor Ministero : e se fanno altrimenti , scherniscono i peccatori in luogo di guarirli ; fomentano i loro delitti in vece di toglierli ; annunciano la pace , quando non vi è pace , quando anzi Iddio è piucchè mai in collora : mettono dei guanciali sotto li gomiti dei peccatori , quando dovrebbero vestirli di sacco , e loro mettere la cenere sul capo . ( b ) *Consuunt pulvillos sub omni cubitu manus , & faciunt cervicalia sub capite universæ ætatis ad capiendas animas* . Oh falsa , ed inutile pace , esclama S. Cipriano , perniciosa a coloro che la danno , e infruttuosa a quelli che la ricevono . ( c ) *Irrita , & falsa pax , periculosa dantibus , & nihil accipientibus profutura* .

Ma intanto questi Confessori si danno , i quali pur troppo si dimenticano di ciò , che devono a Dio , al loro Ministero , e alle persone , di cui hanno presa la direzione ; non sanno quel , che sia differire l' assoluzione , ingannano le anime con una molle compiacenza in luogo di procurar loro i rimedj salutari , e si diportano , per servirmi dello stesso rimprovero che Iddio fa ai falsi Profeti , nella cura delle malattie spirituali in una maniera , che dovrebbe coprirli di confusione , se ne fossero capaci . ( d ) *Curabant contritionem filia populi mei cum ignominia dicentes pax , & non erat pax* . Questi sono spargirici ignoranti , che non hanno , che

uno

( b ) *Ezech. 13.* ( c ) *Cyp. de Lapsis* .

( d ) *Jerem. 6, 14.*

uno stesso rimedio per tutti quelli , che a loro fanno ricorso . Con essi non v' è bisogno di tante lagrime , di tanti sospiri , di digiuni , e di orazioni ; solo che si abbia loro fatta la recita dei suoi disordini , e delle sue infamie , si si ritrova in buona disposizione per ricevere li più grandi Sacramenti della Chiesa , e non si ha da avere più alcun timore dei peccati commessi . Questo si chiama al loro parere dolcezza , ma al parere dei Santi ella è una vera crudeltà . ( e ) *Hoc non est curare , sed si dicere verum volumus , occidere* , disse il Clero di Roma scrivendo a S. Cipriano . State adunque ben convinto , che la dilazione dell' assoluzione è qualche volta necessaria : e nel

### I L P U N T O .

Considerate quanta sia l' utilità di questa dilazione . 1. Dà ella campo al peccatore di rieftrar in se medesimo , di esaminare lo stato della sua coscienza , e di vedere , se egli è vissuto nella profanazione dei Sacramenti .

2. Gli fa sentire il peso , e la gravezza del suo delitto , lo impegna a concepirne un maggior dispiacere , e ad espiarlo con dei frutti degni di penitenza , che sono la prova d' una conversione sincera e vera , come nota S. Gregorio Papa . ( f ) *Tunc bene conversum peccatorum cernimus , cum digna afflictionis austeritate delere nititur , quod loquendo confitetur* .

3. Im-

( e ) *Cler. Rom. ad Cypr. Ep. 36.*

( f ) *6 in 1 Reg. c. 1.*

3. Impedisce le tanto frequenti "ricadute", in cui la maggior parte delle persone mondane passano la loro vita, e con una esecrabile presunzione, come parla il III Concilio di Toledo, fanno penitenza d'una maniera vergognosissima, pretendendo, che per quanti delitti, che abbiano commessi, li Sacerdoti debbano loro accordare la riconciliazione qual volta loro piaccia di ricercarla (g). *Quoniam comperimus . . . fœdissime pro suis peccatis homines agere pœnitentiam, ut quoties peccare libuerit, toties a Presbyteris se reconciliari postulent.*

Per reprimere l'insolenza di tali persone, osservate cosa questo Concilio ordina ai Sacerdoti. *Ut secundam formam Canonum antiquorum detur pœnitentia, hoc est ut prius eam, quem sui pœnitet facti, a Communionem suspensum faciat inter reliquos pœnitentes ad manus impositionem crebro recurrere.*

Sono pregati li Confessori, e li penitenti di ben considerare tutte queste ragioni. Nè si dica già, che queste dilazioni, e queste lunghe penitenze erano buone in altri tempi: perchè lo spirito della Chiesa è sempre lo stesso, nè si cangia mai. Con tutti li cangiamenti di disciplina, e di pratiche esteriori, ella crede ancora al presente, come ella stessa si spiega nel Concilio di Trento (h); che non si riacquista l'innocenza perduta dopo il Battesimo, se non con molte lagrime, e gemiti, orazioni, digiuni, e fatiche. Ella continua a credere pur tuttavia, come ha sempre creduto,

10,

(g) *Conc. Tol. 3, sub Pelag. II, c. 11.*(h) *Sess. 14, c. 2, c. 8.*

to, che non si può essere giustificati, e rientrar in grazia di Dio, se non pel mezzo di un sincero cangiamento di cuore; e non è già ella persuasa, che questo cangiamento sia l'affare di un momento, o l'effetto di una risoluzione fatta all'improvviso, almeno secondo il corso ordinario della grazia.

Fate adunque in oggi risoluzione, se non l'avete fatta prima di ora, di dilazionarla l'assoluzione nelle occasioni, in cui dal vostro dovere vi vedete obbligato; e nel prepararvi alla Messa, pregate N. S. di confermarvi in questo buon pensiero: domandategli ancora nello stesso tempo, che non operiate mai con alcuna prevenzione di spirito, ma unicamente per la di lui gloria, per il bene delle anime, e colla sola mira di ubbidire alle regole, che la Chiesa vi prescrive. *In Ecclesia, ubi maxime misereri decet, teneri debes quam maxime forma justitie, ne quis a Communionis consortio abstentus brevi lacrymata, atque ad tempus parata Communionem, quam plurimis debet postulare temporibus, facilitate Sacerdotis extorqueat. Nonne cum uni indulget indigno, plurimos facit ad prolapsionis contagium provocari? Facilitas enim venie incentivum tribuit delinquendi (i).*

S E.

(i) S. Amb. in Ps. 118, ad hæc verba, *Miserere mei secundum eloquium tuum.*

SECONDA DOMENICA  
DOPO PASQUA.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EPISTOLA.

*Christus passus est pro nobis, vobis relin-  
quens exemplum, ut sequamini ve-  
stigia ejus. 1 Petr. 2, 21.*

Gesù Cristo ha sofferto per noi, lasciando-  
vi l' esempio, acciocchè seguiate  
le di lui orme.

DEI PATIMENTI DI GESU' CRISTO.

1. Sono essi un esempio, che noi dobbiamo  
imitare. 2. Un motivo, che deve  
animarci.

PRIMO PUNTO.

**N**ON si riflette mai abbastanza alle parole  
di questa Epistola, che dinotano ai Cri-  
stiani la loro vocazione in tutta la sua esten-  
sione. Si comprende bensì, che sono essi  
chiamati al Regno di Dio, e ad essere coere-  
di di Gesù Cristo, che sono chiamati all'  
imitazione del Salvatore, ed alla partecipa-  
zione dei di lui patimenti ( a ). *In hoc enim  
vocati estis.*

Gli uomini vorrebbero pur troppo separar  
queste due cose, godere nell'altra vita della  
fe-

( a ) 1 Petr. 2, 21.

felicità del Cielo, ma non passare in questa per li mali della terra. Ma S. Pietro ci fa vedere quì, che questo non può mai essere, e che per partecipar della gloria di Gesù Cristo bisogna camminar sulle sue pedate, e seguir le tracce delle sue sofferenze. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum.* Quindi non c'inganniamo: il Cielo per verità ci è promesso, ma solo con questa condizione (b). *Si tamen compatimur, ut & conglorificemur.* Noi possiamo divenir coeredi di Gesù Cristo, ma bisogna passar per le stesse pruove di lui. Bisognò ch'egli patisse tanto per entrar nella sua gloria: onde non dobbiamo sperar noi di entrarvi per un'altra porta. Il servo (c) ci dice egli stesso, *non deve mai essere meglio trattato del suo Padrone.* Se egli ha patito per entrar nella sua gloria, non è poi giusto, che patiamo ancor noi? Il Salvatore, dice S. Agostino (d), ha stabilito nella carne mortale, di cui si rivestì per salvarci, due sorti di vite: una penitente, laboriosa, e piena di patimenti, per cui dobbiamo necessariamente passare, per espier li nostri peccati; l'altra felice, cui dobbiamo sperare, purchè pratichiamo quello, che ha egli praticato. *Unam laboriosam, quam tolerare; alteram beatorum, quam sperare debemus.*

Quando adunque noi siamo nelle affezioni, ricordiamoci, che questo è il tempo dei patimenti, e che abbiamo per capo un Dio crocifisso, su cui dobbiamo continuamente tener

(b) Rom. 8, 1. (c) Luc. 24, 26.

(d) L. 2 de ast. cum Fel. Manich. c. 1.

ner fissi gli occhi (e): *Aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem, confusione contempta.* Ecco il nostro modello, a cui dobbiamo rassomigliarci, essendo che la nostra predestinazione non è fondata, se non sulla conformità, che noi averemo con lui (f). Egli ha amata la Croce, per impegnarci ad amarla ancor noi: ha dispregiato egli il disonore, e la ignominia, che le andavano unite, per insegnarci a dispregiarle ancor noi: in fine ci ha lasciati egli li suoi patimenti non solo come un esempio, che noi dobbiamo imitare, ma ancora come un motivo, che deve animarci.

### I. I. P U N T O .

Questa è la ragione, per cui S. Pietro dopo di averci proposto l'esempio di Gesù Cristo sofferente, ci avvisa, ch' egli ha patito, senza averlo meritato. Poteva egli lasciar di patire, se avesse voluto, perchè non aveva fatto alcun peccato, nè aveva giammai mentita la verità (g). *Qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus.* Era egli in libertà di non lasciarsi crocifiggere (h). *Io ho il poter, diceva egli, di dar l'anima mia, e ho anche quello di riassumerla.* Se adunque egli, che non aveva niente, che lo obbligasse a morir sulla croce, ha voluto essere crocifisso per noi, che meritiamo la morte per tante ragioni; come mai ella non è poi cosa giusta, che anche noi soffriamo qualche

cosa

(e) *Heb.* 12, 2. (f) *Rom.* 8, 29.

(g) *1. Pet.* 2, 22. (h) *Joan.* 10, 18.

cosa per lui? Guai a noi, se non amiamo questo adorabile Salvatore, che si è caricato di tutte le nostre iniquità, ed ha voluto espiarle con tanti obbrobrj, e dolori. Ma guai a noi, e maledizione, se essendo noi peccatori, e peccatori oltre misura, rigettiamo li patimenti, che sono la medicina, ed il castigo del peccato (i). *Filius unicus sine peccato, non tamen sine flagello.* Gesù Cristo il Figlio unico dell' Eterno Padre, l' oggetto delle di lui compiacenze, incapace del menomo peccato, è stato consegnato ai più crudi tormenti: e noi, che siamo figli d'ira, e degni delle pene d' inferno, come mai oseremo di sottrarci dal patir alcune pene temporali, che la condizione di questa vita rende necessarie, ed inevitabili? Questo è un pensiero, che dovrebbe pur infiammar il nostro cuore, e animarci a sopportar tutto per Gesù Cristo, siccome ha egli sopportato tutto per noi. Soffriamo adunque con lui, soffriamo per lui, e soffriamo come lui, giacchè vogliamo regnar anche con lui (k). *Ne te sine flagello speres futurum, nisi forte cogitas exberedari.*

Per la Comunione, o per la Messa andate a' piè dell' Altare ad apprendere dalla scuola di Gesù Cristo, che la strada dei patimenti è la più sicura per giugnere al Cielo. Sapeva egli così a perfezione, che questa strada era la migliore, che sebbene non avesse egli alcun bisogno di calcarla, pure per meglio convincerci, non ha lasciato di dirci coi suoi esempj, non meno che colle sue parole (l):

(i) *Aug. in Ps. 31.* (k) *Aug. ib.*

(l) *Matth. 10, 38.*

Se

*Se alcuno non porta la sua croce, non è degno di me.* Abbracciamo adunque di cuore questa preziosa croce, che ci rende degni di lui. Per quante pene, che abbiamo noi a sostenere nell'esercizio del nostro ministero, per quante umiliazioni, che ci avvengano, non ci attristiamo per questo, ma rallegriamoci anzi di venir trattati in questa maniera per amore del nostro divin Maestro. Ricordiamoci allora di queste parole, che S. Bernardo diceva ai suoi Religiosi: (m) *Mortificamini, sed propter sum qui mortuus est pro vobis.* Voi patite assai, è vero, ma tutto per colui che è morto per voi.

Se il Mondo, che si è sollevato contro di Gesù Cristo ci lasciasse in riposo, non avremmo noi tutto il motivo di temere di non essere più suoi Discipoli? O mio Salvatore, fate, che avendo per Capo un Dio coronato di spine, io non sia più un membro così delicato: levate dal mio cuore, col venire ad alloggiar in esso, tutto l'orrore, ch'egli ha per li patimenti: *Ampusa opprobrium meum, quod suspicatus sum* (n).

P E R

(m) *Bern. in pref. Ps. 90.*(n) *Psalm. 118.*

## PER IL LUNEDÌ.

*Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum, ut peccatis mortui iustitia vivamus, cujus livore sanati estis. 1. Pet. 2, 24.*

Li nostri peccati gli ha egli stesso portati nel suo corpo in croce, acciocchè noi essendo morti al peccato viviamo alla giustizia, e per mezzo delle sue lividure, e delle sue piaghe voi siete stati guariti.

## DELLA CROCE DI GESU' CRISTO.

Ella è per noi una esortazione 1. A fuggir ogni sorte di vizio. 2. A praticar ogni sorte di virtù.

## PRIMO PUNTO.

**A** Doriamo Nostro Signor Gesù Cristo che ha offerto per noi sulla Croce a Dio suo Padre non già una vittima estranea, ma il suo proprio Corpo. *Peccata nostra pertulit in corpore suo super lignum.* Riconosciamo con S. Pietro, che noi siamo guariti per mezzo delle sue piaghe, e delle sue lividure: *Cujus livore sanati estis*: e in queste occupiamoci più spesso, che ci sarà possibile: poichè, come nota S. Agostino, elleno sono l'ottimo rimedio a tutti li nostri mali (a). *Hec medicina hominum tanta est quanta non potest cogitari.* Non vi ha alcuna passio-

(a) Aug. de Agone Christi c. 11.

ne, alcun vizio, alcun difetto, da cui non troviamo la guarigione nella considerazione della morte di Gesù Cristo. La sua Croce è per noi una esortazione continua a fuggir ogni sorte di peccati: *Hec omnis hortatio*. Qual orgoglio per esempio può essere guarito se non per l'umiltà del Figliuolo di Dio, che si è reso obbediente sino alla morte, e alla morte infame della Croce? Qual collera può essere mai guarita, se non che in virtù della pazienza infinita del Figliuol di Dio, che non ebbe se non che parole di dolcezza per quelli, che lo maledicevano (b)? *Qui cum malediceretur, non maledicebat; cum pateretur, non comminabatur*. Come rimediarsi potrassi alla vendetta, se non per mezzo del profondo silenzio, ch'egli ha osservato dinanzi a Pilato, quando veniva caricato d'ingiurie, ed era accusato tanto ingiustamente? *Jesus autem tacebat*. Confessiamo con S. Agostino (c) che non vi ha alcun rimedio simile a questo. *O medicinam omnibus consulentem, omnia tumentia comprimentem, omnia tabescentia reficientem, omnia superflua resecantem, omnia necessaria custodientem, omnia perditia reparantem, omnia depravata corrigentem!* Nulla v'è dunque per li Cristiani di maggior utilità, quanto il pensare a Gesù Cristo crocifisso. Da tal pensiero possono trar profitto tutti li Fedeli, gli Ecclesiastici, li Pastori, li perfetti, e gli imperfetti. Ove è la nostra forza, diceva il divoto S. Bernardo, se non nella Passione di Gesù Cristo (d). *Ubi fortitudo, nisi in Christi*

Pas-

(b) 1 Pet. 2, 23. (c) Aug. ib.

(d) In Cant. ser. 62.

*Passione?* In essa non solo noi vi troviamo il mezzo di evitar li peccati, ma ancora di praticar ogni sorte di virtù.

## I L. P U N T O.

Non vi ha virtù, nè azione santa, continua S. Agostino, di cui non troviamo un perfetto modello in Gesù Cristo, che vive, patisce, e muore per noi (e). Noi da lui impariamo, dice questo Padre, a non amar le cose di questo Mondo: perchè se meritassero d'esser amate, il Figliuol di Dio, che si è fatto uomo per noi, le avrebbe senza dubbio amate. *Quia si bene amarentur, amaret ea homo quem suscepit Filius Dei.* Impariamo a non temere gli affronti, le croci, e la morte stessa: perchè se tutte queste cose fossero nocive all' uomo, il Figlio di Dio, che si è fatto uomo per noi, non le avrebbe sofferte (f). *Quia si nocerent homini, non ea pateretur homo quem suscepit Filius Dei.* Qual è quel Cristiano, o quell' Ecclesiastico, che osasse di lagnarsi di un cattivo trattamento, di una ingiuria, o di un dispregio, se considerasse bene quello, che egli merita, e quello, che meritava Gesù Cristo, quello, che egli soffre, e quello, che ha sofferto Gesù Cristo. Quando un Pastore avesse ingojati tanti travagli, pene, opposizioni, ingiurie, affronti, persecuzioni, ed ingrattitudini, quanti S. Gregorio Nazianzeno ne sopportò a Jasima, e poi a Costantinopoli, per parte dei cattivi Cristiani, degli Eretici, e di un popolo sconoscente, ed anche per

(e) Aug. *ibid.* (f) *Ibid.*

per parte di molti Vescovi di gran merito ; chi non direbbe , confrontando tutti questi mali con quelli , che Gesù Cristo ha patiti per noi , per parte degli uomini , e dei suoi proprj Discepoli , chi non direbbe , diss' io , collo stesso Gregorio , che egli è molto lontano da questo divin esemplare ? Ove sono gli sputi , i flagelli , l' aceto , la corona di spine , la canna , li chiodi , la croce , e tutto il resto , che Gesù Cristo ha patito per noi ( g ) ? *Multa adhuc* , dice questo Padre , *quamvis multa pertuleris , restabunt , acetum , fel , corona spinosa , sceptrum arundineum , chlamys coccinea , crux , clavi , latrones simul affixi , prateruentium contumelia .*

Tutto sparirebbe a vista della Croce , quando gli uomini avessero sempre presente quest' oggetto , come dovrebbero . Si può giudicarne dall' effetto , ch' ella produce nel giorno , che la Chiesa destina per onorar questo Mistero : poichè , sebbene l' impressione , ch' ella fa nella maggior parte dei Cristiani , sia molto superficiale , basta però ella a far loro cangiar condotta ; intermettere li vani divertimenti , e prendere un esteriore mortificato , e penitente ; essendo che loro fa essa giudicare , che le gioje del Mondo non convengono ad un tal giorno , che deve essere per tutti li Cristiani un giorno di lagrime , siccome è state per Gesù Cristo un giorno di dolori . Ora quello , che il buon senso , e il costume fanno giudicar di un sol giorno a quelle persone stesse , che sono le men regolate , la pietra , e la ragione dovrebbero farcelo praticare in tutto il tempo di nostra vita . La Passione

( g ) Greg. Naz. Or. 28.

ne di Gesù Cristo non deve essere una Festa passeggera per noi: ella è la Festa di tutta la nostra vita. Tutta la eternità è destinata a godere di Gesù Cristo glorificato, a partecipare con lui della sua gloria, e della sua felicità; e tutta la vita presente deve essere occupata nel pensar a Gesù Cristo crocifisso, a riempirci lui, e ad imitarlo.

Nel prepararvi alla Messa andate all' Altare, come se andaste al Calvario. Tutti gli ornamenti sacerdotali, di cui andate a vestirvi, devono farvi risovvenire di quanto Gesù Cristo ha sofferto nella sua passione. Non li prendete mai, senza farvi qualche riflesso: e poichè la Croce non è stata per il Salvatore un oggetto passeggero, mentre egli non l'ha mai perduta di vista dal principio della sua vita sino alla consumazione del suo sacrificio, risolvete di non dimenticarvene in alcun tempo. *Mortem Domini annuntiabitis, donec veniat (h).*



P E R

(h) 1 Cor. 21, 16.

PER IL MARTEDÌ .

MEDITAZIONE

SOPRA L' EVANGELIO .

*Ego sum Pastor bonus . Joan. 10, 11.*

Io sono il buon Pastore .

1. Gesù Cristo è il modello di tutti li buoni Pastori . 2. Devono essi far ogni loro sforzo per imitarlo .

PRIMO PUNTO .

**A** Doriamo Gesù Cristo sotto la qualità sì amabile , ch' ei prende di buon Pastore , e per soggetto della vostra orazione ammirate , come egli ne ha fatte le funzioni . Se volete saper le pene , e le fatiche , che ha tollerate questo buon Pastore , per cercare le sue pecorelle smarrite , voi non avete da far altro , che aprir l' Evangelio . Contate , se potete , tutti li di lui passi , e seguitelo in tutti li corsi , che ha fatto egli per trovarle , e ricondurle all' ovile . Osservatelo in cerca d' una di queste pecorelle rifinito dalla stanchezza al pozzo di Giacobbe ( a ) , ove , come riferisce S. Giovanni , ritrovò la Samaritana . Osservatelo nella casa di Simone il Leproso in traccia di un' altra pecorella traviata , che era la Maddalena : perchè , se ella venne a cercar Ge-

( a ) Joan. 4.  
Tomo II.

Gesù Cristo, nella casa di questo Fariseo (b), seguì tutto però per movimento della grazia del Salvatore, che le toccò il cuore, e guidò i di lei passi. Osservate questo divin Pastore a cercar un'altra delle sue pecorelle al banco delle gabelle in Cafarnaò: questi era S. Matteo, che cangiò poscia egli in Pastore (c), siccome in Gerico convertì Zacheo.

Considerate le sue viscere tutte compassione verso tutte le sue povere pecorelle della casa d'Israello erranti, e disperse, non dandosi egli mai riposo nè giorno, nè notte, scorrendo per li borghi, casali, città, deserti per rinvenir alcuna di queste pecorelle, pregando, gemendo, supplicando la Maestà del suo Padre con forti, e ardenti voci per la loro salute, e finalmente sacrificandosi in loro vece sulla Croce, per riscattarle dalla morte che si avevano meritata. Quante volte non ha egli voluto raccogliere tutti gli abitanti di Gerusalemme, tutti li Giudei, e tutti gli uomini insieme, come la gallina raccoglie li suoi pulcini sotto le ali (d)? *Quoties volui congregare filios suos, quemadmodum gallina congregat pullos suos?* Bisognerebbe poter entrar nel cuor adorabile di questo divin Pastore, per poter misurar la larghezza, la profondità, l'altezza, la lunghezza, e la estensione tutta della carità, ch'egli aveva per la salvezza degli uomini. Osservatelo sulla Croce medesima, a cui benchè le di lui mani fossero affisse con terribili chiodi, non lasciò per questo di levar al Demonio una delle sue pecorelle, che egli riguardava già come  
una

(b) *Luc. 7.* (c) *Matth. 9, Luc. 19.*

(d) *Matth. 23, 33.*

una preda sicura; e questo fu il buon Ladro-  
ne. Osservatelo a scendere una volta anche  
dal Cielo coll' espresso disegno di ritrovar u-  
na pecorella errante (e); e questa era S. Paolo,  
che colse colà sulla strada di Damasco.  
Finalmente consideratelo in Cielo a pregar  
continuamente il suo Padre per la conversio-  
ne, e salute delle sue pecorelle, pronto a di-  
scendere ancora di nuovo, se pur fosse neces-  
sario, per immolarsi per un solo di noi. Noi  
però dobbiamo dir con S. Paolo, che la ca-  
rità di Gesù Cristo, ci tiene dietro da per tut-  
to (f). *Caritas Christi urget nos*. Ella vuol  
le il ritorno del nostro cuore a lui. Perché  
non basta già, che noi ammiriamo questo  
gran modello di tutti li buoni Pastori:

## II. PUNTO.

Ma dobbiamo di più in qualità di buoni  
Ecclesiastici fare anche ogni nostro sforzo per  
imitarlo; poichè per questo ci ha trascelti egli  
dal mezzo del popolo, affinchè andassimo a  
cercare le pecorelle smarrite; come egli stesso  
ha cercato noi (g). *Posui vos ut vatis,*  
*& fructum afferatis*. Questa è la penitenza,  
ch' egli ci ha imposta, come la impose a S.  
Pietro il capo di tutti li Pastori, quando do-  
po d'avergli perdonato il suo peccato, gli  
comandò di aver cura delle sue pecorelle (h).  
*Pasce oves meas.*

Ecco l'impiego, a cui noi dobbiamo con-

(e) *Act.* 9.

(f) *2 Corinth.* 5, 14.

(g) *Joan.* 15, 15.

(h) *Joan.* 21, 16.

segrarci, se vogliamo riconoscere la misericordia infinita del nostro divino Benefattore. Noi non dobbiamo perdonare nè a pene, nè a fatiche, nè a sudori, nè a diligenze, nè a travagli, nè alla nostra propria vita, per sottrarle alla morte. Beato quel Pastore, che s'impiega così per la salvezza delle sue pecorelle. Questo zelante Pastore ci dice colla santità della sua vita con S. Paolo (i): *Rogate vos, imitatores mei estote, sicut & ego Christi*. Qual bene non fa egli in una Diocesi? Quante anime non ritira egli dal disordine, e dall' inferno? Un tal Pastore rallegra tutta la Chiesa, gli uomini, gli Angioli, Gesù Cristo medesimo.

O Pastore, che siete sì caritatevole, sì tenero, sì compassionevole, sì penetrato delle altrui miserie, sì pronto a soccorrere li vostri fratelli, e a sacrificarvi per essi, quanto mai sarà grande la vostra ricompensa nel Cielo? Continuate ad essere fedele al vostro ministero, e a servir alle anime redente dal Sangue di Gesù Cristo, a spese di tutto il vostro avere, del vostro riposo, della vostra salute, e della vostra propria vita, dicendo col l' Appostolo (k): *Non enim facio animam meam pretiosiore[m] quam me, dummodo consummam cursum meum, & ministerium verbi, quod accepi a Domino Jesu*. E per animarvi, abbiate sempre innanzi agli occhi il vostro divin Pastore, il quale dopo di avervi tratto dalla gola del lione, vi ha portato sopra le sue proprie spalle. Ditegli con David-

(i) I Cor. 4, 18.

(k) Act. 20, 24.

vidde (1): *Domine eduxisti ab inferno animam meam, salvasti me a descendantibus in lacum*. O mio Dio, quanto mai io vi sono costato caro! continue umiliazioni, dolori eccessivi, in una parola l'effusione di tutto il vostro sangue. Quand' anche io sacrificassi mille vite per servizio delle anime, non potrei mai soddisfare alla menoma parte di ciò che vi devo. La vostra preparazione alla Messa sia di supplicar il Principe dei Pastori, il quale si degna di nutrirvi della sua carne, che vi faccia parte della sua carità, affinchè abbiate la felicità d' imitarlo in qualche cosa, e di ricevere un giorno dalle sue mani quella corona di gloria, che non s' inaridirà mai. *Et cum apparueris Princeps Pastorum, percipietis immarcescibilem glorie coronam.*  
(m)



P E R

(1) *Psal.* 29.(m) *1 Petr.* 1, 7.

## PER IL MERCOLEDÌ.

*Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis. Jo: 10, 11.*

Il buon Pastore dà l'anima sua per le sue pecorelle.

## DUE DOVERI DEL BUON PASTORE.

1. Egli deve pascere il suo gregge.
2. Deve sacrificarsi per lui.

## PRIMO PUNTO.

Il primo dovere di un buon Pastore è di pascere il gregge, che Iddio gli ha confidato. Egli deve far questo, dice S. Bernardo, in tre maniere, coll' esempio, colle parole, e coll' orazione (a). *Grex Domini tribus modis pascitur a Pastoribus, exemplo, verbo, & oratione.*

1. Deve egli pascere il suo gregge coll' esempio d' una vita santa, ed edificante; e però la prima cosa, che S. Paolo raccomanda ad un Pastore evangelico, è, che sia irreprensibile (b). *Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse.* Stabilisce egli questa qualità come la base, ed il fondamento di tutte le altre. E la prima regola, che S. Pietro il capo dei Pastori dopo Gesù Cristo

ci:

(a) *In Cant. Cant. prior. cap. n. 22.*

(b) *1 Tim. 3, 2.*

ci ha lasciata, è, che noi ci rendiamo l' esempio, e il modello del gregge, che ci fu commesso (c). *Forma facti gregis ex animo*. Non è già l' autorità quella, che bisogna far valere nel governo dell' anime, ma l' esempio; e però vediamo noi, che null' altro ha più a cuore la Chiesa, quanto la buona vita dei suoi Ministri. Siate di ciò ben persuaso (d). *Exemplum esto fidelium*. Questo è il primo dovere d' un buon Pastore:

2. Deve nutrir il suo popolo colla parola di Dio. Guai a lui, se non ha attenzione d' instruirlo nei Misterj della Religione, e d' annunciargli l' Evangelio di Gesù Cristo, poichè tutte le leggi lo obbligano, e se ne ha fatto un debito indispensabile, da che assunse la qualità di Pastore (e). *Vae mihi, si non evangelizaverò: necessitas enim incumbit mihi*. Guai a lui, se tirando le decime dai suoi parrucchiani, lascia poi morire le loro anime di fame per la carestia della divina parola (f). *Lac comedebatis, & lanis operiebamini, & gregem meum non pascebatis*: disse Iddio a certi Pastori in Ezechiele. Quale desolazione, quale disperazione, quale stracciamento di cuore nell' ora della morte, quando Gesù Cristo gli farà vedere, che tante semplici persone, e tanti fanciulli non sono vissuti nell' ignoranza, se non perchè hanno egli trascurato di loro spezzar il pane della parola con buoni Catechismi, e colle salutari istruzioni (g): *Parvuli pe-*

(c) 1. *Per.* 5, 3. (d) 1. *Tim.* 4, 12.

(e) 1. *Cor.* 6, 16. (f) *Ezech.* 34, 3.

(g) *Threm.* 4, 4.

*tierunt panem, & non erat qui frangeret eis.*

3. Un buon Pastore deve sostener il suo popolo colle sue orazioni ( *b* ). *Orationi, & exhortationi diligenter insistant, docentes verbo pariter, & exemplo*: loro dice il 1<sup>o</sup> Concilio Lateranense, Bisogna che un Pastore sia un uomo di orazione, che mantenga un sano commercio, e una santa familiarità con Dio per ricevere da lui quello, che deve distribuir al suo popolo. Deve egli ad esempio di Moisè sul monte riempirsi di lumi, e divine verità ( *i* ). *ex consortio sermonis Dei*. Un Pastore senza orazione è un soldato senza armi, una nave senza pilota: può bene egli lasciar qualche volta d'istruire, ma cessar non deve giammai di far orazione per se, e per le sue pecorelle ( *k* ). *Absit a me hoc peccatum in Dominum, ut cessem orare pro vobis*. O mio Dio, quanto mai pochi sono que' Pastori, che nutriscono così le loro pecorelle? Eppure questo ancora non basta.

## II. PUNTO.

Bisogna di più, che un buon Pastore si sacrifichi per le sue pecorelle: *animam suam dat pro ovibus suis*: vale a dire, non deve risparmiare cosa alcuna, quando si tratta di servir le anime delle quali ne ha egli il governo ( *l* ). *Bene praesete*, dice S. Giovanni Gri-

( *h* ) *Can. ult.* ( *i* ) *Exod. 34.*

( *k* ) 1 *Reg. 22, 5.* ( *l* ) *Chrys. in 1 Tim.*

Grisostomo, *hoc est nulli parceve illorum regiminis causa.*

Egli non deve risparmiare il suo tempo, dovendolo tutto intero alla cura di quelle anime, che la divina Provvidenza gli ha commesse. Chi si è incaricato degli affari di Dio, non deve averne alcun altro. Nessun negozio, nessun imbroglio, nessuna amministrazione secolare punto conviene ad un Ministro dell' Evangelio. Un soldato non deve impiegarsi per altri che per chi lo ha arrolato. Un Pastore è soldato di Gesù Cristo: si è egli impegnato nel di lui servizio; onde non ha da occuparsi in altro, che in piacergli. (m) *Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus*; ci dice l' Appostolo, *ut ei placeat, cui se probavit.*

Non deve egli risparmiare le sue facoltà all' occasioni, ove si tratti della gloria di Dio, e della salute delle anime. Deve saper egli, che la Chiesa non ha nulla di proprio fuori della sua fede, e che li di lei beni sono destinati pel mantenimento de' poveri, come parla S. Ambrogio (n). *Possessio Ecclesie sumptus est egenorum.* Un buon Pastore deve adunque riguardarsi come il Padre dei poveri della sua Parrocchia, e sollevarli, per quanto può, affine d' indurli a servir Dio con maggior fedeltà.

Non deve nè pure risparmiare la propria sua vita, quando sia necessario di esporla per la salute della sua greggia. Tutti li santi Pastori hanno detto con S. Paolo (o): *Ego autem libentissime impendam, & superim-*

(m) 2 Timot. 2, 4. (n) Ambros. Ep.  
10. (o) 2 Cor. 12, 15.

*pendar ipse pro animabus vestris.* Non si sono mai essi illanguiditi nell' amore di Gesù Cristo e della sua Chiesa, nè per malattie, nè per vecchiezza, nè per esilio, nè per calunnie de' ribaldi, nè per la morte stessa; non solamente hannò essi avuto il coraggio di morire per la salute del loro popolo, ma (ciò che ancora vie più sorprende) non hanno nè meno ricusato di restar ia vita, per quanta premura che avessero d' andare ad unirsi a Gesù Cristo. Tale è stata la disposizione del grande S. Martino. Egli era giunto all' età di 86 anni, e stava già per morire: vedeva egli il Cielo aperto per riceverlo, e tuttavia protestava a Gesù Cristo che era pronto a ricominciar da capo le sue fatiche per il di lui servizio (p). *Domine, si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem, fiat voluntas tua.* Ecco sin dove giugne l' amore d' un buon Pastore per il suo gregge.

Osservate ora un poco, quale sia il vostro: e se voi non siete impegnato nella carica pastorale, non v' entrate almeno senza avere una carità eminente. Ricordatevi, vi dice S. Agostino, che il Figliuolo di Dio interrogò tre volte S. Pietro del suo amore prima di raccomandargli la cura del suo gregge (q). *Interrogatur amor, & imperatur labor.*

Domandate a Dio questa virtù andando all' Altare; ma non la domandate soltanto per voi, domandatela ancora per tutti li Pastori, e li Ministri della Chiesa, cui ella è sì necessaria, che senza di essa non potremmo mai.

(p) *Sever. Sulp. Ep. 3. ad Bas.*

(q) *Tracl. 124 in Joan.*

mañ noñ servitlo degnamente , come nota S. Bernardo . *Eam caritatem nondum adeptus periculossime promovetur , quantumlibet aliis videatur pollere virtutibus ( r ) .*

### PER IL GIOVEDÌ .

*Mercenarius autem , & qui non est pastor , cujus non sunt oves proprie , videt lupum venientem , & dimittit oves , & fugit ; & lupus rapit , & dispergit oves . Joan. 10 , 12 .*

Ma il mercenariò , e quello che non è Pastore , e a cui non appartengono le pecorelle , vedendo venir il lupo , abbandona le pecore , e se ne fugge ; e il lupo le rapisce , e disperge il gregge .

### DEI FALSI PASTORI .

1. La loro differenza dai veri . 2. Moltissimi mercenarij , e pochi veri Pastori .

### PRIMO PUNTO .

**R**ingraziamo N. S. Gesù Cristo ; che dopo di averci mostrato , qual sia il buon Pastore , e la carità ch' egli hà per le sue pecorelle , vuol pur anco farci coñoscere , quali sieno li falsi Pastori , e quelli , che sono capaci d' ingannarci ( a ) . *Pastoris exemplo demonstrato , deceptores duos meminit , fu-*  
rem

( r ) Ser. 18 in Cant. n. 6 .

( a ) Chrys. hom. 19 in Joan.

*rem mactantem, & rapientem oves, & mercenarium permittentem, neque defendentem commissas.* Questi falsi Pastori sono adunque il ladro, ed il mercenario, li quali noi possiamo distinguere dal buon Pastore dal loro ingresso, dalla loro intenzione, e dalla loro condotta.

Il buon Pastore entra per la porta dell' ovile; vale a dite, egli è chiamato da Dio al governo delle anime: ma questi altri sono usurpatori. Il ladro non ha altra intenzione, che di far del male, che di scannare, e rovinar le pecore, nè bada per niente, per quale strada egli entri. La simonia, e la confidenza sono le strade più ordinarie, di cui egli si serve per rapir la cura delle anime. Entrato in tal modo, la di cui condotta non tende se non che a corrompere, e a ridurre le pecore, sia colla sua cattiva dottrina, sia coi suoi malvagi costumi, sia finalmente con una ipocrisia, ed una affettata dissimulazione (b). *Fur non venit, nisi ut furetur, & mactet, & perdat.* Il mercenario ha questo di comune col ladro, che il suo ingresso non è più legittimo, non avendo altra vocazione per l' ordinario, che quella cui l' avarizia o l' ambizione gli suggeriscono; benchè la sua intenzione sia differente: poichè non si adopera egli per la rovina delle pecorelle, come l' altro, ma solamente si applica a fare il suo particolar interesse, nè introduce egli il lupo nell' ovile, ma solo fugge, quando lo vede a venire. *Fugit, quia mercenarius est.* La gloria di Dio, e la salute dell' anime non le ha egli per

(b) Joan. 10, 10.

per niente a cuore; non pensa egli fuorchè a pascere se medesimo, a insinuarsi nell'amicizia de' Grandi, ad adular questo, a intrattenere quello, senza prendersi molto pensiero dello stato, in cui sono le sue pecore; e se di esse si prende qualche cura, lo fa solo egli colla mira di un sordido guadagno. Quindi è, che quando si vede egli in pericolo di qualche perdita temporale: quando bisogna cozzar con quelli, che hanno della autorità. e del credito nel Mondo; quando vi ha qualche persecuzione da sopportare, qualche pericolo della vita; se ne fugge egli, tradisce la verità con un vile silenzio; e si accomoda col partito più forte; quando per altro il buon Pastore sta saldo, difendendo la giustizia, e la verità, non abbandonando giammai il suo gregge per qualsivoglia contraddizione, che gli avvenga. Ecco una gran differenza tra li falsi Pastori, e il vero. Fatevi ora una seria attenzione. (c) *Non Pastor, sed mercenarius vocatur, qui non pro amore intimo oves dominicas, sed ad mercedes temporales pascit: mercenarius quippe est, qui locum quidem Pastoris tenet, sed lucra animarum non querit*: dice S. Gregorio Papa: e nel

## I I. P U N T O.

Concludete con S. Agostino, che li mercenarij sono molti, ma pochi li buoni Pastori. (d) *Mercenarii multi, Pastores pauci*. Se la carità fa il pregio delle cose, pos-

(c) *Hom. 14 in Evang.*

(d) *Ser. 49 de Verb. Dom.*

siamo dire con S. Bernardo, che non vi ha niente di più prezioso di un buon Pastore. Ma ah! che il numero è tanto picciolo, che si può contar facilmente. (e) *Si rebus raritas pretium facit, nihil in Ecclesia pretiosius, nihil optabilius bono, utilique Pastore; nempe rara avis ista.* Ma per contro dei mercenarj, il loro numero è quasi infinito principalmente nel secolo in cui viviamo. (f) *Omnes quæ suæ sunt, querunt, non quæ Jesu Chiristi.* Non si cerca altro oggi giorno, che pascere se stessi, e impinguarsi colla lana, e colla carne delle proprie pecore: non si pensa che a stabilirsi nel Mondo, ad accomodarsi, ad arricchirsi, e a godere delle rendite dei Benefizj: e quanto alle pecore di Gesù Cristo, se muojono di malattia, se sono in preda al lupo, se le rapisce egli, e se le divora, non si prova pena per questo. (g) *Et dispersæ sunt oves meæ, eo quod non esset Pastor,* dice il Signore pel suo Profeta, *& factæ sunt in devorationem omnium bestiarum agri, & dispersæ sunt.* Gemiamo alla vista di questo gran numero di Pastori mercenarj, che spogliano la Chiesa, come farebbero li soldati d'una Città presa per assalto? (h) *Pastores demotiti sunt vineam meam, conculcaverunt partem meam, dederunt portionem meam desiderabilem in desertum solitudinis, posuerunt eam in dissipationem, luxitque super me.* Deh non siamo insensibili a questi rimproveri. Una parte della pietà cristiana, ed ecclesiastica consiste nell'affliggersi di questo disordi-

(e) *Berd. Ep. 149.* (f) *Phil. 2, 21.*(g) *Ezech. 34, 5.* (h) *Jerem. 12, 10.*

dine sorgente funesta della desolazione del gregge di Gesù Cristo e della perdita eterna di tante anime, che si precipitano ogni giorno nell' inferno .

Domandate con frequenza a Dio nelle vostre orazioni , che dia alla sua Chiesa dei Pastori secondo il suo cuore , i quali pascano il suo popolo colla scienza , e colla dottrina della salute , i quali abbiano la carità nel cuore , e la verità sulla bocca , i quali non sospirino che la di lui gloria , e li di lui interessi . Fate sopra di ciò oggidì la vostra preparazione alla Messa ( i ) . *Messis quidem multa , operarii autem pauci . Rogate ergo Dominum messis , ut mittat operarios in messem suam .* La ragione , che ce ne rende S. Gregorio Papa , deve ben umiliarci . *Ecce mundus Sacerdotibus plenus est , dice questo Padre , sed tamen in messe Dei raras valde invenitur operator : quia officium quidem sacerdotale suscipimus , sed opus officii non implemus .*



P E

( i ) *Matth. 9, 28.*

## PER IL VENERDI'.

*Ego sum Pastor bonus, & cognosco oves meas, & cognoscunt me meae.*  
Joan. 10, 12.

Io sono il buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, ed esse conoscono me.

## DELLA RESIDENZA.

1. Obbligo che hanno li Pastori di risiedere nel luogo del loro Benefizio. 2. Quale debba essere la loro residenza.

## PRIMO PUNTO.

Quando l' Evangelio ci dice, che un buon Pastore conosce le sue pecorelle, e che le di lui pecorelle conoscono lui, ci fa comprendere, quanto basta, l' obbligazione, che li Pastori hanno di risiedere nel luogo del lor Benefizio. Egli è certo, che non possono essi conoscere le loro pecorelle, e che queste altresì non possono conoscer essi, se non dimorano con loro. Si può anche dire, che questa obbligazione di risiedere non è semplicemente di diritto ecclesiastico, ma ancora di gius divino. Benchè il Concilio di Trento non l' abbia espressamente decisa, tuttavìa li termini, di cui si serve, la insinuano a sufficienza. „ Quelli, dic' egli ( a ), „ che

( a ) Sess. 23, de Ref. c. 1.

che sono incaricati del governo delle anime, sono obbligati per diritto divino di conoscere le loro pecorelle, di offrir il santo Sacrificio per la loro salute, di nutrirle coll' amministrazione dei Sacramenti, colla predicazione della parola di Dio, e colla pratica d' ogni sorte di buone opere, coll' aver una cura particolare dei poveri, e delle persone afflitte, in una parola col soddisfar a tutti li doveri d' un buon, e caritatevole Pastore: il che non si può eseguire, quando non risiedono personalmente nel luogo, ove sono le loro pecorelle. Questo è il motivo, per cui il sagra Concilio dichiara, che quelli, che non obbediranno a questo decreto, non solo pecheranno mortalmente, ma saranno in oltre obbligati alla restituzione dei frutti dei loro Benefizj a proporzione della loro assenza e la qual restituzione dovrà applicarsi alla fabbrica della loro Chiesa, o ai poveri del luogo del loro Benefizio. “

Osservate ora, se voi siete Pastore, quale sia stata la vostra puntualità nell' osservar un decreto così salutare. Si potrebbero ancora allegare delle altre autorità; ma perchè qui si tratta di far orazione, considerate dinanzi a Dio li gran mali, che nascono nelle Chiese per difetto di residenza, principalmente nelle parrocchie campestri. Resta abbandonato il servizio divino, s' introducono degli abusi, che i bambini muoiono senza Battesimo, gli infermi senza Sacramenti, l' ignoranza, che è la madre delle eresie, e di tutti li disordini, vi regna universalmente, e alla fine dopo qualche tempo di assenza del Pastore appena vi si scorgerà nel villaggio alcun vesti-

gio di religione. Un gregge in assenza del suo Pastore, è come un cieco senza guida, e senza condottiero. *Perinde esse videtur gregem abesse a Pastore, ut cecum ducere cavere*, dice S. Ananagio. Non state poi a dubitare, che egli non sia aspostò alla rabbia dei lupi, dice questo Santo, e generoso Prelato, scrivendo all' Imperadore Costanzo. *(b) Nostri ex lectione Scripturarum, quanti sceleris sit, Episcopum Ecclesiam suam deserere, & negligere gregem Dei: Pastorum enim absentia lupis invadendi gregis occasionem praestat.* Ecco quanto basta per convincervi. Ma perchè non basta di risiedere,

## II. PUNTO.

Notate, che sebbene un Pastore non si allontani dalle sue pecore, esse restano tuttavia esposte ai lupi, s'egli non veglia contro la loro sorpresa. La sua residenza è inutile, quando per lo meno ella non sia una residenza vitale: vale a dire, che siccome l'anima non solo risiede nel corpo, ma gli comunica ancora la vita, il sentimento, il moto, ed in esso opera incessantemente; così un Pastore, che è come l'anima della sua Parrocchia, deve operar continuamente per farla vivere d'una vita spirituale, e di grazia. Bisogna che egli spanda incessantemente sulle anime, che gli sono state commesse, un calore benigno, e vivificante, coll' esempio di una santa vita, coll' esercizio del suo Ministero. Deve egli essere un modello di tutte le virtù sempre esposto agli occhi del suo

(b) Ep. ad Co nr.

suo popolo, il consolatore nelle afflizioni, il pacificatore nelle differenze, l'amministratore de' Sacramenti, e il servo in altri simili bisogni, che sono giornalieri, e nascono ad ogni ora. S. Bernardo dice, che una Diocesi, ed una Parrocchia sono rispetto al Vescovo, o al Curato come una Città, la di cui guardia è affidata alla lor vigilanza; come una sposa, che devono essi aver cura di ornare, e di mantenere; come una greggia, cui devono provvedere di pascolo. (c) *Civitas est, vigilate ad custodiam; sponsa est, studete ornatui; oves sunt, intendite pastui.*

Ella è dunque una illusione il credere di mettersi a coperto dagli anatemi della Chiesa con una semplice residenza corporale, ed una presenza fisica, quando si passano li giorni, li mesi, e gli anni interi in una molle oziosità, e in una peccaminosa inutilità col bere, mangiare, giuocare, andare alla caccia, e menar una vita affatto animalesca. E' egli mai questo un guardar la casa di Dio, l'esser come cani muti, sentinelle addormentate, servi neghittosi, che s'ubbricano, e fanno buoni pasti di quel del Padrone, in luogo di aver cura della di lui famiglia, e d'impiegarsi fedelmente nell'opera, che loro è stata assegnata? (d) *Quid tu hic, aut quasi quis hic?* Cosa fate voi in quel luogo, o in quella parrocchia? Perchè occupate voi quella carica, o quel Benefizio? (e) *O Pastor, O idolum derelinquens gregem!* O Pastore, o idolo, che abbandonate la vostra greg-

(c) *Bern. ser. 58 in Cant.*

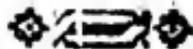
(d) *Isai. 22, 16.* (e) *Zach. 11, 17.*

greggia ! Non è egli un abbandonarla di fatto con crudeltà, quel lasciar d'istruirla, quel darle scandalo con una condotta sregolata? O Pastore, che essendo presente, ricusare di esserlo. O idolo, che siete onorato in luogo di Dio, e che lo disonorate con tutto quello che fate. Voi avete gli occhi, e nulla vedete; avete la bocca, e non parlate; avete le mani, e non operate; avete le orecchie, e siete sordo a tutto ciò, che vi corre di obbligo. (f) O *pauperes greges!* O povere pecore, quanto mai siete da compiangere sotto la condotta di tali Pastori, che a voi sono tante pietre di scandalo!

Pregate Dio per questi Pastori, che vivono così dimentichi; e nel prepararvi alla Messa, esaminate voi stesso, e come avete affaticato nella coltura della vigna, che il Signore vi commise. Qual frutto potrete voi mostrarli, quando vi domanderà egli conto della carica pastorale, a cui vi ha chiamato? (g) *Quot ejus conspectui animarum manipulos de predicationis nostrae segete allaturi sumus?* dice S. Gregorio il Grande. Come oseremo noi di comparire nel giorno terribile del Giudizio di Dio, continua questo Padre, senza riportargli alcuna usura dei talenti, che ci ha egli dati? Noi colà vedremo tanti buoni Pastori carichi delle spoglie, che hanno levate al Mondo, e noi vi saremo colle mani vuote, senza poter produrre alcun bene? (h) *Ibi omnes dominici gregis arietes cum animarum lucris apparebunt, qui sanctis suis predicationibus Deo post se subditum*

(f) Zach. II, 7. (g) Hom. 12 in E-  
vang. circa finem. (h) Ibid.

*gregem trahunt. Cum igitur tot Pastores cum gregibus ante aeterni Pastoris oculos venerint, nos miseri, quid dicturi sumus, qui ad Dominum nostrum post negotium vacui-remus, qui Pastoris nomen habuimus, & oves, quas ex nutrimento nostro debeamus ostendere, non habemus? Per rendimento di grazie pregate il Signore di usarvi misericordia del passato, e per l'avvenire siate più attento al vostro dovere, affinchè nessuna delle anime a voi affidate perisca per vostra colpa. Custodi virum, istum: qui si lapsus fueris, eris anima sua pro anima ejus. (i)*



PER

(i) 2 Reg. 20, 29.

## PER IL SABBATO.

*Alias oves habeo, que non sunt ex hoc ovili, & illas oportet me adducere: & vocem meam audient, & fiet unum ovile, & unus Pastor.* Joan. 10, 16.

Io ho ancora delle altre pecorelle, che non sono di questo ovile: bisogna che ve le conduca anch' esse: ed elleno ascolteranno la mia voce, e non vi sarà che un sol ovile, ed un sol Pastore.

DELLA CONVERSIONE  
DEGLI ERETICI.

1. Zelo, che gli Ecclesiastici devono avere di affaticarsi per la loro conversione.
2. Metodo per affaticarsi utilmente in ciò.

## PRIMO PUNTO.

Queste pecorelle di cui parlava il nostro Signore, che non erano dell' ovile de' Giudei, sono il Popolo Gentile, che voleva egli far entrar nella sua Chiesa, ove li Giudei, e li Gentili convertiti dovevano riunirsi per formarne un sol ovile sotto lo stesso Pastore. (a) *Qui fecit utraque unum, medium parietem materiae solvens*, dice S. Paolo. Questa condotta sì caritatevole del Principe de' Pastori insegna ai suoi Ministri a non restringere il loro zelo nell' impiegarsi semplicemente per la salvezza dei figliuoli della Chie-

(a) *Eph.* 2, 12.

sa, ma ad estenderlo ancora secondo il loro potere, e li loro talenti a tanti infedeli, ed in particolare a tante persone, che sono ancora meno lontane da noi, e che lo scisma, e l'eresia hanno infelicemente separate. Noi non sapremmo rendere un servizio migliore alla Chiesa, nè far cosa che fosse più grata a Dio, quanto che l'impiegarci con zelo per la conversione degli Eretici. Si può giudicarne dalla condiscendenza, di cui la Chiesa si è sempre servita, quando si è trattato di procurare il loro ritorno al di lei seno. Ella non ha avuto difficoltà di rilassar in queste occasioni il rigore della sua disciplina, quando questo è stato necessario per ricondurli, come lo sappiamo dai Santi Padri. (b) Tutto il mondo sa quel prodigioso esempio di carità, e di zelo tutto insieme, che S. Agostino rapporta di 300 Vescovi Cattolici, i quali di concerto con lui, offerirono ai Donatisti di lasciar li loro Vescovadi, se questo sol vi restava per ricondurli nel seno della Cattolica Chiesa.

Ma senza andar tanto lontani, noi non abbiamo che a gittar gli occhi su S. Francesco di Sales. Cosa non ha egli fatto in questi ultimi tempi per la conversione degli eretici? Non è solamente di S. Gregorio Taumaturgo, che dir si possa; aver egli lasciati nella sua Diocesi tanti Pagani da convertire, quanti aveva egli trovati Cristiani, quando vi entrò: si può dir anche questo del Vescovo di Ginevra, come lo assicura egli medesimo in una lettera, (c) che egli scrisse al Papa

Cle.

(b) *Aug. l. de gestis cum emerit.*

(c) *Lib. 4, Epist. 47, & 57.*

Clemente VIII. ,, Non sono piucchè 12 an-  
 ,, ni, che la eresia s' insegnava in 65 Par-  
 ,, rocchie circonvicine alla Città di Ginevra,  
 ,, le quali erano talmente occupate dall' ere-  
 ,, sia, che la Religione Romana non vi pote-  
 ,, va trovar alcun luogo, ma ora in altret-  
 ,, tanti luoghi questa S. Chiesa ha estesi li  
 ,, suoi rami: ed ella è in tal vigore, che il  
 ,, Calvinismo non si trova più, di modo che  
 ,, se prima nel giro di tanti Parrocchie non  
 ,, si potevano trovar 120 Cattolici, ora ap-  
 ,, pena si troveranno 100 eretici. " E in  
 in un' altra lettera osservate quello che dice.  
 ,, Io vengo da un canto della mia Diocesi  
 ,, dalla parte degli Svizzeri, ove ho data l'  
 ,, ultima mano allo stabilimento di 33 Par-  
 ,, rocchie, nelle quali da undici anni in poi  
 ,, non vi erano stati che soli Ministri: e in  
 ,, questo tempo io vi sono stato tre anni a  
 ,, predicar solo la Fede Cattolica. Iddio mi  
 ,, ha fatto vedere in questo viaggio una in-  
 ,, tera consolazione, perchè non avendovi tro-  
 ,, vato io che 100 soli Cattolici, dopo non  
 ,, vi ho ritrovati nè pure 100 Ugonoti. "  
 Oh quanto mai lo zelo di questo S. Pastore  
 era più ardente del nostro! Mio Dio, dateci  
 grazia d' imitarlo. Ma perchè non basta d' a-  
 ver qualche desiderio d' impiegarsi alla con-  
 versione degli Eretici:

## I I. P U N T O.

Imparate, che le armi, di cui bisogna ser-  
 virsi, per guadagnarli a Dio, sono la verità,  
 e la carità.

1. Bisogna instruirli, come parlava S. Pao-  
 lo,

to, nella Fede, e nella verità (d). *Doctor gentium in Fide & veritate*. Bisogna loro far comprendere, che la Chiesa non insegna gli errori, che le vengono imputati, e spiegar loro la dottrina della Chiesa tal quale ella è; loro non propor mai altri dogmi di Fede fuorchè quelli, che insegna la Chiesa, e loro farli vedere piucchè si può colle parole della Scrittura, e de' SS. Padri, che sono stati prima di noi. Questo è il metodo, di cui si serviva S. Agostino (e). *Isti sunt*, dice egli scrivendo contro un famoso Pelagiano, *veritatis catholica acerrimi defensores, qui catholicam Fidem in lacte suxerunt, in cibo sumpserunt; cujus lac, & cibum parvis, magnisque ministraverunt. Talibus post Apostolos plantatoribus, rigatoribus, edificatoribus; pastoribus, nutritoribus crevit*. Il Pontificale Romano ordina specialmente tre cose per la riconciliazione degli Eretici. 1 Che rinuncino alla Eresia, di cui fanno professione. 2 Che dichiarino di credere nella S. Chiesa Cattolica. 3 Che protestino di voler vivere, e morire nella unità della Fede. Eccovi una strada più breve di quella di tante dispute, le quali bene spesso non servono ad altro, che ad inasprir l'animo degli Eretici.

2. Per impiegarsi sodamente nella loro conversione, bisogna ancora servirsi della dolcezza, e della carità. Sentite come S. Agostino (f) parla ai Donatisti. „ Coloro vi trattino „ con

(d) 1 Tim. 2, 7.

(e) Lib. 2 contra Julianum Pelag. c. 5.

(f) Aug. cont. Ep. Fund. c. 2.

„ con rigore, dic' egli, i quali non sanno  
 „ quanto sia difficile di trovar la verità, e d'  
 „ evitar l'errore: coloro vi trattino con ri-  
 „ gore, i quali non sanno quanta difficoltà  
 „ vi sia nel sollevarsi al di sopra di pregiu-  
 „ dizj, che si sono imbevuti una volta: co-  
 „ loro vi trattino con rigore, i quali non  
 „ sanno l'estreme difficoltà, che vi sono nel  
 „ purificar l'occhio dell'uomo interiore, per  
 „ renderlo capace di veder la verità, che è il  
 „ Sole dell'anima. Ma quanto a noi, noi  
 „ siamo ben lontani dal seguire una tal con-  
 „ dotta con persone da noi divise, non già a  
 „ cagione di errori, che abbiano inventati el-  
 „ leno stesse; ma per essersi trovate nello tra-  
 „ viamento degli altri. Noi all'incontro por-  
 „ giamo le nostre preghiere a Dio, affinchè  
 „ nel confutare le false opinioni di coloro,  
 „ che voi seguite con una prevenzione, che  
 „ noi condanniamo piuttosto d'imprudenza,  
 „ che di malizia, ci dia grazia di non appor-  
 „ tarvi che spirito di pace, il quale non sia  
 „ mosso giammai da altre impressioni, che da  
 „ quelle della carità, nè da altri interessi,  
 „ che da quelli di Gesù Cristo, nè da altri  
 „ desiderj, che da quello della vostra salu-  
 „ te. “ Se si parlasse in tal modo agli Ere-  
 „ tici, chi sarebbe mai tanto ostinato, e perva-  
 „ cace, che non si emendasse? Chi potrebbe  
 resistere a sì fatti discorsi, che sono tutt'  
 unzione di carità?

3. Risolvete però di mettere in uso questo  
 metodo, che non solo vi servirà cogli Eretici,  
 ma ancora con innumerabili Cattolici, che  
 sono deboli nella Fede, e ancora più nella  
 pratica delle verità della salute (g). *Infir-*

*mum*

(g) Rom. 14, 1.

*num autem assumite, non in disceptationibus cogitationum.* E nel prepararvi alla Messa pregate Gesù Cristo quel divin Agnello, che voi andate ad immolare sui nostri Altari, di farvi parte della sua dolcezza, di darvi quella prudenza, e quella semplicità, con cui egli vuole, che vi diportiate col mondo, ad esempio degli Appostoli, dei quali voi tenete il luogo, affinchè voi possiate riuscire nella grand' opera della salute delle anime, e guadagnar li cuori a lui. *Ecco mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbae (h).*



P E R

(h) *Matth.* 10, 16.

P 2

DOMENICA TERZA  
DOPO PASQUA.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EPISTOLA.

*Carissimi, obsecro vos, tamquam advenas, & peregrinos, abstinere vos a carnalibus desideriis, quae militant adversus animam.*  
1. Pet. 2, 11.

Io vi scongiuro, miei Dilettissimi, che come forastieri, e pellegrini vi astenghiate dalle passioni carnali, che fanno guerra allo spirito.

DELLA VITA PRESENTE.

1. Ella è un pellegrinaggio. 2. Noi dobbiamo distaccarcene.

PRIMO PUNTO.

L'Esortazione, che S. Pietro ci fa nella Epistola di questo giorno, è dell'ultima importanza. Se noi vogliamo tenere la strada del Cielo, bisogna che ci riguardiamo in questo mondo come tanti forastieri, *tamquam advenas, & peregrinos*. Chiunque non geme come pellegrino sulla terra, dice S. Agostino, non goderà mai come Cittadino nel Cielo (a). *Qui non gemit ut peregrinus, non gaudebit ut civis*. Una tale disposizione

(a) Aug. in ps. 11.

ne ha sempre regnato nel cuore dei giusti: eglino hanno tutti confessato colla loro fede, non meno che colla loro condotta, ch' erano quaggiù come tanti stranieri ( *b* ): *Confitentis, quia peregrini, & hospites sunt super terram*. Abramo era tanto penetrato da questo pensiero, che non volle posseder altro, che un campo che gli potesse servir di sepolcro, in quel fertile, ed abbondante paese, che Iddio si era impegnato di dare a lui, e alla sua posterità ( *c* ). Isacco, e Giacobbe di lui figliuoli erano così pieni di questo spirito, che abitavano sotto le tende, sospirando continuamente quella Città, che stabilita sopra una ferma base, ha lo stesso Dio per fondamento, ed Architetto ( *d* ). Questo ultimo essendo stato interrogato dal Re d' Egitto, gli rispose, che erato 120 anni, che non faceva altro, che viaggiare. *Dies peregrinationis meae centum triginta annorum sunt, pauci, & mali*.

Abbenchè David fosse sul trono, e nel colmo della prosperità, non si riguardava però egli come niente meno straniero de' suoi predecessori ( *e* ): *Peregrinus sum, sicut omnes patres mei*: niente meno di essi s' annojava del suo esilio ( *f* ): *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*. La sola consolazione, che trovava egli nel suo pellegrinaggio, era di cantar li cantici del Signore ( *g* ). *Cantabiles mihi erant justificationes tuae in loco peregrinationis meae*.

E nel nuovo Testamento noi non abbiamo che

( *b* ) *Heb.* 11. ( *c* ) *Gen.* 23.

( *d* ) *Gen.* 74, 9. ( *e* ) *Ps.* 38, 13.

( *f* ) *Ps.* 139, 5. ( *g* ) *Ps.* 118, 54.

che a veder l'ardore, con cui S. Paolo desiderava di uscir dalla prigione del suo corpo. Noi sospiriamo, dic' egli, sotto il peso di questo corpo mortale: poichè sinattantochè in esso noi facciamo soggiorno, stiamo lontani d-l Signore, e come fuori della nostra Patria (h). *Qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus gravati, scientes, quoniam dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino.* S. Pietro riguardava il suo corpo come una tenda, e si rallegrava nel vedere ad appressarsi l'ora d'andar a levarla, e sloggiare (i). *Velox est depositio tabernaculi mei.* Se questa medesima disposizione, che questo grande Appostolo vuole in quest'oggi ispirarci, fosse ben impressa nei nostri cuori, ella sola basterebbe a farci adempire con esattezza tutti li doveri del Cristianesimo, e del Sacerdozio. Procurate adunque di ben convincervi nel primo punto di questa verità, cioè che la vostra vita non è che un pellegrinaggio: e nel

## I I. P U N T O.

Imparate a distaccarvene: poichè quegli, (k) dice S. Agostino, non ama la sua Patria, cui piace il suo pellegrinaggio. *Cui dulcis est peregrinatio, hic patriam non amat, nondum cepit esse amator Dei, nondum capit suspirare tamquam peregrinus.* Tutto c' invita a distaccarci da questa vita, che è piena di miserie; pur nonostante il nostro superbo spirito non vuole abbandonar  
mai

(h) 2 Cor. 1. (i) 1 Pet. 1, 14.

(k) In Ps. 85.

mai una volta ciò, che va perdendo ogni dì suo malgrado, dice S. Gregorio Papa (1).

*Et tamen superba mens nostra adhuc non vult sponte deserere quod quotidie perdit invita.*

Malavventurati che siamo mai noi, grida questo Padre, il Mondo che noi amiamo con tanta passione, se ne va, e noi non vogliamo lasciarlo! Quelli che vissero nel principio di esso, se lo hanno con un generoso dispregio gettato sotto a piedi anche nel suo più florido stato: allora vivevano gli uomini assai più, avevano miglior sanità, maggiori ricchezze, più figliuoli; la pace di cui godevano, non veniva loro quasi mai intorbida-  
ta: e pure questo Mondo tuttochè comparisse florido agli occhi degli uomini, perdeva molto di pregio nei loro cuori; laddove ora abbenchè sparuto, e sfigurato egli sia, è tutto florido nel nostro cuore. (m) *Erat tunc vita longa, salus continua, opulentia in rebus, fecunditas in progenie, tranquillitas in diuturna pace; & tamen cum in se ipso floureret, jam in eorum cordibus mundus aruerat. Ecce jam mundus in se ipso aruit, & adhuc in cordibus nostris flouret.* Noi non vediamo quasi da per tutto altro che morti, che pianti, e desolazioni; noi siamo battuti da tutte le parti, e riempiti di amarezze in questo Mondo; e pure siamo tanto acciecati dalle tenebre della nostra cupidigia, che amiamo le sue amarezze; corriamo dietro a ciò che sen fugge; e ci attacchiamo a ciò che perisce (n). *Ubique*

*mors,*

(1) *Greg. Mag. h. 1 in Evan.*

(m) *Idem in hom. 28 in Evan.*

(n) *Ibid.*

*mors, ubique luctus, ubique desolatio, undique percussimur, undique amaritudinibus replemur; & tamen caca mente carnalis concupiscentia ipsas ejus amaritudines amamus, fugientem sequimur, labenti inheremus.*

Or io vi domando: il Mondo al giorno d'oggi è egli meno disgustoso, che non era al tempo di S. Gregorio? Non ha egli le stesse pene, e le stesse affezioni? Ed essendo così, perchè adunque attaccarvici? Perchè non piagnere vedendoci esuli quaggiù, come lo siamo, in una valle di lagrime? Perchè non sospirare alla celeste Patria, vedendoci ridotti in una terra straniera, ove non troviamo se non che miserie, e peccati (o)? *Super flumina Babylonis illic sedimus, & flevimus, cum recordaremur tui Sion.* O mio Dio, siate una volta tutto il nostro pensiero! Se oggi vi comunicate, o celebrate, riguardate Gesù Cristo nell' Eucaristia, come il compagno del vostro pellegrinaggio; pregatelo ad essere la vostra guida, e a condurvi a quella vita celeste del secolo futuro, verso la quale il di lui Appostolo ci ordina d' avviarci con tutta la premura. *Non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus.*

P E R

(o) Ps. 136.

## P E R I L L U N E D I P .

*Conversationem vestrâ inter gentes habentes bonam, ut in eo quod detestantur de vobis, tamquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos considerantes glorificent Deum in die visitationis. 1 Pet. 2, 12.*

Diportatevi tra i Gentili con una santa condotta, affinchè in luogo di maledirvi come tanti ribaldi, le buone opere, che vi vedranno a fare, li portino a render gloria a Dio nel giorno della di lui visita.

O B B L I G A Z I O N E C H E A B B I A -  
M O D I D A R E D I F I -  
C A Z I O N E .

1. Quanto sia necessario il buon esempio per impiegarsi per la salute degl' infedeli, e dei peccatori. 2. Fa egli più impressione sovra di loro, che gli stessi miracoli.

## P R I M O P U N T O .

Q Uanto mai queste parole di S. Pietro: *Diportatevi tra li Gentili con una santa condotta*, sono degne dei nostri riflessi (\*)! Venivano accusati li primi Cristiani di molti delitti, dei quali non erano colpevoli in conto alcuno; e il Capo degli Appostoli li consiglia a non opporsi a tutte queste calunnie, se non che con una condotta.

(\*) *Tertul. Apolog. adv. Gentes.*

dotta santa, innocente, ed irreprendibile. Loro dice, che non si ricerca di più per disarmare li loro più ardenti persecutori, che la buona vita, che è la migliore di tutte le apologie; e che quando piacerà a Dio di visitare per sua misericordia questi inimici della Religione, si servirà dell' esempio delle loro virtù per tirarli a se. Oh saremmo noi pur felici, se mettessimo ben in pratica quest' eccellente avvertimento di S. Pietro, sopra tutto quando ci troviamo tra gl' Infedeli, gli Eretici, ed i Libertini! Li primi Cristiani sono stati fedeli nel praticarlo, e si sanno le benedizioni, che Iddio ha sparse sopra la loro saggia condotta, nulla avendo più contribuito all' avanzamento del Cristianesimo, quanto la santità della loro vita, che era una predica continua, e più persuasiva di tutti i più bei discorsi (b). *Elingui Philosophia vita contenta est*, diceva Tertulliano parlando in persona di loro, *de occursum meo vitia suffundo*. Ma se il comune dei Cristiani mostrava tanta virtù, li loro Maestri, e li loro Pastori ne mostravano ancor di vantaggio, vivendo nella fame, nella sete, nella nudità, e nel distaccamento da tutte le cose. Quanto a noi, vogliamo vivere nelle delizie, e passar la nostra vita nell'ozio, e taluni anche in una spezie di libertinaggio. Qual proporzione abbiamo noi col modello, che i medesimi ci hanno delineato? Gli uni passavano da Gerusalemme nell' Illirico, gl' altri agli Indi, e gli altri ai Mori. Noi però, noi averemo difficoltà di abbandonar il nostro paese, noi cercheremo

li

(b) *Lib. de pallio cap. 6.*

li nostri comodi, abitazioni proprie, e qualche volta anche di lusso, con tutto quello che va dietro ad una vita deliziosa? Chi di noi ha mai patito la fame per la parola di Dio? Chi di noi può dire con S. Paolo di morire ogni giorno per la salute dei popoli? Non occorre adunque farsi stupore, se di quel gran numero d' infedeli, e di peccatori, che vi sono nel Mondo; ve ne sieno sì pochi oggidì, che si convertano, e se si trovano altresì degli spiriti libertini ed empj a tal segno, che osino di mettere in questione, se la Religione Cristiana sia incontrastabilmente vera; mentre la licenza, e il disordine, che regnano tra i Cristiani, e sopra tutto il cattivo esempio di molti Pastori, e di molti Ecclesiastici è bene spesso la cagione d' un sì gran male. Pensiamo però a convertirci noi stessi, e a edificar colla santità della nostra vita quelli, che pretendiamo di convincere coi nostri discorsi. (c) *Dabis voci tue vocem virtuti; si quod suades aliis, tibi ipsi prius cognosceris persuasisse*, dice S. Bernardo. Questo è il miglior mezzo, che noi possiamo prendere per applicarci con utilità alla salute degli altri. *Vox operum fortius sonet, quam verborum*, dice un Concilio: e per convincerene ancora di più:

### I. I. P U N T O .

Come mai credete voi, (d) dice S. Giovanni Grisostomo, che gli Appostoli abbiano fatte

(c) *Bernard. ser. 59 in Cant.*

(d) *Hom. 46 in Mattb.*

fatte in sì poco tempo conquiste così ammirabili? Non derivò solamente dall'efficacia delle loro parole, nè dalla luce dei loro miracoli, che abbiano essi assoggettati tanti popoli all'impero di Gesù Cristo. La loro eminenza, ed esemplare santità vi ha contribuito assai più che tutte le altre strepitose meraviglie, con cui confermavano la dottrina, che predicavano. Più assai della prodigiosa moltitudine dei loro miracoli, il loro distacco da ogni genere d'interesse, e la loro santa Fede. (e) *Mundum converterunt non propter miracula, quae fecerunt, sed quia in ipsis verus erat gloria, pecuniaeque contemptus, & quia nullam saecularium harum rerum curam habebant.* Ecco ead, che ha vivamente toccati, e guadagnati li popoli; ecco ead, che ha fatto riconoscere agli uomini, e publicar dai Demonj stessi, che eglino erano veri servi dell'Altissimo, e che annunciarono la via della salute. (f) *Issi Domines servi Dei excelsi sunt, qui annunciant vobis viam salutis.* Nel vederli a mettersi sotto i piedi le ricchezze, e tutta la gloria del Mondo, e ad annunciar la gloria, e il nome del loro Signore tra mille obbrobrj, e dispregj, non si ha durata alcuna fatica a credere a loro, quando hanno essi predicato il dispregio del Mondo, e la povertà; laddove il loro predicare non averebbe mai avuto troppo buono esito per quanti miracoli che fatti avessero, se si fossero veduti attaccati ai loro interessi, e schiavi delle loro passioni, poichè li buoni esempj hanno una maggior forza di con-

(e) *Ibid.*(f) *Act: 16, 16.*

convincere degli stessi miracoli. (g) *Magis convincunt opera virtutis, quam miracula.* Si può benissimo ingannarsi nel discernimento de' miracoli, e prender si possono le illusioni, ed i prestigj del Demonio per veri effetti della onnipotenza di Dio; e poi anche dei veri miracoli i malvagi potrebbero esserne gli strumenti: ma le buone opere, e i buoni esempj non possono essere, se non che buoni effetti dello Spirito di Dio, ai quali non si può resistere.

Viviamo adunque, (b) dice altrove S. Giovanni Grisostomo, come vivevano gli Appostoli, e li primi Cristiani; e non si daranno più increduli nel Mondo, e noi convertiremo tutta la terra, senza aver bisogno di Miracoli. *Nunc quoque, si hoc factum fuerit, convertemus universum orbem terræ absque signis.* Io dico questo, conclude questo Padre, per tutti, per quelli che governano gli altri, per quelli che sono governati, ed anco per me medesimo. (i) *Hæc dico & iis qui imperant, & iis qui aliorum parent imperio, & præ cæteris mihi ipsi.* Ciascun Ecclesiastico, ciascun Pastore lo dica a se medesimo, e se ne approfitti, se non vuole far torto alla Religione, e al suo Ministero, e non essere di ostacolo alla conversione degli Infedeli, degli Eretici, e dei Peccatori.

Signore Gesù, che volete, che il nostro lume risplenda dinanzi agli uomini, affinchè vedendo essi le nostre buone opere, ne rendano gloria a Dio, fateci la grazia di vivere tra di loro in una maniera sì santa, che sie-

no

(g) *Chrys. ibid* (h) *Hom. 6 in 1 ad Cor. c. 2.* (i) *Ibid.*

no sforzati a glorificarvi in noi, e a condannar se medesimi, se non vivono in una maniera conforme al vostro Evangelio.

Se vi comunicate, oppure se celebrate in questo giorno, fatelo con questa buona risoluzione di predicar Gesù Cristo colle parole, e coll'esempio. *Quia sic est voluntas Dei, ut benefacienses obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam.* (k)

## PER IL MARTEDÌ.

*Subiecti igitur estote omni humane creature propter Deum.* & Pet. 2, 13.

Siate adunque soggetti per amor di Dio a tutte le sorti di persone.

## DELL' OBEDIENZA.

1. Stima. 2. Pratica di questa virtù.

### PRIMO PUNTO.

**S**tiamo tutti pieni di amore, e di stima per la virtù della obbedienza, che S. Pietro ci raccomanda quì per un motivo il più efficace, che possa impegnarci a praticarla. Siate, ci dice egli, interamente soggetti ai vostri Superiori per l'amor di Dio, *propter Deum*. Questo è il comando di Gesù Cristo, questa è la volontà del vostro divino Signore. Egli ha tanto amata l'obbedienza, che la dovette amar ancor voi. Considerate, che questa virtù lo ha fatto discendere dal cielo  
in

(k) 1 Petr. 2, 11.

in terra . ( a ) *Ecce venio , ut faciam , Deus , voluntatem tuam* . Di questa virtù si fece egli il suo più sodo nutrimento in tutto il corso del viver suo . ( b ) *Meus cibus est , ut faciam voluntatem ejus qui misit me* . Egli ha ritrovato tanti allettamenti , e bellezze in questa virtù , che non ha voluto lasciarla nè meno in punto di morte , *factus obediens usque ad mortem* . Non è forza dunque di confessare , che questa virtù gli è stata ben preziosa , e cara , poichè ha egli voluto piuttosto perdere la vita , che la obbedienza ? ( c ) *Dedit vitam , dice S. Bernardo , ne perderet obedientiam* . Vi vuole di più per farci concepire un' alta idea di questa virtù ?

Osservate ora voi , quale stima ne abbiate voi fatta . Avete voi creduto , che la obbedienza fosse la voce di salute , la strada reale , che Gesù Cristo ci ha seguita col suo esempio , e fuori della quale non si può se non perdersi , e smarrirsi ? ( d ) *Didicis ex iis , que passus est , obedientiam* , ci dice S. Paolo , *& consummatus factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae* . Avete voi mai fatto riflessione che col praticare questa virtù avete l' onore di contrarre con Gesù Cristo la più stretta alleanza , che mai può darsi in questo Mondo , secondo ciò ch' egli dice nell' Evangelio ? ( e ) *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei , qui in caelis est , ipse meus frater , & soror , & mater est* . Finalmente siete voi stato ben persuaso , che questo fosse il mezzo di vivere in pace ,

per

( a ) *Heb. 10, 7.* ( b ) *Joan. 4, 33.*

( c ) *Tr. de morib. Ep. c. 9.* ( d ) *Heb. 3, 2, 8, & 9.* ( e ) *Matth. 12, 50.*

promessa? Un Religioso, che avesse violati i voti, che avesse fatti nelle mani del suo Superiore, crederebbe con ragione d'aver commesso un grande peccato: e spesse volte poi gli Ecclesiastici, che sono ancora più soggetti al loro Vescovo, non si faranno alcuno scrupolo di disobbedire ai di lui regolamenti, e d' intraprendere alcune cose di conseguenza senza consultarlo? E questo è un rendere al suo Vescovo l'obbedienza, che gli si ha promessa, e un onorarlo nella maniera, che ce lo ordinano li Santi, quando dicono; (b) *Reveremini autem Episcopum vestrum sicut Christum?*

4. Bisogna obbedir ai Superiori laici, e temporali, riguardandoli come investiti dell' autorità di Dio sopra di noi. *Sive Regi quasi precellentis, sive Ducibus tamquam ab eo missis*, ci dice S. Pietro, ed aggiugne verso il fine dell' Epistola, che meditiamo, che bisogna anche che esercitiamo verso dei nostri fratelli il rispetto, e la convenienza, per non turbar la carità, che deve unirci con loro. *Omnes honorate, fraternitatem diligite.*

Finalmente se si vive in qualche comunità, bisogna star ai regolamenti, ch' ella ci prescrive, e non cercar di dispensarcene fuorchè nella necessità, e con la permissione. Osservate quel, in che voi avete mancato. Proponete di metter riparo alle vostre passate disobbedienze; e nel prepararvi alla Messa gettate gli occhi sopra di Gesù Cristo, che vi dà ogni giorno sugli Altari l' esempio della obbedienza la più perfetta, che sia stata giammai. *Obediente Deo voci hominis.* Ah!

qual

(b) S. Ign. Ep. ad Trall.

qual confusione per voi, che l'offerite, e lo ricevete tanto spesso, ma che non lo imitate quasi mai? Imparate almeno oggidì che l'obbedienza val più del sacrificio. *Melior est enim obedientia, quam victimæ, & auscultare magis, quam offerre adipem arietum.* (i)

### PER IL MERCOLEDÌ.

*Servi, subditi estote in omni timore dominis, non solum bonis, & modestis, sed etiam discipulis.* 1. Petr. 2, 18.

Servidori, state soggetti alli vostri padroni con ogni sorte di rispetto, e non solamente a quelli, che sono buoni, e dolci, ma ancora a quelli, che sono aspri, e fastidiosi.

### DELLA MANIERA, CON CUI SI DEVE OBBEDIRE.

1. Le qualità della obbedienza. 2. Esame per conoscere se noi le abbiamo.

### PRIMO PUNTO.

**S** Pietro col' ultime parole di questa Epistola ci ordina di obbedire ai nostri padroni, quando anche fossero duri, difficili, e fastidiosi, il che ci mette al punto d' esaminar le qualità, che deve aver l'obbedienza, per essere meritoria, ed aggradevole a Dio. S. Bernardo (a) ce ne rapporta molte, di cui eccovi qui le principali.

1. Bi-

(i) 1. Reg. 15, 21. (a) De Div. ser. 41.

1. Bisogna obbedir di buona voglia : *Obedite libenter* ; cioè bisogna far a Dio un sacrificio della sua propria volontà , per seguir quella del suo Superiore : ( *b* ) *Voluntarie sacrificabo tibi* : obbedirlo senza rincrescimento , senza rabbia , senza mormorare , senza contendere , di modo che non mostriamo alcuna ripugnanza in fare quanto ci viene ordinato . ( *c* ) *Omnia facite sine murmurationibus* , ci dice l' Appostolo .

2. Bisogna obbedire con semplicità : *obtemperare simpliciter* . Bisogna obbedire alla cieca , dicono li Santi , a tutti li nostri Superiori , senza far alcuna differenza di talenti , di condizioni , e di persone , senza discorrere sopra di ciò , che comandano , senza mettersi in pena di sapere , per qual ragione , e a qual fine essi ci diano tali , e tali ordini . ( *d* ) *Non placet Deo morosa , & disceptatrix obedientia , quae quidem cum praecipitur , quarit , cur , quare , quamobrem praecipitur* .

3. Bisogna obbedir con prontezza , *obsecundare velociter* , senza contrasto , e senza indugio . Bisogna obbedire tosto , che si ha avuto il comando , ed anche prevenire , se sia possibile , li comandamenti che sono per esserci fatti . ( *e* ) *In auditu auris obedivit mihi* .

4. Bisogna obbedire con una fedeltà continua : *indesinenter obtemperare* : obbedir in tutti li tempi , nell'età più avanzata egualmente che nella gioventù ; in tutte li luoghi , così nel Mondo , che nel Seminario ; in tutte le

co.

( *b* ) *Psal. 53.* ( *c* ) *Phil. 3.*

( *d* ) *Serm. 40 ad Frat. in Erem. inter ope. S. Aug.*

( *e* ) *Ps. 27, 45.*

cose, tanto nelle penose, e difficili, come nelle aggradevoli, e facili. In un sol caso noi non siamo tenuti ad obbedire ai Superiori, che è quando ci comandino qualche cosa di contrario agli interessi, e al servizio di Dio; e allora noi dobbiamo risponder loro con coraggio, e con rispetto quel, che S. Pietro, e gli Appostoli risposero al sommo Sacerdote, e al Consiglio dei Giudei: (f) *Obedire oportet Deo magis, quam hominibus.*

## I I. P U N T O .

Esaminiamo ora se la nostra obbedienza ha avute tutte le qualità, delle quali abbiamo fatto parola.

Abbiamo noi obbedito volentieri, senza dilazione, e senza disgusto? Se noi faremo un po' di attenzione sopra di noi medesimi, ritroveremo, che in luogo di aver obbedito in questa maniera, la nostra condotta è stata sino a quest' ora piena di opposizioni, di mormorazioni, di ribellioni, o più, o meno, di lamenti contro coloro, che hanno diritto di comandarci: il che è un peccare contro Dio stesso, siccome Moise, ed Aronne dissero ai Giudei allora quando questo popolo ribelle, ed indocile mormorava contro di loro. Non siamo già noi, loro dissero essi, quelli che attaccate colle vostre mormorazioni, egli è il Signore stesso, che voi offendete. (g) *Nec contra nos est murmur vestrum, sed contra Dominum.*

Abbiamo noi obbedito senza discorso, e

sen-

(f) *Act. 5, 29.*

(g) *Exod. 16, 8.*

senza replica, considerando che il merito della obbedienza consiste nel chiuder-gli occhi alle difficoltà, e nel vietare tutte le mire dello spirito umano, che vuole sempre considerar, ed esaminar tutto? Se tutto quello che ci vien comandato, fosse sempre aggradevole, o ragionevole, la nostra obbedienza non sarebbe, che un' opera dell'amor proprio, che si porta a tutto quello, che gli piace, o dello spirito umano, che finalmente si arrende alla ragione: ma non sarebbe poi mai l'esercizio di una virtù cristiana, che consiste nel sacrificio, per cui si assoggetta lo spirito, si fa schiava la ragione, e che ci fa obbedire per amor di Dio, quand' anche la cosa comandata ci paresse dura, ed irragionevole, o le persone, che ci comandassero, avessero pochissimo merito, e virtù. La Croce di Gesù Cristo non era nè dolce, nè giusta, e pure l'abbracciò egli unicamente per riguardo all'ordine, ed alla volontà del suo Padre, e vi si assoggettò con una umiltà, che è la nostra istruzione, e la nostra regola. *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.*

Quello, che voi dovete far oggi, prima d'accostarvi all'Altare, si è di domandar a Dio perdono delle vostre disobbedienze, che sono senza numero, e molto più peccaminose di quel che pensate. (h) *Quasi peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idololatrie nolle acquiescere:* ci dice la Scrittura. Risolvete indi di vivere, e di morire nella pratica dell'obbedienza. Benedite, o mio Dio, la risoluzione, in cui siamo, d'obbedire a tutti coloro, che hanno diritto di coman-

(h) 1 Reg. 15.

mandarci, affinchè superiamo tutte le difficoltà, che troveremo nell' esecuzione, e non ci esponiamo giammai a perdere la vostra grazia col perdere l' obbedienza. *Qui se subtrahere nititur ab obedientia, ipse se subtrahit gratia.* (1)



PER

(1) *De Impt. Christ. l. 3, c. 13.*

## PER IL GIOVEDÌ.

## MEDITAZIONE

## SOPRA L'EVANGELIO.

*Modicum & jam non videbitis me, & iterum modicum, & videbitis me, quia vado ad Patrem. Dixerunt ergo quidam ex discipulis ejus ad invicem: Quid est hoc, quod dicit nobis? Joan. 16, 16.*

Ancora per poco, e poi non mi vedrete più, e poi un altro poco, e mi tornerete a vedere, perchè io men vado al mio Padre. Allora alcuni dei suoi Discepoli si dissero tra di loro: Cosa mai vuol egli dirci con questo?

## DELL' ETERNITÀ.

1. Pochi vi pensano. 2. Utilità, che vi è nel pensarvi.

## PRIMO PUNTO.

Queste parole, che Gesù Cristo dice ai suoi Discepoli: (a) Ancora un poco di tempo, e poi non mi vedrete più, ed indi un altro poco di tempo, e poi tornerete a vedermi: notano secondo gl' Interpreti, che per poco tempo doveva egli separarsi da loro a cagion della morte, e che poi tra poco loro si farebbe veder di  
nuo-

(a) *Mald. Menoch. ibid.*

nuovo nella sua risurrezione. S. Agostino le spiega così: tra poco tempo voi non mi vedrete più: perchè me ne vado al mio Padre per mezzo della mia Ascensione, e dopo un altro poco di tempo mi rivedrete della mia seconda venuta, quando io verrò a giudicar li vivi, e li morti. Tutto il corso dei secoli dall' Ascensione di Gesù Cristo sino all' ultimo Giudizio non è che un momento agli occhi di Dio. *Modicum est enim*, dice questo S. Dottore, (b) *huc totum spatium quo presens pervolat saeculum*. Questo momento ci pare lungo in tanto che passa; ma quando sarà passato, e noi saremo giunti alla eternità, conosceremo allora, quanto sarà stato scarso, e di corta durata. (c) *Hoc modicum longum nobis videtur, quoniam adhuc agitur; cum finitum fuerit, tunc sentiemus, quam modicum fuerit*. Li Discepoli, che non compresero allora queste parole di Gesù Cristo, ci raffigurano lo stato della maggior parte degli uomini, i quali per duci dietro le cose presenti non pensano molto all' eternità. Vi ha una eternità. Questa si trova bensì nella Bibbia, nel Simbolo, negli Scritti dei SS. Padri, nei libri di pietà, e nelle istruzioni dei Predicatori; ma nel cuore, ma nello spirito, ma nella coscienza dei Cristiani, e degli Ecclesiastici, la fede della eternità vi è ella forse? Procurano essi di meditarla, e di pensarvi? La prendono essi per regola della loro vita, e della loro condotta? Ah! che pur troppo è cosa facile il vedere l'opposto in tutto quello, che noi facciamo. Se fossimo ben convinti, che dopo

(b) *Tract. 102 in Joan. n. 6* (c) *Ibid.*

questa vita vi ha una eternità inevitabile, che sarà per noi un colmo di felicità, o un abisso di miserie; e se dicessimo a noi stessi di quando in quando come S. Ambrogio: (d) *In hanc, vel illam eternitatem cadam necesse est*: si vivrebbe forse, come si vive? Si persisterebbe nelle lordure, nella ubbriachezza, e nella impurità? Si diffetirebbe anni ed anni a convertirsi, e a darsi a Dio? O eternità, esclama S. Agostino, o eternità, e si può mai pensare a te, senza pensar anco a far penitenza? Oh questo non si può mai, almeno quando non si abbia perduta la fede, o che non si abbia più cuore in petto. *O eternitas, qui te cogitat, nec penitet, aut certe fidem non habet, aut si habet, cor non habet.* Non si può mai pensar all' eternità senza pensar ancora a servir Dio, come si deve, siccome non si può mai star uniti a Dio senza essete penetrati dall' eternità. (e) *Æterno enim Creatori adhaerentes, & nos eternitate officiamur necesse est.* Osservate ora la disposizione, in cui voi siete: e nel

## II. PUNTO.

Considerate, quanto torni conto di pensare all' eternità.

1. Questo pensiero ci distacca dal Mondo: le ricchezze, gli onori, e li piaceri che qui si gustano, riescono disgustosi ad un' anima, che si nodrisce del pensiero dell' eternità. Riguarda ella con disprezzo tutto ciò, che

(d) *In Ps. 118.* (e) *Aug. lib. de vera Relig. c. 10.*

Tomo II.

Q

fa impressione nei figliuoli del secolo; essendo ella convinta, che tutto ciò, che passa, e che non dura, che un sol momento, non è che vanità e fumo. (f) *Vidi cuncta, quae fiunt sub Sole, &c. ecce universa vanitas.*

2. Un tal pensiero ci sostiene nelle pene, e nei patimenti di questa vita. E cosa vi ha mai, che possa parer duro a colui, che pensa continuamente non esservi alcuna proporzione tra i mali presenti, e la gloria che speriamo? E cosa mai può desiderar in questo Mondo corrotto, dice S. Bernardo, colui, il di cui occhio contempra la assiduamente li beni del Signore nella terra dei viventi? (g) *Felix, cujus meditatio in conspectu Domini est semper: quid enim grave illi poterit videri, qui semper mente tractat, quod non sint condignae passionis hujus temporis ad futuram gloriam! quid concupiscere poterit in hoc saeculo nequam, cujus oculus semper videt bona Domini in terra viventium?* La vita per esempio d' un buon Pastore è molto penosa, e di gran fatica: egli è il servo, non meno che il Pastore dei più piccioli della sua Parrocchia: egli è debitore di tutti a tutte le ore, e ad ogni momento. Questa servitù parrebbe dura a coloro che amano il Mondo; ma quegli che pensa all' eternità, e che confronta le sue pene col peso eterno della gloria che Iddio deve un giorno rilevare in noi, non si lagnerà mai, che infelice sia la sua condizione, perchè porta egli il suo pensiero al di là delle cose presenti. (h) *Non*

con-

(f) *Eccl. 1, 12.*

(g) *Ber. ser. 4. de Ascen. Domini n. 7.*

(h) *2 Cor. 10.*

*contemplantibus nobis quae videntur, sed quae non videntur: quae enim videntur, temporalia sunt; quae autem non videntur, aeterna sunt.*

3. Finalmente il pensiero dell' eternità ci serve per avanzarci nella virtù. Per questo motivo li Santi l' hanno sempre avuta innanzi agli occhi ad esempio del Reale Profeta. (i) *Cogitavi dies antiquos, & annos aeternos in mente habui.* Intrattenetevi così anche voi: ma ricordatevi ancora, vi dice S. Agostino, che questo pensiero ricerca un grande raccoglimento, e che bisogna abbandonar tutto il resto per farne la meditazione ordinaria. (k) *Magna cogitatio! videte, si vult ista cogitatio nisi magnum silentium? Intus requiescat, qui cogitare vult istos annos aeternos.*

O Gesù Re dei beni eterni, che ce li avete promessi nel vostro Evangelio, ce li avete meritati colla vostra morte, e ce ne date un pegno sicuro nell' Eucaristia, in cui sì spesso vi riceviamo, fateci la grazia, che pensiamo ad essi continuamente, e che ci adoperiamo efficacemente per acquistarli: che ci dimentichiamo di tutto ciò che passa, per non pensar se non che agli anni eterni. Questi sono quegli anni, che noi dobbiamo amare, e desiderare, ci dice un Santo: per questi anni noi dobbiamo sospirare: colla mira a questi anni noi dobbiamo sempre conservarci nell' unità della Chiesa; e per questi anni sorpassar volentieri ogni male, che gli Eretici potessero cagionarci. Col riflesso a questi anni noi dobbiamo rispondere francamente.

te.

(i) *Psalm. 76, 5.*

(k) *Aug. in hunc Ps.*

te agli spiriti libertini: per questi anni dobbiamo impegnarci a guadagnar quelli tra i nostri fratelli, che hanno smarrita la vera strada: e finalmente ogni nostro desiderio deve tendere a questi anni. *Anni illi, qui erunt in generatione generationum, hi amandi, hi desiderandi, his suspirandum: propter hos in unitate permanendum; propter hos quidquid hæreticorum mali est devitandum; propter hos perditis respondendum; propter hos lucrandi qui erraverunt, & revocandi qui perierant: illic debet esse desiderium.*  
 (1)



P E R

(1) *Aug. in Psalm. 101, vers. 2, num. 12.*

## PER IL VENERDI.

*Amen, amen dico vobis, quia plorabitis,  
& flebitis vos, mundus autem gaudebit.* Joan. 16, 20.

La verità, in verità io vi dico, che voi piagnerete, sospirerete, e che il Mondo starà allegramente.

## DELLE AFFLIZIONI.

1. Ellenò sono la parte degli eletti in questa vita. 2. Motivo, che noi abbiamo di piagnere.

## PRIMO PUNTO.

**A** Doriamo Nostro Signor Gesù Cristo, che avvisò li suoi Discèpoli, che il tempo di questa vita sarebbe per loro un tempo di lagrime, e di afflizioni. *Plorabitis, & flebitis vos*. Ed ecco quale sia al presente la parte dei giusti, e dei servi di Dio, quando frattanto gli empj si abbandonano a un piacere da pazzi, e ridono come tanti frenetici. *Mundus autem gaudebit*. E non è già, chè anche gli empj non abbiano quaggiù le loro pene, poichè il turbamento, e il rammarico sono le conseguenze d'una rea coscienza, ed un cuore sregolato trova il suo proprio supplizio nello stesso sregolamento. (a) *Jussisti, Domine, & sic est, ut pœna sit sibi omnis inordinatus animus*, dice S. Ago.

(a) Conf. Lib. 12.

Agostino. Ma questo non impedisce già, che non sieno per questo essi involti nella maledizione, che Gesù Cristo ha pronunciata contro coloro, che ridono, che hanno li loro comodi, e le loro consolazioni in questo Mondo: poichè essi altro non cercano, che di cavarsi li loro capricci, e di soddisfare le loro passioni. (b) *Vae vobis, qui saturati estis. Vae vobis, qui ridetis nunc.*

La parte dei giusti è ben differente da quella; la loro parte sono le lagrime, e le affezioni. Ma notate bene, che queste sono lagrime, le quali verranno seguite da una grande consolazione. (c) *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* Tali lagrime hanno una corta durata, e parloriranno in seguito lo spirito di salute eterna. Esse sono simili, dice Gesù Cristo, a quelle d'una donna, che si trova tra i dolori del parto: la sua tristezza è passeggera, ma la gioja, che indi le nasce nel cuore, è costante, e durevole. Lo stesso sarà di voi; disse il Salvatore ai suoi Discepoli, le vostre lagrime passeranno, ma la gioja, che ne verrà dopo, non la perderete mai più.

Avete voi mai fatto riflessione alla differenza, che passa tra gli eletti, ed i reprobì? Oh se vi pensaste un po' bene, vorreste al certo mille volte più volentieri bere al calice di Gesù Cristo che alla tazza di Babilonia, essere cioè afflitto col popolo di Dio, coi Profeti, cogli Appostoli, e tutti li Santi, che godere coi figliuoli del secolo della dol-

(b) *Luc. 6, 25.*

(c) *Matth. 5, 1.*

dolcezza passeggera del peccato, sovente stemperata col fiele, e colle amarezze. *Nolite seduci felicitate iniquorum*, ci dice S. Agostino. (d) *Nolite attendere florem fani, nolite attendere ad tempus beatos, in aeternum miseros. Nec ista beatitudo, que modo foris videtur, vera est, nec in corde beati sunt, quia torquentur mala conscientia.* Ma perchè le lagrime, e le afflizioni sono increscevoli alla natura, e si pruova della difficoltà ad abbracciar questo partito:

## I I. P U N T O.

Osservate quanti motivi di piagnere, che noi abbiamo in questa valle di lagrime. Noi dobbiamo primieramente quaggiù piagnere sopra noi medesimi, siccome lo ricerca l'ordine della carità; e poi sopra del prossimo.

1. Per nostro riguardo abbiamo pur troppo delle ragioni, che c' impegnano in questo. Noi abbiamo li nostri peccati passati da cancellare; e chi può lavarli senza sparger lagrime innanzi a Dio? *Humiliemus ei animas nostras*, ci dice la Scrittura (e), *et veniam ejus profusis lacrymis postulemus.* Noi abbiamo le nostre debolezze presenti, delle tentazioni quasi continue così fuori, come dentro di noi. (f) *Foris pugna, intus timor*. E chi di noi può ottenere da Dio la grazia di superarle senza piangere, e gridar con S. Paolo: (g) *Infelix ego homo! Quis me liberabit de corpore mortis*

(d) Aug. in Ps. 92, 14. (e) Judith. 8, 15. (f) 2 Cor. 7, 5. (g) Rom. 7, 24.

*bujus?* Finalmente noi abbiamo a temere li giudizj di Dio; e chi può prevenirne il rigore senza sparger lagrime? Preghiamo adunque, e sospiriamo al presente; e questo sia tutto il nostro affare, dice S. Agostino, (h) *Gemamus modo, oremus modo: gemitus non est, nisi miserorum, oratio non est nisi indigentium*. Tutto questo per nostro riguardo.

2. Ma per riguardo al prossimo noi troveremo una sorgente inesausta di lagrime per li disordini, che succedono di giorno in giorno nel Mondo. E si possono mai vedere li mali, che fanno gl' Eretici alla Chiesa, il nome di Dio disonorato da tanti empj, e bestemmiatori, il Vangelo di Gesù Cristo dispregiato da tanti cattivi? Si possono, dico io, vedere tanti delitti senza restarne commossi, e senza gridare col Re Penitente: (i) *Defectio tenuit me pro peccatoribus delinquentibus legem tuam?* Ma se ogni buon Cristiano deve essere tutto penetrato dal dolore in tali incontri, quale poi deve mai essere l'afflizione degli Ecclesiastici? (k) *Plangite Sacerdotes, ululate Ministri Altaris*. Piagnete adunque, Ministri del Signore, la perdita di tante anime, che periscono sotto li vostri occhi: perchè se voi mancate a un dovere tanto essenziale, Iddio un giorno non lascerà di farvi questo rimprovero: (l) *Non ascendistis ex adverso: neque opposuistis murum pro domo Israel*. Come? Voi mai mi siete venuti dinanzi, nè vi siete a me-

op-

(h) *Enar: 3 in ps. 29, 14.*

(i) *Ps. 128: (k) Josh. 5, 13.*

(l) *Extrab. 13, 3.*

opposti come un muro, e una nuvola colle vostre orazioni, e colle vostre lagrime, nè avete fatto alcuno sforzo per disarmar la mia collera?

Nel prepararvi alla Messa domandate a Dio il dono delle lagrime, che la carità sparge con tanta abbondanza, come dice un Santo. (m) *Dè alienis peccatis tamquam de propriis misericorditer luet*. Per meritare questa grazia, abbiate attenzione di vuotar il vostro cuore di tutte le vane allegrezze, che l'occupano. Dite a Gesù Cristo con S. Agostino: (n) Ah! Signore, abbiate pietà di me, usate misericordia a costui, che ne ha un sì grande bisogno. Voi già vedete, che io non vi ascondo le mie piaghe. Voi siete il Medico, ed io l'infermo; voi tutto bontà, ed io tutto miseria. Voi mi comandate di piagnere li miei peccati, e quelli dei miei fratelli: datemi dunque, o mio Dio, queste preziose lagrime, ed io piagnerò tutta la mia vita le ingiurie, che vi ho fatte, e quelle, che voi ricevete dal rimanente degli uomini. Questo sia il mio principale esercizio, finattantochè io sia arrivato a quel Regno di pace, e di delizie, in cui avete voi stesso promesso di asciugare le lagrime dei vostri servi. (o) *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum: & mors ultra non erit, neque luctus, neque dolor erit ultra quia prima abierunt*. Piagnerò dunque sotto il peso di questo corpo di peccato, aspettando l'effetto delle vostre divine promesse, e dirò continuamente col vostro Appostolo:

Ipsi

(m) *De vita contempl. cap. 16.*

(n) *Conf. l. 10, 18.* (o) *Apos. 21, 4.*

*Ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis nostri (p).*

PER IL SABBATO.

*Vos autem contristabimini; sed tristitia vestra vertetur in gaudium.*

Joan. 16, 20.

Voi sarete nella tristezza; ma questa vostra tristezza si cangerà in gioja.

DELLA VITA PRESENTE DEGLI ECCLESIASTICI.

1. Noi siamo obbligati a menar una vita penitente.
2. In che consista questa vita penitente.

PRIMO PUNTO.

**D**Opo di aver sentite queste parole, che il Salvatore disse ai suoi Discepoli: *Voi sarete nella tristezza*: noi non possiamo dubitar più, che la vita di un Cristiano, e particolarmente quella di un Ecclesiastico non debba essere una penitenza continua. Noi dobbiamo essere tanto convinti di queste verità, (a) dice S. Agostino, che quand' anche non avessimo alcuna croce in questo Mondo, saremmo obbligati di farcene una in noi stessi per crocifiggervi li desiderj sregolati del-

(p) Rom. 8, 3. (a) Aug. serm. 20, de Quadr. nov. Edit.

della nostra carne : poichè senza di ciò l' Ap-  
 postolo ci dichiara, che non potremo mai ap-  
 partener a Gesù Cristo . ( b ) *Qui autem  
 sunt Christi , carnem suam crucifixerunt cum  
 vitis , & concupiscentiis* . Ora questa cro-  
 cificazione non è già l' opera di un sol gior-  
 no : le passioni non si mortificano mai tutte  
 in una volta : un Cristiano è sempre esposto  
 in questa vita a nuove tentazioni : deve a-  
 dunque star sempre conficcato nella Croce di  
 Gesù Cristo . ( c ) *In hac quidem Cruce per  
 totam vitam , quæ in mediis tentationibus  
 fluctatur , perpetuo debet pendere Christia-  
 nus* . Questa vita non è già il tempo di pen-  
 sare a cavarli chiodi , segue a dire S. Ago-  
 stino , *Non enim est in hac vita tempus  
 evellendi clavos* . Anzi all' opposto è il  
 tempo di crocifiggere l' uomo vecchio coi  
 suoi vizj , e colle sue concupiscenze . E allo-  
 ra noi faremo questo , quando non ci lascie-  
 remo portar alle dissolutezze , alle ubbria-  
 chezze , alle disonestà , alle collere , alle invi-  
 die : se saremo esatti nel rivestirci di Gesù  
 Cristo , nel portar continuamente la sua mor-  
 tificazione nei nostri corpi . Ecco , o Cristia-  
 ni , quello , che dovete fare , conchiude que-  
 sto S. Dottore : se non volete affondarvi nel  
 fango del vizio , non scendete giammai dalla  
 Croce di Gesù Cristo . ( d ) *Sic semper hinc  
 vive , Christiane , si terreno limo gressus  
 non vis immergere , noli de ista Cruce de-  
 scendere* . Se un Cristiano deve vivere in  
 questa maniera , un Ecclesiastico può egli  
 poi dispensarsene ? Che se voi siete stato d'

al-

( b ) Gal. 5, 24. ( c ) Aug. ibid.

( d ) Ibid.

altri sentimenti sino al presente, disingannatevi ora, e risolvete di menar una vita più austera, e più mortificata. Tutto vi invita, la corona, e li capegli corti, che voi portate, la veste lunga di cui siete vestito, il buon esempio, che dovete dare al popolo, e l'obbligo, che avete di predicare la penitenza. Ma in che consiste la vita penitente di un Ecclesiastico? Veggiamolo nel

### I. I. P U N T O . .

Consiste 1.° Nel menar una vita frugale: come ordinano li Concilj agli Ecclesiastici, e ai Vescovi ancora. (e) *Ut Episcopus vilem suppellectilem, & mensam, ac victum pauperem habeat, & dignitatis suae auctoritatem fide, ac vita meritis quaerat.* Essi devono essere esatti nell'osservar i digiuni, e le astinenze comandate dalla Chiesa, evitar non solamente l'intemperanza, e le crapule, ma ancora li conviti, e li buoni pransi, levar dalla loro casa la sontuosità dei mobili, il lusso degli abiti, la delicatezza della tavola, in una parola contenersi del necessario. (f) *Conceditur tibi ut, si bene deservis, de Altario vivas, non ut de Altario luxurieris, ut de Altario superbias,* dice S. Bernardo *quidquid praeter necessarium victum, ac simplicem vestitum de Altario retines, tuum non est, rapina est, sacrilegium est.*

2.° Nel compiere li nostri doveri con molta pazienza, e fedeltà, sia in pulpito, o in con-

(e) *Con. Carr. 4, c. 15.*

(f) *Err. Ep. 2, 11, 12.*

confessionario , o cogli ammalati ( g ) : *In omnibus exhibeamus nosmetipsos , sicut Dei Ministros , in multa patientia , in tribulationibus , in necessitatibus , in angustiis* ec. Ecco la grande penitenza degli Ecclesiastici . Devono poi essi ancora aggiugnervi delle particolari mortificazioni ( h ) . Perchè se S. Paolo , le di cui fatiche erano immense , trattò crudelmente il suo corpo , e lo ridusse in servitù , temendo , che dopo di aver predicato agli altri , egli poi non desse in un senso reprobato ; chi degli Ecclesiastici non tremerà , s' egli non faccia penitenza ? Cosa deve fare un povero agnello , quando il capo della greggia trema egli stesso ? dice S. Agostino . ( i ) : *Suo simore terris : quid enim facies agnus , ubi aries tremis ?*

3. La penitenza degli Ecclesiastici , principalmente di quelli , che hanno cura di anime , è di umiliarsi , e di annichilarsi : continuamente innanzi a Dio per li peccati dei popoli , di cui devono essi sentirne tutto il peso , stando curvati infino a terra alla di lui divina presenza , per servirmi dell' espressione del Profeta ( k ) . *Miser factus sum , & curvatus sum usque in finem : afflictus sum , & humiliatus sum nimis , rugiebam a gemitu cordis mei* . Perchè siccome Gesù Cristo , che è il Principe dei Pastori , essendosi caricato di tutti li nostri peccati , che egli riguardava come suoi , si annichilava innanzi al suo Padre ; così li fedeli Ministri secondo il grado di grazia , che ricevono da

que-

( g ) 2 Cor. 6. ( h ) 1 Cor. 9, 27.

( i ) Ser. 19 de verb. Aposti.

( k ) Ps. 37.

questo sovrano Pastore, essendo gli imitatori della di lui carità, devono riguardarsi come responsabili di tutti li peccati dei loro figliuoli, e umiliarsi davanti a Dio a misura della carità, che hanno verso del prossimo. *Sacerdotes ejus gementes.* Ciò che fa dire a S. Gregorio Papa, che la principale qualità d'un Pastore è di prendere sopra di se medesimo le infermità degli altri con viscere di pietà, e di misericordia (1). *Sit singulis compassionem proximus, ut per pietatis viscera in se infirmitatem ceterorum transferat.* O mio Dio, quando mai fia, che gli Ecclesiastici, e li Pastori facciano penitenza in questa maniera?

Nel prepararvi alla Messa osservate, in che voi avete mancato, e pregate Gesù il Re dei penitenti a farvi la grazia di praticar per l'avvenire con maggior fedeltà una virtù, che non vi è meno necessaria del suo Evangelio. *Pœnitentini, & credite Evangelio (m).*

QUAR-

(1) *Paſſ. l. 3, c. 5.*

(m) *Marc. 1, 15.*

QUARTA DOMENICA DOPO  
PASQUA.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EPISTOLA.

*Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio. Jacob. I, 17.*

Ogni grazia eccellente, ed ogni dono perfetto viene dall' alto, e discende dal Padre de' lumi, in cui non si dà cangiamento, nè ombra alcuna di variazione.

DEI DONI, E TALENTI, CHE AB-  
BIAMO RICEVUTI.

1. Dobbiamo riconoscere, che vengono da Dio. 2. Dobbiamo impiegarli a sua gloria.

PRIMO PUNTO.

**E**lla è una bella lezione quella, che S. Jacopo ci dà ne la Epistola di questo giorno, quando ci dice, che noi non abbiamo nulla da noi medesimi, e che tutto il bene, che possiamo avere, ci viene da Dio solo. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est.* Oh come una tal verità è più che bastate a tenerci occupati in questo giorno! Contentiamoci a-  
dun-

dunque di starcene innanzi a Dio in questa umiliazione interiore, che il sentimento della nostra povertà, e della nostra miseria deve ispirarci. Esponiamogli il nostro universale bisogno, e la nostra orazione si faccia sentire come il pianto d' un povero, che non avendo niente, ed avendo bisogno di tutto, non può aver niente se non quello, che vorrà dargli Iddio per sua pura misericordia.

( a ) *Respice in me, & miserere mei, quia unicus, & pauper sum ego.* Signore, che vedete, ch' io non ho niente, che non posso niente, e che mi rendo in oltre indegno di tutto, abbiate pietà di me. Ecco una orazione, che non dobbiamo mai lasciar di farla. Per quanti doni, per quanti talenti, per quante virtù, che noi pretendiamo di avere, confessiamo con tutta umiltà, che tutti gli abbiamo dalla mano liberale del Padre celeste. Non siamo mai così tristi di attribuire qualche cosa a noi medesimi, come se ce l' avessimo noi acquistata, o meritata. Fuggiammo questo veleno, che l' orgoglio dell' uomo naturalmente Pelagianò trova sì dolce, e sì aggradevole ( b ). *Qui gloriatur, in Domino gloriatur: quod donum qui non habet,* dice S. Agostino, *non dubito dicere, aliquaecumque habet, inaniter habet.* Riconosciamo all' opposto, che non potremmo far un sol passo per accostarci a Dio, senza essere debitori alla di lui bontà ( c ). *Sine me nihil potestis facere:* senza di me voi non potete far niente, ci dice Gesù Cristo,

( a ) Ps: 24, 16.

( b ) De dono Pers. c. 24.

( c ) Joann. 15, 5.

sto, cioè a dire, niente assolutamente (d),  
come spiega S. Agostino. Tanto nelle piccio-  
le cose, quante nellè grandi noi abbisogniamo  
del soccorso della sua grazia, che la sua mi-  
sericordia ci preveuga, ci accompagni, e ci  
segua (e). *Misericordia ejus preveniet me...*  
*Et subsequetur me omnibus diebus vite mee.*

Avete voi veramente questi sentimenti, che  
li Santi hanno riguardati come il fondamento  
della pietà, e della umiltà cristiana? Segui-  
te voi in pratica una dottrina sì santa, che  
attribuendo tutto a Dio, leva all' uomo ogni  
motivo di gloriarsi in se medesimo? (f). *Tu-  
tiores enim vivimus, si solum Deo damus,*  
*non autem nos illi ex parte, Et nobis ex par-  
te committimus.* Detestate il vostro passato  
orgoglio, e risolvetevi di non più glorificarvi  
se non che in Dio, non avendo voi alcun  
motivo di gloriarvi in voi medesimo, come  
dice un Santo (g). *In nullo gloriandum,*  
*quando nostrum nihil sit:* e nel:

## I I. P U N T O.

Considerate l'uso, che dovete fare dei do-  
ni, e dei talenti, che ha piacciuto a Dio di  
concedervi.

1. Dovete impiegarli per la sua gloria,  
Questo, dice S. Bernardo, è il mezzo di:  
ot.

(d) *Tract. 8 in Joan.*

(e) *Ps. 18, 11, Et 22, 8.*

(f) *Aug. de dono Persev. c. 6, n. 13.*

(g) *Cyp. citi ab Aug. l. 4, conti. 2. Epist. Pelag.*

ottenerne ancora di più: bisogna che il ruscello ritorni alla sua sorgente, per poter continuar a scorrere (h). *Remittatur ad suum principium caeleste profluvium, quo uberius terra refundatur.*

2. Noi in qualità di Ecclesiastici dobbiamo affaticarci non solo per la nostra santificazione, ma ancora per la gloria della Chiesa di Gesù Cristo, di cui siamo li Ministri. Se voi aveste trovato per terra un Calice d'oro (i), diceva altre volte S. Agostino ad uno dei suoi amici, voi lo donareste alla Chiesa di Dio: avete ricevuto uno spirito più prezioso dell'oro, e voi ve ne servite per soddisfare alle vostre passioni; e lo destinate al servizio del Demonio? *Accepisti a Deo ingenium spiritualiter aureum, & ministras inde libidinibus; & in illo Satanae propinas te ipsum.* Quanti Ecclesiastici non si abusano così dei talenti, che loro dà Iddio? Io, mi direte voi, non ne ho quanti bastano per servir la Chiesa. Vi si potrebbe rispondere, che non sempre quelli, che hanno maggiori talenti, fanno maggior frutto nelle parrocchie: ma senza esaminar quì, se li vostri talenti sieno straordinarj, o mediocri, vi si domanda solamente, dice S. Bernardo, che facciate valere quello che avete ricevuto: se avete ricevuto molto, date molto; se poco, poco; voi non renderete conto se non che di quello che vi fu consegnato (k). *Sed non sum, inquires, ad ista sufficiens; quasi vero devotio tua accepta non sit ex eo, quod habes, non*

ex

(h) Ser. 1 in cap. Jejun.

(i) Ep. 11 ad Liuent.

(k) Epist. 702 ad Bald. Ab.

*ex eo, quod non habes. De solo tibi credito talento respondere tibi parum, securus de reliquo. Si multum accepisti, da multum; quod si modicum est, & id tribue: etenim qui in modico fidelis non est, nec in maximo. Totum da, quia totum repetendum, & usque ad novissimum quadrantem: sed sane quod habes, non quod non habes.*

Ponderate bene queste belle parole di S. Bernardo, e vedrete se a norma di esse vi siete regolati nella vostra condotta. Comunicatevi oggi con un pieno sentimento della vostra indigenza, e col desiderio di consegar a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa quel poco, che avete. Sarebbe da desiderare, che per riceverlo nel Santissimo Sacramento, vi appresteste almeno qualche cosa; ma quantunque non troviate quasi altro in voi, che difetti, non vi sgomentate per questo: portatevi la vostra stessa povertà, e offeritela umilmente a Gesù Cristo dicendogli: Signore tutta la mia speranza è nella vostra grande misericordia: queste sono le parole di S. Agostino, che voi potrete ripetere spesso innanzi, e dopo la Comunione, oppur nella Messa: *Et tota spes mea non nisi in magna valde misericordia tua* (1).

PER

(1) L. 10 Conf. c. 29.

## PER IL LUNEDÌ.

*Sis autem omnis homo velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum. Jacob.*

1, 19.

Ciascuno di voi sia pronto ad ascoltare, e tardo a parlare,

## DEL SILENZIO.

1. Sua utilità. 2. Pericolo, che vi ha nel troppo parlare.

## PRIMO PUNTO.

**L'** Appostolo S. Jacopo ci dà qui un'istruzione importantissima, che è di ascoltare molto, e di parlar poco. Sono innumerevoli di mali, che cagiona questa effusion di parole, e questa grande precipitazione nel diffondersi in discorsi, che pur troppo è comune nel Mondo, ed anche tra gli Ecclesiastici. Basta dire collo stesso Appostolo, che l'intemperanza della lingua è un mondo d'iniquità (a). *Universitas iniquitatis*. Queste due parole devono farci comprendere l'utilità, che vi è nell'osservar il silenzio, non un silenzio ottuso, che sarebbe effetto di un umor malinconico, ma un silenzio accompagnato da cognizione, e da saviezza, che li Santi ci hanno tanto raccomandato (b).

Lin.

(a) Jacobi 3. (b) Psal. 3. Par. adm.

*Lingua discrete frenanda est, non insolubilitate obliganda* dice S. Gregorio Papa.

Questo silenzio 1. è il carattere d' un uomo saggio e prudente, che sa, che vi è un tempo di parlare, e un altro di tacere. Ve ne sono di quelli, che tacciono, perchè non hanno abbastanza spirito di parlare, e ve ne sono degli altri, che tacciono, perchè sanno quando è tempo di parlare (c). *Est tacens, non habens sensum loquela, & est tacens sciens tempus aptum*: dice il Savio nel Libro dell' Ecclesiastico, ed aggiugne, che l' uomo prudente osserverà il silenzio sino a un certo tempo (d). *Homo sapiens tacebit usque ad tempus*, cioè sino a quando siavi necessità di parlare, come spiega S. Gregorio il Grande.

2. Il silenzio è la guardia fedele del cuore, nodrisce egli tutte le virtù, che dobbiam praticare (e). *Cultus justitie silentium*. Egli è il silenzio, che mantiene la pietà, e la Religione: perchè se s' è qualcheduno, che non reprima la sua lingua, e creda di aver Religione, s' inganna (f). *Si quis putat se Religiosum esse, non refrenans linguam suam, sed seducens cor suum, hujus vana est Religio*. Il silenzio è il ministro della pace, la calma delle passioni, il conservatore della vigilanza cristiana (g). *Dixi, Custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea*: arresta egli il furore, e la calunnia degli uomini perversi, allorchè si sollevano contro di noi: e però aggiugne il Reale Profeta: *Posui ori*

(c) Eccl. 20. (d) Ibid.

(e) Isai. 21, 17. (f) Jacob. 1, 27.

(g) Psal. 38, 1, 2.

*ori meo custodiam, cum confisteret peccator adversum me.*

3. Il silenzio è il gran maestro dell' orazione, del raccoglimento, e del ritiro (b). *Bonum est praestolari cum silentio salutare Dei.* Ciò, che ha fatto dire al divoto S. Bernardo (i), che il nostro cuore deve essere portato al silenzio, se vogliamo pregar Dio con fervore, e renderci degni delle sue grazie: e S. Gio: Climaco (k) chiama il silenzio l' accrescimento dei lumi del Cielo nella nostra anima, l' ajuto della contemplazione, un avanzamento invisibile nella virtù, una segreta elevazione dell' anima a Dio. L' amico del silenzio, dice questo Padre della Chiesa Greca, si avvicina a Dio, e insinuandosi in una maniera tutta segreta, ed occulta nella di lui santa familiarità, viene illustrato dai suoi divini lumi. Ecco dei grandi vantaggi, che si trovano nel silenzio; ma per persuadervi ancora meglio della sua utilità,

## I I. P U N T O.

Considerate il pericolo, che vi è nel troppo parlare.

1. Se un silenzio ragionevole è il carattere d' un uomo saggio, noi possiamo dire secondo la Scrittura, che il troppo diffondersi in parole è la marca di un insensato (l). *Stultus verba multiplicat.* Avete voi veduto un uomo facile a parlare? dice il Savio nei Pro-

(b) *Thren.* 3, 15. (i) *Tract. de Pas. Dom.* c. 24. (k) *Scal. grad.* 12.

(l) *Eccl.* 10.

Proverbj . Aspettatevi da lui piuttosto delle follie , di quello , che si corregga . ( m ) *Zidisti hominem velocem ad loquendum ? Stultitia magis speranda est , quam illius correptio* . E nel Libro dell' Ecclesiastico osservate quello che dice : Le labbra degli imprudenti diranno delle pazzie ; ma le parole degli uomini prudenti saranno pesate sulla bilancia . ( n ) *Labia imprudentium stulta narabunt ; verba autem prudentium statera ponderabuntur* . Le parole , che seguono , sono troppo rimarcabile per non ometterle . *Il cuore degli insensati è nella loro bocca , e la bocca dei saggi è nel loro cuore* . ( o ) *In ore fatuorum cor illorum , & in cordo sapientium os illorum* . Il cuore degli insensati è nella loro bocca , perchè essi parlano a caso , abbandonandosi dietro alle impressioni de loro sensi , ed al traviamiento delle loro passioni , senza darsi briga di regolar le oro parole coi lumi del loro spirito , e colla circospezione del loro cuore . Tutto all' opposto la bocca dei saggi è nel loro cuore , che si rende in tal maniera padrone della loro lingua , che ne regola tutte le parole , le pesa sulla bilancia della doppia carità , che essi devono a Dio , di cui non cercano che gl' interessi , e ai loro fratelli , di cui non desiderano che la salute : Fatevi ora le vostre riflessioni , osservate se la vostra condotta rassembri piuttosto quella degl' insensati , che quella dei saggi .

2. Se il silenzio è il custode della virrù , l' intemperanza della lingua è la sorgente  
di

( m ) *Prov. 29, 20.* ( n ) *Eccli. 21, 28.*

( o ) *Ibid. 29.*

di molti peccati. (p) *Complures vidi loquendo in peccatum incidisse, vix quemquam tacendo*, dice S. Ambrogio: *cito suum colligis amnis exundans*. Dalle parole oziose si passa alle mormorazioni, dalle mormorazioni alle ingiurie, ed alle calunie aperte; e da qui nascono le querele, le inimicizie, le divisioni: di modo che si può dir con franchezza, che chi parla molto, cade tutto giorno in molti falli, che un uomo prudente schiverà. (q) *In multiloquio non deest peccatum; qui autem moderatur labia sua, prudentissimus est*.

3. Se il silenzio è il padre, e il maestro della orazione, il troppo parlare ne è il dissipatore, ed estingue lo spirito di Dio in un' anima: per questa ragione il Savio paragona colui, che non sa tener in freno la sua lingua, ad una città aperta da tutte le parti, che sta esposta a tutti gl' insulti dei suoi nemici, e non è in istato di difendersi. (r) *Sicut urbs patens, & absque murorum ambitu; ita vir, qui non potest loquendo cohibere spiritum*. Le porte, e le muraglie della nostra anima, (s) dice S. Gregorio Papa, sono il ritegno, e la circospezion della nostra lingua, che chiudono i passi al Demonio, il quale poi vi entra come in una piazza abbandonata, allorchè si diffonde in molte ciancie. Dopo di questo non vi resta più modo di non essere desolati, e perseguitati da mille fantasmi, da mille idee stravolte nella orazione, se pur tali Ecclesiastici fanno o-

12-

(p) *Amb. l. 1 offic. c. 2.* (q) *Prov. 10, 19.* (r) *Prov. 2, 28.* (s) *Past. p. 3, adm. 15.*

razione: non vi resta, dissi, più modo di non essere molestati da un' infinità di pensieri distrattivi: (t) *Vir linguosus non dirigetur in terra.*

Ecco gl'inconvenienti, ai quali si espougono quelli, che parlano troppo. Osservate, se voi vi siete mai caduto; e nel prepararvi alla Messa, pregate Gesù Cristo a farvi la grazia d' imitar in qualche parte quel silenzio maraviglioso, ed ineffabile, con cui egli adora l'Eterno suo Padre nella Eucaristia. *Pone, Domine, custodiam ori meo, & osium circumstantie labiis meis (u).*

## PER IL MERCOLEDÌ.

*Et tardus ad iram: ira enim viri iustitiam Dei non operatur.* Jacob. 1, 19, 20.

Sia egli lento a montar in collora: perchè l'uomo in collora non adempie mai la giustizìa di Dio.

## DELLA COLLORA.

1. Deformità di questo vizio. 2. Rimedj, che si devono adoperare.

### PRIMO PUNTO.

**L**A facilità di montar in collora è un de' maggiori difetti, che possa aver un uomo. Per comprendere tutta la deformità di questo vizio, notate 1 che esso sfigura il

(t) *Psal.* 135. (u) *Ps.* 140, 3.

corpo. (a) *Cor hominis immutat faciem alius*. Indebolisce la sanità, e cagiona anche alle volte la morte. (b) *Zelus, & iracundia minuunt dies*.

2. Intorbida la ragione. La collora è una specie di follia, e di furore. *Ira furor brevis*. Riempie ella di tante nuvole lo spirito, e di tanto sregolamento la volontà, che impedisce di veder ciò, che è vero, e ciò, che è giusto; cosicchè si può dire, che non ci sia troppa differenza tra un pazzo, ed un uomo violento, e trasportato. Quindi il Savio ci dice, che non siamo facili ad andar in collora, perchè la collora annida nel seno dell' insensato. (c) *Ne sis velox ad irascendum, quia ira in sinu stulti requiescit*.

3. La collora allontana da noi lo spirito di Dio, che è uno spirito di pace, e di dolcezza, come dice il Profeta; (d) *Factus in pace locus ejus*. Abbandona egli affatto un cuore, ove regna la turbolenza, e il disordine. (e) *Non in commotione Dominus*. Lo che fece dire a S. Giovanni Climaco, che il cuore dei mansueti è il trono, ove riposa il Signore, e che l'anima dei turbidi, e dei collerici è il tribunale, ove riposa il Demonio.

4. Finalmente la collora ci espone ad ogni sorte di peccati. (f) *Vir iracundus provocat rixas, & qui ad indignandum facilis est, erit ad peccandum proclivior*: dice lo Spirito Santo nei Proverbj. Questo è un

(a) *Eccli. 13, 31.* (b) *Ibid. 30, 25.*

(c) *Eccl. 7, 10.* (d) *Ps. 75.*

(e) *2 Reg. 19. Clim. grad. 24, 6.*

(f) *Prov. 29, 22.*

vizio capitale, che è la sorgente delle contese, delle inimicizie, delle vendette, delle parole ringiuriose, de' giuramenti, delle imprecazioni, delle bestemmie, in una parola apre egli la porta a tutti li vizj, dice S. Girolamo. Si chiuda ben questa porta, e le virtù saranno sicure; ma se si apre, non vi è vizio, che non si possa commettere. (g)

*Janua vitiorum omnium est iracundia: quae clausa, virtutibus intrinsecus dabitur quies, aperta vero, ad omne facinus armabitur animus.* Ecco quel, che deve metterci in orrore la collora.

Ma se questo vizio è tanto terribile, e tanto scandaloso in un semplice Cristiano, cosa sarà poi in un Ecclesiastico, di cui la pazienza, e la dolcezza sono il proprio carattere, o piuttosto che deve essere la dolcezza, e la affabilità stessa, ad esempio del nostro divino Maestro? Cosa sarà poi in un Sacerdote, o in un Pastore, cui l' Appostolo proibisce sì espressamente di non essere nè altero, nè collerico? (h) *Non superbum, non iracundum.* In fatti non v'ha cosa più indegna di un uomo, che si metta ad insegnare agli altri, quanto l'essere collerico. (i) *Revera nihil fœdus Praeceptore furioso,* dice S. Girolamo. Come oserà egli di combattere la collora negli altri, se non la combatte prima in se medesimo? Li suoi trasporti saranno più capaci di precipitar gli uomini nel male, che di ritirarne quelli che vi sono caduti. (k) *Errantes non tam ad*

bo-

(g) Hier. in Prov. 29.

(h) Ad Tit, 1, 7. (i) Reg. Monac. de cor. &amp; doct. (k) Ibid.

*bonum trahit, quam ad malum sevitia sua precipitat.* Dobbiamo noi adunque tar riltessione a quel tanto, che ci dice S. Jacopo. *Ira enim viri justitiam Dei non operatur.* E per profittar dell' avviso, che ci dà egli,

## II. PUNTO.

Osservate di quanti rimedj dovete valervi contro di una passione così violenta, quale è la collora.

Il primo è il silenzio, di cui abbiamo parlato nella antecedente Meditazione. (1) *Turbatus sum, & non sum locutus.* Egli è difficile assai, che essendo noi uomini, non sentiamo alle volte a destarsi in noi dei movimenti di collora; ma dobbiamo allora rammentarci, che essendo noi Cristiani, dobbiamo reprimerli, e non render mai ingiuria per ingiuria. (m) *Turbatus sum ut homo,* dice in questo passo S. Girolamo, *& non sum locutus ut Christianus.* Quand' anche avessimo da dire delle buone cose, bisogna tacerle, se conosciamo, che il nostro prossimo sia mal disposto a riceverle. (n) *Obmutui, & humiliatus sum, & filii a bonis.* Si ovvierebbero infiniti disordini, nei quali c' impegna la passione della collora, se si seguisse questa regola. Nelle dispute si si riscalda, si dà nelle furie, si dicono delle ingiurie, si offende la carità; e d' onde mai questo? Dall' avere uno spirito di contraddizione; e dal difendersi in discorsi inconsiderati. (o) *Noli*  
con-

(1) *Ps. 36.* (m) *Hier. ib.*

(n) *Ps. 38, 3.* (o) *2 Tim. 2, 1.*

*contendere verbis: ad nihil enim utile est, nisi ad subversionem audientium*, dice l' Apostolo al suo Discepolo. Mettete in pratica questo avviso.

Il secondo rimedio si è la pratica della dolcezza. (p) *Responsio mollis frangit iram; sermo durus suscitatur furorem*. Un fuoco non estingue mai un altro fuoco, nè la collora calma mai la collora. Bisogna dunque, (q) dice S. Bernardo, che le nostre parole sieno talmente temperate, che non solo non eccitino a collora gli altri, ma che la calmino ancora, quando fosse già in moto, e che la prevengano, e che la impediscano di andar innanzi, quando fosse per vie più accendersi.

Il terzo rimedio è la dimenticanza delle ingiurie. (r) *Sol non occidat super iracundiam vestram*. Sapete voi, cosa sia l'andar a letto con dei moti di collora? egli è un mettervi a dormire con un serpente, e con un leone. Se dunque avete detto delle parole risentite al vostro fratello, riconciliatevi quanto prima con lui, e non date mai tempo alla collora di fortificarsi in voi. (s) *Ira sit brevis*, dice S. Girolamo, *nec in diem crastinum differatur*.

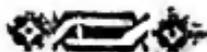
Finalmente il mezzo di riportar un'intera vittoria di questa passione è il meditare spesso la Passione di Gesù Cristo. Fermatevi sopra tutto in questa circostanza sì opportunamente notata nell' Evangelio: *Jesus autem tacebat*. E nel prepararvi alla Messa ossevate come  
que-

(p) *Prov. 10, 1.*

(q) *Bern. in Cant. serm. 25.*

(r) *Eph. 4, 26.* (s) *Hier. ibid.*

questa parola si trova perfettamente avvertata nelle ingiurie, che se gli fanno nella Eucaristia. Ah! quante irriverenze, immodestie, sacrilegj, e comunioni indegne si commettono nelle nostre Chiese! E pure Gesù Cristo sopporta tutto questo dalla maggior parte dei Cristiani, ed anco dagli Ecclesiastici, senza dir niente. Dopo di ciò averete voi poi ragione di lagnarvi per qualche picciolo affronto, che averete ricevuto? Domandategli perdono delle vostre impazienze passate, e siate per l'avvenire più esatto nell' imitarlo. *Patientia sua passus est*, dice S. Agostino, *usque ad ceret patientiam nostram*. (t)



(t) *Serm 9. de Verbi Apost.*

MEDITAZIONE  
SOPRA L'EVANGELIO.

*Vado ad eum qui misit me; & nemo ex  
vobis interrogat me: Quo vadis?*  
Joan. 16. 1.

Io me ne vado a quello che mi ha mandato;  
e non v'è alcuno di voi che mi  
ricerchi: Ove andate?

DEL CIELO.

1. La maggior parte degli uomini vivo-  
no dimentichi del Cielo. 2. Premu-  
ra, che doveremmo avere  
di andarvi.

PRIMO PUNTO.

**I**N questo Evangelio Gesù Cristo riprende  
li suoi Discepoli, perchè avendo loro an-  
nunciata la sua partenza dal Mondo, ed il  
suo ritorno al suo Padre, una tal nuova non  
li aveva messi in curiosità di sapere, ove egli  
andasse. Evvi una curiosità permessa all'amor  
sincero, e ciascuno di noi è obbligato ad in-  
formarsi, ove sia andato Nostro Signor Gesù  
Cristo, poichè dobbiamo tenergli dietro. Ma  
ahi! che immersi nelle cose presenti ci di-  
mentichiamo facilmente delle eterne, ed invi-  
sibili. *Nemo ex vobis interrogat me: Quo  
vadis?* Noi sappiamo tutti ora, che il luo-  
go, ove è andato Gesù Cristo, è il Cielo,

ove egli è entrato, come nel luogo del suo eterno riposo dopo li travagli, e li patimenti della sua vita mortale; riposo, cui cosa alcuna non può turbare; riposo, che fa la gioia d' un Dio, e che richiude una beatitudine perfetta; riposo finalmente, il di cui godimento ci viene assicurato, qualora viviamo da Figli di Dio, e da Discepoli di Gesù Cristo. (a) *Ita relinquatur sabbatismus populo Dei.* Eppure il più degli uomini nulla pensano a questo beato riposo. Tutti li giorni dicono a Dio recitando l' Orazione Domenicale: *Adveniat regnum tuum*, e vivono nulla ostante, come se dovessero star eternamente qui in terra. Perchè mai dimandar, che venga il Regno de' Cieli, dice S. Cipriano, se la schiavitù, in cui siamo, ci piace, e se amiamo piuttosto di servir qui al Demonio, che di regnare con Gesù Cristo? (b) *Quid ergo oramus, & petimus, ut adveniat Regnum caelorum, si captivitas terrena delectat? Quid precibus frequenter iteratis rogamus, ut adveniat dies regni, si majora desideria, & vota potiora sunt servire istic Diabolo, quam regnare cum Christo?*

Si può mai dire per esempio, che tanti Cristiani, i quali non hanno per il capo altri pensieri che di fortune, e di stabilimento, e che sentono con disgusto quel che loro si dice dei beni del Cielo, vivano coll' aspettativa della beata eterna vita? Si può mai dire, che tanti Ecclesiastici, i quali non pensano ad altro, che ad ottener più Benefizj, la di cui vita è una catena, ed un circolo di divertimen-

(a) *Heb. 4, 9.*

(b) *Cypr. de Mortal.*

menti, e la di cui più grande attenzione si è che li piaceri succedano gli uni agli altri, senza altra interruzione, che quella che è necessaria per prender riposo, passino la loro vita in uno stato di gemiti, senza di cui non si possono pretendere le gioje della celeste Gerusalemme, come dice S. Agostino? ( c ) *Ille speret felicitatem, qui confitetur infelicitatem*. Esaminatevi voi stesso, in quale disposizione vi troviate. E se per disgrazia l'amore di questo Mondo, e delle creature vi ha fatto dimenticar li beni del Cielo, rinunziatevi sino da questo punto. ( d ) *Si oblitus fuero tui, Jerusalem, oblivioni detur dextera mea*. E nel

## I I. PUNTO.

Imparate dai Santi la premura, che dobbiamo avere d'andarvi. S. Cipriano dice a questo proposito cose maravigliose nel Trattato, che abbiamo di lui sotto il titolo della Mortalità, il cui disegno è di far vedere, che si deve godere della morte de' buoni, perchè vengono liberati dalle tentazioni di questa vita, e collocati nell' eterno riposo, a cui aspiravano. *Amplectamur diem*, dice questo illustre Martire, e Vescovo di Cartagine, *qui assignat singulos domicilio suo; qui nos istinc ereptos, & laqueis secularibus resolutos Paradiso restituit, & regno caelesti. Quis non peregre constitutus properaret in patriam regredi? Quis non ad suos navigare festinans ventum prosperum cupidius opta-*

( c ) Aug. in Ps. 146.

( d ) Psalm. 136, 5.

*optaret, ut velociter caros liceret ample-*  
*xi?*

Ministri del Signore; voi lo credete, voi lo predicate, che noi ci dobbiamo riguardar come forestieri sulla terra, e come cittadini del Cielo: eppure ove è il desiderio, che avete voi di andar a godere di questa celeste abitazione, che Iddio ha promessa a quelli, che l'amano? Ove sono il Pastori, e li Sacerdoti, che vorrebbero, che si demolisse, senza lagnarsi, la casa terrestre del loro corpo per servizio del loro divin Signore? Ove è quella fervente premura, da cui S. Agostino era penetrato, quando in un santo trasporto esclamava: Oh quale mai è lo splendore di quella magione celeste! Ella è dèssa, diceva egli, la di cui beltà è l'oggetto del mio amore: siete voi, Palagio ammirabile, ove risiede la gloria del mio Dio, che vi ha fatto, e che regna in voi: siete voi quello che io desidero: a voi io sospiro nel mio esilio, e domando incessantemente a colui, che vi ha fatto, che vogli regnar in me pure, poichè anch'io sono opera sua, non meno che voi. Egli è vero, che io mi sono smarrito, come una pecorella, che si allontana dall'ovile; ma il divin Architetto, che vi ha fabbricato, è anche il Pastore, a cui io appartengo, e spero, che mi riporterà egli sulle sue spalle in questo celeste soggiorno. (e)

*O' domus luminosa, O' speciosa! Dilexi decorum tuum, O' locum habitationis gloriae Domini mei, fabricatoris, O' possessoris tui. Tibi suspirat peregrinatio mea, O' dico ei, qui fecit te, ut possideat. O' me in te, quia*

(e) Aug. Conf. l. 13, c. 15.

*fecit & me. Erravi sicut ovis perdita, sed in humeris Pastoris mei, structoris tui, spero me reportari tibi.*

Se questi sentimenti di pietà fossero così profondamente scolpiti nel nostro cuore, come lo sono in quello dei Santi, ben lungi dal lagnarci, e dall'aver della pena nel veder andar in rovina la casa del nostro corpo, nel veder che l'età, le malattie, e li travagli la minacciano, e l'avvicinano a poco a poco alla sua distruzione, desidereremmo anzi al contrario con premura, che il momento, che deve obbligar la nostra anima ad escirne fuori, giugnesse, affine di andar ad abitare nella gloria, ed eterna maggione, che Iddio ci ha preparata nel Cielo; e diremmo col grande Appostolo: (f) *Scimus enim, quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur, quod aedificationem ex Deo habemus, domum non manufactam eternam in caelis*. Una tal maggione deve bene ispirarci disgusto per quella di quaggiù. Chiunque non s'innamora della bellezza di questa divina maggione, è indegno di abitarvi giammai. O mio Dio, datemi un ardente desiderio d'andarvi. (g) *Levemur cum sursum, ne putrescat in terra.*

Nel prepararvi alla Messa, giacchè andate a ricevere nella Eucaristia quello che è l'oggetto della beatitudine de' Santi, attestategli la premura, che avete di unirvi a lui per sempre. O Gesù, fate che dopo di avervi ricevuto tante volte in questa vita, io vi possedga eternamente nell'altra: *Jube me, Domine,*

(f) 2 Cor. 5, 1.

(g) S. Aug. in Ps. 148, n. 5.

*ad tuam immarcescibilem gloriam feliciter pervenire.* E nel rendimento di grazie dopo la comunione ripetete spesso queste parole del Reale Profeta: *Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum: quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* (b)

### PER IL GIOVEDÌ P.

*Cum venerit ille, arguet Mundum de peccato, & de justitia, & de judicio.* Joan. 16, 8.

Quando egli sarà venuto, convincerà il Mondo di peccato, di giustizia, e di giudizio.

### DELL' UFFIZIO DEGLI ECCLESIASTICI RIGUARDO AL MONDO.

1. Devono essi riprenderlo. 2. Maniera con cui devono riprenderlo.

### PRIMO PUNTO.

L' Uffizio, ed il vero carattere d' un Ministro evangelico è riprendere il Mondo con quella santa libertà, che lo Spirito Santo, che è venuto per difendere la causa di Gesù Cristo, ha ispirata ai suoi Appostoli, e che S. Paolò raccomanda al suo Discepolo, quando gli dice: (a) *Argue cum omni imperio.* Non è mai buon segno, quando si vien applauditi da tutti, quando si ha l'appro-

(b) Psalm. 41, (a) Tit. 2, 15.

provazione universale di quelli , che vanno per la strada larga , amando la rilassatezza , e che sono nella disposizione , che il Profeta ci accenna in queste parole : ( b ) *Nolite aspicere nobis ea que recta sunt : loquimini nobis placentia , videte nobis errores* . Può essere questo il segreto per guadagnarci la loro buona grazia ; ma Iddio ci guardi da una simile compiacenza , che è tanto colpevole dinanzi a lui . ( c ) *Propheta tui viderunt tibi falsa , & stulta , nec aperiebant iniquitatem tuam , ut te ad pœnitentiam provocarent* . Non temiamo mai di passar per troppo severi , quando non lo saremo più di quello , che è stato Gesù Cristo il nostro divino Maestro , la cui lingua distillava miele , e latte . Osservate nulladimeno , se l' ha egli perdonata al vizio , se si è mai accordato col Mondo , e se in qualche cosa egli ha rallentate le Massime del suo Vangelo , abbenchè sapesse egli che elle non metterebbero in costernazione , ed in rivolta gli uomini carnali . Con qual forza non se l' ha egli presa contra l' avarizia , la superbia , e l' ipocrisia dei Farisei , quantunque conoscesse pur troppo , che questa sua condotta gli guadagnerebbe la morte ? Osservate S. Paolo , il di lui perfetto imitatore , che aveva viscere di madre per tutti li Fedeli , che soffriva per essi li dolori del parto , e che s' immolava ogni giorno per la loro salute , quali minacce nulla ostante , e quali riprensioni non faceva egli ai peccatori ? *Quid vultis* , ( d ) dice egli ai Corinti , *in virga veniam an vos , an in caritate* , &

( b ) *Isai. 30, 12.* ( c ) *Tren, 2, 14.*

( d ) *1 Cor. 4, 12.*

*spiritu mansuetudinis*? Questo gran Santo ha fatta in tutta la sua vita la guerra al peccato, non ha dato egli mai nè pace, nè tregua, nè riposo a coloro, che volevano perdersi, a guisa di un Medico non diede alcun riposo ad un infermo in letargo, e lasciò intendo al suo Discepolo Timoteo questo importante ricordo: (e) *Insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina*. Voi leggete sì spesso queste parole; ma quale impressione mai vi fanno esse? Ogni dì avete occasione di riprender il vizio; ma perchè non dire mai una parola? *Canes muti, non valentes latrare* (f). Avete paura, dite voi, di dispiacere al Mondo; e non sapete voi quel che Gesù Cristo disse ai suoi Discepoli? (g) *Eritis odio omnibus propter nomen meum*. Armatevi dunque d' un nuovo coraggio per opporvi ai disordini, che regnano nel Mondo. Oh quanto sareste felice, se dir poteste col Profeta Michea: (h) *Repletus sum fortitudine Spiritus Domini, iudicio, & virtute, ut annunciem Jacob scelus suum, & Israel peccatum suum*. Pregate Iddio a farvi questa grazia: e nel

## I. I. P U N T O.

Instruitevi della maniera, onde poter correggere il Mondo, poichè non è ella una cosa così facile, come si crede.

1. Bisogna guardarsi di non fare questa cor-

(e) 2<sup>a</sup> Tim. 3.

(f) *Isai.* 16, 10. (g) *Matth.* 10, 12.

(h) *Mich.* 3, 8.

reazione con alterigia, dice S. Gregorio Papa nel suo Pastorale, che dovrebbe essere continuamente tra le mani dei Pastori. (i) *Necesse est: ut cura regimini tanti moderaminis arte temperetur, quatenus subditorum mens, cum quadam recte sentire potuerit, sic in vocibus libertatem prodeat, ut tamen libertas in superbiam non erumpat.*

2: Bisogna insinuarsi nello spirito di colui, che si prende a correggere. (k) *Difficile quippe est, ut quamlibet recte denuncians predicator, qui non diligitur, libenter audatur.* Bisogna procurar di piacergli, e di mostrarli nello stesso tempo, che la sua condotta ci dispiace: questo è ciò che c' insegna S. Paolo, continua S. Gregorio: *Quod bene Paulus (l) insinuat, cum sui nobis studii occulta manifestat, dicens: Sicut & ego per omnia placeo omnibus: qui tamen rursus dicit: Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem (m). Placeo ergo Paulus, & non places: quia in eo, quod placere appetit, non se, sed per se hominibus placere veritatem querit.*

3: Bisogna dirigersi con prudenza, aver riguardo al tempo, al luogo, e alle persone, dissimular anche alle volte quel, che non si può correggere. (n) *Nonnulla prudenter dissimulanda sunt, sed quia dissimulantur, indicanda, ut cum delinquens & deprehendisse cognoscit, & perpeti; has, quas in se tacite soletari considerat, augere culpas*

ETC.

(i) Greg. Magn. Past. 2 p. c. 8.

(k) Ibid. (l) 1. Cor. 10, 33.

(m) Galat. 1, 10.

(n) Greg. ibid. 6. 15.

*erubescat , seque se iudice puniat ; quem sibi apud se rectoris patientia clementer excusat .*

4. Bisogna esaminar la qualità del peccato. Quelli che peccano per malizia , devono essere ripresi con maggior forza , secondo la regola di Paolo nell' Epistola a Tito : *Increpa eos dure* . Se sono imprudenti , e sfrontati , bisogna far ancora una fronte più dura di loro , dice S. Bernardo . ( o ) *Si dura fronte sunt , durato & tu e contra tuam : Nihil tam durum , quod duriori non cedat* . Così disse pur anche il Signore al Profeta Ezechiello , che doveva parlare con gente di questo carattere . ( p ) *Ecce dedi frontem tuam duriorē frontibus eorum* . Ma se il fallo è per sorpresa , e per pura fragilità , si deve allora riprendere quello , che vi è caduto , con uno spirito di dolcezza . Lo stesso S. Paolo ci dà una tal regola . ( q ) *Si preoccupatus fueris homo in aliquo delicto , vos , qui spiritalia estis , huiusmodi instruite in spiritu lenitatis* . La ragione , che deve indurci a operar così , dice questo Appostolo , è l' esperienza , che abbiamo ogni dì della nostra debolezza : *Considera te ipsum , ne & tu sentis* .

Finalmente quando voi sarete obbligato alla correzione per dovere del vostro ministero fornitevi dello Spirito di Gesù , Cristo , affinchè questo santo divino Spirito sia quello , che in voi riprenda il Mondo dei suoi peccati . *Arguet Mundum de peccato* . E nel prepararvi alla Messa pregate molto il Salvatore , che vi

co-

( o ) *Ber. l. 4 de Cons. c. 7.*

( p ) *Ezech. 3, 8, ( q ) Gal. 6, 2.*

comunichi questa unzione del Santo Spirito, che solo può rendere le vostre correzioni utili agli altri, facendovi accoppiare il coraggio alla moderazione, lo zelo alla dolcezza, la tranquillità di spirito allo sdegno, che merita il peccato. *Corripies me justus in misericordia, & increpabis me; oleum autem peccatoris non impingues caput meum* (r).

### PER IL VENERDI.

*Adhuc multa habeo vobis dicere; sed non potestis portare modo.*

Joan. 16, 22.

Io ho ancora molte cose da dirvi: ma per adesso non sono cibo per voi.

### DELLA MANIERA, ONDE BISOGNA FARE LE ISTRUZIONI.

1. Bisogna adattarle alla capacità dei popoli.
2. Metodo per riuscirvi.

### PRIMO PUNTO.

Queste parole, che il Salvatore disse ai suoi Appostoli: *Io ho ancora molte cose da dirvi; ma per adesso non sono cibo per voi*: insegnano agli Ecclesiastici a dispensar le verità della salute con molta discrezione. Un Predicatore, dice S. Gregorio Papa, deve guardarsi dal non dir niente nelle sue istruzioni, che non abbia proporzione con

(r) Ps. 140, 5.

con quei che lo ascoltano, per paura, che stando troppo applicato il loro spirito, non si stanchi, e si annoi, e loro non avvenga, come alle corde degli istrumenti, che si rompono, quando sono troppo tese (a). *Sciendum vero est Prædicatori, ut auditoris sui animum ultra vires non trahat, ne, ut ita dicam, dum plusquam valet, tenditur, mentis chorda rumpatur.* Quindi bisogna che egli asconda le cose, che sono troppo alte, quando parla alla presenza di molti, e che non le scuopra se non a un picciol numero di persone (b). *Alta etenim quæque debent multis audientibus contegi, & vix paucis aperiri.* E questo è ciò, che ha fatto dire a Gesù Cristo medesimo, che il dispensatore fedele, e prudente dal padrone verrà costituito sopra i suoi servi, per dare il frumento a ciascheduno a quel tempo, e in quella misura, che gli è conveniente. Questa misura di formento significa la parola di Dio, che deve essere proporzionata alla capacità di coloro, ch'ascoltano, per tema che non potendola essi comprendere, non si venga a spargere inutilmente, e a perdere (c). *Næ cum angusto cordi incapibile aliquid tribuitur, extra fundatur.* E questo ancora, continua questo S. Papa, è ciò, che ha fatto dir a S. Paolo (d): Io non ho voluto parlarvi, come ad uomini spirituali, ma come a persone, che sono ancora carnali, e che sono soltanto bambini in Gesù Cristo, e però io non vi ho nutriti, chè di puro latte, e non di

(a) *Past. p. 3, c. 5.*(b) *Greg. ib. Luc. 12, 40.*(c) *Greg. ib. (d.) 1. Cor. 2, 1, 2.*

vivandè solidè (e). Questo ancora fu ciò, che fece mettere a Moisè, quando partì dal colloquio avuto con Dio, un velo sul volto proprio, che era sfavillante di gloria, per dinotare, che non voleva egli scoprir al popolo li lumi segreti, che aveva ricevuti da Dio. Quegli dunque, conchiude questo Padre, che predica con giudizio, scuopre le verità facili da intendersi a coloro che sono ancora all'oscuro, e nelle tenebre dell'ignoranza; e loro nascondè quelle, che sono più difficili da concepirsi, sin a tanto che essendosi vie più illuminati, si sieno resi capaci d'intenderle (f). *Qui recte predicat, obscuris adhuc cordibus aperta clamat, nihil de occultis mysteriis indicat, ut tunc subtiliora queque de celestibus audiant, cum luci veritatis appropinquant.*

Questa Massima tratta dal Pastorale di San Gregorio, è d' un maggior uso, che non si pensa. Ella si deve metter in pratica, non solo in pulpito, quando si fanno delle Prediche formali; ma aneora nelle Istruzioni ordinarie, nei Catechismi, ed anco nelle conversazioni; eppure vi si manca tanto spesso. Si parlà qualche volta nei Catechismi di certi Misterj, dei quali li giovanetti, e le persone ordinarie, che costumano d' assistervi, non sono capaci, e non ne riportano alcun frutto. Si dicono alcune volte nelle conversazioni delle verità, che non essendo a portata di quelli, che vi sono presenti, non possono mai edificarli. Finalmente avviene non di rado, che si predichi o in una maniera troppo bassa, e indegna della parola di Dio, o in una

(e) Exod. 34. (f) Greg. *ibid.*

una maniera troppo studiata, e che fa, che volendo comparire alcun sapiente, divenga inutile all' Uditore, che non può mai essere commosso da un discorso, che non comprende per niente. Esaminatevi quì, se siete mai caduto nell' uno, o nell' altro di questi due difetti: e nel

## I. I. P U N T O.

Comprendete l' utilità, che vi è nel temperar in questa maniera le istruzioni, che si fanno al popolo, col non dir niente, che lo stesso non sia capace d' intendere (g). *Totum, quod intelligo, volo ut qui me audit, intelligat*, dice S. Agostino nella eccellente Opera, da lui indirizzata ad un Ecclesiastico di Cartagine, incaricato d' insegnar li principj della Religione Cristiana a coloro, che non ne erano ancora instruiti. Gli spiega egli molto a lungo, ed altresì per via di esempj pratici il metodo, che si deve osservar per riuscirvi, che è il seguente.

1. Vuole egli, che si dispongano a divenir capaci delle più alte verità della Religione, raccontando ad essi istoricamente quello, che la sapienza, e la bontà di Dio ha operato per la nostra salute ai tempi dei Patriarchi, e dei Profeti, cioè dalla creazione del mondo sino a Gesù Cristo.

2. Che dopo di averli convinti con quella serie storica di fatti miracolosi, della cura, che Iddio ha presa in tutti li tempi della salute degli uomini, si finisca di persuaderli, loro spiegando l' economia del Mistero della

In-

(g) Lib. de catech. rudib. ad Deo grat.

Incarazzione, in cui Dio ci ha fatta vedere la grandezza del suo amore, e ci ha dato quell' esempio di umiltà, che solo guarir poteva il nostro orgoglio, e rimediar alla nostra miseria (h). *Deus homo & divine in nos dilectionis indicium est, & humane apud nos humilitatis exemplum, ut humanus tumor noster majore contraria medicina sanaretur: magna est enim miseria superbus homo; sed major misericordia humilis Deus.*

3. Dopo di aver fatta sentire la caduta dell' uomo, e il bisogno, che noi avevamo di un Redentore, bisogna, continua questo Padre, impegnarli a mostrar a Dio la loro gratitudine, e loro far così ben comprendere, che l' amore di Dio ricerca il ritorno dei nostri cuori a lui; che ascoltando essi credano, e credendo sperino, e sperando amino (i). *Hac ergo dilectione tibi tamquam sine proposito, quo referas omnia quæ dicis, quidquid narras, ita narra, ut ille cui loqueris, audiendo credat, credendo speret, sperando amet.*

4. Bisogna poscia loro proporre li comandamenti datici da Dio, li Sacramenti istituiti da Gesù Cristo per la nostra santificazione, il bisogno che noi abbiamo dell' orazione, e della grazia, e gli altri articoli, che la Chiesa crede: ed avendoli in tal maniera confermati nella Fede, e nella Carità, allora si possono far correre, per così dire, con li Santi, loro spiegando le verità, e li Misterj più sublimi della Religione, e loro insinuando ciò, che c' insegna ella di più perfetto, per giugnere alla eterna salute.

Me-

(h) *Ibid.*(i) *Ibid.*

Meditate bene queste regole, che vengono da una sì buona sorgente, e che meritano tutta la vostra attenzione; e nel prepararvi alla Messa, domandate a Gesù Cristo la grazia d' approfittarvene, perchè senza di lui non potrete mai imparare ciò che dovete insegnar agli altri. *Disciplina tua ipsa me docebit (k)*.

### PER IL SABBATO.

*Cum venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem.*

Joan. 16, 23.

Quando sarà venuto quello Spirito di verità, v' insegnerà egli ogni verità.

### DELLA SCIENZA NECESSARIA AGLI ECCLESIASTICI.

1. Obbligo, che hanno gli Ecclesiastici d' esser sapienti.
2. Mezzi, che devono impiegare per divenir tali.

### PRIMO PUNTO.

Quando noi leggiamo nell' Evangelio, che Gesù Cristo il quale aveva instruiti spesso li suoi Appostoli, e loro aveva dato l' intelligenza della sagra Scrittura, loro promi-

(k) *Psalm. 119, 39.*

inmise ancora il suo Santo Spirito, che loro insegnerebbe tutte le verità, che ad essi fosse necessario di sapere, per compiere li doveri del loro Ministero, dobbiamo comprendere, che la scienza è una qualità assolutamente necessaria al Sacerdozio, e che ogni Ecclesiastico, qualunque sia il posto che tiene egli nella Chiesa, non può mai dispensarsene.

La scienza è tanto importante, e tanto essenziale ai Sacerdoti, che lo Spirito Santo dice in Osea: Perchè avete rigettata la scienza, voi che pretendete di farvi Sacerdote, vi rigetterò ancor io; nè soffrirò giammai, che esercitate le funzioni del mio Sacerdozio.

(a) *Quia tu scientiam repulisti, repellam te a conspectu meo, ne Sacerdotio fungaris mihi.*

Per questo li Papi, e li Concilj hanno escluso dal Sacerdozio gl' ignoranti. *Inscii litterarum*, dice il Papa Ilario in un Concilio tenuto in Roma, *ad sacros Ordines aspirare non audeant*. Gl' ignoranti, dice il Papa Gelasio, riportato nel Decreto di Graziano, sono incapaci d' esercitar le funzioni ecclesiastiche: nessuno adunque gli ordini, e gli innalzi a quel rango, di cui la loro incapacità li rende indegni. (b) *Nemo illiteros ad Clericatus ordinem promovere presumat, quia litteris carens, sacris non potest esse aptus officiis*. Così non bisogna mai riguardar il difetto della scienza, come molti altri, cui la Chiesa ha annessa l'esclusione dal Ministero degli Altari: poichè finalmente

sta-

(a) Osee 4, 6. (b) *Gelas. in can. Illiteratus* 1, dist. 38.

stabilindo ella queste sorti d'irregolarità, non ha per questo levata la facoltà di dispensarne coloro, i quali per altro hanno delle altre qualità, che possono renderli utili alla Chiesa. Ella è padrona di dispensare dalle leggi, che ha stabilite, quando giudica bene; ma non è già così della ignoranza, che è una irregolarità fondata sul gius naturale, e divino: dunque per conseguenza non sta in suo potere il dispensarne. Quelli, in cui manca un occhio, o qualche altro membro del corpo; potrebbero essere lecitamente promossi agli Ordini, quando la Chiesa coi suoi Canonj loro non ne avesse data l'esclusione: ma quand' anche non avesse ella dichiarati irregolari gl'ignoranti, essi non potrebbero essere tuttavia lecitamente ordinati: perchè non è mai permesso ai Vescovi di promuovere agli Ordini persone incapaci di servir alla Chiesa, quali sono gl'ignoranti; e quelli, che non hanno la purità dei costumi convenienti al loro ministero (c). *Nullus igitur ad sacra Mysteria veniat inductus*, dice l'VIII Concilio di Toledo, *aut ignorantia tenebris occutiens; sed solus is accedat, quem morum innocentia, & litterarum splendor reddunt illustrem*. Al che li Padri di questo Concilio aggiungono queste terribili parole (d): *Aliter ordinaturis, & ordinandis imminet imposterum Dei, & Ecclesie vindicta*. Oh come una tal minaccia dovrebbe sbigottire e gl'ignoranti, che si presentano agli Ordini, e quelli che li ricevono. Nè si adduca già per iscusà la man-

(c) *Conc. Tolet. c. 15.*(d) *Ibidem.*

anza di Soggetti in una diocesi: poichè torna assai meglio avere un picciol numero di Ministri, che sieno capaci, di quello che avere un gran numero d'ignoranti, dice il IV Concilio Generale di Laterano tenuto sotto il Pontificato di Innocenzio III. (e) *Sa-  
tius est maxime in ordinatione Sacerdotum,  
paucos bonos, quam multos malos habere Mi-  
nistros: quia si cecus cacum duxerit, ambo  
in foveam dilabuntur.* Questo non è mai un  
provveder alla salute dei popoli, dice S. Leo-  
ne, col dar loro tali Ministri; è piuttosto un  
accrescere il loro pericolo, e loro procurar  
un vero danno (f). *Non est hoc consulere  
populis, sed nocere; nec prestare regimen,  
sed augere discrimen.* E' dunque necessario  
che gli Ecclesiastici sieno sapienti.

Esaminiamo nel secondo punto li mezzi,  
che devono essi prendere per divenir tali.

## I I. P U N T O.

Ce li suggerisce S. Agostino nella lettera,  
che scrisse a Valerio, il quale lo aveva scelto  
per suo Coadiutore nel Vescovato d'Ipbona.  
Dopo d' avergli domandato tempo per riem-  
pirsi delle sante verità che doveva egli di-  
poi dispensar al popolo fedele, gli disse, che  
bisogna a tal oggetto molto pregare, legge-  
re, e sospirare (g). *Quomodo autem hoc  
fieri*

(e) Cap. 27, in cap. Cum sit, 14, de etat.  
& qualis. proficiend.

(f) Leo Ep. 83, c. 1.

(g) Ep. 22 ad Val. Ep.

fieri potest? Orando, legendo, plangendo.

1. L'orazione è il principal mezzo, per acquistar la scienza ecclesiastica; e però Gesù Cristo disse ai suoi Appostoli: *Spiritus veritatis docebit vos*. Ecco il Maestro, che lo ro dà, e a cui noi dobbiamo indirizzarci. La scienza, di cui noi abbiamo bisogno, non è già una scienza profana, ella è la scienza, e l'arte di farsi santo, e di santificare gli altri. Vi si fa più profitto coll'orazione, che con una violenta applicazione, e col mettervi tutto lo spirito (h). *Si sapientiam invocaveris, scientiam Dei invenies*, dice il Saggio. S. Tommaso, che noi riguardiamo giustamente come nostro Maestro nella Teologia, confessava di aver più imparato dal Crocifisso, che dai libri: e leggiamo di S. Gregorio Nazianzeno, e di S. Basilio (i), che studiando in Atene, non sapevano essi se non che due strade, quella della Chiesa, e quella della scuola.

2. Bisogna unir all'orazione lo studio, e la lettura, che sono le vie ordinarie per rendersi dotti. Sarebbe egli un tentar Iddio, ed un esporsi a cadere nell'illusione il lasciar di farlo, per quanti lumi che ricevuti si avessero nella orazione. Si nota nella vita di S. Bernardo, che sebbene avesse egli ricevuta nell'orazione l'intelligenza della Scrittura, non lasciava per questo di leggere le Opere dei SS. Padri, che l'hanno interpretata. S. Paolo non esorta egli forse il suo Discepolo Timoteo, che era stato nodrito ed allevato nel

(h) *Prov.* 3, 5.

(i) *Greg. Naz. or.* 20.

nella parola della verità , a darsi alla lettura ?  
*Attende lectioni* : e l' Appostolo stesso abben-  
 chè avesse avuta una scienza infusa , e fosse  
 stato rapito sino al terzo Cielo , non scrive  
 forse a questo stesso suo Discepolo , di portar-  
 gli , venendolo a ritrovare , li suoi Libri , e  
 le sue carte ( *k* ) ? *Affer tecum libros , ma-  
 xime autem membranas .*

3. L' ultimo mezzo per divenir santamente  
 sapiente si è di gemere sotto il peso , e l' am-  
 piezza delle nostre obbligazioni , umiliandoci  
 innanzi a Dio alla vista dei falli , che noi  
 commettiamo , gridando col Profeta ( *l* ) :  
*Deus , Deus meus illumina tenebras meas .*  
 E finalmente si è di menar una vita regola-  
 ta , che ci condurrà insensibilmente al cono-  
 scimento dei nostri doveri ( *m* ) . *Vis Theo-  
 logus fieri ?* dice S. Gregorio Nazianzeno , *per  
 Dei precepta incede ; alio enim gradus est ad  
 contemplationem .* Risolvetevi di mettere in  
 pratica tutti questi mezzi .

Per la Messa considerate , che quando non  
 aveste da far altre funzioni , che quella di  
 offerir questo gran Sacrificio , anche allora la  
 scienza vi sarebbe necessaria per farlo degna-  
 mente : perchè se voi non conoscete nè la  
 grandezza di questo Mistero , nè le meravi-  
 glie che contiene , nè gli effetti ammirabili ,  
 che produce , qual frutto ne ritrarrete voi ?  
 Il che ha fatto dire al Cardinal Pietro Da-  
 miani , che avendo l' Appostolo ordinato ,  
 che il culto , che noi rendiamo a Dio , sia  
 ragionevole , e spirituale , gli ignoranti non  
 possono esservi ammessi : poichè non inten-  
 den-

( *k* ) 1 *Timoth.* 4, 13. ( *l* ) *Psalms.* 14.

( *m* ) *Or.* 29.

dendo il senso delle Orazioni, che fanno a Dio, nè l' eccellenza dei Misterj, che celebrano, sono incapaci di rendere a Dio un culto ragionevole, e di lui degno. *Quid jam pro populo in precibus suis supplicat, qui quod loquitur ipse, velut alienus ignorat; Et cum Apostolus obsequium nostrum rationabile esse præcipiat, quomodo illic rationabile erit obsequium, ubi, is, qui offert, oblationis suæ non concipit intellectum (n)?*



QUIN-

(n) *Opusc. adv. incit Cleric. c. 28.*

QUINTA DOMENICA DOPO  
PASQUA .

MEDITAZIONE

SOPRA L' EVANGELIO .

*Estote factores verbi, & non auditores tantum, fallentes vosmetipsos.*

Jacob. 1, 22.

Abbiate cura di osservar la parola di Dio, e non vi contentate di ascoltarla, seducendo voi medesimi .

DELLA FEDE PRATICA .

1. Non basta di predicare, nè ascoltare la parola di Dio, bisogna anche metterla in pratica . 2. Bisogna praticarla in tutto quello, che ella ci ordina .

PRIMO PUNTO .

**V**I sono pur troppo degli Ecclesiastici che non mettono in pratica quelle grandi verità che predicano agli altri, come pure vi sono anche non pochi Cristiani, che le ascoltano senza volerle osservare . Che però agli uni, e agli altri s'indirizzano queste parole di S. Jacopo : *Estote factores verbi, & non auditores tantum* . Esse non hanno bisogno di spiegazione, ciascuno può applicarle a se medesimo . Non si è Cristiano, per sentire dalla bocca dei Ministri di Gesù Cristo la sua santa parola, e la spiegazione del suo Van-

gelo. Si sa, che non solo li Catecumeni, ma ancora li Giudei, e li Pagani potevano assistere alle istruzioni, che si facevano in Chiesa: Anche al giorno d'oggi essi hanno la stessa libertà, e questa divina parola è la strada ordinata di convertirli. Non basta ancora di aver la fede, e credere li Misterj della nostra santa Religione: perchè li Demonj anche essi li erèdonò, e tremano. In una parola, non basta di essere marcato col suggello, e col carattere sagro del Battesimo, quando non si viva in una maniera conforme alle obbligazioni, che si hanno contratte, (a) e non si procuri di render certa colle buone opere la sua eterna elezione. Noi siamo creati in Gesù Cristo, dice S. Paolo, cioè predestinati nelle buone opere (b). *Creati in Christo Jesu in operibus bonis.* Egli è disceso dal Cielo non solo per riscattarci dalle nostre iniquità, e mondarci da quelle, ma ancora per formarsi un popolo particolarmente consagrato al suo servizio, e fervente nelle buone opere (c). *Ut mundaret populum sibi acceptabilem, sectatorem bonorum operum.* Quindi non saranno mai, dice l'Appostolo stesso altrove, giustificati innanzi a Dio quelli, che solamente ascolteranno la legge, ma quelli, che la eseguiranno (d). *Non auditores legis justi sunt apud Deum, sed factores legis justificabuntur.*

Supposte queste verità, devono concludere li Cristiani, che non servirà loro niente al punto della morte l'aver assistito molte volte  
ai

(a) 1 Petr. 1, 10. (b) Epb. 2, 10.

(c) 1 Tim. 2, 25. (d) Rom. 2, 13.

ai Sermoni, quando non ne abbiano fatto profitto. Gli Ecclesiastici similmente devono conchiudere, che quando compariranno al Giudizio di Dio, loro non servirà a nulla l'aver predicate a tante persone le grandi verità dell' Evangelio, se non sieno stati li primi a metterle in pratica (e). *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabis in regnum caelorum, sed qui facit voluntatem Patris mei*, dice Gesù Cristo. *Malsi dicent mihi in illa die: Domine, nonne in nomine tuo prophetauimus, & in nomine tuo daemonia ejecimus, & in nomine tuo virtutes multas fecimus? Et tunc confitebor illis, quia numquam noui uos, discedite a me, qui operamini iniquitatem.* Oh quante queste minaccie sono da temersi per tanti Cristiani, i quali non hanno che una fede morta, una fede sterile, e priva di buone opere; e per tanti Dottori, e Predicatori, che non fanno mai quel, che dicono! Cosa risponderanno essi a Gesù Cristo quando loro dirà (f): *De ore tuo te iudico, serue nequam!* Quand' anche avessero parlato il linguaggio degli Angioli, quand' anche convertito avessero un gran numero di peccatori colle loro istruzioni; ah! cosa mai servirebbe loro l'aver guadagnate queste anime a Dio, se hanno poi perduta la loro? Non è forse questo all' incontro cid, che accrescerà la loro disperazione, nel vedere, che persone semplici, senza lettere, e senza scienza, che non avevano ricevute istruzioni che per mezzo del loro ministero, nè grazie, che per il loro canale, si saranno salva-

te;

(e) *Matth. 7.* (f) *Luc. 19, 22.*

te; e che essi poi con tutta la loro dottrina si saranno infelicamente dannati? Rifflettetevi sopra, ma seriamente, affinchè voi non siate di coloro dei quali parla quel S. Jacopo: *Fabrilentes vosmetipsos*. Per tal effetto

## II. PUNTO.

Considerate, che non basta osservar la legge di Dio, solo in qualche punto, ma bisogna osservarla in tutto. Quello, che ascolta la parola di Dio, e non si cura troppo di eseguirla, è simile, dice S. Jacopo, ad uno che si mira in uno specchio, e dopo di essersi considerato qualche poco, se ne va, e presto si dimentica di quello, che era. *Si quis auditor est verbi, & non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatibus sua in speculo: consideravit enim se, & abiit, & statim oblitus est, qualis fuerit.* L'Evangelio, dice S. Bernardo (g), è lo specchio della verità: ciascuno in esso mirandosi sà trova come in fatti egli è, se pur non vuole ingannarsi: *Evangelium speculum veritatis, nemini blanditur, nullum seducit; tam in eo se quisque repererit, qualis fuerit.* Tocca a noi a toglier via le difformità, che questo specchio ci fa vedere, a sfuggire li vizj, che ci proibisce, e a praticar le virtù, che ci ordina. Ma ah! che questo noi punto non lo facciamo. (h) S. Jacopo ci dice altrove, che per trasgredire tutta la legge basta mancar in un punto solo. *Quicumque totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus.*

(g) Bern. ser. 1 de 5 panib.

(h) Jac. 2, 10.

gens. Ma intanto, se si adempie alcuno dei suoi doveri, non si ha scrupolo di violare gli altri. Si fa una coscienza alla moda, ma del resto le nostre opere non sono piene, come Gesù Cristo si lagna con uno dei suoi Ministri. (i) *Non enim invenio opera tua plena.*

Osservate esattamente, diceva S. Bernardo al popolo d'una grande Città, la parola di Dio, che sembra che voi sentiate con tanto piacere: (k) *Custodite diligenter, quod audistis libenter.* Rammentatevi, dice questo Santo, che Erode non faceva più di così; poichè sta scritto, che non solamente sentiva volentieri S. Giovanni da lui tenuto per un uomo giusto e santo, ma ancora che lo temeva, che aveva del rispetto per lui, e che faceva ancora molte cose secondo li di lui avvisi; ma non per questo lasciò di perdersi, perchè non faceva tutto quello, che questo S. Precursore gli diceva da parte di Dio. Applicate ora a voi queste parole di S. Bernardo, e siate persuaso, che non basta per operare la sua salute di predicare, di leggere, e di sentir la parola di Dio, e di osservarla ancora in molte cose: perchè se non si osserva in tutto, si si perderà. Osservate in cosa avete mancato voi.

E nel prepararci alla Messa riguardiamo Gesù Cristo nella Eucaristia come lo specchio fedele, che dobbiamo noi consultare, affin di levare e correggere li difetti, che c'impediscono di osservar il suo Vangelo in tutta la perfezione, che egli domanda da noi.

(i) *Apoc. 3, 2,* (k) *Epist. 129 ad Johannenses.*

noi. Se adunque ci fa egli intendere, che vi ha in noi troppo di vanità, di sensualità, d'irascibilità, di amor proprio, in una parola troppo di noi medesimi, non ci contentiamo soltanto di mirare ciò, che il suo divino lume ci avrà fatto scoprire; ma veniamo alla pratica, leviamo, tronchiamo, correggiamo tutto quello, che gli dispiace. Questo, dice San Jacopo, sarà il mezzo di renderci perfetti. *Qui autem perspexerit in legem perfectam libertatis, & permanserit in ea, non auditor obliviosus factus, sed factor aperis, hic beatus in facta suo erit. (1).*



P E R

(1) Jacob. 1, 23.

## PER IL LUNEDÌ.

## DE LE ROGAZIONI.

*Petite, & dabitur vobis; quærite, & invenietis; pulsate & aperietur vobis. Luc. 11, 9.*

Domandate, e vi sarà dato; cercate, e troverete; bussate alla porta, e vi sarà aperto.

## DELLE PROCESSIONI.

1. Perchè sono state instituite. 2. Come si ha da assistervi.

## PRIMO PUNTO.

**Q**uesti tre giorni essendo consecrati dalla Chiesa ad alcune pubbliche, e solenni preghiere, accompagnate dall'astinenza, e dalle Processioni; noi parleremo con questa occasione delle Processioni in generale, affinchè qualora vi si interverrà, ciò facciassi con più divozione, entrando nello spirito, e nelle intenzioni della Chiesa: Le Processioni pertanto sono state instituite per due principali ragioni; prima per insegnarci, che noi siamo viaggiatori sulla terra, e che quì è il luogo del nostro pellegrinaggio, ove bisogna avanzar continuamente, e ricordarci, che non averemo riposo, se non che dopo che saremo giunti al santo Tempio, voglio dire al Cielo. In tempo della Processione si resta esposti alle ingiurie dell'aria, perchè in fatti si

tantochè viviamo in questo mondo, siamo sempre battuti da mille tentazioni. Noi di qui dobbiamo continuamente alzar la nostra voce al Cielo, come si fa nelle Processioni, col cantare le lodi di Dio. (a) *Cantabiles mihi erant justificationes tuae in loco peregrinationis meae*: col pregar Iddio, coll'invocar il di lui soccorso per l'intercessione di tutti li Santi, che hanno felicemente terminato il loro pellegrinaggio, e di cui noi dobbiamo seguir le orme, e gli esempj; e per questa ragione si cantano ordinariamente le Litanie dei Santi.

La seconda ragione, per cui sono state stabilite le Processioni, si è per adorar li viaggi, e le fatiche di Gesù Cristo sulla terra, principalmente quando caricato della sua Croce andava per le strade di Gerusalemme, e ascendeva al Calvario: e questo è il motivo perchè si porta nelle Processioni una Croce alzata, affin di rammentare a noi, che dobbiamo tutti seguir Gesù Cristo, e marciar sotto lo stendardo della sua Croce.

Le Processioni di questi tre giorni delle Rogazioni devono la loro origine a S. Mamerto Vescovo di Vienna; che le ordinò nel 469, per placar la collera di Dio, e allontanar i flagelli dalla Gallia Viennese, che noi chiamiamo oggidì il Delfinato, e dalla Savoia, che ne erano afflitte. La Chiesa ne ha ritenuto l'uso, e queste Rogazioni, che si fanno con un apparato di penitenza, sono particolarmente stabilite per domandar a Dio la grazia della nostra conversione, e la sua benedixione sopra li fructi della terra, di cui

noi

( 2 ) *Psal.* 118.

noi abbisogniamo per la vita corporale. Si fanno molte altre processioni fra l'anno, delle quali gli Ecclesiastici devono dar notizia al popolo: ma devono eglino guardar bene di osservar esattamente in questo punto li regolamenti del Vescovo, e di non portarsi in luoghi troppo lontani, e dai quali non si possa ritornar processionalmente nello stesso giorno; vegliar, che non si faccian bagordi, e lavar tutti gli altri abusi, che potrebbero introdursi in tal occasione. Osservate qual quale sia stato il vostro zelo in tali incontri; e per soggetto del

## I I. P U N T O .

Notate come si deve assistere alle Processioni.

1. Bisogna entrar nello spirito di ciascuna Processione, ricordarsi, che Iddio vuol essere adorato in ispirito, e in verità, e che è un oprar da Giudeo, e non mai da Cristiano, quello star attaccati alla lettera, e all'esteriore delle cerimonie della Religione, senza penetrar entro lo spirito. Quindi non basta di andare dietro una Processione, bisogna di più pregar col cuore, e colla bocca, e unirsi alle orazioni, che si cantano in Processione.

2. Bisogna star raccolti per tutto il tempo, che dura la Processione, nè andar guardando quà e là, nè parlar a chi si sia senza necessità, camminar con buon ordine, e con modestia senza correre, ciascuno al suo posto, le donne separate dagli uomini per quan-

vo si può. (b) *Omnia honeste, & secundum ordinem fiat.*

3. Finalmente gli Ecclesiastici non devono contentarsi di edificar col loro buon esempio quelli, che intervengono a queste pubbliche preghiere, ma devono di più vestirsi dello spirito di penitenza, considerandosi come tante vittime cariche non solo dei loro propri peccati, ma ancora di tutti quelli del popolo, e offerendosi a Dio quali altri Mosè per espiarle. (c) *Quiescat ira tua, & esto placabilis super nequitia populi sui.*

Ma avete voi assistito così alle Processioni? Do andate a Dio per dono dei falli, che avete commessi; offeritegli in soddisfazione il Sacrificio di Gesù Cristo e della sua Chiesa, e per l'avvenire assistete alle Processioni con maggior raccoglimento, pietà, e modestia. Questo è ciò che N. S. domanda da voi, ciò che il popolo ha diritto di attendere, e infine ciò a cui il vostro ministero vi obbliga. *Ut in omnibus honorificetur Deus per Iesum Christum, cui est gloria, & imperium in saecula saeculorum. Amen. (d).*

PER

(b) 1 Cor. 14. (c) Exod. 32, 12.

(d) 1 Petr. 4, 12.

## P E R I L M A R T E D I .

*Amen, amen dico vobis: si quid petieritis  
Patrem in nomine meo, dabit  
vobis. Joan. 16, 23.*

In verità, in verità io vi dico, che se domanderete qualche cosa a mio Padre in mio nome, egli ve la darà.

## D E L L' O R A Z I O N E .

1. Obbligazione, che hanno gli Ecclesiastici d'esser persone di orazione. 2. Condizioni necessarie per rendere efficaci le nostre orazioni.

## P R I M O P U N T O .

**E**lla è una cosa sorprendente, che la Scrittura ci raccomandi sì spesso l'orazione, e che noi siamo sì poco convinti della sua necessità. Cerchiamo adunque di far oggi di questa necessità il soggetto della nostra meditazione.

1. Questa necessità è fondata sulla nostra debolezza, la quale essendo estrema, deve farci gemere incessantemente alla vista delle miserie, dei pericoli, e delle tentazioni, che ci circondano. Il pregare è la parte dei poveri; e siccome non si può essere più poveri di quel che siamo noi, quindi non abbiamo alcun maggior obbligo, quanto quello di pregare, e di gemere, coi sentimenti del Reale Pr-

setà: (a) *Domine, ante te omne desiderium meum, & gemitus meus a te non est absconditus.*

2. Sul bisogno, che noi abbiamo della grazia; del che G. Cristo ci fa avvertiti, quando dice nel suo Vangelo: (b) *Sine me nihil potestis facere.* Il suo Appostolo dice, che noi siamo tanto poveri, che non possiamo da noi medesimi nè meno concepir un buon pensiero. (c) *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est.* Ed altrove c'insegna, che Dio è quello, che produce in noi il volere, e l'operare secondo il suo benedplácito. (d) *Deus est enim, qui operatur in nobis & velle, & perficere pro bona voluntate.* L'esercizio dell'orazione è dunque necessario all'uomo per ottenere la forza, di cui abbisogna per resistere alle tentazioni, e per far il bene, che Iddio gli comanda, (e) *Petat, quo destituitur, ut impleat quod jubetur, oret gemitu voluntatis, ut donum impetret facilitatis:* dice S. Agostino.

La necessità dell'orazione è fondata sul comandamento, che Iddio ce ne fa, e che Gesù Cristo ci ha ripetuto così spesso nell'Evangelio, in cui ci ordina non solo di pregare, ma ancora di pregar continuamente, senza mai stancarci, nè disanimarci in un esercizio, che ci è tanto necessario. (f) *Oportet sem-*

(a) *Ps. 37.* (b) *Joan. 15.*

(c) *1 Cor. 3, 5.* (d) *Philip. 2, 13.*

(e) *August. tract. de Nat. & Grat. cap.*

69.

(f) *Luc. 17, 1.*

*semper orare, & non deficere.* Ecco quello, che ci è comune con tutti li Cristiani.

Ma in qualità di Ecclesiastici noi siamo ancora più obbligati a far orazione. (g) *Sumus lapides sanctorum; qui apparere semper debemus in conspectu Dei*, dice S. Gregorio il Grande. Per tal motivo siamo stati noi ordinati a piè degli altari, affinchè intendessimo bene, che il nostro dovere è di offerir a Dio continuamente delle orazioni, e dei sacrificj, come parla un altro S. Papa: (h) *Sacerdotibus & orandi, & sacrificandi iuge officium est.* Dopo di ciò si potranno ritrovar degli Ecclesiastici tanto irragionevoli, che dicano di non aver tempo di far orazione? Un Re deve aver pur tempo di governar il suo Stato; un Giudice di giudicare; un Medico di visitar il suo infermo; un Pastore di custodir la sua greggia; e un Sacerdote, che è un uomo di preghiera, e di orazione, un uomo di Dio; con cui conversar deve continuamente: (i) *Tu autem, o homo Dei*: un uomo in fine la di cui continua occupazione deve essere il pregare, ed il predicare la parola di Dio ad esempio degli Appostoli: (k) *Nos vero orationi, & ministerio verbi instantes erimus*: un tal uomo, dissi, non dovrà aver tempo di esercitarsi nell'orazione? O funzione appostolica, voi siete adunque la nostra parte! o felice parte per gli Ecclesiastici, che la adempiscano! Fate, o mio Dio, che

(g) *Hom. 17 in Evang.*

(h) *Innoc. I Ep. ad Exup. c. 1.*

(i) *I Tim. 6, 11.*

(k) *Act. 6, 4.*

che noi ne siamo ben persuasi, affinchè soddisfacciamo ad essa da qui innanzi con maggior fedeltà. Ma perchè non basta di esser convinti della necessità della orazione:

## I I. P U N T O.

Vediamo le condizioni, che devono accompagnar le nostre orazioni, perchè sieno efficaci. Nostro Signor ce ne assegna due nell' Evangelio; le quali rinchiudono tutte le altre. La prima è di pregar con fiducia: *Petite, & accipietis*. Iddio ci ordina d' invocarlo come nostro Padre. Ora con qual confidenza un figliuolo non ricorre al suo Padre? Egli si tiene come sicuro, che non gli negherà ciò, che va a chiedergli. ( l ) *Quanto magis Pater vester de caelo dabit Spiritum bonum petentibus se?* Dice Gesù Cristo, che chi vuol domandar nell' orazione qualche cosa, la domandi con una ferma fede, ed una intera confidenza nella bontà di Dio. ( m ) *Postulet in fide nihil hesitans*: dice San Jacopo. Colui, segue a dir questo Appostolo, che sta con diffidenza, o in dubbio, è simile ai flutti del mare, che sono agitati; e spinti qua e là dalla forza del vento. Non occorre che questo tale si figuri d' ottener mai qualche cosa da Dio. ( n ) *Non ergo aestimet homo ille, quod accipiet aliquid a Domino*. Avete voi avuta nelle vostre orazioni questa fede viva, e animata dalla carità, la quale domanda sempre con umiltà, e con efficacia?

La

( l ) Luc. 11. ( m ) Jac. 1, 6.

( n ) *Ibid.* 7.

La seconda condizione, che Gesù Cristo ricerca nelle nostre orazioni, è, che sieno fatte in suo nome. *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Egli stesso c' insegna, che egli è il nostro unico Mediatore, e che non abbiamo accesso al Padre se non pel di lui mezzo, (o) *Nemo venit ad Patrem nisi per me.* Per mezzo di lui dobbiamo accostarci a Dio, per lui rendergli li nostri doveri di adorazione, di amore, e di gratitudine. (p) *Per ipsam ergo offeramus hostiam laudis,* dice l'Apóstolo, *id est fructum laborum conscientiam nomini ejus.* La Chiesa ce ne dà l'esempio: ella non si presenta mai innanzi a Dio senonchè rivestita dei meriti di Gesù Cristo; per di lui mezzo ella conchiude tutte le sue preghiere: *Per Dominum nostrum Jesum Christum:* per mezzo di lui conchiude ella in cielo tutte le sue adorazioni, e le sue lodi. *Per quem laudant Angeli.* Come Ministri della Chiesa diciamo ogni giorno questa parola, ma con tutto questo noi non preghiamo in di lui nome, se non abbiamo alcuna parte nella di lui umiltà, nella di lui carità, e nelle altre virtù, da cui le di lui orazioni erano accompagnate.

La vostra preparazione della Messa sia il dimandar la grazia di meglio pregare. (q) *Vere novit recte vivere, qui recte novit orare,* dice un Santo. Se voi siete tanto secco, tanto arido, tanto languido ne' vostri esercizi, tutto proviene dal trascurar che fate la pra-

(o) Joan. 14, 6. (p) Heb. 13.

(q) *Intr. Oper. Aug. tom. 5, in ap. serm. 55.*

pratica della orazione. ( r ) *Arui cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum.* Il pane per cui voi dovete nutrirvi per conservare, o ricuperare le vostre forze spirituali, si è l'orazione, massimamente quella della mattina. Essa è le legna, che Iddio vi ordina di portar ogni giorno all'Altare per mantener il fuoco della pietà, ed impedire, che non si estingua. Non ve lo dimenticate mai più. *Ignis in Altari semper ardebit, quem nutrit Sacerdos subjiciens ligna mane per singulos dies.* ( s )



( r ) *Psalm 101, 5.*  
( s ) *Lev. 6, 12.*

P E R

PER LA VIGILIA  
DELL' ASCENSIONE.

*Sublevatis Jesus oculis in calum , dixit :  
Pater , venit hora , clarifica Filium  
tuum , ut Filius tuus clarificet te . Joan.  
18.*

Avendo Gesù innalzati gli occhi al Cielo ,  
fece questa preghiera : Padre , disse , l' ora  
è già venuta , glorificate il vostro Figliuo-  
lo , affinchè il vostro Figliuolo glorifichi  
voi .

METODO PER L' ORAZIONE .

1. Preparazione . 2. Corpo della Orazio-  
ne . 3. Conclusione .

PRIMO PUNTO .

**L'** Evangelio di questo dì contiene quella  
ammirabile preghiera , che Gesù Cristo  
fece prima della sua Passione per se stesso ,  
per li suoi Appostoli , e per tutti quelli , che  
coll' andare dei secoli dovevano credere in lui .  
Questa orazione ci dà motivo di notar quivi  
il metodo , che bisogna osserrar nella orazio-  
ne , di cui forse ne avremo occasione di par-  
lar altrove . Frattanto è cosa utile di farlo ,  
poichè ci avvisa lo Spirito Santo , che dob-  
biamo prepararci prima di far orazione . ( a )

An-

( a ) . *Eccli.* 18, 24.

*Ante orationem prepara animam tuam, & noli esse quasi homo, qui tentat Deum.*

La preparazione è adunque la prima parte della orazione. Ella è rimota, o prossima. La rimota consiste nel condur una vita regolata; la prossima nel leggere qualche Libro di pietà, che fissi il soggetto della nostra orazione; indi convien mettersi alla presenza di Dio con quell' annientamento, e con quel profondo rispetto, di cui Gesù Cristo ci ha dato un sì grand' esempio nell' orazione, che fece nell' Orto degli Olivi: (b) *Procidit in faciem suam orans*; invocar lo Spirito Santo, e pregarlo di ispirarci dei santi pensieri, persuasi, che da noi medesimi non potremmo concepirne alcuno: (c) *Nam quid oremus, sicut oportet, nescimus; sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*: dimandar il soccorso della S. Vergine, del nostro buon Angelo, del nostro Santo Protettore, affin di allontanare da noi ogni motivo di distrazione. Siete voi stato fedele nel prepararvi così? Vi siete voi portato a far orazione col raccoglimento, e colla premura di un' anima, che nulla desidera maggiormente che d' intrattenersi col suo Dio? (d) *Anima mea liquefacta est, ut locusus est dilectus meus*. Esaminatevi in questo un poco.

### I. I. P U N T O .

Il corpo dell' orazione, o sia quello che deve occuparci quando la facciamo, consiste nel

(b) *Matth. 25.* (c) *Rom. 8, 16.*

(d) *Cant. 5, 6.*

nel considerare con attenzione la cosa , che noi abbiamo da meditare . ( e ) *Considerabo mirabilia de lege tua* . Bisogna considerarla in Dio , o nella persona di Nostro Signor Gesù Cristo facendo riflessione a quello , ch' egli ha detto , fatto , e pensato su questo proposito , rendendogli in seguito li nostri doveri con degli atti di adorazione , di amore , di ringraziamento ec. a Per rapporto a noi medesimi , veder il bisogno , che noi ne abbiamo per la riforma dei nostri costumi , domandarla a Dio , e umiliarci dinanzi a lui , esporgli le nostre miserie , la nostra povertà interiore , le nostre debolezze , le nostre tentazioni , e pregarlo a gettare sopra di noi uno sguardo della sua misericordia . ( f ) *Cito anticipens nox misericordie sue , quia pauperes facti sumus nimis* . Quando noi preghiamo , dice S. Agostino , dobbiamo considerarci come tanti poveri mendichi , che stanno coricati sulla terra dinanzi la porta di questo gran Padre di Famiglia , gemendo , e supplicando per ricevere qualche cosa ; e quello che desideriamo , è lo stesso Dio . ( g ) *Omnes quando oramus , mendici Dei sumus : ante januam magni Patrisfamilias stamus , aliquid volentes accipere ; & ipsum aliquid ipse Deus est* . Un povero , che vuol essere sollevato , mostra la miseria , e domanda la limosina per amor di Dio . Preghiamo anche noi , come questo povero , domandiamo a Dio la limosina della sua grazia per l' amore di Gesù Cristo . Uniamoci a questo grande adoratore dell' Eterno Padre , desideriamo di pre-

gar

( e ) *Ps.* 118. ( f ) *Ps.* 48, 8.( g ) *Aug. ser.* 15 *de ver. Dom.*

mancaamenti delle nostre; esauditemi, Signore, per l'amore di questo caro Figlio, in cui voi avete messe tutte le vostre compiacenze. *Protektor noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui.* (i)

PER IL GIORNO  
DELL' ASCENSIONE.

Essendosi fermato per 40 giorni sulla terra dopo la sua Risurrezione Gesù Cristo vi-  
vendo, e conversando coi suoi Discepoli, ed  
instruendoli delle celesti verità, gli radunò  
tutti per l'ultima volta, e li condusse dalla  
parte di Bettania sul Monte Oliveto, ove  
dopo di averli consolati per la sua assenza,  
e di aver loro promesso, che non li abbandone-  
rebbe mai più, ma che loro invierebbe il  
suo Santo Spirito per dirigerli, loro diede la  
sua benedizione, e salì al cielo alla di loro  
presenza.



PER

(i) Ps. 38, 9

Tomo II.

T

*Videntibus illis elevatus est; & nubes  
suscepit eum ab oculis eorum*  
Act. 1, 9.

Lo videro essi a levarsi in alto, e una  
nuvola, che lo racchiuse, lo  
tolse ai loro occhi,

1. Perchè Gesù Cristo sia asceso al cielo.
2. Quello che noi dobbiamo  
far per seguirlo.

#### PRIMO PUNTO.

**A**Doriamo Nostro Signor Gesù Cristo, che  
ascende al cielo, domandiamogli qual-  
che parte delle benedizioni abbondanti, che egli  
spande in questo giorno sopra li suoi Disce-  
poli, *elevatis manibus benedixit eis*, e ral-  
legriamoci con essi loro nel vedere il nostro  
divino Maestro a lasciar questa terra mortale  
piena di maledizioni, e di anatemi, e questo  
Mondo, che era indegno di lui, e che non  
aveva voluto riceverlo, per entrar in un sog-  
giorno degno della sua grandezza, e della sua  
Maestà. Consideriamo indi, perchè Nostro  
Signor Gesù Cristo sia asceso al cielo. Ciò fu  
1. per prender possesso della sua gloria, che  
gli era dovuta, che si aveva egli meritata per  
tanti titoli, particolarmente colle sue umilia-  
zioni, e coi suoi annientamenti infiniti, e  
che aveva egli dimandato a Dio suo Padre di  
spandere sopra la sua santa umanità con quel-  
la bella orazione, ch' ei fece qualche tempo  
pri-

prima della sua morte. (a) *Et nunc clarifica me tu, Pater, apud semetipsum claritate quam habui priusquam mundus esses, apud te.*

2. Per preparar a noi ivi un posto. (b) *Vado vobis parare locum.* Vuole egli, che essendo noi suoi membri, gli ci riuniamo un giorno. *Pater, quos dedisti mihi, volo ut ubi ego sum, & illi sint mecum, ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi.* (c)

Gli Ecclesiastici, che sono suoi Ministri, e suoi principali membri, non hanno essi un bel motivo di attendere con un'umile confidenza, che loro dia un posto nel suo eterno Regno? Preghiamolo solamente che ci faccia la grazia di non perdere quello, ch'egli ci ha meritato. (d) *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vite mee.*

3. Finalmente Gesù Cristo è ascenso al Cielo, affin di fare ivi per noi l'uffizio di Avvocato presso dell'eterno suo Padre. Oh quanto potere questo divin Avvocato ha mai appresso del sovrano Giudice! quanto eloquente è la voce delle sue piaghe! quanto il suo credito appresso Dio deve renderci sicuri, per quanto grandi peccatori che siamo, dacchè egli prende le nostre difese, e fa sua la nostra causa. Di tanto ci avverte S. Giovanni, temendo, che il gran numero dei nostri

pec-

(a) *Joan. 11, 5. Aug. & Chrys. in hunc locum.*

(b) *Joan. 14, 12.*

(c) *Joan. 17, 24.*

(d) *Psalm. 25, 7.*

peccati non ci porti alla disperazione. (e) *Filioli mei, hæc scribo vobis, ut non peccetis, dice questo S. Appostolo; & sed si quid peccaveris, advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum Justum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius Mundi.* Meditate bene tutte queste ragioni, procurate indi di farne parte al popolo: e per internarvi ancora maggiormente nello spirito di questa solennità,

## II. PUNTO.

Osservate quello che noi dobbiamo fare, per seguire Gesù Cristo nel Cielo. i Dobbiamo proporci continuamente l'esempio delle sue virtù. Gesù Cristo ascendendo al Cielo, ci ha lasciato il suo mantello, come fece Elia al suo Discepolo. Questo mantello sono le azioni della sua vita mortale, e le sue virtù, di cui noi dobbiamo rivestirci, la sua umiltà, la sua dolcezza, la sua pazienza, il suo spirito di mortificazione, la sua carità, il suo zelo per la gloria di Dio suo Padre. (f) *Omnibus his velut ornamento vestieris.* Ci esorta egli tutti a volare, e ad alzarci da terra per seguirlo, e imitarlo, come l'aquila eccita li suoi piccioli aquilotti a volare, e ad avvicinarsi a suo esempio al Sole. (g) *Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans expandit alas suas.* Arrendiamoci alle impressioni della sua grazia, rinunciando assoluta-

(e) 1 Joan. 2, 15. (f) Isa. 40.

(g) Deut. 32, 11.

mente al peccato, affinchè nessuna cosa possa ritardare il nostro corso, e fermar il nostro volo. (h) *Deponentes omne pondus, & circummissans nos peccatum.*

2. Dobbiamo staccare li nostri cuori dalla terra, e sospirar ardentemente quella celeste Patria, ove è il nostro tesoro, la nostra felicità, e la nostra beatitudine. Colassù tende tutto il desiderio de' Santi, desiderio, che li fa gemere quaggiù ad esempio dell' Appostolo nell' aspettazione, in cui viviamo dell' adozione perfetta di figliuoli di Dio, e che in mezzo alle miserie di questa vita li rende già beati in speranza. (i) *Ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis nostri: spe enim salvi facti sumus.* Un buon Ecclesiastico non deve tollerare questa vita che con pena: l' istinto della fede, e la grazia del Sacerdozio devono ispirargli dell' orrore per tutte le consolazioni umane, per non trovarne che in Gesù Cristo. (k) *Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo.*

3. Finalmente il Mistero di questo giorno deve impegnarci a divenir uomini tutti celesti. Facciamo però in maniera che la nostra anima divenga un cielo. (l) *Animam ergo faciamus nobis calum,* dice S. Giovanni Grisostomo. Il cielo è sempre bello, sempre aggradevole, non muta mai faccia, le nuvole ci cuoprono soltanto il di lui sereno. Co-

(h) *Hebr. 12, 2.*

(i) *Rom. 26, 23.*

(k) *Phil. cap. 3.*

(l) *In Ep. ad Heb. cap. 9.*

s) noi pure siamo sempre gli stessi nelle afflizioni, e nelle disgrazie: mantenghiamoci quelli che siamo ad imitazione del cielo. *Hoc nos quoque faciamus*, continua il Grisostomo. Il cielo è molto alto dalla terra: innalziamoci ancora noi, e da quest' altezza gettiamo gli occhi sugli uomini, e non vedremo alcuna differenza tra il Principe, e il suddito, che sia per noi un motivo d' invidia, e di tentazione. La porpora, le cariche, le dignità, l' oro, l' argento, li mobili sontuosi, e gli abiti li più magnifici non faranno alcuna impressione sul nostro cuore, tutte le cose del Mondo ci pareranno come zante mosche. (m.) *Omnia videmus tanquam muscas*. O Gesù, metteteci in queste sante disposizioni, e allora saremo in istato di seguirvi sino in cielo.

Nel prepararci alla Messa ripetiamo, che essendo noi incaricati di distribuir le cose celesti ai Fedeli, affm di renderli celesti, noi saremmo ben sventurati, se non ci affaticassimo per divenirvi ancor noi. Noi facciamo discendere ogni giorno il pane del cielo sulla terra, di esso nutriamo noi, e gli altri: parliamo ogni giorno nelle nostre istruzioni col linguaggio del cielo, esortiamo ogni giorno alla Messa il popolo ad innalzar li loro cuori ai cielo, e dichiariamo nello stesso tempo che celebriamo, che uniamo le nostre voci a quelle degli Angeli, degli Arcangeli, e dei Serafini per cantar le lodi del Signore. Quali motivi non sono questi per noi di divenir uomini tutti celesti? Ma quali motivi di condanna, se tali non divenghiamo?

(m) *Ibid.*

mo? O Gesù, che siete asceto in questo giorno trionfante in Cielo, sollevate li nostri cuori a voi, fate che da questo punto rinunciando per sempre noi alla terra, tutta la nostra conversazione sia con voi nel Cielo, e che viviamo come il vostro Appostolo in una aspettazione continua del vostro ritorno. *Nostra autem conversatio in caelis est: unde etiam Salvatorem expectamus Dominum nostrum Jesum Christum. (n)*



PER

(n) *Philip. 3, 30.*

T 4

PER IL VENERDI  
DELL' ASCENSIONE,  
MEDITAZIONE  
SOPRA L' EVANGELIO.

*Dominus quidem Jesus, postquam locutus  
est eis, assumptus est in caelum,  
& sedet a dextris Dei.*

Marc. 16, 19.

Il Signor Gesù dopo di aver loro parlato,  
fu assunto al cielo, ove siede alla  
destra di Dio.

DELLA ASCENZIONE DI GESU' CRI-  
STO ALLA DESTRA DI DIO  
SUO PADRE.

1. Egli è nel Cielo come nostro Re.
2. Come nostro Pontefice.

PRIMO PUNTO.

**A** Doriame Nostro Signor Gesù Cristo nel  
cielo assiso alla destra di Dio sopra dei  
principati, delle potenze, delle virtù, delle  
dominazioni, e di quanto vi ha di più gran-  
de nel secolo presente, e nel futuro. Quan-  
do noi diciamo, eh' egli è assiso alla destra  
di Dio, dobbiamo intendere per questo sedere  
una eguaglianza di potenza col suo Padre, (a)

che

(a) *Aug. l. de Agon. Chr. c. 26, & de  
Fid. & sym. c. 7.*

che lo ha costituito Re , Sovrano , ed erede universale di tutte le cose , come parla S. Paolo . ( b ) *Quem constituit heredem universorum , per quem fecit & secula* . Dobbiamo in oltre avvertire , che non già come Dio è stato egli costituito l' erede di tutte le cose , essendo egli da tutta l' eternità col Padre il Signore , ed il Creatore delle medesime ; ma questo di lui si dice in quanto che è uomo . Per questo medesimo riguardo di lui fu detto ancora : ( c ) *Domandatemi , ed io vi darò tutte le nazioni per vostra eredità : e ; Andate , mettetevi a sedere alla mia destra sinattanto che io abbia ridotti li vostri nemici a servirvi di sgabello* . Gesù Cristo ha acquistata colla vita , e colla sua morte l' eredità , che gli è stata assegnata , egli è andato al possesso delle nazioni , e della gloria , e ne averà allora un perfetto e pieno possesso , quando che li suoi nemici saranno sotto a' suoi piedi , e nella sua ultima venuta assoggetterà tutti , e regnerà sui reprobì colla sua giustizia , e sopra i suoi eletti , col comunicar loro la sua gloria .

Sottomettetevi umilmente a questo divino Re ; e poichè gli è stato dato tutto il potere pregatelo a rompere i legami , che vi tengono schiavi , e di rendersi il padrone del vostro cuore , affinchè voi siate in istato di regnare un giorno eternamente con lui . Signore , ricordatevi di me nel vostro Regno , io ho vergogna di pensarvi sì poco , e m'arrossisco della bassezza delle mie inclinazioni , ora che vi faccio riflessione : ma dopochè io non

50-

( b ) *Hebr. 1, 2.*( c ) *Psal. 2, & Psal. 109.*

sono più alla vostra presenza, ogni cosa da nulla occupa il mio cuore, ed egli si attacca alle cose più picciole, e preferisce spesso a voi le più vili creature. Ah mio divino Re, abbiate pietà della mia debolezza. Permettete-mi, che vi dica colla Sposa dei vostri Cantici, e con uno dei vostri Santi: (d) *Trabe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum: trabe torpentem, us reddas currentem.*

## I I. P U N T O.

Non ci contentiamo però di considerar Gesù Cristo nel Cielo come nostro Re, riguardiamolo ancora come nostro sommo Pontefice. (e) *Habentes ergo Pontificem magnum, qui penetravit caelos, Jesum Filium Dei, teneamus confessionem.* Egli è un privilegio ben grande della Religione Cristiana. L'aver il Figliuol di Dio per sommo Pontefice; egli è un bell' avvantaggio per quelli, che ne fanno professione, il sapere, che sia egli entrato in cielo, poichè hanno un sicuro preludio, che vi entreranno ancor essi: avendo il popolo tutto diritto di seguir il suo Pontefice, e di portarsi ove egli si attova. Ma qual consolazione non è altresì per lo stesso popolo il sapere, che questo Pontefice si presenta incessantemente per noi dinanzi a Dio nel soggiorno medesimo della stessa gloria? (f) *Introivis in ipsum caelum, ut appareat nunc vultus Dei pro-*  
no-

(d) Cant. 1, 2. Bern. in Cant. ser. 21 num. 10. (e) Heb. 4, 14. (f) Heb. 9, 24.

*nobis*. Noi siamo assicurati, che siccome il suo Sacerdozio è eterno, così può anche sempre salvarci coloro, che si presentano a Dio per di lui mezzo, vivendo continuamente per intercedere per noi (g). *Semper vivens ad interpellandum pro nobis*.

Gettiamo adunque spesso lo sguardo su questo sommo Pontefice della nostra Religione, il quale avendo offerto sulla Croce il Sacrificio, che ci ha riconciliati con Dio, continua ancora nel Cielo ad offerirsi per noi, mostrando al suo Padre le sue piaghe, e le sue lagrime, li suoi travagli, e tutto quello, che egli ha sofferto per la salute dei peccatori. E cosa non otterremo noi per la intercessione, e mediazione di questo sommo Sacerdote, che è la santità, e l'innocenza medesima, infinitamente lontano dalla corruzione del peccato (h), più elevato dei cieli stessi, che è entrato nel vero Santuario, non già coll' altrui sangue, ma col suo proprio?

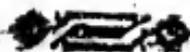
Ecco ove poggia la nostra gran confidenza, senza di cui cosa sarebbe di noi? O Gesù Pontefice dei beni avvenire, intercedete per me appresso del vostro Padre: presentategli il prezzo, che voi avete esborsato pel mio riscatto: io nulla vi domando delle cose presenti, rivolgete tutti li miei desiderj verso di voi (i). *Sistit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea*.

Per la Messa ricevete Gesù Cristo come vostro sommo Sacerdote; pregatelo a farvi parte della grazia, e della santità del suo Sacer-

(g) *Heb.* 7, 25. (h) *Heb.* 9, 12.

(i) *Psal.* 62, 2.

sacerdozio, siccome vi ha fatta parte del suo  
 potere, affinchè possiate offerirlo nell' Eucari-  
 stia colle stesse disposizioni colle quali si offre  
 egli nel Cielo, e nei nostri Altari; giacchè  
 è cosa giusta, che essendo voi Sacerdote,  
 procuriate di contribuir in qualche modo a'  
 doni, ch' egli offre per noi al suo Eterno  
 Padre. *Omnia enim Pontifex ad offerendum  
 munera, & bestias conficitur: unde necesse  
 est tunc habere aliquid quod offerat (k).*



VER

(k) Heb. 8, 24

## PER IL SABBATO.

*Illi autem profecti predicaverunt ubique,  
Domino cooperante, & sermonem  
confirmante sequentibus signis.*

Marc. 16, 20.

Partitisi gli Appostoli, predicarono da per tutto, cooperando con essi il Signore, e confermando le loro parole con molti miracoli, che le accompagnavano.

## DELLO ZELO.

1. Quanto sia necessario agli Ecclesiastici. 2. Qualità, che il medesimo deve avere.

## PRIMO PUNTO.

Questo è il luogo di parlar dello zelo tanto necessario ad ogni Cristiano, ma sopra tutto ad un buon Pastore, e ad un Sacerdote, affinchè egli non sia negligente, nè pigro nell' adempire li suoi doveri. (a) *Bonus est zelus, & utilis in Sacerdote, precipue ne negligens, nec remissus sit*, dice S. Ambrogio. Un Sacerdote, e un Pastore, che non ha zelo, a nulla è buono: mentre a che può mai essere buono un uomo pigro e negligente? Qual bene può egli far mai? Ma chi potrebbe spiegar tutto il frutto, che fa un Sacerdote, che siane ripieno? Se ne può giudicare da ciò, che fece-

(a) *Serm. 18 in Ps. 118.*

cero gli Appostoli, quali n' erano penetrati. *Prædicaverunt ubique*. Dodici poveri pescatori, e un fabbriciero di tende, privi d'ogni soccorso umano, convertirono tutta la terra, non ostante tutte le opposizioni, che il Mondo, e l'Inferno loro hanno fatte. Lo zelo della casa di Dio da cui erano essi animati, loro ha fatto superar tutti questi ostacoli, e convenne che tutto cedesse al loro fervore. (b) *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terra verba eorum.*

E cosa non ha mai fatto lo stesso zelo nei primi Pastori della Chiesa? Hanno essi continuato il bene, che gli Appostoli avevano principiato, lo hanno essi sostenuto, lo hanno aumentato: hanno essi incontrati li medesimi ostacoli, ma lo stesso zelo della casa di Dio loro ha insegnato a superarli, come avevanli superati gli Appostoli. Sarebbe cosa facile il far vedere, che in tutti li secoli non vi ha alcun genere di bene, che non abbiano fatto li zelanti Sacerdoti: ma per venir a questi ultimi tempi chi potrebbe riferir li beni infiniti, che hanno fatto S. Francesco Saverio, e S. Carlo? Questo zelo della casa di Dio quante Provincie mai non ha fatto egli scorrere a S. Francesco Saverio? A quante differenti nazioni non ha egli annunciato l'Evangelio? Quante anime non ha egli acquistate a Dio? Quante non ha egli tratte dall'idolatria, dall'infedeltà, e dal vizio? Finalmente quante floride Chiese non ha egli stabilite sulle rovine del Paganesimo, o del Maomettismo? Questo stesso zelo cosa non ha

(b) *Psal. 18, 5.*

ha mai egli operato in S. Carlo? Quanti disordini non ha egli corretti questo gran Vescovo? Quante buone opere differenti non ha egli eseguite, e stabilite in persona nell'Italia, e col suo esempio in tutto il Mondo Cristiano? Egli solo ha più contribuito in certa maniera alla riforma dei Cristiani, e principalmente del Clero, di quel che ha fatto un numero infinito di Vescovi, e di Pastori. Cosa non fa anche oggidì questo medesimo zelo nella persona dei Pastori inferiori? Un Curato, che ne sia animato, farà tutto il bene, che vorrà nella sua Parrocchia: non vi sarà alcun disordine, che egli non trovi modo di sterpare: alcuno scandalo, che non lo levi: alcuna sorte di buone opere, che egli non vi stabilisca. E la ragione si è, perchè non vi ha cosa, che sia più grata a Dio, e che egli più benedica, quanto lo zelo della salute delle anime (c). *Nullum quippe omnipotenti Deo tale est sacrificium, quale est zelus animarum*; dice il Pontefice S. Gregorio il Grande. Ma dopo di averne compresi gli vantaggi

## II. PUNTO.

Considerate le qualità, che deve aver questo zelo.

1. Deve esser saggio, ed illuminato, perchè uno zelo, che non è secondo la scienza, non può rendere un Pastore, se non odioso, ed insopportabile al popolo (d). *Importabilis siquidem absque scientia est zelus*,

(c) Greg. Mag. l. 1. sup. Ezech. b. 12, in fin. (d) Bern, ser. 44 in Cant.

*Ius*, dice S. Bernardo. Così quanto più lo zelo è ardente, più vi bisogna di lume a temperar questo zelo, a moderare lo spirito, e a regolare la carità (e). *Quo igitur zelus fervidior, ac vehementior spiritus, profusiorque caritas, eo vigilantiori opus est scientia, quæ zelum supprimat, spiritum temperet, ordinet caritatem.*

2. Deve esser discreto, e misurato: non bisogna mai entrare nella messe altrui, nè cercare di diminuir mai la gloria, e il frutto degli altri operaj evangelici. Ricordatevi, dice S. Gregorio (f), scrivendo a S. Agostino, quel grande Appostolo dell' Inghilterra, che la vostra missione non essendo per le Gallie, voi non dovete nel passarvi fare alcuna funzione d' autorità: se ivi osservate dei disordini, si restringa il vostro zelo ad ispirare col vostro esempio a coloro, che se ne stanno nel vizio, la risoluzione di uscirne fuori, col divenir vostri imitatori: conciossiachè si trova scritto nella legge (g), che quegli che passa per la messe altrui, non deve mettervi la sua falce, ma dee contentarsi di cogliere delle spiche, e di mangiarne. Non v'ingerite perciò, segue a dir questo S. Papa, a mettere la vostra falce nella messe, che è stata consegnata ad un altro; ma contentatevi di spogliar il frumento del Signore della sua paglia coll' edificazione di una buona condotta. *Falcem ergo iudicii mittere non potes in eam segetem, quæ alteri videtur esse commissa; sed per effectum boni operis frumenta dominica vitiorum suo-*

9ans

(e) Ibid. (f) Greg. Mag. Ep. 12 ad In-  
terrogat. 6 Aug. c. 5. (g) Deut. 123.

*rum paleis expolia, & in Ecclesie corpus monendo, & persuadendo, quasi mandando converte.*

3. Deve esser puro, e disinteressato. Un Ministro di Gesù Cristo non deve mai cercare li suoi proprj particolari interessi, oppur quelli della sua comunità; ma unicamente la gloria di Dio, e la salute delle anime, come faceva S. Paolo, quando scrivendo ai Filip-pensi, chiama Iddio in testimonio, che egli li amava unicamente nello spirito, e nelle viscere di Gesù Cristo (h). *Testis enim mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Christi.* Da qui egli ricavava lo zelo, che aveva per la loro salute, da qui cavava le lettere che loro scriveva, e tutte le istruzioni, che loro dava.

Nel prepararvi alla Messa andate ad attinger a questa stessa sorgente, voglio dire del sagra cuore di Gesù Cristo lo zelo, che voi dovete avere per la salute delle anime. Pregate questo adorabile Salvatore, che vi faccia parte di quello, che diede a S. Paolo, il quale era sì puro, sì ardente, e sì disinteressato, che questo Appostolo non temette di dire, che egli moriva ogni giorno per procurar la gloria eterna ai suoi fratelli (i). *Quotidie morior per vestram gloriam fratres;* cioè, che si privava d'ogni riposo, d'ogni soddisfazione, e piacere, per consacrarsi interamente a ciò, che riguardava la salute delle loro anime.

Ah mio Dio, date al nostro zelo le medesime qualità. Accostiamoci all' Altare con

ua

(h) *Philip. 1, 8.*

(i) *1 Cor. 15, 31.*

un nuovo fervore. Ivi troveremo noi quel fuoco divino, che Gesù Cristo è venuto a recar in terra, e che solo può accendere il nostro zelo per la gloria di Dio, e pel servizio della sua Chiesa. *Ignem veni mittere in terram: & quid volo, nisi ut accendantur* (k)?

DOMENICA FRA L' OTTAVA  
DELL' ASCENSIONE.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EPISTOLA.

*Vigilate in orationibus.* 1. Petr. 4, 7.

Siate vigilante nella orazione.

DELLE DISTRAZIONI NELLA  
ORAZIONE.

1. Cura che si deve avere d' evitarle.
2. Rimedj, che si devono adoperare.

PRIMO PUNTO.

**N**ON vi sarebbe alcuna necessità di dire che vegliassimo nella orazione, se noi conoscessimo bene il bisogno, che ne abbiamo. Non vi è alcuna necessità d' avvisar un povero di restar persuaso della sua povertà, quando egli è dinanzi ad un ricco, disposto a sol-

(k) *Luc.* 12, 49.

a sollevarlo: un reo, che ha ottenuta udienza dal suo Giudice, di star attento a quello, che è per dirgli, o a quello, che gli viene risposto: un infermo di pensar al suo male in presenza del suo medico. E non facciamo forse noi tutte queste figure, quando facciamo orazione? D' onde viene adunque, che in luogo di dir col Profeta (a): *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis tue*: noi ci lasciamo distrarre sì facilmente? Egli è perchè non sentiamo mai quanto basta il bisogno, che abbiamo della orazione, non conosciamo li nostri bisogni spirituali, in una parola manehiamo di fede. Quindi è, che noi abbiamo assai più motivo di S. Girolamo di lagnarci di noi medesimi, perchè preghiamo sì male. Le parole di questo Padre sono sì toccanti, che non possiamo ometterle, e serviranno forse a risvegliar la nostra pietà.

(b) *Si secundum fidem meam fiat mihi, peribo, dice questo S. Dottore. Non orarem, si non crederem; sed si vere crederem, illud cor, quod Deus vides, mundarem, manibus tunderem pectus, genas lacrymis rigarem, corpore inhorrescerem, ore pallerem, jacerem ad Domini mei pedes, eosque fletu perfunderem; crine tergerem, haerem certe trunco crucis, nec prius dimitterem, quam misericordiam impetrarem. Nunc vero creberrime in oratione mea aut per porticus deambulo, aut de fenore computo, aut abductus turpi cogitatione, quae dictu erubescenda sunt, gero. Ubi est fides? Siccine putas orasse Jo-*  
nam,

(a) Thren. 3, 1. (b) Hier. tom. 2 Dial. adv. Lucif.

*nam, sic tres pueros, sic Danielelem, sic certe Sarronem in cruce?* Se fossi trattato a proporzione della mia fede, ah! che sarei perduto senza rimedio. Non pregherei mai da vero, se non avessi fede; ma se poi ella fosse viva, ed animata, purificarei questo cuore, con cui si vede Dio, mi batterei il petto, come il Publicano, le mie guancie sarebbero bagnate dalle mie lagrime, e ne irrigarei li piedi del Signore, m'attaccarei al tronco della Croce, e non potrebbsi mai più staccarmi sin che non avessi ottenuta misericordia. Laddove m'accade pur troppo spesso, che mi lasci trasportar dagli svagamenti della mia immaginazione a pensar a cose, che averei vergogna di dirle. Ove è dunque la fede? Ha forse così pregato Giona nel ventre della balena, li tre Giovanetti nella fornace, Daniele nel lago dei lions, il buon Ladrone sulla croce? Questi rimproveri convengono ben meglio a noi, che a S. Girolamo: perchè, ahimè! come mai preghiamo noi? Un poco di riflessione sulle nostre orazioni, e non vi troveremo forse quasi altro che del tedio, del disgusto, della tiepidezza, della negligenza, della distrazione, e della dissipazione. E poi faremo le meraviglie, se ne abbiamo riportato sì poco frutto? (c) *Petitis, & non accipitis, eo quod male petatis.* E poichè le nostre distrazioni sono spesso la cagione, che nulla noi otteniamo,

II.

(c) *Jacob. 4, 3.*

## I I. P U N T O .

Procuriamo di rimediarvi in qualche maniera : e per questo effetto bisogna notare , che vi sono delle distrazioni , le quali ci vengono dall' attacco , che noi abbiamo alle creature , e dallo svagamento continuo , in cui viviamo . Siccome queste distrazioni sono quasi sempre volontarie , non è alcuna meraviglia , che ci facciano perdere il frutto , ed il merito della nostra orazione : e per questo S. Francesco di Sales le paragona a quelle mosche , che muojono nel profumo , e ne corrompono il buon odore . Quello , che noi dobbiamo fare , per seccarne la sorgente , si è di staccarci dal Mondo , di reprimere le nostre passioni ; di mortificar li nostri sensi , e di menar una vita più regolata , senza di cui non otterremo giammai lo spirito dell' orazione . ( d ) *Bonas facite vias vestras , & habitabo vobiscum* : dice Iddio per il suo Profeta Geremia .

Vi sono delle distrazioni , che provengono dagli impegni , dagli attacchi alla vita passata , quantunque vi si abbia rinunciato assolutamente . Gli oggetti , che si sono veduti nel Mondo , e li piaceri , che si sono goduti , hanno stampate delle profonde tracce , ed impressioni nella immaginazione , le quali ritornano a rappresentarli , ancorchè non si voglia . Il rimedio a queste distrazioni è di umiliarci profondamente , di concepir vivi sentimenti di confusione , e di compunzione , di pregar Dio a non abbandonarci all' illusione ,  
e al,

( d ) *Jerem. 3, 7.*

e allo svagamento di questi pensieri , e di dirgli spesso col Re Penitente : ( e ) *Ne meminervis iniquitatum nostrarum antiquarum , cito anticipent nos misericordie tuae , quia pauperes facti sumus nimis .*

Finalmente vi sono delle distrazioni , che nascono puramente dalla fragilità umana , da cui li maggiori Santi non vanno esenti . E però dobbiamo noi gernerne come essi , e non disgustarci per questo del santo esercizio dell' orazione . Quando anche cadessimo nelle aridità , e nelle desolazioni più grandi , non lasciamo mai di dire col Profeta : ( f ) *In terra deserta , & in via , & in aquosa , sic in sancto apparui tibi .* Procuriamo , per renderci queste distrazioni meno frequenti , di camminar sempre alla presenza di Dio , avvezziamoci con un santo abito a indirizzar sempre il nostro cuore a Dio : ( g ) *Sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum , ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum .*

Figuriamoci nell' andar a far orazione di andare a far l' uffizio di Angioli . ( h ) *Angelorum opus laudare Deum* , dice S. Basilio : e S. Gio: Grisostomo asserisce , che dobbiamo riguardarci nell' orazione come posti in mezzo degli Angioli , ( i ) *Dum oramus , existimemus nos in Angelorum medio consistere , idemque sacrificium cum illis peragere .*

Osservate ora voi quali distrazioni patite , affin di servirvi dei remedj , che si prescrivono

( e ) Ps. 78, 8. ( f ) Ps. 60.

( g ) Ps. 122. ( h ) Basil. hom. in Ps. 28.

( i ) Chrys. l. 2 de orand. Deo.

no : e pel prepararvi alla Messa , considerate , con quale applicazione Gesù Cristo adora il suo Eterno Padre nella Eucaristia . Pregatelo a farvi la grazia di non essere più in avvenire così distratto , ma d'imitare il suo divino raccoglimento , e di pregarlo con quel silenzio interiore , che domanda egli da noi nel Vangelo . *Tu autem cum oraveris , intra in subiculum tuum , & clauso ostio , ora Patrem suum ( k ) .*

### PER IL LUNEDÌ .

*Ante omnia autem invicem in vobismet-  
ipsis caritatem continuam habentes , quia  
caritas operis multitudinem peccatorum .*  
I Petr. 4, 8.

Prima di tutto amatevi con una continua carità scambievolmente tra di voi , perchè la carità copre molti peccati .

### DELLA CONVERSAZIONE .

1. Carità , che vi si deve praticare . 2. Difetti , che si devono fuggire .

### PRIMO PUNTO

**L'** Appostolo S. Pietro ci dà quel mezzo il più generale , ed il più efficace per ben vivere coi nostri fratelli ; che è di conservare sopra tutto una carità vicendevole gli uni cogli altri , poichè la carità cuopre un

( k ) *Matth. 6, 6.*

gran numero di peccati . Questo avvertimento , che è di somma importanza , noi dobbiamo osservarlo in tutti li tempi , e in tutti li luoghi , ma particolarmente quando siamo obbligati a conversare col prossimo , poichè allora noi abbiamo bisogno :

1. D' una carità , che sia umile . Riguardiamoci però come indegni di conversar cogli uomini , dopo di aver meritato coi nostri peccati di non conversar se non coi Demoni ; ascoltando volentieri gli altri , riportandoci ai loro sentimenti , per quanto ce lo permette la coscienza , e loro non parlando mai , che con quella civiltà , e quel rispetto , che l' Appostolo ricerca da noi . ( a ) *Caritate fraternitatis invicem diligentes , bonore invicem provenientes .*

2. D' una carità , che sia dolce , conversando con faccia serena , e con aria affabile , sempre disposti a rendere al prossimo ogni sorte di buoni offizj , di parlargli con molta cordialità , consolarlo nelle sue tristezze , d' incoraggiarlo nei suoi disgusti , di fortificarlo nelle sue debolezze , e di sostenerlo nelle sue tentazioni . ( b ) *Quis sapiens , & disciplinatus inter vos ? dice S. Jacopo , ostendat ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientie .*

3. D' una carità , che sia paziente o nel soffrir le imperfezioni del prossimo , le sue goffaggini , le sue maniere di operare , e di discorrere , per quanto improprie che vi paressero ; o nell' interpretar in buona parte quanto ci si dice , e nel ricever li buoni ricordi , che ci si danno , senza difficoltà , sen-

za

( a ) Rom. 12 , 20 . ( b ) Jacob. 3 , 12 .

za inquietarci, e senza perdere la pace interiore, che Iddio domanda da suoi figliuoli. (c) *In patientia vestra possidebitis animas vestras.*

Ma voi avete conversato in questa maniera col prossimo? Per meglio però praticar le virtù, che devono accompagnare la conversazione,

## I I. P U N T O.

Badiamo ai difetti, che si devono evitare in queste occasioni.

1. Si deve evitar la perdita del tempo, che rende disagiata la conversazione, che ci distrae, e c'impedisce d'attendere dipoi alle funzioni del nostro stato, allo studio, alla orazione ec. Poichè chi è tra di noi, dice S. Bernardo, che non abbia sperimentato, e toccato con mano, che dopo lunghi ed inutili intertenimenti la sua meditazione è stata meno fervente, la sua anima più arida, il suo spirito meno irrigato dalle acque celesti della grazia, e la vittima della sua orazione meno pingue, e meno pura (d)? *Post longas confabulationes mens quodammodo vacua, meditatio minus devota, sicca magis affectio, & holocaustum orationis non adeo pingue propter verba sive que diximus, sive etiam que audivimus.*

2. Si deve fuggir il troppo grande prurito di parlare. Egli è un grande difetto nelle conversazioni il voler sempre parlare,

sen-

(c) Luc. 2, 19.

(d) Bern. serm. 17 de div.

senza ascoltar gli altri, e interromperli ancora, mentr'essi parlano (e). *In multis sermonibus invenitur stultitia*, dice il Savio. Ma egli è poi anche un difetto maggiore il parlar con calore, con trasporto, ed ostinazione: poichè di là nascono una infinità di peccati, che offendono la carità cristiana (f). *Levis quidem res est sermo, dice S. Bernardo, quia leviter volat, sed graviter vulnerat; leviter transit, sed graviter urit; facile volat, atque ideo facile violat caritatem.*

3. Bisogna interamente bandir il peccato dalla conversazione, e quanto può essere occasione di risvegliarne le idee (g). *In omni conversatione sancti fisis*: ci dice altrove S. Pietro. Bisogna allontanar le mormorazioni, le parole disoneste, le doppiezze, le menzogne, le buffonerie, in una parola tutto ciò che può offendere Iddio, e il prossimo (h). *Digne Evangelio Christi conversamini*. Ecco la regola: l' avete voi osservata?

Nel prepararvi alla Messa, rappresentatevi Gesù Cristo, che conversa cogli uomini, e c' insegna col suo esempio le virtù, che dobbiamo praticare, e li difetti, che dobbiamo schivare nelle nostre conversazioni (i). *In servis visus est, & cum hominibus conversatus est*. Oh quanto sante erano mai queste conversazioni! quanto lontane da quelle contese, e da tutte quelle debolezze, che spesso si veggono nelle nostre (k)! Non ba-

(e) Eccl. 1, 2. (f) Bern. *ibid.*

(g) 1 Pet. 1, 5. (h) Philip. 1, 27.

(i) Baruch. 2, 38.

(k) Sap. 8, 18.

*bet amaritudinem conversatio illius, nec se-  
dium convicius illius . . . Non clamabis,  
neque contendes (1).* Fermate per qualche  
momento li vostri occhi su questo divino,  
ed adorabile modello, e procurate d'imitar-  
lo, praticando a questo effetto quanto potre-  
te più questa bella Massima di S. Ignazio  
Martire. *Obturate aures vestras, si quis vo-  
bis absque Christo loquitur (m).*

PER IL MARTEDÌ.

*Si quis loquitur quasi sermones Dei.*  
1 Petr. 4, 11.

Se alcuno parla, comparisca che Iddio parli  
per la sua bocca.

DELLE PERSONE, COLLE QUA-  
LI SI HA DA CON-  
VERSARE.

1. Bisogna conversare con persone dabbene,  
e massime della nostra professione.
2. Maniera di conversar  
con loro.

PRIMO PUNTO.

PER praticar quello che S. Pietro ci dice  
quì: *Se alcuno parla, comparisca che  
Iddio parli per la sua bocca*: noi dobbia-  
mo procurare di conversar con persone che  
amino d' intrattenersi in cose di Dio. Bisog-  
na

(1) *Matth.* 12, 19.

(m) *Ep. ad Trall.*

gua accompagnarsi con dei Santi, quando si vuol parlare di cose sante. Se si fa lega con dei peccatori, si parlerà, e si opra ben presto come essi (a). *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit: amicus stultorum similis efficietur*: dice il Savio. Se dunque vogliamo far dei discorsi di pietà, come ci raccomanda il Capo degli Appostoli, cerchiamo di far alleanza con persone sagge, con degli Ecclesiastici ripieni delle verità della Religione, delle obbligazioni, e della santità del loro stato (b). *Ne despicias narrationem Presbyterorum sapientium, & in proverbiiis eorum conversare*. La loro conversazione non potrà aver niente di disagiabile, nè di tedioso per noi, purchè amiamo Dio, e il nostro stato, poichè di che si parla mai con questi buoni Ecclesiastici? Di cose della nostra professione, cioè di tutto quello, che ha qualche rapporto alla gloria di Dio, e al bene della Chiesa, al di cui servizio noi ci siamo consecrati. Ma di che parleremo noi, se c' intratteniamo continuamente colle persone di Mondo, se non di cose appunto di Mondo (c)? *Qui de terra est, de terra loquitur*: dice N. S. nell' Evangelio. Nessuna cosa espone più il Clero al dispregio, quanto il vederè gli Ecclesiastici a conversar continuamente coi secolari, ed anche persone di sesso differente, il vederli per le strade, nelle compagnie, e per tutto a famigliarizzarsi col Mondo (d). *Non ali-*

un-

(a) *Prov. 13, 20.* (b) *Eccli. 8, 9.*(c) *Joan. 3.* (d) *Cons. Aquil. an.*

1596.

*unde clericalis Ordinis dignitas fuit offensa*, dice un Concilio, *quam a nimia laicorum familiaritate*. Esaminate quale sia stata la vostra condotta in questo punto. Avete voi cercato di conversar con persone di pietà, fervorose, e che parlano spesso di Dio, e delle cose della salute? Vi siete voi compiaciuto di passarvela con persone della vostra professione, e principalmente colle più spirituali? Finalmente avete voi fuggito al possibile coloro, che essendo ripieni delle Massime del secolo, non erano capaci se non d'ispirarvi dell'amore per esso? Si può ben temere, che abbiate spesso mancato in questo punto. Guardate però di fare una migliore scelta da qui innanzi, ricordandovi di quel che dice un Santo (a): *Qui conversationibus gaudet humanis, saeculum nondum odisse se ostendit*. E nel

## II. PUNTO.

Notate che non basta di trattarsi con persone dabbene. Ma bisogna di più che la conversazione sia santa. Se si parla di cose indifferenti, come si può farlo alle volte, per sollevarsi dalle sue occupazioni, bisogna farlo in una maniera propria, e proporsi sempre qualche buon motivo (f). *Lingua eucharis in bono homine abundat*. Egli è permesso di ricrearsi nella conversazione, ma deve poi farsi questo in una maniera conveniente agli Ecclesiastici, li quali devono sempre aver in mente questo passo tanto bello,

e no.

(e) S. Ephrem.

(f) Eccli. 6, 5.

e notabile di S. Bernardo al Papa Eugenio .  
 (g) *Inter seculares nuge nuge sunt; in ore  
 Sacerdotis blasphemia. Interdum tamen si in-  
 cidant, ferenda fortassis, referenda nunquam..  
 Consecrasti os tuum Evangelio: talibus jam  
 aperire illicitum, assuescere sacrilegium est..  
 verbum scurrile, quod faceti, urbanive nomi-  
 ne colorant, non sufficit peregrinari ab ore;  
 procul. O ob aure relegandum: feda ad ca-  
 chinno moveris, fedius moves. Se si parla  
 di cose, che riguardino il nostro stato, le  
 quali devono essere il soggetto ordinario dei  
 trattenimenti ecclesiastici, bisogna aver mira  
 di condire il nostro discorso col sale della dis-  
 crezione, per sapere, come dobbiamo parla-  
 re, e rispondere a ciascheduno secondo il ca-  
 rattere del suo spirito.*

Ve ne sono di quelli, che bisogna tratte-  
 nere con una maniera seria, altri con una  
 maniera gioviale, e gioconda: ve ne sono di  
 quelli i quali su certe materie sono delicati  
 fino all' eccesso, altri scrupolosi, e che si of-  
 fendono dei giudizj un poco liberi, abbenchè  
 veri, e sodi. In tali casi bisogna consigliarsi  
 colla prudenza, per adattarsi alla disposizione  
 di ciascheduno (h). *Omnis sermo vester sem-  
 per in gratia sit sale conditus, ut sciatis,  
 quomodo vos oporteat unicuique respondere: ci  
 dice S. Paolo, e Gesù Cristo c'è aveva detto  
 prima (i): Habete sal in vobis.*

Osservata ora, quale sia stata la vostra  
 pru-

(g) *Lib. 2 de Confid. c. 13.*

(h) *Color. 4, 6.*

(i) *Matth. 9, 49.*

prudenza, e la vostra discrezione nel conversare. Come avete voi parlato? quali cose avete detto? Non avete voi tenuti dei discorsi pericolosi, avanzando delle Massime corrotte, stabilendo dei principj di una Morale o troppo rilassata, o troppo severa, e contendendo fuor di proposito con quelli, che volevano sostener le regole dell' Evangelio? Non vi siete voi trattenuto nel far dei conti, dei moti, e dei racconti svantaggiosi al prossimo? Non vi siete voi studiato di far cader la conversazione su certe materie, che vi davano campo di censurar coloro, che non venivano a proposito, o contro dei quali avete un astio, ed un odio segreto? Oh quanti Ecclesiastici si troverebbero confusi, ed estremamente imbrogliati, se Gesù Cristo loro domandasse qual sia il soggetto dei loro discorsi, come fece una volta ai due Discepoli, che andavano in Emaùs (k). *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem?* La maggior parte non discorrono se non che di cose inutili, e di bagattelle (l). *Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum.*

Nel prepararvi alla Messa domandate a Dio perdono dei falli, che avete commessi nel conversare, e pregatelo di farvi la grazia di conversare sì santamente per l'avvenire, che la vostra condotta serva di esempio a tutto il resto dei Fedeli. *Exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in caritate, in fide, in castitate (m).*

PER

(k) Luc 24. (l) Ps. 11, 3.

(m) 1 Tim. 4, 12.

## PER IL MERCOLEDÌ.

*Si quis ministrat, tamquam ex virtute, quam administrat Deus, ut in omnibus honorificetur Deus per Jesum Christum. 1. Petr. 4. 11.*

Se alcuno esercita qualche ministero, lo eserciti, come operando soltanto colla virtù, che Iddio gli dà, affinchè in tutto, quello che si fa, Iddio venga glorificato per Gesù Cristo.

## DELLE FUNZIONI DEGLI ORDINI SAGRI.

1. Gli Ecclesiastici sono obbligati di esercitar le funzioni dei loro Ordini.
2. Maniera di esercitarle.

## PRIMO PUNTO.

Queste parole di S. Pietro meritano bene, che gli Ecclesiastici vi facciano riflessione, poichè ad essi principalmente vengono riferite, come notano gl' Interpreti, (a) Il Capo degli Appostoli vuole adunque, che quello che è chiamato al ministero della Chiesa, lo adempia con coraggio, e con fedeltà, che si diporti come operando con quella virtù, che Iddio gli dà, affinchè in tutto quel-

(a) *Excomm. Estius &c. ib.*

quello che fa, Iddio resti glorificato. Questo è giustissimo, e guai a colui, che non lo fa. Non si deve riguardare il ministero ecclesiastico come un grado di puro onore, in cui non vi sia alcun obbligo di affaticarsi, se non si vuole: poichè da quel punto, che vi si è entrato, si ha così poca esenzione da un tal obbligo, che la Chiesa ai semplici Chierici assegna delle funzioni particolari. Ve ne sono di proprie per ciascun ordine. Quelli, che ricevono questi Ordini, non potrebbero dispensarsi dal farne le funzioni, senza andar a dirittura contro l'intenzion della Chiesa, e contro l'ordine di Dio, che S. Pietro ci rimarca con queste parole: *Si quis ministrat, tamquam ex virtute, quam administrat Deus*. Queste parole condannano tutti li Ministri della Chiesa, che pretendono di godere dell'onore del loro Ordine senza esercitarne le funzioni. Li Sacerdoti, che non s'impiegano nell'instruir li popoli, o nell'amministrar i Sacramenti, vi sono condannati. Li Diaconi, e gli altri Ministri inferiori, che trascurano di viver da Chierici, e d'esercitar le minori funzioni del Chiericato, vi sono condannati: e finalmente tutti gli Ecclesiastici oziosi, ed accidiosi, e che lasciano le funzioni spirituali per applicarsi alla cura, e all'amministrazione delle cose temporali, vi sono pur anco condannati: poichè si applicano a tutt'altro, che alle funzioni del ministero, che hanno essi ricevuto da Dio, e dalla sua Chiesa.

Proccurate adunque di restar persuaso di questa verità, cioè che essendo voi Ecclesiastico, dovete esercitar le funzioni dei vostri

Ordini ( *b* ). *Vide ministerium, quod accepisti in Domino, ut illud impleas.* Quali ragioni avrete voi di dispensarvene? Siete voi migliore di un S. Stefano, di un S. Lorenzo, e di un S. Vincenzo tanto celebri nella Chiesa? Siete voi di miglior condizione dei figli degli Imperadori ( *c* ), i quali avendo abbracciato il Chiericato, non hanno sdegnato di compierne le minori funzioni? Finalmente osarete voi di venir in confronto con Gesù Cristo stesso, il quale ha voluto pur fare la funzione di Lettore nel Tempio, come nota S. Ambrogio ( *d* )? *Ita ad omnia se curvavit obsequia, ut ne Lectoris quidem aspernaretur officium.* Se dunque riconoscete qual sia in questo punto la vostra obbligazione,

## II. PUNTO.

Considerate, come voi dovete esercitar le funzioni dei sagri Ordini. La prima cosa, che dovete fare per adempirle degnamente, si è di concepirne un'alta idea, quando anche non si trattasse, che di servir Messa, portar la croce, li candellieri, l' incensiere, tenere con proprietà gli ornamenti, gli altari, li vasi sagri, scovar la Chiesa, ed impedir le immodestie, e gli scandali. Siate persuasi, che tutto ciò è grande agli occhi di Dio, che voi dovete stimarlo, ed eseguirlo con piacere, e per l' onore di colui, al di cui

( *b* ) *Colos. 4, 17.*

( *c* ) *Greg. Naz. Or. 9 aav. Julian.*

( *d* ) *In Luc. c. 4.*

cui servizio vi siete voi consecrato (e). *Sanctificabor in iis, qui appropinquant mihi.*

2. Non basta, che voi srimiate tutto quello che riguarda il divin servizio, e che siate portati a far le funzioni dei vostri Ordini: bisogna farlo anche in una maniera degna di Dio, studiar le rubriche, e le cerimonie prescritte dalla Chiesa, osservarle esattamente, diportarsi con una grande pietà, e modestia, per servir di buon esempio al popolo, e non tirarvi addosso la maledizione, che la Scrittura fulmina contro coloro che fanno con negligenza l'opera di Dio (f). *Maledictus qui facit opus Dei negligenter.*

3. Bisogna essere in istato di grazia, per esercitar le sagre funzioni (g). *Sic ministrent nullum crimen habentes*, dice San Paolo, parlando dei Diaconi. E però gli Ecclesiastici devono frequentar spesso li Sacramenti, e condur una vita santa, poichè principalmente colla pratica della virtù renderanno essi il loro ministero rispettabile. Voi onorerete il vostro ministero in tutte le cose ad esempio dell' Appostolo, diceva S. Bernardo ad un grand Arcivescovo (h). *In omnibus exemplo Apostoli honorabis ministerium tuum.* E voi lo renderete, dico io, rispettabile, non già collo splendore, e la vaghezza degli abiti, non colla numerosità dei

(e) Lev. 10, 3.

(f) Jerem. 48, 10.

(g) 1 Tim 3, 10.

(h) *Ber. de morib. & off. Episc. ad Hon. Sen. Archi. c. 1, & 2.*

dei vostri cavalli, o colla magnificenza delle fabbriche, ma col regolamento dei costumi, colla pietà delle vostre occupazioni, e colla pratica delle buone opere. *Honorabitur autem non cultu vestium, non equorum fastu, non amplis edificiis, sed ornatis moribus, studiis spiritualibus, operibus bonis.*

Ma voi vi siete in questa maniera applicato ad esercitar le funzioni dei vostri Ordini? Umiliatevi innanzi a Dio per tutte le infedeltà, che avete commesse, e proponete di correggervi, risovvenendovi, che col buon uso, che li Ministri inferiori fanno del loro ministero, s'acquistano un diritto legittimo di ascender più in alto (i). *Qui enim beneministraverint, gradum bonum sibi acquirunt.*

La Messa è la maggiore delle nostre funzioni. Quello, che dobbiamo far oggi per prepararvi, è di riaccender in noi la grazia dell'Ordinazione, affin d'adempiere in avvenire con maggior fervore le funzioni degli ordini sagri. Quando la nostra fede fosse così sincera, come quella di Timoteo, e la nostra carità così ardente, come la sua, avremmo non ostante bisogno di venir esortati, e piuttosto dovremmo esortar noi medesimi a riaccender il fuoco di questa grazia, che noi abbiamo ricevuta per l'imposizione delle mani. Il fuoco ha bisogno di legna per alimento, e così la grazia abbisogna del nostro fervore per mantenersi, e per ardere nei nostri cuori. Eccitiamolo dunque, e profittia-

(i) 1 Tim. 3, 13.

tiamo dell' avvertimento che l' Appostolo dà  
al suo Discepolo; *Propter quam causam ad-  
monco te, ut resuscites gratiam Dei, que est  
in te per impositionem manuum mearum*  
(k).



PER

(k) 2 Tim. 1, 6.

## PER IL GIOVEDÌ.

## MEDITAZIONE

## SOPRA L' EVANGELIO.

*Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me. Joan. 15, 26.*

Quando verrà il Consolatore, lo Spirito di verità, che procede dal Padre, e che io vi manderò da parte di mio Padre, egli vi renderà testimonianza di me.

DELLE DISPOSIZIONI ALLA  
PENTECOSTE.

1. Dobbiamo disporci a ricevere lo Spirito Santo.
2. Quali fossero le disposizioni degli Apostoli.
3. Quali debbano essere le nostre.

## PRIMO PUNTO.

**I**N questo Evangelio Gesù Cristo promette il suo Santo Spirito ai suoi Discepoli: lo chiama egli uno Spirito di verità, *Spiritum veritatis*, per darci modo di discernerlo dallo spirito del Mondo, che è uno spirito di menzogna, e di finzione. C' insegna, che questo divino Spirito renderà testimonianza di lui, vale a dire, che ci farà gustare, e ricevere la verità santa del suo Evangelio; perchè,

chè, come egli dice altrove, bisogna essere animato dallo Spirito di Dio per ben intendere le parole di Dio (a). *Qui ex Deo est, verba Dei audit.* Ecco come ci fa vedere, che è necessario che noi ci prepariamo a ricevere lo Spirito Santo in questa gran Festa della Pentecoste. Che se desiderate delle ragioni ancora più particolari,

Notate che la Pentecoste è come il giorno anniversario della nascita della Chiesa Cristiana, nel quale Iddio spande sopra di noi la sua grazia con maggior abbondanza, ed effusione. 2 Che voi avete la grazia di essere non solo un dei membri, ma ancora uno dei Ministri di questa Chiesa, sulla quale il Signore ha promesso di spandere il suo Spirito (b). *Et erit in novissimis diebus, dicit Dominus, effundam de Spiritu meo super omnem carnem.* 3 Che questo S. Spirito, che è lo stesso Dio, che il Padre, ed il Figliuolo, siccome vuole pur essere nostro lume, nostra guida, e nostro consolatore in questa vita, così anche merita, che noi ci disponiamo a riceverlo (c). *Nam enim homini preparatur habitatio, sed Deo.* E per meglio instruirvi,

## II.

(a) Joan. 4, 27.

(b) Joan. 2, 28, &amp; Act. 2, 17.

(c) 2 Paral. 29.

## IL PUNTO.

Considerate, come gli Appostoli si prepararono a ricevere lo Spirito Santo. Lo fecero con un genitoso distacco da tutte le cose fino a quel segno, che il Salvatore loro dichiarò, che bisognava che si privassero ancora della consolazione sensibile, che loro apportava la sua presenza, per ricevere lo Spirito Santo. (d) *Expedit vobis, ut ego vadam: si enim non abiero, Paraclitus non venit ad vos:* cioè, (e) come spiega S. Agostino, se non procurate di rendere spirituale l'amore, che avete per me, se non lasciate questo attacco carnale, ed umano, che avete alla mia presenza, non sarete mai in istato di ricevere lo Spirito Santo, che di spedir vi ho promesso, *Nisi deseratis, quod amatis, non habebitis, quod desideratis:* oppure, secondo la spiegazione di S. Bernardo, (f) *nisi abstulero vobis carnem, non habebitis spiritum.*

2. Colla solitudine, e col ritiro. (g) *Sedere in civitate, quoad usque induamini virtute ex alto.* Fermatevi in città, finchè sarete investiti della virtù dall'alto, loro disse Gesù Cristo. Loro proibì di sortir da Gerusalemme, come proibirebbe un General d'Armata ai suoi soldati di presentarsi alla battaglia prima d'esser armati di tutto punto.

Gran-

(d) Joan. 16, 7.

(e) Aug. ser. 5 de Pent.

(f) Bern. ser. 3 de Ascen.

(g) Luc. 24, 49.

Grande istruzione per gli Ecclesiastici, che loro insegna, che per ben esercitare con frutto le funzioni sacerdotali, bisogna riempirsi prima dello Spirito di Dio nel ritiro. (h) *Implere prius, & sic curato effundere.*

3. La terza disposizione degli Appostoli fu la orazione, ma un' orazione fervente, e continua, che facevano essi insieme in una mirabile unione, che da S. Luca ci viene notificata, quando dice: (i) *Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione* &c. Ecco il vostro modello, e per imitarlo,

### I I I. P U N T O.

Considerate, che per ricevere lo Spirito Santo dovete avere le medesime disposizioni, che ebbero gli Appostoli. 1. Distraccarvi dalle cose sensibili. Gli Appostoli ne ricevettero una grande pienezza, perchè v' era in loro un gran vuoto, (k) dice S. Agostino; e questo vuol dire, che li loro cuori erano interamente disimpegnati dal Mondo, e dalle creature. Anche voi ne riceverete un' abbondante effusione, se avrete cura di vuotar il vostro cuore da tutti gli attacchi vani, inutili, e peccaminosi, che l'occupano, e lo riempiono. Un cuor posseduto dall'amore del Mondo non può gustar la consolazione dello Spirito Santo. Non si potrebbero mai unire cose tanto opposte. (l) *Praoccupatam*

*netto-*

(h) *Bern. in Cant. ser. 18.*

(i) *Act. 1, 14.*

(k) *Aug. ibid.*

(l) *Bern. cit. ser. 3 de Ascen.*

nempe *saecularibus desideris unimanis delectatio sancta declinat, nec misceri poterunt vana veris, aeterna caducis, spiritualis corporalibus, summa imis, ut pariter sapias quae sursum sunt, & quae super terram.*

2. Amar il ritiro, il raccoglimento, e l'orazione, ma una orazione umile, che riconosca l'estremo bisogno, che noi abbiamo dello Spirito Santo (m). *Super quem requiescet Spiritus meus, nisi super humilem corde?* Una orazione fervente, che lo tiri dentro di noi (n). *Os meum aperui, & attraxi spiritum.* Finalmente un'orazione perseverante, come quella degli Apostoli. (o) *Si moram feceris, expecta eum, quia veniet, & non tardabit,* dice S. Bernardo. *Apostoli decem dies in hac expectatione sederunt, perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria, Matre Jesu; & tu orare discas, discas querere, petere, pulsare, donec invenias, donec accipias, donec aperiatur.*

3. Bisogna conservar la pace, e l'unione col prossimo (p). *Fraternitatis amatores.* La carità della terra è quella che tira quella del cielo. Se noi viviamo male coi nostri fratelli, lo Spirito di Dio non verrà mai in noi (q). *Non enim est dissonionis Dominus, sed pacis.*

Per

(m) Isai. 66.

(n) Ps. 118.

(o) Bern. *ibid.*

(p) 1 Petr. 3, 8.

(q) 1 Cor. 14, 33.

Per la Messa pregate Gesù Cristo a farvi la grazia di mettervi in quelle disposizioni, che avete meditate. Non potrete mai far la miglior cosa per ricevere il suo adorabile corpo, quanto di testificarli il desiderio, che avete di ricevere il suo Santo Spirito. *Pensate, fratres carissimi, quanta sit ista dignitas, habere in cordis hospitio adventum Dei. . . . Tergat erga sordes pravi operis, qui Deo preparat domum mentis (r).*



P E R

(r) Greg. Mag. hom. 20 in Ev.

## PER IL VENERDÌ.

*Hæc locutus sum vobis , ut non scandalizemini : absque synagogis facient vos ; sed venis hora , ut omnis qui interficit vos , arbitretur se obsequium prestare Deo.*  
Joan. v, 1, 2.

Io vi ho dette queste cose , affinchè non restiate scandalezzi : vi scaccieranno essi dalle sinagoghe ; e s' avvicina il tempo , che chiunque vi farà morire , crederà di far una cosa grata a Dio .

## DELLE PERSECUZIONI.

1. Un Ecclesiastico , che fa il suo dovere , deve aspettarsela . 2. Quali sieno le persecuzioni , alle quali egli è più esposto .

## PRIMO PUNTO.

**A**Doriamo Nostro Signor Gesù Cristo che predice agli Appostoli le persecuzioni , e li mali , che avrebbero essi a soffrire nel Mondo per predicar il suo Vangelo . Sovvengaci che anche noi abbiamo parte nell' avvertimento che loro dà , e che dacchè siamo stati chiamati al Ministero ecclesiastico , dobbiamo aspettarci tutte le pene , e tutte le contraddizioni , di cui esso va ordinariamente accompagnato . Come potremmo noi schivarle , e adempire nello stesso tempo al dovere d' un fedele Ministro di Gesù Cristo travaglian-

gliando per la gloria del suo Nome? dappoichè ha detto Gesù Cristo stesso: (a) *Hec omnia facient vobis propter nomen meum*. Dobbiamo noi adunque aver sempre nel cuore quello, che ha detto Davide nella persona del Salvatore, e che deve essere la divisa di tutti li suoi veri Ministri. (b) *Improprium expectavit cor meum, & miseriam*. Il mio cuore si è aspettato degli oltraggi, e delle miserie. Chi ha fatti i suoi conti sopra di ciò, non resta in modo alcuno scandalizzato, quando gli avviene quello che ha già preveduto. Riguarda egli quelle parole di Gesù Cristo: *Hec locutus sum, ut non scandalizemini*, come dette a se medesimo; e gl' incontri sinistri, che gli accadono, li riguarda come una divisa gloriosa del suo Ministero, che lo rendono più conforme agli antichi Pastori, e che gli danno maggior diritto di sperar la ricompensa, che Iddio ha promessa ai suoi fedeli servi. Ma quelli che non hanno atteso se non che a procurarsi del riposo nelle cariche della Chiesa, restano necessariamente sorpresi, ed anche abbattuti di animo, quando loro avvengono delle traversie per parte degli uomini: e per ripararsi da quelle, si appigliano spesso a certi mezzi bassi, ed indegni, che loro procacciano un temporale riposo; privandosi intanto di quello, che avevano da aspettare dalla parte di Dio.

Qual è sopra di ciò il vostro sentimento? Credete voi, che le persecuzioni sian la par-

te

(a) Joan. 15.

(b) Ps. 68, 21.

te ordinaria dei buoni Ecclesiastici? qual impressione fanno in voi queste parole del Salvatore? (c) *Se vi odia il Mondo, sappiate, che ha odiato me prima di voi. Se voi foste del Mondo, il Mondo amerebbe quello, che gli apparterebbe: ma perchè voi non siete del Mondo, ed io vi ho scelti dal mezzo del Mondo, perciò vi odia egli. Ricordatevi di quel, che vi ho detto. Il servo non è mai maggiore del suo padrone: e' eglino hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Mementote sermonis mei: si me persecuti sunt, & vos persequentur.* Ah, Signore, fate, che io mi ricordi della vostra parola, che sola può sostenermi nel tempo della persecuzione: scolpitemela bene nella memoria, e ancora più nel mio cuore, affinchè non me la dimentichi mai più.

### I I. PUNTO.

Vediamo ora, quali sieno le persecuzioni, alle quali un buon Ecclesiastico è più esposto. Ve ne sono di quelle, che ci vengono dalla parte del Demonio, che prende di mira particolarmente li buoni Pastori, e li buoni Sacerdoti. (d) *Non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, diceva S. Paolo, sed adversus principes, & potestates, adversus Mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in caelestibus.* Questo nemico della salute delle  
ani-

(c) Joan. 15.

(d) Eph. 6, 12.

anime attacca un buon Pastore con una furia infernale; perchè quando gli riesca di soggiogar il Curato, ha guadagnata quasi tutta una Parrocchia: (e) *Percussam Pastorem, & dispergentur oves gregis*: laddove se gli resiste coraggiosamente il Pastore, il peccato resterà sbandito ben presto dalla Parrocchia, e la maggior parte dei suoi parrocchiani vivranno a suo esempio nel timor di Dio, e nell'amore di Gesù Cristo.

2. Ve ne sono di quelle, che vengono dal nostro proprio fondo, e sono quel combattimento, che fa la carne allo spirito. (f) *Caro enim concupiscit adversus spiritum; spiritus autem adversus carnem: haec enim sibi invicem adversantur*. Li più gran Santi non sono andati esenti da questa guerra spirituale, e sin tanto, ov' noi saremo in questa vita, proveremo queste contraddizioni, e questi combattimenti, che ci faranno sovente gemere, e dir col' Appostolo: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?*

3. Ve ne sono di quelle che vengono dagli uomini, dei quali conviene riprenderli vivzj. Cosa non hanno sofferto in tali incontri gli Appostoli, e li primi Pastori della Chiesa? La loro vita non è stata se non una catena di persecuzioni, di prigioni, di martirj, e di morti. (g) *Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur propter Jesum*. E cosa non hanno sofferto in questi

ulti-

(e) *Matth. 26, 31.*

(f) *Gal. 5, 17.*

(g) *2 Cor. 4.*

della vostra Croce, affinchè un giorno venghiamo associati a quella ineffabile gloria, da cui esse sono state seguite. *Magni athletæ est vapulare, & vincere; maxime autem pro Deo omnia nos oportet sustinere, ut ipse nos sustineat in Regno suo. (k)*



PER

(k) *Ign. epist. ad Polycarp.*  
Tomo II. X

## PER IL SABBATO.

## VIGILIA DELLA PENTECOSTE.

*Si diligitis me, mandata mea servate.*  
Joan. 14, 13.

Se mi amate, osservate li miei  
comandamenti.

## DELL' AMORE DI GESU' CRISTO.

1. Obbligazione, che noi abbiamo di  
amarlo. 2. Segni per conoscere,  
se noi lo amiamo.

## PRIMO PUNTO.

**Q**Uando Gesù Cristo dice oggidì nel suo Vangelo: *Se mi amate osservate li miei comandamenti*; suppone, che noi non dobbiamo ignorar l'obbligazione, che abbiamo di amarlo. Tutto quello, ch'egli ha fatto, e patito per noi, c'instruisce quanto basta. Egli ha fatto risplendere il suo amore verso di noi sino a morire per noi, in tempo che noi eravamo peccatori, empj, ed inimici di Dio. Se adunque noi siamo stati troppo insensibili per non amarlo innanzi, dice S. Agostino, rendiamogli almeno ora amor per amore. (a) *Si amare pigebat, saltem nunc redamare non pigeat*. Basta che consideriamo la sua Croce, la sua morte, la sua risurrezione, e  
tut-

(a) *L. de catech. rud. c. 4.*

tutti gli altri Misterj, ch' egli ha operati per la nostra salute; e con una tal considerazione, se la faremo come bisogna, noi sentiremo in noi stessi, come la carità di Gesù Cristo verso di noi ci costringe a contraccambiarlo con amore. (b) *Caritas enim Christi urget nos, aestimantes hoc: quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt, & pro omnibus mortuus est Christus, ut qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit.* Ecco la dottrina di S. Paolo, che dobbiamo sapere, e predicare.

Questo Appostolo era talmente convinto, non esservi assolutamente salute per quelli, che non amano Gesù Cristo, che ha creduto di dover scomunicar tutti coloro che hanno una tale malvagia disposizione, e scrivere la loro condanna di suo proprio pugno, come lo fa sul fine della sua prima Epistola ai Corinti. (c) *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum; sit anathema Maran Atha.* Se alcuno non ama il nostro Signor Gesù Cristo, sia egli scomunicato *Maran Atha*, (d) cioè, come spiega S. Girolamo, venga giudicato dal nostro Signore. Nessuno adunque si lusinghi di poter ottenere la remissione dei suoi peccati, senza aver dell' amore per Gesù Cristo. Egli è scomunicato, egli è anatema, egli è giudicato, dice S. Paolo: egli è morto, (e) aggiugne S. Gio-

(b) 2 Cor. 5, 14, 5.

(c) 1 Cor. 16, 32.

(d) Hier. de nom. Heb.

(e) 1 Joan. 3, 14.

Giovanni. Come dunque sarà possibile che senza mutarsi, possa egli ricuperar la vita della grazia? No, che non si può mai: la sola carità, dice S. Agostino, estingue li peccati. (f) *Sola delicta extinguit caritas*. Oh mio Dio! poichè ella è così, degnatevi di spanderla nei nostri cuori. Eterno Padre, che amate unicamente Gesù Cristo vostro Figliuolo, fate, se vi piace, che abbiamo qualche parte nell'amor infinito che voi avete per lui. Questa è la grazia, che vi domanda egli stesso, prima di andar a morire per noi. (g) *Us dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sis*. Accordateci, o mio Dio, l'effetto della sua preghiera.

Ma perchè si trovano pochi Cristiani, ed ancora meno Ecclesiastici, che non credano di amare Gesù Cristo,

## I I. P U N T O .

Esaminiamo a quali segni potremo noi conoscere, se lo amiamo. Non vi ha alcuno tra di noi, che venendo interrogato, se ami Gesù Cristo, non risponda sul fatto, e con franchezza, che lo ama con verità. *Quis enim nostrum*, dice il Cardinal Pier Damiani, (h) *si de Christi dilectione consulitur, non protinus constanter, immo promptissime se Christum diligere fateatur?* E pure vi è una infinità di persone, che s'ingannano: perchè si deve sapere, aggiugne questo gran Car-

(f) *Aug. in Ep. 1 Joan.*

(g) *Joan. 13, 26.*

(h) *Petr. Dam. ser. 8 de Inv. S. Cruc. tom. 2.*

dinale, che quegli che non ama la Croce di Gesù Cristo, non ama davvero Gesù Cristo abbenchè dica di amarlo. *Verum ille non amat Christum, qui non amat Crucem Christi*. Tutti quelli, che non osservano i di lui comandamenti, non l'amano niente più, avendo detto egli stesso: *Si diligitis me, mandata mea servate*. Sopra di questo ognuno deve esaminarsi: e a noi torna conto di farlo, poichè si tratta della eterna salute, non essendo più possibile, nè più giusto, che un Cristiano, il quale non ama Gesù Cristo, entri nel cielo, donde l' amore, che egli ha avuto per noi, lo ha fatto discendere, per insegnarci ad amarlo, e a meritarcì di ascendere col nostro amore a lui, di quel che sia possibile, e giusto, che un Cristiano, che lo ama veramente, vada a brugar coi Demonj nell' Inferno.

Tutti li Cristiani devono esaminarsi seriamente sopra un punto tanto importante, ma gli Ecclesiastici sono obbligati a farvi un' attenzione ancora più particolare. Tocca a loro in qualità di Ministri dell' Evangelio di distaccar li Fedeli dall' amore del Mondo, e d' ispirar loro quello di Gesù Cristo. Quì devono tendere tutte le loro istruzioni, e tutte le funzioni del loro Ministero. Vedete dunque Ministri del Signore, se amate Gesù Cristo, e se lo amate, come richiede il vostro dovere. Un Ecclesiastico ama Gesù Cristo, se egli ama la sua Croce, cioè se ama di partire per lui, e con lui, egli ama Gesù Cristo, se osserva la sua parola, che è il suo vangelo, e se vive conforme alle sue Massime: egli ama Gesù Cristo, se attende a seguirlo e ad imitarlo: egli ama Gesù Cristo,

se mortifica le sue passioni, e il suoi desiderj sregolati: egli ama Gesù Cristo se non ama il Mondo, nè le cose del Mondo; finalmente egli ama Gesù Cristo se ha dello zelo per la di lui gloria, e per la salute delle anime. Ecco li segni, ai quali potrete voi riconoscere, se avete molto amore per Gesù Cristo. Ma ah! che si può pur troppo temere, che non ne abbiate, se non che poco, e che siate di quelli, di cui parla il Profeta: (i) *Dilexerunt eum in ore suo, & lingua sua mentiti sunt ei.* Se però voi lo amate, presentatevi all' Altare per amarlo ancora di più, e la vostra preparazione alla Messa sia di pregar questo divin Salvatore a non permetter giammai, che il fuoco del suo amore s'estingua nel nostro cuore. (k) *Christo perseverantissima dilectione coherete.* Questo sarà il mezzo di guadagnare a lui delle anime, e di guadagnarli li cuori dei Fedeli.

O Gesù, che avete fate tante cose per gli uomini, affia d'impegnarli ad amarvi, e che non ostante siete sì poco amato, mettete nella nostra bocca le parole della vostra carità, affinchè noi loro insegniam ad amarvi come ci corre l'obbligo in qualità di vostri Ministri: o piuttosto spargetela voi stesso nei nostri cuori, col darci il vostro Santo Spirito, affinchè le nostre parole non restino prive di effetto. Fate che noi vi amiamo con tutto il nostro cuore, con tutta l'anima nostra, con tutto il nostro spirito, e con tutte le nostre forze; e allora saremo degni d'insegnar agli

(i) Ps. 77, 40.

(k) Aug. ser. 3. de Epiph.

agli uomini ad amarvi, perchè ci troveremo nella medesima disposizione, in cui erano li vostri santi Appostoli, che non vi era cosa, che fosse capace di separarli dall' amore, che avevano per voi. *Quis nos separabit a caritate Christi? . . . Certus enim sum, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a caritate Dei, que est in Christo Jesu Domino nostro. (1).*



P E R

(1) Rom. 8, v. 38, 39.

X 4

## PER IL GIORNO

## DELLA PENTECOSTE.

## MEDITAZIONE

## SOPRA L' EPISTOLA.

*Repleti sunt omnes Spiritu Sancto .*

*Act. 2, 4.*

Restarono tutti pieni di Spirito Santo.

## SPIEGAZIONE DEL MISTERO .

1. Discesa dello Spirito Santo sopra gli Appostoli . 2. Segni per conoscere se noi l'abbiamo ricevuto .

## PRIMO PUNTO.

**E**Ntrate in ispirito in quel sagra Albergo, ove la Santissima Vergine, gli Appostoli, e altri Discepoli di Gesù Cristo eransi rinchiusi dopo l'Ascensione, per prepararsi a ricevere lo Spirito Santo col ritiro, col raccoglimento, e coll'orazione; e per quanto indegno che voi siate di unirvi a quella santa compagnia, non lasciate di unire le vostre deboli orazioni al fervor delle loro, per ringraziar Gesù Cristo del beneficio, che fa oggi alla sua Chiesa. Portò egli un uomo nel cielo nel giorno della sua Ascensione, dice S. Agostino, ed oggidì manda un Dio sulla terra, per restituirle con vantaggio,

e con usurà tutto quello che gli pareva di averle tolto : di modo che dopo di questo tempo questo divino Spirito , che per l' addietro non si comunicava agli uomini se non colle sue grazie , e coi suoi doni , principiò a stabilir negli Appostoli , e poscia in tutti i Fedeli una residenza particolare , e personale . Non solamente sentirono li loro cuori l' odore d' un balsamo sì prezioso , ma furono ancora ripieni , e penetrati dalla di lui sostanza ( a ) . *Hominem portavit in cœlum , Deum misit ad terras : affuit ergo fidelibus , & jam adest , non per gratiam visitationis , & operationis , sed per ipsam presentiam majestatis , atque in vasa non jam odor balsami , sed ipsa substantia sacri defluit unguenti* . Ecco quello , che fa secondo li Padri il più distinto , ed il più glorioso vanto della nuova legge in paragone dell' antica , e che deve in conseguenza destar la nostra riconoscenza .

Ma per entar più addentro in questo Mistero , considerate , come lo Spirito Santo discese sopra gli Appostoli . „ Nel giorno della „ Pentecoste , cioè nel cinquantesimo dopo „ Pasqua , alle nove della mattina si sentì all' „ improvviso un grande strepito come di un „ vento impetuoso , che veniva dal cielo , e che „ riempì tutta la casa , in cui quegli avventurati Discepoli di Gesù Cristo erano radunati . Comparvero nel medesimo tempo varie lingue di fuoco , e si riposarono sopra ciascuno di essi , e tosto restarono ripieni di Spirito Santo . „ Ponderate bene

tut-

( a ) Aug. ser. 185 de temp.

tutte queste circostanze, che ci dinotano le operazioni dello Spirito Santo in un' anima.

1. Venne egli all' improvviso. *Factus est repente de caelo sonus*. Il che ci avvisa a star sempre preparati, e ad essere pronti, e fedeli in obbedirgli, quando si degnò di visitarci colla sua grazia (b). *Nescit tarda molimina Sancti Spiritus gratia*.

2. Egli venne in forma di vento. *Tamquam advenientis spiritus vehementis*. Non si ha alcuna notizia dell' origine del vento, nè si sa, come si formi; e però dice il Profeta, che Iddio lo cava dai suoi tesori (c). *Qui producit ventos de thesauris suis*. Lo stesso avviene dello Spirito Santo; non si sa, come egli venga in un' anima (d). *Spiritus ubi vult spirat: & vocem ejus audis; sed nescis, unde veniat, aut quo vadat: sic est omnis, qui natus est ex spiritu*: dice Gesù Cristo. Il vento purifica l'aria, e netta i luoghi dove passa. Lo Spirito Santo altresì purifica le anime, leva da esse la polvere del Mondo, che ne oscurava lo splendore, e la bellezza. Il vento rinfresca, e getta giù quanto incontra; lo Spirito Santo tempera l'ardore della concupiscenza, ed atterra quanto si oppone alla nostra santificazione.

3. Lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli in forma di lingue di fuoco. Le proprietà del fuoco sono d' illuminare, e di riscaldare: e queste stesse operazioni fa lo Spirito Santo in quelli, che hanno la felicità di ri-

ce-

(b) *Amb. l. 2 in Luc. c. 13.*

(c) *Psal. 137, 3.*

(d) *Joan. 3, 8.*

deverlo, come si vide evidentemente nella persona degli Appostoli, li quali essendo uomini grossolani, ignoranti, e cost' timidi, che abbandonarono vergognosamente il loro Maestro nel tempo della di lui passione; in questo di accesi da questo divino fuoco, confessano in ogni linguaggio la gloria del di lui Nome, predicano Gesù Cristo crocifisso nel bel mezzo di Gerusalemme, e annunciano a tutte le nazioni della terra la grandezza delle di lui meraviglie con uno zelo, che sorprende tutti (e). *Stupebant autem omnes & mirabantur dicentes . . . Audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei.* Chi non ammirerà questo gran cangiamento, che ha distrutta l' Idolatria, e reso il Mondo Cristiano? Benedite Iddio; e nel

## I I. P U N T O.

Considerate se voi avete ricevuto lo Spirito Santo, non dico già con quella pienezza, che lo ricevettero gli Appostoli, ma con quella effusione, che vi è necessaria, per far le funzioni del vostro ministero, per travagliar nel servizio di Dio, e nella santificazione delle anime: poichè egli è certo che li Sacerdoti devono esser pieni di Spirito Santo, e non solo li Sacerdoti, ma anche li Diaconi, e li Ministri inferiori, come si scorge dalle parole, che gli Appostoli dissero nel far l' elezione di VII Discepoli per innalzarli al Diaconato (f). *Considerate, fratres, viros*  
 ex

(e) *Act.* 2, 7.(f) *Act.* 6, 13.

*ex vobis boni testimonii septem, plenos Spiritu Sancto.* Vedete, se si può fare questa testimonianza di voi, cioè che siate voi pieni di Spirito Santo. Gli effetti ne sono li veri segni (g). *Numquam est Dei amor otiosus*, dice S. Gregorio: *operatur magna, si est; si vero operari renuit, amor non est.*

Ah! come andereste voi a predicare come gli Appostoli a genti, che si burlassero di voi, e cercassero di farvi morire, quando non potete soffrire una picciola parola contraria? Come soddisfaresto voi con libertà al dovere di un uomo appostolico, voi, che non vi siete ancora dichiarato apertamente per Cristiano? Voi, che in una compagnia provate tanta difficoltà di dire una parola di pietà, di correggere un bestemmiatore, di soffrire ogni minimo motteggio? Dodici uomini spogli d'ogni soccorso hanno convertito quasi tutto il Mondo a Gesù Cristo, e gli Ecclesiastici de' nostri tempi non saprebbero convertir quel poco, che vi resta? E sarà poi da farsene maraviglia, quando noi mettiamo tante opposizioni alla venuta dello Spirito Santo nelle anime cogli attacchi segreti, che abbiamo ai nostri comodi, e ai nostri piaceri, colla ricerca delle ricchezze, e degli onori del Mondo, e colla distrazione continua, in cui viviamo? Questo è il lamento, che Isaia già faceva dei Sacerdoti del suo tempo (h). *Omne capus languidum, & omne cor mærens.* Li Sacerdoti, e li condottieri del po-

(g) *Hom. 30 in Evang.*

(h) *Isai. 1, 5.*

polo sono ammalati. Indi aggiugne (i): *A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas*. Ed è come se dicesse, che non è da farsi maraviglia, se tutto il popolo sia tanto abbattuto, tanto debole, e così languido, dacchè li principali tra loro, che dovrebbero comunicargli lo spirito, e la vita, ne sono privi eglino stessi. Signore, abbiate pietà dei Sacerdoti. O divino Spirito, infiammate li nostri cuori del vostro divino amore. Egli è vero, che sono essi troppo corrotti per ardere d'una sì santa fiamma: ma, o mio Dio, chi può mai santificarli, quando voi medesimo non li purificate (k)? *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine, nisi tu, qui solus es?*

O Santo Spirito, siate il principio dei miei pensieri, delle mie parole, delle mie azioni, di tutti li movimenti del mio cuore: fate che sieno degni della mia vocazione: fortificatevi contro lo spirito del Mondo, e le inclinazioni del peccato. Siate in me uno spirito di preghiera, per farmi pregare continuamente; uno spirito di compunzione, per farmi piangere li miei trascorsi, e la mia servitù vergognosa sotto la legge del peccato, e per farmi sospirar indi la mia perfetta adozione: siate in me uno spirito di mortificazione, e di sacrificio, che mi faccia morire a tutti li desiderj del secolo, e a tutti li piaceri del senso: siate l'anima della mia anima, la vita della mia vita, lo spirito del mio spirito,  
per-

(i) *Ibid. v. 6.*

(k) *Job. 14, 4.*

perchè senza di voi non vi ha nulla di buono nell'uomo. *Sine tuo numine nihil est in homine, nihil est innoxium.*

Per la Messa, o la Comunione unite la vostra voce a quella della Chiesa, e domandate collo stesso fervore questo gran dono dello Spirito Santo per voi, e per tutti li ministri degli Altari, e per tutti quelli, che sono incaricati della condotta degli altri. *Veni Creator Spiritus, mentes tuorum visita, imple superna gratia que tu creasti pectora.*



PER IL LUNEDÌ.

DELLA PENTECOSTE.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EVANGELIO.

*Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam.* Joan. 3, 16.

A tal segno Iddio amò il Mondo, che ha dato il suo unico Figliuolo, affinchè ognuno, che crede in lui, non perisca giammai, ma conseguisca la eterna vita.

DEL MISTERO DELLA INCARNAZIONE.

1. L' Amore, che Iddio ci ha mostrato. 2.  
L' insensibilità degli uomini a questo beneficio.

PRIMO PUNTO.

L' Evangelio di questo giorno ci mette dinanzi agli occhi l' amore, che Iddio ha avuto per gli uomini, col mandare il suo unico Figliuolo nel Mondo, per salvarli. Questo amore è il più grande, il più gratuito, ed il più esteso, che si possa mai concepire.

1. E

1. Egli è il più grande. Non è egli nè un Principe, nè un Re quello, che ci onorò del suo affetto: egli è un Dio, che ci amò fino a questo segno, di darci tutto quello che aveva di più prezioso, il suo proprio Figlio, il suo unico Figlio, che gli è uguale, e sostanziale, e Dio come esso; e con questo dono ineffabile ci diede tutto quello, che darci poteva (a). *Cum illo omnia nobis donavit*. Ci diede egli la grazia dell'adozione, per cui diveniamo suoi figli, l'eterna ricompensa, ed il Regno del Cielo. O mio Dio, chi può comprendere la grandezza dell'amore, che avete avuto per noi! E chi può solo pensarvi, senza esclamar coll'Appostolo S. Giovanni (b): *Videte qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, & simus!*

2. Niente evvi di più gratuito di questo amore di Dio verso di noi. Noi non eravamo che degni di odio, essendo figli d'ira, e del peccato, come dice S. Paolo (c): *Erasmus natura filii irae*. Ci ha prevenuto egli colle sue misericordie, e ci ha riconciliati con se stesso mercè la morte di Gesù Cristo suo Figliuolo, quando eravamo noi suoi nemici, e lontani da lui non avevamo se non che avversione per lui medesimo (d). *Cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem Filii ejus*.

3. Niente vi ha di più esteso dell'amore, che Iddio ci ha mostrato nell'Incarnazione del suo Figliuolo: poichè un tal amore non si è  
già

(a) Rom. 8, 32. (b) 1 Joan. 3, 1.

(c) Eph. 2, 3. (d) Rom. 5, 10.

gĩa ristretto solamente ai Giudei , agli uomini savj , o ai giusti , si è esteso a tutti gli uomini. Gesù Cristo è venuto per salvar li peccatori , dice l' Appostolo , ed è venuto cercar quelli stessi , che punto non lo aspettavano . ( e ) *Christus Jesus venit in hunc Mundum peccatores salvos facere* . Se ha egli impiegate le sue prime intenzioni per le pecorelle erranti della casa d' Israele , non ha per questo trascurate le altre , che risiedevano nell' ombra della morte . ( f ) Egli è morto , dice S. Gio: , non solo per li nostri peccati , ma ancora per quelli di tutto il Mondo . O amor infinito d' un Dio per la salute degli uomini ! Tutta la nostra orazione consiste nel contemplarvi in un silenzio d' ammirazione . E per

## I I. P U N T O .

Stupiamoci della insensibilità degli uomini verso questo dono ineffabile della Incarnazione di Gesù Cristo . Ogni dì sentiamo a dire , che il Figlio di Dio si è fatto uomo , e non vi facciamo quasi mai alcun riflesso . Noi sentiamo con indifferenza questa gran verità , cui dovremo pensare continuamente . E che? dice S. Paolo , il Figliuol di Dio non ha già fatta la grazia agli Angioli che sono caduti , di vestirsi della loro natura . ( g ) *Nusquam enim Angelos apprehendit , sed semem Abrabe apprehendit* . Egli ha presa carne dalla stirpe d' Abramo ; egli non ha presa la natura degli Angioli , ma quella degli uomini . Che bontà ! Che misericordia ! Ma dove  
è la

( e ) 1 Tim. 1, 15. ( f ) 1 Jona. c. 2.

( g ) Heb. 2, 16.

è la premura, che abbiamo di ringraziar Iddio d' una preferenza, che ci è tanto avvantaggiata, e che richiederebbe da noi una riconoscenza infinita, se ne fossimo capaci? Il termine, di cui si serve l' Appostolo, c' invita ad aver una tal premura, dice S. Gio: Grisostomo, non servendosi già esso del termine *suscepit*, ma di questo altro *apprehendit*, traendo il paragone da quelli che inseguono altri che se ne fuggono, e che fanno tutto il possibile per raggiugnere quelli che temono d' essere raggiunti. Noi ci eravamo estremamente allontanati da Dio. Gesù Cristo ha dunque presa la nostra natura, quando ella si allontanava da lui con tutte le sue forze. (b) *Ab ipso enim fugientem humanam naturam, & procul fugientem (longe enim eramus) apprehendit.* Così l' Appostolo c' insegna con questa espressione, che Iddio ha fatto tutto per sua misericordia, e per la cura, che ha egli avuta di noi. Ma vi pensiamo noi? Chiunque non resta sbalordito, e penetrato dai più vivi sentimenti di gratitudine alla vista di questo Mistero, non è Cristiano che di nome, mentre è insensibile a ciò che insegna la Religione di più sorprendente, e di più amabile. Ma non basta già, che vi pensiamo qualche volta, e che esortiamo il popoli a pensarvi: bisogna di più profittar delle grazie, che il Figliuol di Dio è venuto a recarci colla sua incarnazione. Sopra di questo appunto potrete voi oggi far la vostra preparazione per la Messa. Il Mistero, che andate a celebrare, è un' esten-

sio-

(b) *Chrys. in Ep. ad Heb. 5.*

sione di quello della Incarnazione (i). Accostatevi con confidenza a questo Medico onnipotente, che è venuto a guarir le nostre malattie; ma badate, che colui si dà la morte, il quale non vuole osservare quanto egli ordina. (k) *Quantum in medico est, sanare venit egrotum: ipse se interimis, qui praecepta medici servare non vult*: dice S. Agostino. Vuole egli bensì essere nostro Salvatore; ma se noi non profitiamo della salute, che egli ci offre, un giorno diverrà esso nostro Giudice; e allora saremo noi stessi obbligati a condannar noi medesimi. (l) *Salvari non vis ex ipso 2. ex te ipso condemnaberis*.

Signore Gesù, non permettete mai, che io sia tanto ingrato di abusarmi del beneficio infinito della vostra Incarnazione. Io riconosco con uno dei vostri Santi, che chi rifiuta di vivere per voi, è degno della morte, ed anzi è di già morto; che quello, i cui sentimenti non sono conformi ai vostri, è un insensato; e che quello, che non è in questo Mondo unicamente per voi, non vi è, che per un niente, anzi egli stesso è un puro niente. Poichè finalmente in che mai l' uomo è qualche cosa, se non che in quanto voi vi siete degnato di farvi a lui conoscere? Per voi solo, o mio Dio, avete voi create tutte le cose, e quegli che non vuol essere al Mondo, se non che per se, e non per voi, comincia ad essere un niente, e a non avere più.

(i) *Aug. c. 1 in Ps. 33.*

(k) *Idem in Joan. Evang. 3, 13.*

(l) *Ibid.*

più alcun luogo tra le altre cose create . O Gesù , io sia dunque tutto per voi per unione , per amore , per gratitudine . *Dignus plane est morte , qui sibi , Domine Jesu , recusat vivere , & mortuus est ; & qui tibi non sapit , desipit ; & qui curat esse nisi propter te , pro nihilo est , & nihil est . Denique quid est homo , quia innotuisti ei ? Propter semetipsum , Deus , fecisti omnia , & qui esse vult sibi & non tibi , nihil esse incipit inter omnia ( m ) .*

( m ) *Bernard. ser. 20 in Cant.*

PER

PER IL MARTEDÌ  
DELLA PENTECOSTE.  
MEDITAZIONE  
SOPRA L' EPISTOLA .

*Tunc imponebant manus super illos , & accipiebant Spiritum Sanctum .*  
Act. 8 , 17 .

Allora loro imposero le mani , e riceverono lo Spirito Santo .

DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE .

1. Obbligazione , che hanno gli Ecclesiastici d' instruirne il popolo ? 2. Maniera di farlo .

PRIMO PUNTO .

L' Epistola di questo giorno c' insegna , che S. Filippo il Diacono , predicato avendo l' Evangelio nella Provincia di Samaria , quei popoli credettero in Gesù Cristo , e furono battezzati . Il che inteso dagli Appostoli S. Pietro , e S. Giovanni , andarono in quel luogo per perfezionar quei novelli convertiti . Li Samaritani riceverono lo Spirito Santo per l' imposizione delle mani degli Appostoli accompagnata dalla orazione , cioè a di-

dire riceverono, come noi parliamo al giorno d'oggi, la Confermazione.

Facciamo oggi la nostra meditazione sopra questo Sacramento. Ringraziamo Iddio in primo luogo d'averci fatta la grazia di riceverlo. Consideriamo indi l'importanza, che vi è d'istruirne il popolo. Tocca agli Ecclesiastici di prepararvi li Fedeli, come vediamo, che li Discepoli vi prepararono li Samaritani colle loro sante istruzioni. (a) Il Catechismo del Concilio di Trento esorta li Curati a farlo con diligenza. Se vi sono pochi Cristiani, che conservino la grazia di questo Sacramento, la ragione si è, perchè ve ne sono pochi, che sieno ben instruiti della di lui santità. Non si applica molto a darne loro un'alta idea, e a premunirli, e precauzionarli contro le occasioni delle cadute, che fanno spandere il prezioso liquor della grazia: Questi nuovi soldati restano vinti al primo assalto, perchè non si sono addestrati e spesso anche non si sono avvertiti della qualità de' loro nemici.

Di questo Sacramento avviene quasi lo stesso che di quello del Battesimo, di cui esso è il compimento. Pochi Cristiani conservano l'innocenza battesimale, perchè si trascura di instruirli della grazia, che hanno ricevuta in quel giorno che si sono fatti Cristiani, della promessa, che hanno fatto a Dio, e delle obbligazioni, che hanno contratto di menar una vita nuova, e conforme alla purità dell'Evangelio. La Confermazione è come la ra-

(a) Catech. ad Par. 2, de Conf. n

tificazione di tutto ciò , che abbiamo promesso nel Battesimo ; è pure la maggior parte dei Confermati non vi fa alcuna attenzione . Non sanno essi nè la natura , nè il fine di questo Sacramento , che è di renderci uomini perfetti in Gesù Cristo , di fortificarci colla sua virtù , e colla sua possanza divina contro gl' inimici della nostra salute . ( b ) *Confortamini in Domino , & in potentia virtutis ejus . Induite vos armaturam Dei , ut possitis stare adversus insidias Diaboli .* Ecco quello , che noi dovremmo dir loro con S. Paolo . Ma come glielo diremo mai , se non siamo noi stessi penetrati dalla considerazione del pericolo , in cui siamo in questa vita , del gran numero dei nemici , che abbiamo da combattere , e delle forze spirituali , di cui abbiamo bisogno per loro far resistenza ? ( c ) *Propterea accipite armaturam Deo , ut possitis resistere in die malo , & in omnibus perfecti stare .* Siate voi il primo a profittare di questo avviso dell' Appostolo : e per instruirne gli altri

## I I. P U N T O .

Fate conoscere al popolo l' eccellenza di questo Sacramento , la qual si scorge dall' esserne il Vescovo il Ministro ordinario . Bisogna essere un successore degli Appostoli , ed investito della pienezza del Sacerdozio per poter conferir la pienezza dello Spirito Santo . Poichè , dice opportunamente S. Tommaso

( d ) ,

( b ) *Eph. 6 , 10 , & 11.*

( c ) *Ibid. 13.*

(d), la perfezione delle grandi opere non appartiene, che ai grandi operaj. Bisogna che sia un Vescovo quegli, che dee conferir la Confermazione, poichè ella è come la perfezione dell' edificio, e di quella magione spirituale, che Gesù Cristo si è consecrata in noi col Battesimo. Tocca all' Architetto mettervi il colmo; e tocca al Vescovo, che tiene il luogo di Gesù Cristo, a stabilir il suo santo Tempio.

2. La sua necessità. Non bisogna già figurarsi, che per non viver noi in un secolo di persecuzioni, e per non essere esposti al pericolo di rinunciar la Fede in faccia ai tiranni per timor di supplicj, e dei tormenti, questo Sacramento più non ci sia necessario. La pace della Chiesa ha le sue corone anche essa, (e) dice S. Cipriano: *Habet & pax coronas suas*. Ella ancora ha li suoi Martiri, i quali se non rendono testimonianza a Gesù Cristo collo spargimento del loro sangue, non lo glorificano però meno alcune volte di quelli, che hanno avuta questa prerogativa. *Habet & pax Martyres suos*. Ma senza parlare dei nemici della Fede, e della Morale di Gesù Cristo, non abbiamo noi sempre a temere il Mondo, che vorrebbe ispirarci una corruzione simile alla sua? Non abbiamo noi le nostre proprie passioni, e le potestà delle tenebre scatenate, e congiurate contro di noi? Cosa si direbbe mai d' una squadra di guerrieri, che andassero tutti spogli, e disarmati, senza ordine, e senza discipli-

(d) 3 p. q. 72, a. II.

(e) *Cyp. de bono pat.*

plina, la maggior parte infermi, e indisposti incontro de' loro nemici ben armati? Non si riguarderebbe ella come una truppa d'insensati, che andassero a farsi tagliar a pezzi? Ma ecco una immagine di coloro, che dovendo conoscere per fede la moltitudine, e la forza degl' inimici della salute, trascurano di munirsi di quelle armi spirituali, che Gesù Cristo ci porge nel Sacramento della Confermazione.

3. Bisogna spiegare al popolo gli effetti, e la virtù ammirabile di questo Sacramento, e le disposizioni, che bisogna portarvi; la principale delle quali è di essere in istato di grazia, e avvisarli, che esso imprime nell' anima un carattere indelebile: il che fa, che non si possa ricevere, se non una volta sola. Questo carattere è quello di Soldato di Gesù Cristo, che c' impegna a combattere con valore, e senza stancarci, gl' inimici della Fede, e della salute. Un Discepolo di Gesù Cristo deve armarsi d' una santa impudenza, quando si tratta di difendere li di lui interessi, di opporsi al costume, e di prendersela contro le false Massime del secolo. (*f. Frontosus esto, quando opprobrium audis de Christo, vi dice S. Agostino, prorsus esto frontosus: quid times fronti tue, quam signo Crucis armasti?* Ma voi vi siete diportato così dopo di avere ricevuta la Confermazione?

Nel prepararvi alla Messa concepite questo santo ardore, di cui parliamo, e procurate d' ispirarlo a tante anime deboli, e timide, che vi sono nel Mondo, avvisandole a nome  
di

( f ) Aug. in Ps. 68, ser. 1, n. 12.

di Gesù Cristo vostro divino Maestro, che colui che non averà avuto il coraggio di confessarlo innanzi agli uomini, deve aspettarsi un giorno di venir rigettato, e rinnegato da lui medesimo in faccia al cielo, ed alla terra. *Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo, qui in caelis est: qui autem negaverit me coram hominibus, negabo & ego eum coram Patre meo, qui in caelis est (8).*



PER

(8) *Matth. 10, 32.*

## PER IL MARTEDÌ.

## DELLE QUATTRO TEMPORA.

*Hæc dicit Dominus exercituum: Jejunium quarti, & jejunium quinti, & jejunium septimi, & jejunium decimi, eris domui Juda in gaudium, & lætitiã, & in solemnitates præclaras. Jud. 8, 19.*

Sentite quel che dice il Signore delle armate: Li digiuni del quarto quinto, settimo, e decimo mese si muteranno per la casa di Giuda in giorni di grazia, e di allegrezza, e in feste celebri, e solenni.

## DELLE QUATTRO TEMPORA.

1. Perchè sieno state instituite. 2. Come si debbano passare.

## PRIMO PUNTO.

**L**A Chiesa volendo far intendere ai suoi figliuoli, che non vi è alcun tempo nel corso dell' anno, in cui loro sia permesso di star in ozio, d' interrompere le buone opere, che devono servire a purificar l' anima nostra, e a santificarla, ha creduto di dover consagrar alcuni giorni particolari in ciascuna delle quattro stagioni, prescrivendo in essi

dei digiuni, delle limosine, e delle orazioni. Ella ha giudicato sopra tutto, che l'imposizione d'un digiuno corporale per alcuni giorni, coll'occuparci nella mortificazione dei nostri corpi, potesse contribuir molto a farci digiunar di cuore, e a farci astener dal peccato, (a) secondo il pensiero di S. Leone, che dice, che questa osservanza non è stata affissa alli quattro tempi, cioè stagioni dell'anno, se non affinché questa successione continua di tempi col ritornare degli anni c'insegnasse, che noi abbiamo un bisogno continuo di essere purificati, e che dobbiamo sempre far ogni nostro sforzo per cancellar coi digiuni, e colle limosine le macchie, che andiamo contraendo continuamente per la fragilità della carne.

La Chiesa vuole altresì, che noi offeriamo questi giorni di penitenza per ottenete da Dio la conservazione dei frutti della terra, di cui abbiamo bisogno per nutrimento, e conservazione dei nostri corpi, che lo ringraziamo nello stesso tempo di quelli, che ci ha già dati, come ancora di tutti gli altri beni, che ricevuti abbiamo dalla sua divina bontà. Ma il principal motivo, per cui tutta la Chiesa si mette in orazione, e in digiuno, si è per tirar la benedizione di Dio sull'Ordinazione degli Ecclesiastici, e meritare dei buoni Pastori, e dei fedeli ministri, che sono sì rari, e pure tanto necessarj, giacchè per l'ordinario la salute dei popoli dipende dai Sacerdoti, che li guidano. Unite le vostre orazioni a quelle, che questa S. Madre

(a) S. Leo ser. 92, n. 3.

dre fa pel bene dei suoi figliuoli. (b) *Rogate Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* Riconoscete il bisogno, ch' ella ha di buoni Ecclesiastici, che la servano con fedeltà: e se voi potete contribuirvi in qualche cosa, fate conoscere in questo punto lo zelo, che avete per ristabilir la disciplina. Si cercano con tanta premura negli affari temporali ministri saggi, e fedeli, dice S. Ambrogio; cosa poi non si deve fare, per averne di quelli che meritino, che loro si affidi la dispensa dei Misterj di Dio, e la salute delle anime? (c) *Magna ergo cura eligendus est qui domum Dei regendam accipiat: si enim terrestrium rerum dispensatores idonei querendi sunt, quanto magis caelestium?* Entrate in queste premure della Chiesa, e nel

## I I. PUNTO

Considerate cosa debbano far gli Ecclesiastici in questi quattro tempi, come pure in tutti gli altri, che vengono nel corso dell' anno: ed è i esaminar li falli, che hanno commessi nei tre mesi precedenti, e particolarmente quelli, nei quali incorsi sono nell' esercizio delle loro funzioni, affine di espiarli col digiuno, col ritiro, colla limosina, e con altre buone opere; procurando dipoi di correggersene coll' aver sempre innanzi agli occhi queste parole di S. Paolo a Timoteo: (d) *Sollicite cura seipsum proba-*

(b) *Matth. 9, 38.*

(c) *Amb. in 1 Tim. cap. 3.*

(d) *2 Tim. 2, 11.*

*Babilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, recte trahentem verbum veritatis.*

2. Di fare delle orazioni particolari per dimandar a Dio, che riempia del suo S. Spirito li Vescovi, li Vicarij, li Generali, e universalmente tutti quelli, che sono impiegati nell' Ordinazioni degli Ecclesiastici, affinchè non accettino se non quelli, che sono capaci di servir la Chiesa. *Multi edificano parietes, & columnas Ecclesie substruunt;* (e) diceva una volta S. Girolamo, *marmor nitent, auro splendent laquearia, gemmis altare distinguitur; & Ministrorum Christi nulla electio est.* E questo si verifica ancor più de' nostri tempi, che di quelli di S. Girolamo.

3. Quello, che voi dovete fare, è di ringraziar Iddio delle grazie, che vi ha fatte altre volte in simili tempi, e degli Ordini, che avete ricevuti. Questa gratitudine è così necessaria, che la Chiesa ha voluto, che li sommi Pontefici, e li Vescovi celebrassero l' anniversario della loro Ordinazione. Rinnovellate adunque in oggi, e nelle altre quattro tempora dell' anno la memoria del beneficio, che avete ricevuto da Dio, il quale vi ha tratto dal mezzo del popolo, per consagrarvi al suo servizio. Offeritevi tutto a lui di bel nuovo nella vostra preparazione alla Messa, per far quell' uso, che dovete di una grazia sì grande. *Sacerdotes: quo die eorum unusquisque Sacerdotio initiatus est; illuminationem quotannis recolans. Missæ Sacrificio, & precibus (f) ..*

PER.

(e) Hier. Ep. 2 ad Nep.

(f) Act. Eccl. Mediol. p. 97.

PER IL GIOVEDÌ  
SOPRA L' EVANGELIO.

*Et ait ad illos: Nihil tuleritis in via, neque virgam, neque peram, neque panem, neque pecuniam, neque duas tunicas habeatis. Luc. 9, 3.*

Loro egli disse: Nulla porterete per viaggio, nè bastone, nè rascia, nè pane, nè denaro, e nè meno due vesti.

DELLA POVERTÀ' EVANGELICA.

1. In che consista questa virtù. 2. Obbligazione, che hanno gli Ecclesiastici di praticarla.

PRIMO PUNTO.

L' Evangelio di questo giorno contiene la Missione degli Appostoli. Gesù Cristo loro raccomandò particolarmente il disinteresse. Andate, loro dice, nè state a prendervi briga di fare delle provvigioni, ma riposatevi in tutto, e per tutto, sulla mia provvidenza. Ammirate il dispregio, che questo divin Salvatore ha sempre fatto dei beni di questo Mondo. Egli erane il legittimo padrone, e pure si è fatto vedere tra noi come il più povero di tutti. (a) *Filius*

(2) *Matt. 18.*

*lius autem hominis non habet ubi capus reclinet.* Egli è nato in una stalla, sprovveduto di tutto; è vivuto in terra bisognoso di tutto; è morto su d'una Croce privo di tutto; ha scelti dei Discepoli poveri, e volle, che menassero una vita povera, andandò per il Mondo a predicar l'Evangelio. Oh quanto una tal condotta ci mostra chiaramente la stima, e l'amore, che egli aveva per la santa virtù della povertà! Conformiamo i nostri sentimenti ai suoi, e per comprendere ciò, ch'egli domanda quì da noi nella persona degli Apostoli, notate, che vi sono due sorti di povertà, che gli Ecclesiastici devono praticare.

1. La povertà esteriore, che consiste nel tor via tutto il superfluo, e nel contentarsi del necessario, secondo questa regola dell' Apostolo: *(b) Habentes alimenta, & quibus regamur, his contenti simus.* Questa povertà deve comparire in tutto il nostro esteriore, nei nostri abiti, nei nostri pasti, nei nostri mobili, usando volontieri drappi semplici, e ibi ordinarij, mobili comuni, ed abbracciando di buona voglia le incomodità, che accompagnano la povertà, come la fame, la sete, il freddo, il caldo, lo stento, la fatica ec. Ma siete voi in questa disposizione? Non siete voi all' incontro di quelli, di cui parla S. Bernardo, che vogliono essere poveri con patto, che loro non manchi mai niente? *(c) Pauperes esse volunt, eo tamen pacto, ut nihil eis desit: & sic diligunt pauper-*

*(b) 1 Tim. 6, 8. (c) Bernard. in Adv. Dom. ser. 4.*

*peritatem, ut nullam inopiam patientur.*

2. Vi è la povertà interiore, che l' Evangelio chiama povertà di spirito, o di cuore, la quale Gesù Cristo ei raccomanda sì spesso, di cui egli ha fatto una delle otto Beatitudini, e a cui promette in ricompensa li beni del Cielo. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum caelorum.* Questa povertà di spirito consiste in disimpegnar il nostro cuore dalle ricchezze di questo Mondo, se ne abbiamo: (d) *Divitiae si affluant, nolite cor apponere:* a riguardarle con indifferenza, a possederle senza attacco, e a servircene con moderazione, ad assistere con esse li poveri, e contribuire alle altre buone opere, che si fanno nella Chiesa; e se non ne abbiamo, questa virtù fa che ne soffriamo la privazione senza inquietarci, che siamo contenti, e pienamente soddisfatti di quello, che la provvidenza ci dà, dicendo coll' Appostolo: (e) *Tamquam nihil habentes, & omnia possidentes.*

Esaminatevi ora, quali sentimenti voi abbiate per la povertà sì interiore, come esteriore. In luogo di aver dell' affetto, e della stima per questa virtù, che gli Appostoli, e gli uomini appostolici hanno abbracciata con giubilo, non l' avete voi riguardata come uno stato vile, e dispregievole, per cui sognasse avere dell' abborrimento? Se è così,

I I.

(d) Ps. 61. (e) 2 Cor. 6, 10.

Y  
5

## I I. P U N T O .

Considerate le ragioni, che obbligano gli Ecclesiastici a condurre una vita umile, povera, e distraccata.

1. Perchè sono più per essi, che per tutto il resto dei Cristiani queste parole, che N. S. Gesù Cristo dice a tutti quelli, che vogliono farsi suoi Discepoli: (f) *Omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus que possidet, non potest meus esse Discipulus*. Tocca agli Ecclesiastici a dar esempio di questa generosa rinuncia, che il Salvatore del Mondo domandà da noi, per giugnere alla perfezione cristiana.

2. Eglino hanno fatta una professione solenne coll'entrare nel Chiericato. (g) *Dominus pars hereditatis mee, & calicis mei*. Ecco le parole, che hanno essi pronunciate a piè degli Altari, ricevendo là Tonsura. Or quegli, che ha scelto il Signore per sua porzione, e per sua eredità, non deve più ricercar li beni di questo Mondo, ma unicamente gl'interessi di quegli, di cui è divenuto il ministro. *Qui Dominum possidet, & cum Propheta dicit, Pars mea Dominus, nihil extra Dominum habere potest*: (h) dice S. Girolamo: *quod si quidpiam aliud habuerit præter Dominum, pars ejus non erit Dominus*.

3. Il distacco, e il dispregio delle ricchezze è necessario agli Ecclesiastici, per dar peso  
al-

(f) *Luc. 14, 33.* (g) *Psal. 118.*

(h) *Epist. 2 ad Nep.*

all' esercizio del loro ministero : poichè quab frutto potranno essi ricavare , se travagliano con uno spirito d' interesse , e d' avarizia ? Fa di mestieri che un Ministro del Signore , che ha a cuore la salute delle anime , possa dire come San Paolo : Io ho imparato a contentarmi del mio stato , so vivere nella povertà , e nella abbondanza ; avendo provato di tutto : io sto a tutto , al buon trattamento , e alla fame , all' abbondanza , e alla penuria ( i ) .

*Ego enim didici , in quibus sum , sufficiens esse . Scio enim & humiliari , scio & abundare : ubique , & in omnibus institutus sum , & satiari , & esurire , & abundare , & penuriam pati .* Ecco la disposizione , in cui deve essere un buon Ecclesiastico . Pregate il Signore , che in essa vi renda fermo .

Nel prepararvi alla Messa gettate gli occhi sulla povertà di Gesù Cristo nella Eucaristia , ove non fece scelta se non che di specie triviali , e comuni , per alloggiarsi ; ed anzi in molte Chiese è trattato sì poveramente , che dà quanto basta a conoscere , che egli è lo stesso Dio , che nacque in Betlemme : e vedete , se sia giusto , che il vostro divino Signore essendosi fatto povero per vostro amore , voi poi rifiutate di esserlo per amore di lui . Prendete adunque in oggi questa risoluzione , che ci viene suggerita nella bella lettera , che S. Girolamo scrive a Nepoziano .

*Si autem ego pars Domini sum , & funiculus hereditatis ejus , nec accipio panem inter ceteras tribus , sed quasi Levita , & Sacerdos vivo de decimis ; & altari serviens , altaris ob-*

la-

( i ) Philip. 4, 11.

*latione sustentor: habens vilium & vestitum, his contentus ero, & nudam crucem nudus sequar (k).*

PER IL VENERDI

DELLE QUATTRO TEMPORA.

SOPRA L' EPISTOLA.

*Exultate filii Sion, & letamini in Domino Deo uestro, quia dedit vobis Doctorem justitie, & descendere faciet ad vos imbrem matutinum, & serotinum, sicut in principio. Joel 2, 23.*

Figli di Sionne; esultate, e rallegratovi nel Signore vostro Dio, perchè vi ha dato egli un Maestro che v' insegnerà la giustizia, e manderà sopra delle vostre teste le piogge di Primavera, e d' Autunno, come fece altre volte.

DELLE DISPOSIZIONI ALLE ORDINAZIONI.

1. Obbligo, che hanno gli Ecclesiastici di prepararsi alla loro Ordinazione. 2. Disposizioni, che essi devono avere.

PRIMO PUNTO.

Concepriamo quella santa allegrezza, di cui parla il Profeta Gioele nell' Epistola di que-

(k) Hier. ad Nepot. de Vit. Cler. ep. 2.

questo giorno. Ringraziamo Iddio Signor nostro d' averci dato Gesù Cristo suo Figliuolo per Dottore, e per Maestro, il quale non è già semplicemente un Dottore della verità, che c' instruisca, come è stato Moisè, e gli altri Profeti, ma è in oltre un Dottor di giustizia, che ci comunica la sua santità, e che fa piovere sopra di noi le sue grazie, e le sue sante benedizioni: e siccome in questo tempo principalmente le sparge egli sopra il suo Clero, così ciascuno di noi deve usar ognà sforzo per profittarne, ma specialmente quelli, che si dispongono alla prossima Ordinazione.

Le grandi opere, dice eccellentemente S. Gregorio Nazianzeno (a), ricercano straordinarij preparativi. *Nulla res magna probationis, & explorationis est experta.* Giudicate da questo, quali singolari disposizioni esigano da noi li sagri Ordini, e il Sacerdozio, che un Padre lo chiama l' opera di Dio per eccellenza, e un altro il principal istrumento della onnipotenza di Dio (b). *Omnipotentia organum.* Ah! che si tratta di una cosa molto importante, quando si tratta della promozione degli uomini al Sacerdozio (c). *Opus grande est: neque enim homini preparatur habitatio, sed Deo.* Non si tratta già di far solamente un Tempio a Dio per alloggiarvi la Maestà sua, ma si tratta di dargli dei degni Ministri dei suoi Altari, dei fedeli dispensatori delle sue grazie, e dei suoi doni, dei degni Capi della sua Chiesa, e dei veri Sa-

(a) Orat. 10. (b) Chrys. lib. 3 de Sacerd. cap. 4.

(c) 1 Parah. 29, 20.

Sacerdoti dei Fedeli ( d ). *Oh potestas ineffabilis, quae in nobis dignata est habitare per impositionem manuum sacrorum Sacerdotum!* esclama S. Efrem. *O quam magnam in se continet profunditatem formidabile, & admirabile Sacerdotium! Felicem illum, qui in hac ipsa dignitate administrat pure, & irreprehensibiliter.*

Ma non è già che solamente sulla grandezza, e sull' eccellenza degli Ordini abbiano li Santi Padri fondata la necessità di frammettervi delle grandi, e sante disposizioni, evvi ancora un' altra ragione, cioè che gli Ordini non si conferiscono, che una volta sola, e non si conferiscono per la utilità particolare di coloro, che li ricevono, ma per il bene di tutta la Chiesa; e però sarebbe ella una orribile profanazione il riceverli in cattivo stato, e omettere di disporvisi con quella pietà, e rispetto, che esigono. No, dice S. Leone, tra tutti li Sacramenti, non ve ne ha alcuno, che ricerchi più cura, e più esattezza, sia per parte del Vescovo, che li conferisce, sia per parte di quelli, che li ricevono, di quello dell' Ordinazione: poichè l' effetto degli altri si restringe nelle persone, che li ricevono, laddove la virtù di questo deve estendersi a tutta la Chiesa, e farsi sentire da tutti li Fedeli ( e ). *Cetera Sacramenta unicuique propter se dantur; istud solum non propter se solum, sed propter alios datur.* Riflettetevi ben bene: e nel

H.

( d ) *Ephrem de Sacerd. n. 1.*( e ) *Serm. in Anniv. Assum.*

## I I. P U N T O .

Considerate le disposizioni, che si devono avere. Vi sono delle disposizioni rimote, come la vocazione, l'innocenza della vita, e una lunga pruova nella pratica delle virtù, come già abbiamo detto altrove. Mi contenterò solo di dir quì, che li Santi Padri si sono validamente opposti alle Ordinazioni precipitate di coloro, che vogliono entrar nella Chiesa, prima d'aver acquistata la pietà, e la scienza, che loro è necessaria. *Obfistite*, dice il Papa Zosimo, scrivendo ad Esichio Vescovo di Salona, *obfistite talibus ordinationibus, obfistite superbia, & arrogantiæ. Tecum faciunt præcepta Patrum, secum Apostolicæ Sedis auctoritas: si enim officia secularia principalem locum, non vestibulum actionis ingressis, sed per plurimos gradus examinatis temporibus homines deferunt; quis ille tam arrogans, tamque impudens invenitur, ut in cælesti militia, quæ propensius ponderanda est, & sicut aurum repetitis ignibus exploranda, statim dux esse desideret, cum tiro ante non fuerit; & prius docere velit, quam discere?*

Vi sono poi delle disposizioni prossime, che sono 1. di mettersi in istato di grazia con una buona Confessione, anche generale, se il Direttore la giudica a proposito (f). *Qui enim timent Dominum, præparabunt corda sua, & in conspectu illius sanctificabunt animas suas.*

2. Un ritiro di alcuni giorni per spogliarsi in-

(f) *Eccel.* 2, 20.

interamente dello spirito, e delle Massime del secolo, e riempirsi dello spirito ecclesiastico (g). Osservate, dice S. Ambrogio, la condotta, che Iddio tenne, quando volle insegnare il cammino della perfezione al suo servo Abramo: gli prescrisse egli prima di tutto di abbandonar la sua Patria per andar in quel luogo ch'esso gli avrebbe accennato (h): *Egredere de terra tua*. Ma qui non si fermò egli: gli ordinò nello stesso tempo di spezzare tutti in una volta i legami, che lo tenevano attaccato ai suoi parenti, ai suoi amici, e ai suoi beni, & *de cognatione sua*, & *de domo patris tui*. Ecco una lezione ammirabile, dice questo Padre, per quelli, che Iddio chiama ad uno stato di perfezione, qual è lo stato ecclesiastico: volle egli dar loro ad intendere, che non basta d'aver lasciato il luogo della loro nascita, e la compagnia dei loro parenti, quando non procurino insieme a tutto potere di disimpegnarsi da tutte le affezioni, che li tengono attaccati alla terra. (i) *Exire de conversatione terrena debemus, ut non solum loca, sed etiam nosmetipsos mutemus.*

3. Finalmente bisogna, mentre si fa l'Ordinazione, consagrarsi a Dio in sacrificio, morir di nuovo alle nostre passioni col voto di castità; alla nostra volontà con quello dell'obbedienza, che si fa al Vescovo; e al Mondo con un generoso distaccamento da tutte le cose, per non più servire, che a Gesù Cristo, ed alla sua Chiesa.

Ob

(g) *Amb. lib. I de Abrah.*

(h) *Gen. 12, 1.*

(i) *Amb. ibid.*

Oh piacesse a Dio, che quelli, che andranno domani all' Ordinazione, si trovassero tutti in queste disposizioni. Pregate Iddio per essi nella Santa Messa, e procurate di riparar li falli, che voi avete fatti altre volte, applicandovi con maggior premura alla vostra santificazione. *Mundemus nos ab omni inquinamento carnis, & spiritus, perficientes sanctificationem, in tempore Dei (k).*



EEA

(k) 2 Cor. 7. Et

PER IL SABBATO  
DELLE QUATTRO TEMPORA.

*Et erit in novissimis diebus, dicit Dominus, effundam de spiritu meo super omnem carnem: & prophetabunt filii vestri, & filiae vestrae, & juvenes vestri visiones videbunt, & senes vestri somnia somniabunt. Joel. 2, 28; & Act. 2, 7.*

Negli ultimi tempi, dice il Signore, io diffonderò il mio spirito sopra tutta la carne. Profeteranno li vostri figliuoli, e le vostre figliuole, e li vostri giovani avranno delle visioni, e li vostri vecchi avranno de' sogni.

DELLA GRAZIA DELL' ORDINAZIONE.

1. Noi vi riceviamo un accrescimento di lumi per conoscere li doveri della professione ecclesiastica. 2. Un aumento di zelo, e di fervore per adempirli.

PRIMO PUNTO.

**S** Pietro parlando ai Giudei della discesa dello Spirito Santo sopra gli Appostoli, loro dice, che si era avverata la Profetia di Gioele, che leggiamo oggidì nella S. Messa. In fatti egli era facile il vedere dai prodigj, che lo Spirito Santo operò nei Disce-

scapolì del Salvatore , che non si era egli mai più comunicato agli uomini con una effusione così abbondante . Si videro allora nella Chiesa dei segni sorprendenti della di lui presenza : il dono dei miracoli , il dono delle lingue e quello della profezia erano comuni . Egli è vero , che questi doni esteriori sono cessati nella Chiesa , allorchè si è ella stabilita , e bastevolmente stesa per non aver più bisogno di questi ajuti ; ma lo Spirito Santo però ha sempre continuato a spargere le sue grazie sui fedeli , e particolarmente sui Ministri della sua Chiesa : e possiamo noi dire in favore di coloro , che si presenteranno in quest' oggi alla ordinazione , che se si accostano essi , come conviene , questo giorno sarà per loro come una festa reiterata della Pentecoste , e che proveranno essi in qualche maniera gli stessi effetti , che sperimentarono gli Appostoli , quando sopra di loro discese lo Spirito Santo . .

Lo Spirito di Dio , che gli unge invisibilmente , e che li consacra al suo servizio , li renderà totalmente diversi di quelli che erano , gli rischiarerà coll' infusione de' suoi lumi , e loro scuoprirà l' estensione prodigiosa dei doveri , che sono annessi alla lor professione : loro darà uno spirito , e un cuore degno dell' eminenza del posto , a cui gli ha sollevati , degno della santità delle funzioni , a cui gli ha destinati . ( a ) *Virtus Sacramenti gratia est septiformis : quare certe gratiam qui accipiunt , quasi alio corde accepto , immutantur : quia quos gratia sua Sanctus Spi-*

( a ) Greg. in libi i Reg. c. 10.

*ritus roborat, esse eos facit protinus quod non erant: dice il Pontefice S. Gregorio il Grande. In essi si adempierà quella promessa fatta da Gesù Cristo, che diverrà egli stesso il Maestro degli uomini, e che saranno d'indi in poi tutti ammaestrati da Dio. (b) Et erunt omnes docibiles Dei. Questo, dice S. Gregorio, avviene ogni dì in quelli, che sono promossi agli Ordini sacri. Col ricevere lo Spirito Santo, ricevono nello stesso tempo una ricca, ed abbondante effusione dei suoi lumi, che loro fanno comprendere senza stento li Misterj più alti della fede, e li doveri più santi della loro professione: (c) Quod certe in sancta Ecclesia etiam nunc fieri cernimus: quia saepe qui divina loqui appetunt, ab eodem Spiritu subito docentur, & loqui optime etiam ea possunt, qua praemeditatione nulla didicerunt. Appena gli Apostoli furono riempiti di Spirito Santo, che incominciarono a parlare, e a predicare con coraggio le verità dell' Evangelio. (d) Repleti sunt omne Spiritu Sancto, & ceperunt loqui. Similmente quelli, che ricevendo il carattere de' sagri Ordini, ne ricevono altresì la grazia, sono pronti nello stesso tempo ad instruire, e ad esercitare li più grandi impieghi della Chiesa. Statim, aggiugne questo gran Papa (e), prophetare incipiunt, quia qui divino Spiritu pleni sunt, Dei magnalia tacere non possunt. Non solo l'ordinazione loro dà un accrescimento di lume,*

(b) Joan. 6. 41.

(c) Greg. hom. 30 in Ev.

(d) Act. 2. (e) Ibid.

è d' intelligenza nella pratica dei loro doveri , ma ancora un doppio zelo , e fervore nell' esercizio dalle loro funzioni , come noi ci facciamo a vedere nel

## I I. P U N T O .

Li Concilj hanno definito , che quelli , che sono promossi agli Ordini sacri , ricevono le grazie , e le qualità necessarie per esercitarne degnamente , e con felicità le funzioni . ( f ) *Rite ordinatis gratiam divinitus conferri ; qua ad ecclesiastica munera rite ; & utiliter exercenda apti ; & idonei efficiantur* . Così se voi siete giudicato capace della Ordina- zione , guardate bene di non diffidarvi troppo della vostra debolezza . Lo Spirito Santo coll' aumento della grazia giustificante , e col soccorso delle grazie attuali vi renderà facile l' adempimento di tutti li vostri doveri , che vi paressero superiori alle vostre forze a cagione della loro estensione . Purchè ravvisiate in voi dei segni di vocazione , non dubitate punto di ottenere da quegli che vi ama , li soccorsi necessarj per compiere il vostro Ministero . Dite francamente con S. Leone : ( g ) *Qui mihi honoris est auctor , ipse fiet administrationis adjutor ; & ne sub magnitudine gratiae succumbat infirmus , dabit virtutem qui contulit dignitatem* . Donde pensate voi , che gli Atanagi , li Basilj , li Gregorj , li Grisostomi , e gli Ambrogj , e nel passato secolo S. Carlo , e Monsignor Bortola-

( f ) Conc. Mog. 1549, c. 25.

( g ) Serm. 1. Assumpt. suae.

Jamneo de Martyribus, e tanti altri Prelati illustri in scienza, e in pietà abbiano avuto quel zelo sì vivo, e sì chiaro, e sì ardente, che luminosissimo si è fatto vedere in tutta la loro vita, e che gli ha resi sì coraggiosi, sì fermi, e sì intrepidi, o si trattasse di sostenere le verità dell' Evangelio contro gli assalti degli eretici, o si trattasse di difendere li diritti, e le prerogative delle loro Chiese contro gli attentati dei Grandi del Mondo, o finalmente si trattasse di rimediare a qualche disordine, che fosse occorso nella loro Diocesi? Tutto questo è stato un sicuro effetto della grazia, e della forza, che avevano essi ricevuta nella loro Ordinazione. Ecco il principio, che loro non solo ha reso possibile, ma ancora facilissimo ciò, che loro sarebbe stato impossibile, attesa la debolezza della natura. L' amore, che lo Spirito divino ha sparso nei loro cuori, loro ha fatto superare, e trovar dolci e soavi tutti li travagli, che hanno incontrati nell' esercizio delle loro funzioni. (b) *Nulla modo enim sunt onerosi labores amanti, sed etiam ipsi delectantur*, dice S. Agostino: *nam in eo quod amatur, aut non laboratur, aut & labor amatur*.

Proceurate adunque di accostarvi santamente alla Ordinazione, affin d' aver parte nel fervore di quei degni Ministri del Signore, che sono stati tutti ardenti di zelo per la di lui gloria. Pregate Gesù Cristo nella S. Comunione che vi dia grazia di divenir loro imitatori. Dopo l' Ordinazione, fate vedere colla vostra buona condotta, che non avete ri-

(b) *Aug. lib. de bono Vid. n. 21.*

ricevuti gli ordini vanamente. *Novum su-  
pervenisse spiritum, conversatio nova esse-  
tur.* Bern. ser. 2 in Oct. Pent.

E voi, che da gran tempo siete al servi-  
gio degli Altari, accostatèvi ad essi oggidì per  
riaccendere in voi la grazia dell' Ordinazione.  
Offerite a Gesù Cristo il poco, che vi resta  
di vita, considerando che non per altro rice-  
vete ogni dì il Sangue di Gesù Cristo, che  
per poter un giorno dargli il vostro. *Consi-  
derantes, id circo se quotidie calicem San-  
guinis Chrissi bibere, ut possint & ipsi pro-  
pter Christum sanguinem fundere.* (i)

F I N E

DEL SECONDO TOMO.

(i) Cypr. Ep. 56, Edit. Pamelij.









